MEMORIE STORICHE

Sopra l' uso della Cioccolata in tempo di Digiuno,

ESPOSTE

IN UNA LETTERA

A Monsig. Illustriss. e Reverendiss.

ARCIVESCOVO N. N.

SECONDA EDIZIONE:

In cui s' aggiungono le RIFLESSIONI *sopra la Lettera responsiva ad un Amico intorno alla* QUARESIMA APPELLANTE.

IN LUCCA, MDCCXLIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese di Simone Occhi Librajo in Venezia.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE CRISTIANO
che veramente crede.

Escono giornalmente da ogni parte Libri peſtiferi che macchiano l' oneſtà, che corrompono la virtù, che pervertono le maſſime del buon coſtume, che rendono vacillante la credenza del Vangelo. Le pubbliche ſtampe d' Europa ci porgono Libri, che allettano a frequentare ſcene, feſtini, e giuochi: componimenti poetici che delicatamente aguzzano gli appetiti, e con ſoavità le paſſioni incantano: Romanzi lordi, che imbrattano la fantaſia, ed immagini turpi imprimono nell' anime: Controverſiſti inſidioſi che attaccano i dogmi ſanti: Libertini empj, che in ridicolo mettono la Religione divina. Di sì fatti Libri, che da per tutto inondano, chi ſe ne lamenta? Contro a queſti Libri chi mormora? Chi alza la voce? Chi grida? Niuno. Anzi da altri con plauſo ſi ricevono, e da altri con piena indifferenza, e con profondo ſilenzio ſi tollerano.

Compariſce in pubblico queſto Libretto, nel quale ſi tratta con tutte le cautele poſſibili un punto di eccleſiaſtica diſciplina: ed eccovi la indifferenza paſſata in furioſa ſmania, il ſilenzio riſpettoſo verſo gli accennati Libri peſtilenziali cambiato in mormorazioni, in iſtrepiti, in cenſure contra un Autore, perchè ſpiega un punto di Morale criſtiana. Altri diranno: E chi ha iſtituito coſtui legislatore, e cenſore delle coſtumanze moderne? Altri grideranno: Al Rigoriſta, al Miſantropo, al Fanatico. *Altri ſtringeranno le ſpalle, e con politiche, e deſtre reticenze diranno .... Da queſta indifferenza, e indolenza nel primo: e da queſto ſdegnoſo riſentimento nel ſecondo caſo noſtro, conchiuderai quale ſia la credenza, quale lo ſpirito dominante in molti del ſecol noſtro.* Ex ungue Leonem. *Vivi felice.*

IN-

Digitized by Google

INDICE

§. I. Occasione di scrivere. pag. i

§. II. *Si premettono alcune avvertenze per far capire con chiarezza la importanza, e lo stato preciso della quistione.* xv

§. III. *Origine della cioccolata nell' Indie. Sua introduzione in Europa.* xxi

§. IV. *Documenti de' Teologi propugnatori dell' uso del cioccolate in tempo di digiuno.* xxvi

§. V. *Le ragioni più robuste allegate in favore della lecita bevanda in Quaresima fuori di pasto.* xxxii

§. VI. *Raccolta di tutte le altre ragioni prodotte dal P. Hurtado in difesa del cioccolate.* xxxviii

§. VII. *Due Cardinali, Brancazzi, e Cozza, propugnano l' uso del cioccolate insieme col digiuno.* xlviii

§. VIII. *Tre altri Dottori scrivono in difesa della bevanda del cioccolate in Quaresima.* lvi

§. IX. *I sagri Teologi Antiprobabilisti, e Probabilisti insieme riprovano comunemente la bevanda del cioccolate in tempo di digiuno. Pretendono che le ragioni loro sieno ad ogni replica superiori.* lxxxv

§. X. *Esame delle ragioni narrate a favore della pozione Indiana. I sagri Teologi pretendono di dimostrare, che queste non sieno ragioni, ma illusioni, e cavillazioni ripugnanti, e che feriscono il senso comune, non che la disciplina della Chiesa Romana.* xcv

§. XI. *Se la parvità della materia renda lecita la moderna costumanza del cioccolate in tempo di digiuno.* cxxii

§. XII. *Conclusione della Lettera con poche, ma importanti considerazioni.* cxxv

ILLU-

Digitized by Google

ILLUSTRISS.MO E REVERENDISS.MO

SIG. SIG. PADR. COLENDISSIMO

§. I.

Occasione di scrivere.

I. LO stimatissimo foglio che V. S. Illustrissima, e Reverendissima già due ordinarj m'inviò, ripieno delle solite sue gentilezze verso di me, nella trista necessità mi ha posto di rispondere sopra un punto nel quale non ci sarei da me giammai entrato, per essermi pur troppo nota la guerra che questo fa ad una delle più delicate, e delle più interessanti passioni, qual è quella della gola. Ella mi chiede, se vera sia la voce per varie Città d' Italia sparsa, che un Predicatore nella passata Quaresima dopo aver in una delle principali Città dominanti condannato l' uso del cioccolate in tempo di digiuno, siasi poi pubblicamente sullo stesso Pulpito disdetto. A questa sua inchiesta io non posso precisa, e netta risposta recare, senza esporle sotto gli occhi la sincera narrazione del fatto. Questo è talmente col diritto connesso, che appena posso di quello senza di questo parlare. Or V. S. Illustrissima, e Reverendissima ben quindi comprende a quale odioso cimento io m' esponga. Se uno spirito di antica severità a condannare mi spignesse l' uso della saporosa pozione, io in questo caso contro di me provocherei tutto il mondo ricco, nobile, delicato, delizioso, e quasi quasi direi eziandio religioso; giacchè a' nostri tempi ancora

Digitized by Google

di quelli si trovano di cui favella Sant'Agostino: *Sunt quidam observatores Quadragesimæ delicioſi potius quam religioſi, exquirentes novas ſuavitates* (a). E' vero che S. Agostino, che S. Girolamo, e tutti gli altri Padri con piena libertà parlavano contra simili corruttele; ma a tempi nostri tanta minor libertà c'è di parlare, quanto maggiore è l'eccesso de' vizj, ed il numero de' viziosi. Questi non solo vogliono soddisfare i proprj appetiti, ma pretendono di vestire i loro vizj col manto di virtù, e di mantenersi in pacifico possesso di quelle costumanze che sono alle passioni loro più conformi, e di sdegno si accendono contra tutti quelli che ardiscono di condannarle. Parmi già di udirgli contra l'Autore di questo Scritto dolcemente con sillabe ben aggiustate in sì fatta guisa nelle amichevoli conversazioni discorrersela. E quando mai la finirà cotesto buon uomo di stordirci l'orecchio con questi suoi digiuni di prisca invenzione? Pretende di far a quelli depor la borsa: a questi vuol far gittar le chicchere, ed involar loro la cena. Osservate fin dove giugne il coraggio suo. Ardisce di metter in disputa per fino la consuetudine di bere la cioccolata in Quaresima. V'ha egli prudenza nel toccar tasto così delicato? Oh di quanti imprudenti il mondo abbonda! Sembra che cert'uni abbiano per iscopo di rendersi odiosi, e di esporsi alle pubbliche dicerie. Colto io tra questi due scogli, o di commettere inciviltà con lei, se non rispondo, o di tirarmi addosso una tempesta di rimproveri, se alla concupiscenza rapisco sì gustoso ristoro, mi lusingo d'avere scoperta via di mez-

(a) *Ser.* CCX. *alias* LXXIV. *cap.* VIII.

Digitized by Google

mezzo, per cui evitare tutti e due gli estremi. Ho risoluto adunque di non vestire in questa causa la divisa nè di benigno Probabilista, nè di severo Teologo, ma soltanto quella di Storico. Quindi ho proccurato di raccorre tutte le ragioni che dall'una, e dall'altra parte sono state fin ora inventate; le quali unite insieme rassegno a V. S. Illustrissima e Reverendissima. Queste potranno servir di MEMORIE alla Storia Teologica della bevanda del cioccolate in tempo di digiuno. Ma prima di tutto conviene che alla domanda fattami dia risposta. Sappia pertanto V. S. Illustrissima, e Reverendissima, che io fui presente a tutte e due le mentovate prediche, e nella mia memoria sono vivamente impresse le cose tutte che in tal proposito il Predicatore recitò. Nella seconda parte della prima predica detta nel giorno delle ceneri sopra il comandamento del quaresimale digiuno inculcò le seguenti verità.

II. „ Riveriti Ascoltatori, fino al tredicesimo „ secolo il digiuno della Romana Chiesa fu sem„ pre mai osservato con una sola refezione il „ giorno, fatta prima verso il vespero, poi in„ torno a nona, e finalmente circa il mezzo „ giorno. Dopo tanti secoli fu introdotta la „ *Colezione* della sera, così chiamata, perchè „ fatta dopo le conferenze spirituali dette *Col*„ *lazioni*. Consisteva questa in una mera bibita „ d'acqua. Si aggiunsero poi o un po' di frut„ te, o un po' di pane. Al tempo di S. Carlo „ Borromeo era ristretta ad una sola oncia di „ pane, e a due bicchieri di vino. I posteriori „ Casisti, più benigni, e più dolci di S. Carlo, „ l'hanno accresciuta chi a quattro, chi a sei, „ chi a otto, e chi per fino, colla commessio„ ne di una sola venial colpa, fino a dieci on-

Digitized by Google

„ cie di ogni ſorta di cibi quareſimali. Da al-
„ quanti anni è ſtata introdotta un' altra cole-
„ zione la mattina, conſiſtente in una ſaporoſa
„ bevanda manipolata colle droghe del novello
„ mondo. Sicchè il digiuno del Secol noſtro
„ dotto ed erudito, egli è un digiuno il più vago,
„ il più benigno, il più piacevole del mondo. E-
„ gli ammette un ſaporito, e ſoſtanziale riſtoro la
„ mattina: un lauto pranſo a mezzo dì: una
„ colezione la ſera di otto oncie, che ben di-
„ ſtribuite formano ad uomo di ordinario vit-
„ to una buona cenetta. Se in un digiuno di
„ quella fatta vi ſi ravviſi la vera immagine di
„ quella penitenza, e mortificazione, che for-
„ ma lo ſpirito, e la vera eſſenza del digiuno
„ eccleſiaſtico, laſcio a voi, ſtimatiſſimi Signo-
„ ri, la deciſione.

III. Con queſte caute maniere menzione fece il Predicatore della cioccolata. I Fautori della Moral dolce andarono diſſeminando per la Dominante auguſta Città, ſpezialmente nelle caſe delle Dame, e delle Principeſſe, dove è famigliare l'uſo della delizioſa bevanda, che il P. Predicatore avea detto dal Pulpito, che chi beve una chicchera di cioccolata, pecca mortalmente. E per conciliar più numeroſo concorſo al P. Predicatore, ſoggiunſero: Ecco, o Signore, le ſevere dottrine di certi Zelanti de' noſtri tempi. Opprimono i poveri Criſtiani con gioghi crudeli, e ſuperiori alle umane forze, contra lo ſpirito della divina legge ſoave, e dolce, e contro la intenzione della benigniſſima madre ſanta Chieſa. Riempiono le anguſtiate anime di ſcrupoli, e lacerano le viſcere della coſcienza. Voi però, Signore, per non intorbidare la tranquilla calma del cuor voſtro, e per non diſturbare le voſtre coſcienze, non date

retta

Digitized by Google

retta a simili Predicatori, da' quali se starete lontane, farete assai bene. Sappiate che non solo una chicchera di cioccolata il giorno in tempo di Quaresima, ma due, quattro, e quante volte voi volete, potete lecitamente bere: perchè questa è una pura bevanda; e per altro *liquida non frangunt*. Quindi siccome il vino, così la cioccolata potete bere secondo che v'aggrada.

IV. Questi discorsi furono fatti alla presenza di persone e secolari, e Religiose gravi, dotte, e probe, superiori ad ogni eccezione, le quali puntualmente gli riferirono al Padre Predicatore. Questi assicurato da più testimonj gravissimi della verità del fatto, giudicò spediente, anzi necessario di rintuzzare dal pulpito la divolgata pernicioſa impostura. Però la seconda Domenica di Quaresima, dopo che recitata ebbe la predica del Paradiso, ad un popolo così numeroso, che riempiva tutto il vasto Tempio (eppur altrove si andava dicendo, che banchettava) fece questa seconda parte.

V. „ Io so di certo, miei dilettissimi ascol-
„ tanti, essersi sparsa voce per la Città, ch'io
„ insegnato v'abbia nella mia prima predica,
„ che chi beve una chicchera di cioccolata,
„ *pecchi mortalmente*. Voi siete di questa paten-
„ tissima falsità testimonj irrefragabili. Io in
„ quella prima predica del digiuno, altro non
„ vi ho detto che le seguenti verità: " e recitò le parole che qui addietro si sono narrate: e poi ripigliò di questa guisa il suo discorso.

VI. „ Con questa occasione giovami bene di
„ assicurarvi, che io rinunzio, massimamente
„ in pulpito, a qualunque partito di scuole. E-
„ sercito qui, avvegnachè indegnameate, il mi-
„ nistero appostolico di esplicarvi la parola san-
„ ta, secondo le interpretazioni de' Padri, de'

Digitized by Google

„ Concilj, e di queſta Romana Chieſa. Sappia-
„ te, che ſe io vi rappreſento la Morale evan-
„ gelica di Gesù Criſto più ſevera di quello che
„ veramente ella è in sè ſteſſa, pecco; ſe io ve
„ la raddolciſco più del giuſto, pecco. In dub-
„ bio o di ſeverità, o di condiſcendenza, mi
„ appiglio alla clemenza, ſapendo che *Deus di-*
„ *ves eſt in miſericordia*: Epheſ. II. 4. Chi inſe-
„ gna ſoverchio rigore, pecca, e pecca da mat-
„ to, perchè fa due mali: l'uno, perchè inſe-
„ gna una falſità; l'altro, perchè inſegna una
„ falſità tormentoſa, e che al mondo ren-
„ de odioſa la criſtiana morale. Chi inſegna
„ ſoverchio benigniſmo, pecca, perchè inſegna
„ il falſo; ma almeno ſe fa un male, ſi pro-
„ caccia un tal qual bene, perchè inſegna una
„ falſità che piace, che incontra, e che ſi ac-
„ quiſta il ſeguito numeroſo di due terzi del
„ mondo, del mondo ricco, e nobile. Il rife-
„ rito fatto della cioccolata queſta verità gran-
„ demente conferma. Quelli che ſpacciano po-
„ terſi lecitamente bere *toties quoties* ciaſcun
„ vuole la cioccolata in tempo di digiuno, il
„ genio incontrano, il plauſo, e le acclamazio-
„ ni della maggior parte del mondo delicato,
„ e avido di dottrine che agli appetiti proprj
„ ſieno accomodanti. Ora per voſtra iſtruzione
„ ſappiate, che ſiccome io non ho giammai da
„ queſto pulpito pronunziata la mentovata opi-
„ nione, che la bibita di una ſola chicchera di
„ cioccolata contenga un peccato mortale, così
„ non giudico ſpediente di decidere ſe queſta
„ dottrina ſia vera. Sappiate, che io non mai
„ dal pulpito adopero la diſtinzione di peccato
„ mortale, e di peccato veniale, ſe non nelle
„ coſe evidenti. Laſcio il famigliare uſo di que-
„ ſta diſtinzione a certi Caſiſti, i quali nelle
loro

Digitized by Google

„ loro Somme veggonsi con in mano le bilan-
„ ce della malizia, di continuo intercalando:
„ *Utrum sit peccatum mortale, vel veniale.* R.
„ *Probabilius esse peccatum veniale.* Se io volessi
„ palesare a voi ciò che sento intorno all'uso
„ della cioccolata, vi direi, che questa bevan-
„ da ripugna al precetto del digiuno, direi,
„ che si dà parvità di materia, e che dal pul-
„ pito non vo' decidere quale materia sia gra-
„ ve, e qual leggera. Ma lasciando da banda
„ per ora la sentenza che io sostengo in questa
„ materia, mi fo a preservarvi dall'errore gra-
„ vissimo, sparso dagli avversarj per questa vo-
„ stra augusta Città. Dico per tanto francamen-
„ te, che la dottrina colla quale s'insegna, che
„ in tempo di digiuno si può lecitamente bere
„ *toties quoties* uno vuole il cioccolate, è una
„ dottrina falsa, erronea, scandalosa: che gl'
„ insegnatori di tale dottrina sono in ciò per-
„ niciosi alla Romana Chiesa, che discreditano
„ la nostra santa Religione, che rendono spre-
„ gevole la santa disciplina de' nostri digiuni
„ presso gli stessi Eretici, i quali appunto per
„ simili dottrine si burlano de' digiuni nostri,
„ dicendo e con la voce, e colle stampe, che
„ tra i Papisti quelli digiunano i quali non han-
„ no di che mangiare: e che perciò gl'insegna-
„ tori di così scandalose dottrine meriterebbono
„ d'essere gastigati come pernicioſi al ben pubbli-
„ co della nostra santa Cattolica Religione.

VII. „ Ecco, miei riveriti ascoltanti, dove va
„ a parare il *Benignismo* moderno, che sempre
„ grida: *Al Rigorismo, al Rigorismo.* Io detesto
„ tutte quelle dottrine soverchiamente austere,
„ inventate di là da' monti, e dannate dalla
„ Chiesa: e parlo unicamente di quel morale
„ pratico Rigorismo contrario alle lasse opinio-

Digitized by Google

„ ni di tanti Cafisti. Dico, che se un Forestie-
„ re Orientale non pratico de' costumi nostri
„ capitasse qua in Italia, in udendo da per tut-
„ to a risuonare: *Al Rigorista, al Rigorista:* guar-
„ datevi da certi Rigoristi imponenti: il gran
„ male, i gravi turbamenti che nelle buone co-
„ scienze cagionano questi Rigoristi: questo Fo-
„ restiere, se ad occhi chiusi tali voci ascoltas-
„ se, a credere si darebbe, che i Cattolici fos-
„ sero una Setta fiera, disumanata di Circonci-
„ lioni, di Flagellanti, di Misantropi maciati,
„ scarnificati da discipline sanguinose, ettenua-
„ ti da severissimi digiuni. Non è così? Ma se
„ poi questo Forestiere schiudesse gli occhi, ed
„ a considerare si facesse le lautezze delle men-
„ se quaresimali, le carni che per ogni minimo
„ pretesto nel tempo sagro si mangiano, le goz-
„ zoviglie, i banchetti, le squisitezze maggio-
„ ri, o minori secondo che le borse il permet-
„ tono; qual idea, qual concetto ne formereb-
„ be egli della Cattolica Religione? Non gri-
„ derebbe, che il *Rigorismo* spacciato da' Beni-
„ gnisti è una chimera, che in pratica nell' I-
„ talia non si trova: una larva inventata dal
„ Demonio per dare il guasto universale alla
„ Morale di Gesù Cristo? Non griderebbe, che
„ il *Lassismo* è il vizio vero, e reale: il vizio
„ dominante, che agguisa d'impetuoso torren-
„ te innonda da per tutto, e da per tutto tri-
„ onfa e ne' digiuni, e nelle frequenti Comu-
„ nioni (che qui ci sarebbe da scrivere un To-
„ mo) e nelle impudicizie, e nelle commedie,
„ e ne'giuochi? Voi dunque, o Cattolici, guar-
„ datevi da coloro i quali vi dicono, che potete
„ soddisfare l' appetito in bevendo *toties quo-*
„ *ties*, quante volte a voi piace, la saporosa be-
„ vanda del cioccolate. "

VIII.

Digitized by Google

VIII. Tutte queſte coſe recitò dal pulpito il Padre Predicatore con voce così chiara, e così riſuonante, che ſi fece ſentire per ogni angolo di quella vaſta Chieſa anche dai mezzo ſordi. Che ne dice ora V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima? Una declamazione sì forte e contra l' abuſo della bevanda, e contra la enormità della impoſtura viene ſpacciata per una diſdetta, per una ritrattazione? Queſto è il Secolo delle *Ritrattazioni*. Si raddoppiano a gruppi le falſità. Si divulga, per rendere odioſo il Predicatore, che condannaſſe di mortale colpa la bibita di una ſola chicchera di cioccolata, quando neppur menzione di ciò egli fece. Riprovata queſta calunnia, ſe ne inventa una peggiore, in dicendo, che dopo aver condannato l' uſo della cioccolata in tempo di digiuno, ſiaſi pubblicamente ritrattato. Sono incredibili le coſe per altro certiſſime, che in varie Città d' Italia ſi vanno ſpargendo. Quando certi Signori, e certe Signore criſtiane timorate di Dio dubitano di contravvenire al precetto in bevendo il guſtoſo riſtoro, immantinente loro vien detto: *Eh V. S. non ſi laſci dominare da ſimili ſcrupoli malinconici. Acciocchè con maggiore tranquillità di coſcienza poſſa bere il ſuo cioccolate la mattina, ed il giorno, e quando vuole, ſappia, che il Predicatore N. N. per aver condannato l' uſo di queſta bevanda è ſtato da Suprema Autorità obbligato a diſdirſi in pulpito pubblicamente*. Queſto è il balſamo d' invenzione novella che ſi va ora adoperando, per guarire le piaghe delle diſcipline, e de' cilicj, per riſtorare dalle lunghiſſime inedie i rigidiſſimi Criſtiani, e le maciate Dame de' tempi noſtri. Prima dei due Brevi Pontificj contra la cena dei diſpenſati a mangiar carne, ſi diceva ai Criſtiani dubbioſi di peccare in cenando:

Digitized by Google

do: Mangi V. S. la sera sulla mia coscienza un quarto di cappone: ora che tale opinione è disapprovata, si dice: Beva V. S. il cioccolate, perchè chi il predicava incompatibile col digiuno, si è disdetto. Che ne dite, Monsignore, di questa premura, di questo impegno universale per la Morale, diciamola, non larga, ma indulgente? Ogni uno può impegnarsi in una qualche falsa opinione. Ma questa deliberata prontezza di animo di spalleggiare, di proteggere tutte le opinioni accomodanti, e confacevoli alla carne, ed al sangue, parmi che sia una cosa assai significante. Si disputa, se la cena sia lecita: Signor sì. Si disputa, se il cioccolate sia lecito: Signor sì. Si disputa, se quelle ceremonie siano lecite: Signor sì. Si disputa, se i Canonici possano fare la sola figura di statue mute in coro, senza cantare: Signor sì. Si disputa... Ma capperi, Monsignore, la cosa va troppo, e tanto innanzi, che io sulla fine di questa lettera vi accennerò le conseguenze che da tal opinare sempre indulgente, e sempre impegnato per le sentenze favorevoli alla umanità deliziosa, necessariamente derivano. Alcuni si lamentano, e gridano, *All' impostore*, *al calunniatore*, quando sentonsi accusati di Lassismo, di Benignismo, quando veggono sotto il bel punto di giusta veduta esposte certe strane opinioni: e poi non si accorgono, che con la pratica cotidiana visibile di propugnare con impegno le accennate opinioni, vengono a confessare per verità incontrastabili quelle che per non saper altro che dire, chiamano imposture. Ma ripigliamo per ora il ragionamento nostro. Dalla disdetta promulgata per Italia inferiscono, che anche secondo il Padre Predicatore Rigorista si può lecitamente nella Quaresima la mattina assapora-

saporare, e bere allegramente il dolce ristoro.

IX. Voi quinci comprendete, Monsignore, che questa impostura non tanto è diretta a discreditare il P. Predicatore, quanto a rendere trionfante la corruttela della bevanda, e'deridevole la sagra disciplina del quaresimale digiuno. Se lo stesso P. Predicator severo ha dovuto pubblicamente disdirsi della condannazione pronunziata contra l' uso della cioccolata nella Quaresima, chi potrà in avvenire a tale costumanza opporsi? Se un Rigorista così austero ha dovuto finalmente approvarla, chi ardirà di contraddire? Queste sono le argomentazioni colle quali si studiano di canonizzare la corruttela, di accomodare alla gola il digiuno, e di mettere in pacifico possesso uno scandaloso *Lassismo*.

X. Ed eccovi, Monsignore, la forte ragione che m' ha obbligato a raccogliere con questa occasione di rispondere alla domanda vostra, le MEMORIE STORICHE spettanti all' uso della cioccolata in tempo di digiuno. Se la falsa voce sparsa avesse ristagnato nel discredito solo della persona del P. Predicatore, non avrei fatta della impostura parola alcuna, ben sapendo ch'egli si è già renduto superiore alle maldicenze de' suoi avversarj. Ma il debito stretto di difendere, per quanto la fiacchezza mia il permette, la Cristiana Morale, e il zelo di mantenere nel suo vigore la sagra disciplina del quaresimale digiuno, tanto combattuto ai tempi nostri, non solo colla frequenza delle trasgressioni, ma molto peggio colla pravità delle opinioni, i veri, e soli motivi sono stati che a pubblicare in questa Lettera le dottrine de'Teologi su questo controverso punto mi hanno costretto. Dicami chiunque è di buon senno fornito,

Digitized by Google

nito, se senza colpa potevasi lasciar correre la riferita falsità sparsa per tante Città d' Italia con sì grave pregiudizio della quaresimale osservanza.

XI. E' dottrina comune dei Padri, che non solo coloro la verità tradiscono i quali invece della verità spacciano le bugie, ma eziandio quelli che per una larva di sciocca politica, o per un vano mondano timore di soggiacere ad imposture, ed a calunnie, non palesano la verità, o tralasciano di difenderla, quando uopo è di manifestarla, e di coraggiosamente propugnarla, come insegna S. Giovanni Grisostomo, o chiunque sia l'Autore dell'Opera imperfetta. *Non solum ille proditor est veritatis qui transgrediens veritatem, palam pro veritate mendacium loquitur; sed etiam ille qui non libere veritatem pronuntiat, quam libere pronuntiare oportet; aut non libere veritatem defendit, quam libere defendere convenit, proditor est veritatis* (a). Oppongono i prudentoni del mondo, che le costumanze sono talmente avanzate, ed hanno gittate radici sì profonde, che è una manifesta imprudenza, per non dire una pazzia, il volersi opporre alla corrente universale: ed approvano questo lor pernicioso errore coll'oracolo dello Spirito Santo: *Ubi auditus non est, non effundas sermonem*: Eccli. xxxii. Il senso legittimo di questo divino oracolo è, che quando prudentemente si prevede che questo, o quel privato è ostinato nella malvagità, allora si debba sospendere la correzione privata. All' incontro per la scandalosa contumacia de' privati, non si dee giammai ommettere di spiegare al pubblico la verità: perchè

(a) *Hom. xxv. in Matth.*

Digitized by Google

perchè essendo tra la moltitudine de' reprobi ostinati anche gli eletti, vi ha sempre allora speranza di frutto. Questa è la dottrina certa e de' Teologi, e de' Padri. Il gran Teologo, e Dottor esimio, il P. Suarez (a) espressamente insegna, che quando si tratta *de publica correctione, & doctrina, non est omittenda, etiamsi multi sint illa male usuri: quia in illa semper est spes fructus*. E che? argomenta Agostino. (Chieggo venia, se sul bel principio mi dilungo un po' po' in una digressione per altro importantissima, e necessaria.) Si dovrà per avventura tralasciare di porgere la medicina a quelli che se ne approfittano, per la ostinatezza di coloro che le piaghe incancherite avendo, la rigettano? *Numquid ideo negligenda est medicina, quia nonnullorum est insanabilis pestilentia? Tu non attendis nisi eos qui ita duri sunt, ut nec istam recipiant disciplinam . . . sed debes etiam tam multos attendere, de quorum salute gaudemus*. (b) La medicina della parola santa non solo è istituita per risanare i malati, ma del pari per custodire, e preservare i sani. *Duo sunt* (segue Agostino) *officia medicinæ: unum quo sanatur infirmitas; alterum quo sanitas custoditur* (c). Della sementa sparsa dall'agricoltore evangelico altra tra le spine cadeva, altra tra le pietre, ed altra fuori di strada; ma altra ancora ne cadeva sulla terra fruttifera, ed ubertosa. Se noi tralasciassimo di spargere il seme delle verità cristiane pel timore che gran parte del grano debba tra le spine cadere, e tra le pietre; noi non coltiveremmo mai il terreno fecondo. *Si trepidaret mittere semina, ne aliud caderet in via, aliud inter spinas, aliud in*

loca

(a) *Tom. IV. in* III. *p. disp.* XXXII. *sec.* 4. *n.* 5. (b) *Tr. de Epic. & Stoic. cap.* 1. (c) *Epist.* XLVIII.

Digitized by Google

loca petrosa; *numquam semen posset etiam ad ter-ram optimam pervenire* (*a*). Trasando per ora le divine dottrine di S. Tommaso a questo proposito. Si acquietino pertanto i Signori *Prudentoni*, e *Facileni* del mondo, che a loro non è diretta questa mia scrittura, ma ai soli Cristiani, che veramente credono, e che sinceramente bramano di salvarsi. Se le invincibili ragioni che sono per raccontare contro la costumanza moderna, fossero tante feroci legioni di *Ussari*, e di *Licani*, che colla sciabla alla mano andassero ad investire i Signori bevitori, per rapir loro di mano le chicchere; giustamente avrebbono diritto di reclamare contro di me, e di chiedermi: E chi mai ha conferito a te la potestà d'erigere tribunale, e di renderti legislatore di noi altri, in soggettandoci colla spada alla mano ad un capriccioso Rigorismo, ad un' astinenza arbitraria? Qual temerità è mai cotesta? Un privato uomo ardisce di dar legge a tutto il mondo cristiano? Tutto ciò potrebbono giustamente opporre, anzi diritto avrebbono di sbarattare cotestе legioni, di malmenarle, e di sacrificare la loro pazza temerità alla severità di un giusto gastigo. Ma questa scrittura modesta, e vereconda se ne giace rinchiusa in casa: non va in traccia d'alcuno, nè si lascia vedere se non a chi la ricerca; e veduta non si lamenta, avvegnachè con disprezzo, e con fasto venga rigettata. Che può esigere di vantaggio la libertà del pensar giusto? Pretenderà per avventura il pulito secol nostro di levare a' Teologi la facoltà d'esplicare con piena chiarezza quella santa Morale che si reputa al Vangelo più con-

(a) *In Ps.* VII. *conc.* 2.

Digitized by Google

conforme? Pretenderà il secol nostro d'impedire che a'Cristiani si persuada la penitenza? Con piacere si ascoltano, si acclamano tanti e tanti, che privi affatto della necessaria scienza, divulgano, quando colla voce ne' privati colloquj, quando in iscritto colle pubbliche stampe opinioni le più ripugnanti alla sublime e purissima Morale evangelica: ed all'opposto di sdegno si accendono contro a quelli che propongono le sante massime di quella mortificazione che Gesù Cristo e coll'esempio, e con la legge ha prescritta a' suoi seguaci? Sappiano però cotesti novelli eruditi del pensar libero, che se Gesù Cristo ha sempre avuto contro di sè un numeroso partito contrario alla sua Morale, ha sempre mai avuti, e sempre avrà seguaci, che con invitta costanza difenderanno la purità immacolata della sua divina dottrina.

§. II.

Si premettono alcune avvertenze, per far capire con chiarezza la importanza, e lo stato preciso della quistione.

I. PRima di tutto giovami bene di rendere persuasa Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che la causa cui sono per trattare, non è, come alcuni per avventura si danno a credere, di poca conseguenza, ma bensì di grave importanza, come quella che sommamente influisce nel grande affare della nostra eterna salvezza. Due sono i peccati, per cui i Cristiani comunemente piombano all'inferno, cioè senso, ed interesse. Tutti gli altri peccati sono ordinariamente come compagni di questi due. Datemi un Cristiano virtuosamente disinteres-

Digitized by Google

teresſato, è caſto; che ve lo do ſubito umile, ſincero, caritativo, diſpregiatore di grandezze terrene. Ora ſappiate, dice Agoſtino, che tra la luſſuria, una delle due univerſali cagioni per cui tanti Cattolici ſi dannano, e tra la gola vi è ſempre mai una reciproca ſtrettiſſima confederazione. L' una nutrica l' altra, e ſcambievolmente ſi difendono. *Semper enim juncta eſt ſaturitati laſcivia. Vicina ſibi ſunt venter, & genitalia, & pro membrorum ordine ordo vitiorum intelligitur. Ejecit ergo nos de paradiſo cibus? Reducat eſuries, reducat jejunium* (a). La gola, vedete, è uno de' vizj capitali, per lo cui mezzo il primo peccato entrò inſenſibilmente nel mondo. Tutti i Santi criſtiani, vale a dire tutti quelli de' quali ſappiam di certo che ſono ſalvi, poſero un ſommo ſtudio nella mortificazione della medeſima. La penitenza corporale nel digiuno principalmente conſiſtente ella è comandata dalla legge naturale, divina, ed eccleſiaſtica, come è manifeſto a tutti quelli che i primi elementi ſanno di Teologia criſtiana. Le quali coſe alla sfuggita ſi ſono accennate, acciocchè ſi rifletta non eſſer sì lieve, ma bensì di grave importanza la cauſa che abbiamo a trattare.

II. Per diſporvi poi a ben capire la controverſia la cui Storia io ſono per abbozzarvi, neceſſario giudico di ben eſporvi lo ſtato netto della conteſa. Spero che queſta ſemplice, e ſincera dichiarazione debba per metà guadagnare la mente voſtra. Preſupporre adunque conviene in primo luogo, che non ſi diſputa ora, ſe chi per eſercitare la carica, l' impegno, il miniſtero ha

(a) *Serm.* II. *in prim. Dom. Quadrag.*

Digitized by Google

ha bisogno di qualche ristoro, possa bere quel tanto di cioccolate che giudica necessario a rinforzare la sua debolezza, e rendersi abile all' esercizio puntuale de' suoi doveri. Altri sono vecchi, altri acciaccosi, altri di stomaco debole. Sono obbligati a studiare, ad intervenire a congregazioni, a congressi, a consulti. Altri debbono maneggiare affari di grave importanza, che ricercano pronta, e forte applicazione. Se la debolezza, o gl'incomodi di questi sono tali che al ministero loro gli renda inabili, possono prendere ristoro al bisogno loro convenevole. In secondo luogo convien riflettere, che questo ristoro necessario a rinforzare la corporale fiacchezza non è talmente attaccato alla cioccolata, che non ammetta qualunque altra cosa non vietata dalla legge quaresimale per cagione della qualità. Altramente guai a coloro che, deboli essendo, ed acciaccosi, non possono mezzo paolo spendere in una chicchera di bevanda. Questi ugualmente possono ristorarsi con un bichier di vino, con una ciambella, o altra cosa opportuna, nel supposto che vero real bisogno tengano di ristoro per adempire i propri doveri. In terzo luogo suppongo, che ciascuno immediatamente dopo il pranso possa la gustosa bevanda prendere per facilitare la digestione. E per fine è certo che siccome in altre materie, così anche in questa si dà parvità di materia.

III. Lo stato dunque preciso della controversia è questo. Se assolutamente sia lecito l' uso della cioccolata in tempo di digiuno, preciso qualunque particolare bisogno, in quella guisa che è lecita la bevanda del vino, del rosolio, dell' acqua, e d'altri simili licori: ovvero se la parvità della materia possa la odierna costuman-

Digitized by Google

za di tal mattutina bevanda giustificare. Poco avveduto io sarei, se mi facessi a combattere a fronte aperta una sì dolce consuetudine. Provocherei contro di me, come sul principio ho accennato, lo sdegno, e la satira più affilata non solo dei ghiottoni, e dei lassi Casisti, ma di coloro ancora che vantando dottrine rigide pegli altri, fogliono con tal licore le fauci proprie nella Quaresima santa innaffiare. Per evitar frattanto ogni odiosità, e per rendere i miei cortesi leggitori vie più disposti a capire la verità, ho risoluto di riferire unicamente i sentimenti, e le dottrine de' Teologi dell' una, e dell' altra parte, affinchè fatti giudici i lettori medesimi, possano a quella sentenza appigliarsi, che o vera, o più vicina al vero giudicheranno. Titolo di MEMORIE per la *Storia Teologica* ho dato a questo piccolo scritto, perchè in effetto altro io non farò se non le dottrine, e massime narrarvi che i Teologi dell' una, e dell' altra parte hanno stampate. Se ogni minima Storia delle più triviali costumanze religiose de' pagani tanto diletta, quanto più dee piacere la Storia vertente sopra un punto che appartiene alla disciplina della nostra Religione? La curiosità di sapere le più ridicole cerimonie de' gentili, la nausea di ben conoscere la forza dei precetti della propria Religione non sono contrassegni di una troppo cieca frenesia? E' vero che questa non sarà una Storia compita, e perfetta: sì perchè dove scrivo, i libri di non pochi Autori mi mancano, sì perchè il mio scopo non è tanto di riempiere la mente de' miei leggitori di pellegrine notizie, e de' più minuti fatti, quanto di rendergli ben istruiti nello spirito della Morale cristiana spettante a questo punto. Nulla però ommetterò di ciò che i Teo-

i Teologi di amendue i partiti hanno fin ora saputo inventare per l'una, e per l'altra parte. Mi è paruto più spediente di rendervi ben ammaestrati in questa causa sotto la figura di Storico col racconto di ciò che insegnano gli altri Teologi, che sotto quella di Teologo col decidere da giudice sopra l'una delle due parti. Però se le ragioni che accoppiano l'uso del cioccolate col digiuno, vi sembreranno tutte inette, vane, e nella maggior parte ridicole, che feriscono il senso comune; non potrete in conto alcuno sdegnarvi contro di me, ma soltanto ammirerete fin dove, ed a qual discorsi vani sa condurre le menti eziandio de' Teologi la premura di secondare con buona intenzione gli appetiti umani. Ed affinchè niuno ardisca di censurarmi o di troppo parziale, o di meno sincero, riferirò le parole stesse de' principali Teologi. Conciossiachè alcuni Probabilisti ogni qual volta veggono in giusta veduta esposte le lasse, e scandalose opinioni dei loro Casisti, tosto ricantano all' orecchio de' lor divoti terziarj la solita rancidissima canzona, che alterati sono i passi de' loro Autori, e che violata è la carità santa. Se i passi fossero alterati, sarebbe violata la giustizia, la carità, la verità, e qualunque regola di onestà. Avverto dunque i leggitori cortesi, e gli assicuro, che con pienissima sincerità sarà scritta questa breve Storia teologica di quanto insegnano i Dottori Moralisti dell' uno, e dell' altro partito. Perciò qualunque cosa in contrario vi diranno su questo punto alcuni Signori Probabilisti, tenetela per falsità sicura, simile alle altre su questo punto di alterati testi spacciate. La quale verità sempre sarà loro rimproverata, fin tanto che durano i libri de' Casisti loro. Ma tempo è omai che ci

avviciniamo alla narrazione della causa. E per introdurvi nella medesima con qualche piacere, vo' darvi da leggere il seguente poetico componimento, parto di gran Teologo, ed opportuno per animarvi alla lettura della storica contesa.

SONETTO,

nel quale parla la cioccolata.

Colei son io che per l'antica essenza
Ebbi già col digiun sì fiere liti:
Che i maggiori Teologi smarriti
Non sanno a chi di noi dar la sentenza.

Studian del pari il gusto, e l'astinenza
Nella Scuola ambedue de i . . .
E dice l'un, che i liquidi assorbiti
Frangono, quando v'è l'incontinenza.

Per sedar l'altra i scrupoli, consiglia,
Che sia vito civil dell'amicizia,
Se si prende talor senza vainiglia.

Questa tra l'innocenza, e la malizia
Dottrina media accorda a maraviglia
Il digiuno, la gola, e l'avarizia.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Origine della cioccolata nell' Indie. Sua introduzione in Europa.

I. NEll'Indie Occidentali fu inventata la saporosa bevanda. Agostino Padilla Arcivescovo de la Espanola nel secondo Libro della Storia delle Provincie del Messico al capitolo lxxxiv. scrive, che la gloria di così gustoso ritrovato deesi alla Provincia della Chiapa; ed in questo fatto comunemente gli Scrittori si accordano. Questo Storico però non ci manifesta l'anno della invenzione, ma per quanto ho potuto da vatj Autori raccogliere, ciò avvenne verso la metà del secolo decimo sesto. Per circa mezzo secolo non uscì, per quanto a me sembra, dal novello mondo. Lodovico Lopez, che viveva nella Spagna sua Patria l'anno 1592. nel suo Tomo intitolato *Instructorium &c.* stampato in Salamanca l'anno 1585. scrive nel Capitolo cxii. che nell' Indie in uso era tale bevanda; ma che fosse per ancora nella Spagna introdotta, non ne fa parola. Per quanto si può prudentemente conghietturare, verso il MDC. dall' Indie la costumanza del licore passò nelle Spagne, e qui per qualche tempo fermossi, innanzichè in altri paesi dell' Europa si avanzasse.

II. Il P. Tommaso Tamburino, il quale nel trattare le casistiche quistioni agli altri Casisti la palma prende, e non v' ha, per così dire, chi lo uguagli, non che chi lo superi, scrive nel Lib. IV. sovra il Decalogo cap. v. §. 2. n. 9. che da molto tempo la cioccolata si usava e nell' Indie, e nelle Spagne: e che solamente di fresco cominciossi ad introdurre nell'Italia: *Cocholata*

Digitized by Google

lata Indis, Hiſpaniſque jam diu; Italis vero dudum valde. Il P. Tamburino laſciò di vivere in queſto mondo l'anno 1675. Sicchè verſo la metà ſolamente del paſſato ſecolo cominciò a introdurſi il novello coſtume nell'Italia noſtra. Tra i primi Teologi, che a diſputare ſi fecero ſopra il lecito, o illecito uſo di queſta bevanda, fu Antonio di Lion, che con erudito ragionamento dimoſtra non poterſi inſieme unire cioccolata, e digiuno, e riporta l'autorità del famoſo medico Cardano, cui ſi unirono Trullenco, e Diana.

III. Tra i primi Teologi Probabiliſti che a ſcrivere imprendeſſero interi Trattati, ed a raccogliere tutte le poſſibili ragioni, onde accordare inſieme l'indiana bevanda col digiuno europeo, uno fu il P. Tommaſo Hurtado dell'Ordine de' Cherici Minori. Queſti impiega tutto intero il Trattato decimo del ſecondo Tomo delle ſue Morali Riſoluzioni ſtampato l'anno MDCLI. e vi aggiugne in ſupplemento un' Appendice di più capitoli. Avviſa nel proemio del Trattato, che pochi Dottori aveano ſin allora degnamente queſta controverſia diſcuſſa, quantunque grandemente neceſſaria foſſe la deciſione della medeſima, così per placare le coſcienze, come per levare dal mondo i peccati. *Pauci Doctores, qui ſua ſcripta prælo mandarunt, controverſiam hanc attigerunt, licet his temporibus plurimum neceſſaria ſit ejus deciſio, tum AD PACANDAS CONSCIENTIAS, TUM AD MULTA PECCATA VITANDA*. Queſte ſignificanti parole ci permettono, ſenza violare le buone regole della Storia, di fare al leggitore una qualche breve oſſervazione. Non ſi può con chiarezza maggiore eſprimere, che lo ſcopo di queſta Probabiliſtica Teologia ſia di addormentare le coſcienze, e

Digitized by Google

ze, e di levar dal mondo i peccati coll' esentar dall' osservanza delle leggi i Cristiani. Il P. Diana, tuttochè fosse dal suo Caramuele appellato Agnello che dal mondo toglie i peccati, non seppe (come si è indicato, e si dirà più abbasso) trovar ragione che acquetasse le coscienze di coloro che in tempo di digiuno bevessero il cioccolate. Questo uno è di quei peccati che il benignissimo Diana non seppe toglier dal mondo.

IV. Sicchè il nostro P. Hurtado più coraggioso insieme, e più benigno del Diana, non dice di scrivere il suo Trattato per indagare se la legge, e la natura del digiuno ammetta da bevanda fuori di pasto; ma afferma, che lo scopo dello scrivere suo è di calmare le coscienze, e di levare i peccati. Adunque le coscienze sono, senza l' ajuto de' Casisti, da sè stesse agitate, ed angustiate, quando in Quaresima vuotan le chicchere. Soggiugne di voler confutare un dotto Moderno, che troppo scrupolosamente ha scritto in questa causa, le coscienze aggravando, e moltiplicando nel mondo tanti peccati quante chicchere di cioccolate bevonsi in tempo di digiuno, senza particolare bisogno. *Quare operæ pretium duxi eam adamussim enucleare, impugnans quendam Modernum satis doctum, qui, quæstione hac de re edita, nimis scrupulose videtur locutus.* I Cristiani, regolati da que' lumi che Iddio ha sparsi su i loro volti, veggono la ripugnanza che c'è tra il digiuno e cotesta gustosa bevanda. Ma spinti per una parte dai pungenti stimoli della gola ad umettare le fauci, rimproverati per l' altra dal lume di violare il digiuno, sperimentano gravi rimorsi di coscienza; e, con queste coscienze agitate e lacerate, il dolce licore bevendo, peccano. Ma

 ficco-

siccome l' infermo affetato bramoso di bere, cerca medico condiscendente; così questi Cristiani in cerca se ne vanno di que' Teologi, i quali studiano, consigliano, e stampano, *tum ad pacandas conscientias, tum ad multa evitanda peccata*: e sotto la scorta di questi valenti Teologi; rintuzzati i rimorsi suscitati dal naturale, e divino lume; i Cristiani bevono allegramente; ed uniti co' loro Teologi, di scrupolosi, e di rigoristi condannan coloro che altramente sentono.

V. Premesso il breve proemio, entra il P. Hurtado nella causa. Avvisa nel primo capitolo, come tutti concedono, che la infermità, o parvità della materia scusano dalla violazione del precetto. Vuole però, che una, ovver due once di cioccolata non oltrappassi i confini di questa parvità di materia. *Existimo tamen unam, vel DUAS uncias parvam esse materiam.* Ed allega l' autorità de' più freschi, e dotti Moderni. *Sic docti Recentiores.* In quella guisa, continua egli, che chi è invitato dagli amici negli onesti, e amabili crocchi, può per titolo di civiltà mangiare una, o due once di comestibili, o di cioccolata. *Sicut ille qui urbanitatis caussa invitatus ab amicis, unam vel duas uncias alicujus comestibilis, aut potionis de qua loquimur, sumit.*

VI. Stabilito questo principio, ne pianta un altro opportuno per la sua causa, ed è, che sebbene gli antichi Cristiani diretti da que' Teologi che dai Santi Appostoli, e dai Padri Santi a quelli succeduti, furono ammaestrati, si astenessero nei loro digiuni dal vino, l' uso però di questo è divenuto ne' posteriori tempi lecito. Concede però anche questo benigno Probabilista, che que' Cristiani i quali non solo per estinguere la sete, ma per nutricare il corpo, e soddisfar

Digitized by Google

disfar l' appetito frequentemente beveſſero fuor di paſto la Quareſima, peccherebbono non ſolo contra la virtù della temperanza, ma eziandio contra il precetto del digiuno (*a*). E queſta ſentenza è certamente, come afferma il medeſimo P. Hurtado, ſoſtenuta da S. Tommaſo, dall' Alenſe, da S. Antonino, dal Medina, dal Palazio, dal Gabriele, dal Tabiena, da Natale Aleſſandro, da Enrico di S. Ignazio: e lo ſteſſo Diana probabile la chiama. Il P. Tommaſo Tamburino, avvegnachè condanni nel caſo noſtro l'uſo della cioccolata, ſoſtiene però che ſi può bere in Quareſima vino, roſolj, ed ogni ſorta di licori più ſpiritoſi, e delicati per mera, e pura voluttà, anzi in fraude della legge ſteſſa. *Sed licet bibere vinum, muſtum, cervifiam, aquas ex herbis, vel eodem modo diſtillatas, etiam de mane ob SOLAM DELECTATIONEM, etiam multoties in die, etiam in FRAUDEM jejunii. Ita Layman, Sanchez, Diana, Lezana, Fagundez* (*b*). Queſta è dottrina dannata dalla Chieſa: il che detto ſia per la vera carità di avviſare i leggitori di tal errore, acciocchè poſſano sfuggirlo; eſſendo una bugiarda carità quella che per ſoſtenere una chimerica riputazione del Caſiſta, che con buona intenzione ha errato, non vuole

(*a*) In tractatu typis edito ... latiſſime probavi, quod ſi vinum ſumatur ea intentione ut nutriat, frangit jejunium, quia aſſumitur in fraudem legis, & fraus nulli debet patrocinari. Hæc tamen doctrina omnium Antiquorum aliquibus Modernis nimis dura viſa eſt; mihi vero veriſſima apparet: ad quod ſufficit quod eam tradat D. Thomas, quem ſequuti ſunt duodecim Auctores graviſſimi quorum nomina dedi loco citato, quibus addo Archidiaconum, Ludovicum Lopez, Azorium, Alenſem, Samuelem Lublinum, Leſſium. *Tract.* x. *cap. ult.*

(b) *Lib.* IV. *in Decalog. cap.* V. §. 2. *n.* 4.

Digitized by Google

le che si avvisino i Cristiani, i Confessori a guardarsi da simili scandalose dottrine.

VII. Ma ripigliamo la Storia. Il punto adunque della controversia verte, segue il P. Hurtado, se la cioccolata, come si manipola in oggi tra noi, sia bevanda vera, e per modo di bevanda si prenda. Imperciocchè se vera bevanda è, certamente al digiuno non si oppone. Per lo che convengono tutti, *conveniunt omnes*, che violerebbe il digiuno chiunque mangiasse in bocconi quella porzione di cioccolata che distemperata, e ben frullata nell'acqua a calor di carboni accesi, non pregiudica punto all'osservanza del digiuno. Questo è un presupposto assai maraviglioso. Chi mangia quattro once di squisito storione arrostito guasta il digiuno: se lo fa sguagliare, e preparare in un estratto di brodo sostanziosissimo, non pecca punto. Finalmente costituiti i suoi presupposti il P. Hurtado insegnando, che se la cioccolata non nell'acqua, ma nel latte si sguagliasse, e che i torli d'ova dentro si mescolassero, allora certamente guasterebbe il digiuno, perchè sebbene il latte è tra i liquidi, non è però usato per bevanda comune.

§. IV.

Documenti de' Teologi propugnatori dell'uso del cioccolate in tempo di digiuno.

I. Spiegati nel primo capitolo i riferiti presupposti principj, come certi presso tutti, stabilisce nel secondo capo la seguente proposizione. *Sentio igitur valde probabile esse, & tutum in praxi potionem istam de chocolate non frangere jejunium Ecclesiæ; sed hujus essentiam salvam consistere,*

ftere, etiam ſi hujuſmodi potio aliquoties fumatur in magna quantitate. La ſentenza è eſpoſta chiaramente col benefizio della *Probabilità* novella. E' molto probabile, e ſicuro nella pratica che ſi poſſa bere la cioccolata non una, ma più volte, e in grande quantità. Qui il leggitore comincia a ſentire del ribrezzo alla conſiderazione di ſentenza cotanto laſſa, e forma poco buon concetto di così fatti Teologi. Ma il P. Hurtado ſapendo che uno de' principj della Probabilità è l'autorità eſtrinſeca, la ſentenza appoggia all' autorità de' più gravi Teologi, di S. Tommaſo, di S. Antonino, di Paludano, di Durando, di Silveſtro, di Giovanni da Tabia, di Medina, e di altri antichi, i quali ſcriſſero più ſecoli avanti che in Europa compariſſe la cioccolata. A i tempi di S. Tommaſo dopo la cena (la unica refezione ancora riteneva il nome di cena, perchè fatta circa tre ore dopo mezzo dì) ſi coſtumava di pigliare un po' di *elettuario*, o ſia conſerva, unicamente per facilitare la digeſtione del cibo, e confortare lo ſtomaco a ben concuocerlo. Tutti e quanti cotesti antichi eſpreſſamente dicono, che queſte conſerve ſi prendevano dopo la cena come medicine facilitanti la digeſtione: ed i moderni juniori con probabiliſtica ſincerità vogliono dar ad intendere, che anche ſecondo la dottrina di S. Tommaſo, e degli altri gravi Teologi la mattina per tempo ſi poſſa prendere la cioccolata. Confeſſa però il medeſimo P. Hurtado al n. 48. che tutti gli antichi Teologi da lui addotti parlano delle conſerve preſe in luogo di medicine, ed aggiungono, che chiunque le pigliava per eſtinguer la fame, e per nutrire il corpo, violava il digiuno, e lo ſteſſo direbbono della cioccolata. *Omnes quos adduxi, dicunt electuaria* (& *idem*

Digitized by Google

idem dicerent de chocolata) *frangere jejunium, si animo nutriendi sumantur in fraudem legis*. Sicchè per due fini si può il cioccolate bere: o per estinguer la sete, e come medicina risanante; o come bevanda nutritiva. Chi con la prima intenzione la beve, non viola la legge; ma chi con la seconda intenzione alle labbra la chicchera accosta, indubitatamente trasgredisce il comandamento, e pecca. *Potio aliqua & est medicinalis, & est dulcis, & apta ad nutriendum: & propter utrumque finem potest sumi, & ut sanet, & ut nutriat. Si quis eo fine sumat ut nutriat, quis dubitat frangere jejunium?* E ne assegna la ragione, perchè allora sorbe la bevanda per nutricarsi, e mangia per mangiare, non per risanare. *Cum sumat rem prout est nutritiva, & manducet, ut manducet, non ut sanetur*. Chiunque dunque si risolve di bere la cioccolata in Quaresima, si armi di buone intenzioni, e intenda di prender medicina per risanare, non nutrimento per istar meglio. Troppo per avventura festevoli e gioconde vi parranno, Monsignore, coteste ragioni dalla Teologia Probabilistica inventate. Ma quando cattiva è la causa, non possono le ragioni esser migliori.

II. Deboli sono parute al medesimo P. Hurtado le accennate speculazioni diffusamente da lui esplicate, e perciò nel terzo capitolo del suo Trattato ne avanza delle altre, le quali vuole che vagliano se non come *testamento*, almeno come *codicillo*. Questo è un Probabilista spiritoso. Ricorda, che quando i Cattolici sono grandemente inclinati ad una qualche costumanza che pare contraria alla legge, come in effetto lo sono a questa di bere il cioccolate, che ripugnante appunto sembra al digiuno, e dalla quale inclinazione difficilmente astengonsi; allora

Digitized by Google

lora debito è de' Dottori Teologi, che reggono il Tribunale delle coscienze, d'interpretare questa legge, per quanto mai si può, in favore, e quiete delle coscienze, per evitare in questa guisa molti peccati mortali. Conciossiachè per esimere gli uomini dalla legge umana, basta una ragione *probabile*; anzi non si richiede che sia probabile, ma basta che per probabile sia appresa dagli uomini dotti, e timorati. Produciamo le parole dell'Autore. *Sed ut hujus sententiæ maxima probabilitas practica ostendatur, duabus aliis viis incedendum est, ut valeat, si non ut testamentum, saltem ut codicillum. Quando enim fideles maxime inclinantur ad aliquid operandum quod videtur esse contra legem aliquam positivam humanam, a qua inclinatione difficile avertuntur; Doctoribus, præcipue Theologis qui forum conscientiæ respiciunt, incumbit illam declarare, ejus obligationem aperire, quantum fieri potest, in conscientiæ favorem, & quietem, ut sic peccata mortalia evitentur. Etenim ut aliqua lex humana non observetur, sat est ratio probabilis, & non solum probabilis, sed quod probabilis apprehendatur a viris doctis, & timoratis.*

III. Questo è un pezzo di Teologia Probabilistica della più raffinata, e della più recondita. Ella manda in aria tutte le leggi ed ecclesiastiche, e civili. Difficilmente gli uomini pagano i tributi, le gabelle, i debiti ai creditori. Sono inclinatissimi a defraudargli. Dunque, dice il P. Hurtado, ed acconsente il P. Tamburino, i Dottori Teologi debbono tutto lo studio loro impiegare, e tutte le industrie per esimere gli uomini dalla osservanza di così fatte leggi difficili da praticarsi. Eccovi svelati gli arcani del Probabilismo. Quando i Dottori Teologi difendono questo Probabilismo in astratto,

avviciniamo alla narrazione della causa. E per introdurvi nella medesima con qualche piacere, vo' darvi da leggere il seguente poetico componimento, parto di gran Teologo, ed opportuno per animarvi alla lettura della storica contesa.

SONETTO,

nel quale parla la cioccolata.

Colei son io che per l'antica essenza
Ebbi già col digiun sì fiere liti:
Che i maggiori Teologi smarriti
Non sanno a chi di noi dar la sentenza.

Studian del pari il gusto, e l'astinenza
Nella Scuola ambedue de i . . .
E dice l'un, che i liquidi assorbiti
Frangono, quando v'è l'incontinenza.

Per sedar l'altra i scrupoli, consiglia,
Che sia rito civil dell'amicizia,
Se si prende talor senza vainiglia.

Questa tra l'innocenza, e la malizia
Dottrina media accorda a maraviglia
Il digiuno, la gola, e l'avarizia.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Origine della cioccolata nell' Indie. Sua introduzione in Europa.

I. NEll'Indie Occidentali fu inventata la saporosa bevanda. Agostino Padilla Arcivescovo de la Espanola nel secondo Libro della Storia delle Provincie del Messico al capitolo lxxxiv. scrive, che la gloria di così gustoso ritrovato deesi alla Provincia della Chiapa; ed in questo fatto comunemente gli Scrittori si accordano. Questo Storico però non ci manifesta l'anno della invenzione, ma per quanto ho potuto da vatj Autori raccogliere, ciò avvenne verso la metà del secolo decimo sesto. Per circa mezzo secolo non uscì, per quanto a me sembra, dal novello mondo. Lodovico Lopez, che viveva nella Spagna sua Patria l'anno 1592. nel suo Tomo intitolato *Instructorium &c.* stampato in Salamanca l'anno 1585. scrive nel Capitolo cxii. che nell' Indie in uso era tale bevanda; ma che fosse per ancora nella Spagna introdotta, non ne fa parola. Per quanto si può prudentemente conghietturare, verso il MDC. dall' Indie la costumanza del liquore passò nelle Spagne, e qui per qualche tempo fermossi, innanzichè in altri paesi dell' Europa si avanzasse.

II. Il P. Tommaso Tamburino, il quale nel trattare le casistiche quistioni agli altri Casisti la palma prende, e non v' ha, per così dire, chi lo uguagli, non che chi lo superi, scrive nel Lib. IV. sovra il Decalogo cap. v. §. 2. n. 9. che da molto tempo la cioccolata si usava e nell' Indie, e nelle Spagne: e che solamente di fresco cominciossi ad introdurre nell'Italia: *Cocho-*

Digitized by Google

lata Indis, Hiſpaniſque jam diu; Italis vero dudum valde. Il P. Tamburino laſciò di vivere in queſto mondo l'anno 1675. Sicchè verſo la metà ſolamente del paſſato ſecolo cominciò a introdurſi il novello coſtume nell'Italia noſtra. Tra i primi Teologi, che a diſputare ſi fecero ſopra il lecito, o illecito uſo di queſta bevanda, fu Antonio di Lion, che con erudito ragionamento dimoſtra non poterſi inſieme unire cioccolata, e digiuno, e riporta l'autorità del famoſo medico Cardano, cui ſi unirono Trullenco, e Diana.

III. Tra i primi Teologi Probabiliſti che a ſcrivere imprendeſſero interi Trattati, ed a raccogliere tutte le poſſibili ragioni, onde accordare inſieme l'indiana bevanda col digiuno europeo, uno fu il P. Tommaſo Hurtado dell'Ordine de' Cherici Minori. Queſti impiega tutto intero il Trattato decimo del ſecondo Tomo della ſue Morali Riſoluzioni ſtampato l'anno MDCLI. e vi aggiugne in ſupplemento un' Appendice di più capitoli. Avviſa nel proemio del Trattato, che pochi Dottori aveano ſin allora degnamente queſta controverſia diſcuſſa, quantunque grandemente neceſſaria foſſe la deciſione della medeſima, così per placare le coſcienze, come per levare dal mondo i peccati. *Pauci Doctores, qui ſua ſcripta prælo mandarunt, controverſiam hanc attigerunt, licet his temporibus plurimum neceſſaria ſit ejus deciſio, tum AD PACANDAS CONSCIENTIAS, TUM AD MULTA PECCATA VITANDA*. Queſte ſignificanti parole ci permettono, ſenza violare le buone regole della Storia, di fare al leggitore una qualche breve oſſervazione. Non ſi può con chiarezza maggiore eſprimere, che lo ſcopo di queſta Probabiliſtica Teologia ſia di addormentare le coſcienze, e

Digitized by Google

ze, e di levar dal mondo i peccati coll' esentar dall' osservanza delle leggi i Cristiani. Il P. Diana, tuttochè fosse dal suo Caramuele appellato Agnello che dal mondo toglie i peccati, non seppe (come si è indicato, e si dirà più abbasso) trovar ragione che acquetasse le coscienze di coloro che in tempo di digiuno beveffero il cioccolate. Questo uno è di quei peccati che il benignissimo Diana non seppe toglier dal mondo.

IV. Sicchè il nostro P. Hurtado più coraggioso insieme, e più benigno del Diana, non dice di scrivere il suo Trattato per indagare se la legge, e la natura del digiuno ammetta la bevanda fuori di pasto; ma afferma, che lo scopo dello scrivere suo è di calmare le coscienze, e di levare i peccati. Adunque le coscienze sono, senza l' ajuto de' Casisti, da sè stesse agitate, ed angustiate, quando in Quaresima vuotan le chicchere. Soggiugne di voler confutare un dotto Moderno, che troppo scrupolosamente ha scritto in questa causa, le coscienze aggravando, e moltiplicando nel mondo tanti peccati quante chicchere di cioccolate bevonsi in tempo di digiuno, senza particolare bisogno. *Quare operæ pretium duxi eam adamussim enucleare, impugnans quendam Modernum satis doctum, qui, quæstione hac de re edita, nimis scrupulose videtur locutus.* I Cristiani, regolati da que' lumi che Iddio ha sparsi su i loro volti, veggono la ripugnanza che c'è tra il digiuno e cotesta gustosa bevanda. Ma spinti per una parte dai pungenti stimoli della gola ad umettare le fauci, rimproverati per l' altra dal lume di violare il digiuno, sperimentano gravi rimorsi di coscienza; e, con queste coscienze agitate e lacerate, il dolce licore bevendo, peccano. Ma

 ficco-

lata Indis, Hiſpaniſque jam diu; Italis vero dudum valde. Il P. Tamburino laſciò di vivere in queſto mondo l'anno 1675. Sicchè verſo la metà ſolamente del paſſato ſecolo cominciò a introdurſi il novello coſtume nell'Italia noſtra. Tra i primi Teologi, che a diſputare ſi fecero ſopra il lecito, o illecito uſo di queſta bevanda, fu Antonio di Lion, che con erudito ragionamento dimoſtra non poterſi inſieme unire cioccolata, e digiuno, e riporta l'autorità del famoſo medico Cardano, cui ſi unirono Trullenco, e Diana.

III. Tra i primi Teologi Probabiliſti che a ſcrivere imprendeſſero interi Trattati, ed a raccogliere tutte le poſſibili ragioni, onde accordare inſieme l'indiana bevanda col digiuno europeo, uno fu il P. Tommaſo Hurtado dell'Ordine de' Cherici Minori. Queſti impiega tutto intero il Trattato decimo del ſecondo Tomo delle ſue Morali Riſoluzioni ſtampato l'anno MDCLI. e vi aggiugne in ſupplemento un' Appendice di più capitoli. Avviſa nel proemio del Trattato, che pochi Dottori aveano ſin allora degnamente queſta controverſia diſcuſſa, quantunque grandemente neceſſaria foſſe la deciſione della medeſima, così per placare le coſcienze, come per levare dal mondo i peccati. *Pauci Doctores, qui ſua ſcripta prælo mandarunt, controverſiam hanc attigerunt, licet his temporibus plurimum neceſſaria ſit ejus deciſio, tum AD PACANDAS CONSCIENTIAS, TUM AD MULTA PECCATA VITANDA.* Queſte ſignificanti parole ci permettono, ſenza violare le buone regole della Storia, di fare al leggitore una qualche breve oſſervazione. Non ſi può con chiarezza maggiore eſprimere, che lo ſcopo di queſta Probabiliſtica Teologia ſia di addormentare le coſcienze, e

Digitized by Google

ze, e di levar dal mondo i peccati coll' esentar dall' osservanza delle leggi Cristiani. Il P. Diana, tuttochè fosse dal suo Caramuele appellato Agnello che dal mondo toglie i peccati, non seppe (come si è indicato, e si dirà più abbasso) trovar ragione che acquetasse le coscienze di coloro che in tempo di digiuno bevessero il cioccolate. Questo uno è di quei peccati che il benignissimo Diana non seppe toglier dal mondo.

IV. Sicchè il nostro P. Hurtado più coraggioso insieme, e più benigno del Diana, non dice di scrivere il suo Trattato per indagare se la legge, o la natura del digiuno ammetta da bevanda fuori di pasto, ma afferma, che lo scopo dello scrivere suo è di calmare le coscienze, e di levare i peccati. Adunque le coscienze sono, senza l' ajuto de' Casisti, da se stesse agitate, ed angustiate, quando in Quaresima vuotan le chicchere. Soggiugne di voler confutare un dotto Moderno, che troppo scrupolosamente ha scritto in questa causa, le coscienze aggravando, e moltiplicando nel mondo tanti peccati quante chicchere di cioccolate bevonsi in tempo di digiuno, senza particolare bisogno. *Quare operæ pretium duxi eam adamussim enucleare, impugnans quendam Modernum satis doctum, qui, quæstione hac de re edita, nimis scrupulose videtur locutus.* I Cristiani, regolati da que' lumi che Iddio ha sparsi su i loro volti, veggono la ripugnanza che c'è tra il digiuno e cotesta gustosa bevanda. Ma spinti per una parte dai pungenti stimoli della gola ad umettare le fauci, rimproverati per l' altra dal lume di violare il digiuno, sperimentano gravi rimorsi di coscienza; e, con queste coscienze agitate e lacerate, il dolce licore bevendo, peccano. Ma

 ficco-

siccome l' infermo assetato bramoso di bere, cerca medico condiscendente; così questi Cristiani in cerca se ne vanno di que' Teologi, i quali studiano, consigliano, e stampano, *tum ad pacandas conscientias, tum ad multa evitanda peccata*: e sotto la scorta di questi valenti Teologi; rintuzzati i rimorsi suscitati dal naturale, e divino lume, i Cristiani bevono allegramente; ed uniti co' loro Teologi, di scrupolosi, e di rigoristi condannan coloro che altramente sentono.

V. Premesso il breve proemio, entra il P. Hurtado nella causa. Avvisa nel primo capitolo, come tutti concedono, che la infermità, o parvità della materia scusano dalla violazione del precetto. Vuole però, che una, ovver due once di cioccolata non oltrappassi i confini di questa parvità di materia. *Existimo tamen unam, vel DUAS uncias parvam esse materiam.* Ed allega l' autorità de' più freschi, e dotti Moderni. *Sic docti Recentiores.* In quella guisa, continua egli, che chi è invitato dagli amici negli onesti, e amabili crocchi, può per titolo di civiltà mangiare una, o due once di comestibili, o di cioccolata. *Sicut ille qui urbanitatis caussa invitatus ab amicis, unam vel duas uncias alicujus comestibilis, aut potionis de qua loquimur, sumit.*

VI. Stabilito questo principio, ne pianta un altro opportuno per la sua causa, ed è, che sebbene gli antichi Cristiani diretti da que' Teologi che dai Santi Appostoli, e dai Padri Santi a quelli succeduti, furono ammaestrati, si astenessero nei loro digiuni dal vino, l' uso però di questo è divenuto ne' posteriori tempi lecito. Concede però anche questo benigno Probabilista, che que' Cristiani i quali non solo per estinguere la sete, ma per nutricare il corpo, e soddisfar

Digitized by Google

disfar l' appetito frequentemente beveſſero fuor di paſto la Quareſima, peccherebbono non ſolo contra la virtù della temperanza, ma eziandio contra il precetto del digiuno (*a*). E queſta ſentenza è certamente, come afferma il medeſimo P. Hurtado, ſoſtenuta da S. Tommaſo, dall' Alenſe, da S. Antonino, dal Medina, dal Palazio, dal Gabriele, dal Tabiena, da Natale Aleſſandro, da Enrico di S. Ignazio: e lo ſteſſo Diana probabile la chiama. Il P. Tommaſo Tamburino, avvegnachè condanni nel caſo noſtro l' uſo della cioccolata, ſoſtiene però che ſi può bere in Quareſima vino, roſolj, ed ogni ſorta di licori più ſpiritoſi, e delicati per mera, e pura voluttà, anzi in fraude della legge ſteſſa. *Sed licet bibere vinum, muſtum, cervifiam, aquas ex herbis, vel eodem modo diſtillatas, etiam de mane ob SOLAM DELECTATIONEM, etiam multories in die, etiam in FRAUDEM jejunii. Ita Layman, Sanchez, Diana, Lezana, Fagundez* (*b*). Queſta è dottrina dannata dalla Chieſa: il che detto ſia per la vera carità di avviſare i leggitori di tal errore, acciocchè poſſano sfuggirlo; eſſendo una bugiarda carità quella che per ſoſtenere una chimerica riputazione del Caſiſta, che con buona intenzione ha errato, non vuole

(*a*) In tractatu typis edito ... latiſſime probavi, quod ſi vinum ſumatur ea intentione ut nutriat, frangit jejunium, quia aſſumitur in fraudem legis, & fraus nulli debet patrocinari. Hæc tamen doctrina omnium Antiquorum aliquibus Modernis nimis dura viſa eſt; mihi vero veriſſima apparet: ad quod ſufficit quod eam tradat D. Thomas, quem ſequuti ſunt duodecim Auctores graviſſimi quorum nomina dedi loco citato, quibus addo Archidiaconum, Ludovicum Lopez, Azorium, Alenſem, Samuelem Lublinum, Leſſium. *Tract.* x. *cap. ult.*

(b) *Lib.* IV. *in Decalog. cap.* V. §. 2. *n.* 4.

Digitized by Google

le che si avvisino i Cristiani, i Confessori a guardarsi da simili scandalose dottrine.

VII. Ma ripigliamo la Storia. Il punto adunque della controversia verte, segue il P. Hurtado, se la cioccolata, come si manipola in oggi tra noi, sia bevanda vera, e per modo di bevanda si prenda. Imperciocchè se vera bevanda è, certamente al digiuno non si oppone. Per lo che convengono tutti, *conveniunt omnes*, che violerebbe il digiuno chiunque mangiasse in bocconi quella porzione di cioccolata che distemperata, e ben frullata nell' acqua a calor di carboni accesi, non pregiudica punto all' osservanza del digiuno. Questo è un presupposto assai maraviglioso. Chi mangia quattro once di squisito storione arrostito guasta il digiuno: se lo fa squagliare, e preparare in un estratto di brodo sottilissimo, non pecca punto. Finalmente conchiude i suoi presupposti il P. Hurtado in dicendo, che se la cioccolata non nell' acqua, ma nel latte si squagliasse, e che i torli d'uova dentro si mescolassero, allora certamente guasterebbe il digiuno, perchè sebbene il latte è tra i liquidi, non è però usato per bevanda comune.

§. IV.

Documenti de' Teologi propugnatori dell' uso del cioccolate in tempo di digiuno.

I. Spiegati nel primo capitolo i riferiti presupposti principj, come certi presso tutti, stabilisce nel secondo capo la seguente proposizione. *Sentio igitur valde probabile esse, & usum in praxi potionem istam de chocolate non frangere jejunium Ecclesiæ; sed hujus essentiam salvam consistere,*

Digitized by Google

ſtere, etiam ſi hujuſmodi potio aliquoties fumatur in magna quantitate. La ſentenza è eſpoſta chiaramente col beneſizio della *Probabilità* novella. E' molto probabile, e ſicuro nella pratica che ſi poſſa bere la cioccolata non una, ma più volte, e in grande quantità. Qui il leggitore comincia a ſentire del ribrezzo alla conſiderazione di ſentenza cotanto laſſa, e forma poco buon concetto di così fatti Teologi. Ma il P. Hurtado ſapendo che uno de' principj della Probabilità è l'autorità eſtrinſeca, la ſentenza appoggia all'autorità de' più gravi Teologi, di S. Tommaſo, di S. Antonino, di Paludano, di Durando, di Silveſtro, di Giovanni da Tabia, di Medina, e di altri antichi, i quali ſcriſſero più ſecoli avanti che in Europa compariſſe la cioccolata. A i tempi di S. Tommaſo dopo la cena (la unica refezione ancora riteneva il nome di cena, perchè fatta circa tre ore dopo mezzo dì) ſi coſtumava di pigliare un po' di *elettuario*, o ſia conſerva, unicamente per facilitare la digeſtione del cibo, e confortare lo ſtomaco a ben concuocerlo. Tutti e quanti cotesti antichi eſpreſſamente dicono, che queſte conſerve ſi prendevano dopo la cena come medicine facilitanti la digeſtione: ed i moderni juniori con probabiliſtica ſincerità vogliono dar ad intendere, che anche ſecondo la dottrina di S. Tommaſo, e degli altri gravi Teologi la mattina per tempo ſi poſſa prendere la cioccolata. Confeſſa però il medeſimo P. Hurtado al n. 48. che tutti gli antichi Teologi da lui addotti parlano delle conſerve preſe in luogo di medicine, ed aggiungono, che chiunque le pigliava per eſtinguer la fame, e per nutrire il corpo, violava il digiuno, e lo ſteſſo direbbono della cioccolata. *Omnes quos adduxi, dicunt electuaria* (& *idem*

Digitized by Google

idem dicerent de chocolata) frangere jejunium , ſi animo nutriendi ſumantur in fraudem legis . Sicchè per due fini ſi può il cioccolate bere : o per eſtinguer la ſete, e come medicina riſanante; o come bevanda nutritiva. Chi con la prima intenzione la beve, non viola la legge; ma chi con la ſeconda intenzione alle labbra la chicchera accoſta, indubitatamente traſgrediſce il comandamento, e pecca. *Potio aliqua & eſt medicinalis, & eſt dulcis, & apta ad nutriendum: & propter utrumque finem poteſt ſumi , & ut ſanet , & ut nutriat . Si quis eo fine ſumat ut nutriat , quis dubitat frangere jejunium* ? E ne aſſegna la ragione, perchè allora ſorbe la bevanda per nutricarſi, e mangia per mangiare, non per riſanare. *Cum ſumat rem prout eſt nutritiva , & manducet , ut manducet , non ut ſanetur* . Chiunque dunque ſi riſolve di bere la cioccolata in Quareſima, ſi armi di buone intenzioni, e intenda di prender medicina per riſanare, non nutrimento per iſtar meglio. Troppo per avventura feſtevoli e gioconde vi parranno, Monſignore, coteſte ragioni dalla Teologia Probabiliſtica inventate. Ma quando cattiva è la cauſa, non poſſono le ragioni eſſer migliori.

II. Deboli ſono parute al medeſimo P. Hurtado le accennate ſpecolazioni diffuſamente da lui eſplicate, e perciò nel terzo capitolo del ſuo Trattato ne avanza delle altre, le quali vuole che vagliano ſe non come *teſtamento*, almeno come *codicillo*. Queſto è un Probabiliſta ſpiritoſo. Ricorda, che quando i Cattolici ſono grandemente inclinati ad una qualche coſtumanza che pare contraria alla legge, come in effetto lo ſono a queſta di bere il cioccolate, che ripugnante appunto ſembra al digiuno, e dalla quale inclinazione difficilmente aſtengonſi; allora

Digitized by Google

lora debito è de' Dottori Teologi, che reggono il Tribunale delle coscienze, d'interpretare questa legge, per quanto mai si può, in favore, e quiete delle coscienze, per evitare in questa guisa molti peccati mortali. Conciossiachè per esimere gli uomini dalla legge umana, basta una ragione *probabile*; anzi non si richiede che sia probabile, ma basta che per probabile sia appresa dagli uomini dotti, e timorati. Produciamo le parole dell'Autore. *Sed ut hujus sententiæ maxima probabilitas practica ostendatur, duabus aliis viis incedendum est, ut valeat*, si non ut testamentum, saltem ut codicillum. *Quando enim fideles maxime inclinantur ad aliquid operandum quod videtur esse contra legem aliquam positivam humanam, a qua inclinatione difficile avertuntur; Doctoribus, præcipue Theologis qui forum conscientiæ respiciunt, incumbit illam declarare, ejus obligationem aperire, quantum fieri potest, in conscientiæ favorem, & quietem, ut sic peccata mortalia evitentur. Etenim ut aliqua lex humana non observetur, sat est ratio probabilis, & non solum probabilis, sed quod probabilis apprehendatur a viris doctis, & timoratis.*

III. Questo è un pezzo di Teologia Probabilistica della più raffinata, e della più reconditа. Ella manda in aria tutte le leggi ed ecclesiastiche, e civili. Difficilmente gli uomini pagano i tributi, le gabelle, i debiti ai creditori. Sono inclinatissimi a defraudargli. Dunque, dice il P. Hurtado, ed acconsente il P. Tamburino, i Dottori Teologi debbono tutto lo studio loro impiegare, e tutte le industrie per esimere gli uomini dalla osservanza di così fatte leggi difficili da praticarsi. Eccovi svelati gli arcani del Probabilismo. Quando i Dottori Teologi difendono questo Probabilismo in astratto,

fratto ; lo cingono con numeroso presidio di distinzioni sì spesse che nascondono il suo orrore . Ma quando poi uso pratico ne fanno del medesimo, allora si fa conoscere per mostruoso, come appare nella riferita dottrina , ed in cento altre dannate dalla Chiesa. Così noi la discorriamo; ma il P. Hurtado ripiglia il suo discorso, e scrive , che dobbiamo sforzarci a tutta possa per produrre ragioni probabili , almeno di una probabilità estrinseca appoggiata all' autorità dei Dottori, le quali persuadano, che la cioccolata non è al digiuno opposta. *Quare CONANDUM est rationes adducere auctoritate Doctorum nitentes , quæ cuivis condato probabiles apparebunt, ad ostendendum potionem de chocolate jejunium non frangere.*

IV. La prima ragione da questi suoi laboriosi, e forzati studj inventata è, che la cioccolata è *per se* bevanda , è ordinata *per se* ad esser bevuta, e non è *per se* cibo, avvegnachè *per accidens* possa nutrire . Gli rimorde però la coscienza per aver detto che la cioccolata *per accidens* nutrisca, convenendole di natura sua una tale proprietà: per il che, Ho detto, segue egli, *per accidens*, comparando questa pozione alla intenzione di chi l' ha istituita, dalla quale intenzione regola prendono quelli che la sorbono . Per altro so che di natura sua ella è nutritiva . *Dixi per accidens, non quia per accidens conveniat hujusmodi potioni nutrire : hoc enim ex natura sua habet , cum sit mixtum convertibile in substantiam illud sumentis . . . Sed dixi per accidens , comparando hanc potionem ad intentionem instituentis , a qua regulantur sumentes . Instituens enim hujusmodi potiones , primario non intendit nutrimentum , quod per se ipsas sit ; sed aut delectationem quæ acquiritur , aut refrigerium naturæ .* Ognuno è persuaso,

suaso, che a tutt' altro pensino i bevitori della cioccolata, che all' intenzione di chi l' ha istituita. Produce il nostro Hurtado il sapientissimo P. Maestro Lopez per approvatore di questa sua dottrina; ma il P. Lopez espressamente afferma il contrario. Aggiugne l' autorità di sapientissimi Maestri di Salamanca, e del Sommo Pontefice Gregorio XIII. e di molti Maestri Gesuiti, Francescani, e di Medici celebri, e rigetta le risposte del Pinelli. Sul fine del capitolo si oppone, che la cioccolata, accendendo la libidine, ripugna alla mortificazione, e macerazione della carne, che è il fine del digiuno. Ma risponde, che il fine della legge non cade sotto la legge, senza distinguere dall' intrinseco l'estrinseco fine. *Neque obstat quod chocolatum cum his ingredientibus incitet ad luxuriam, & sollicitet ad coitum, & carnis mortificationi, quam intendit jejunium, opponatur. Etsi enim finis intentus ab Ecclesia sit carnis macceratio, & mortificatio passionum carnalium; hic tamen finis non cadit sub lege, ut commune axioma Jurisperitorum tenet.* Io vo stendendo sotto gli occhi de' miei leggitori alcuni squarci di Probabilistica Teologia, affinchè sempre più persuasi restino, quanto pernizioso, e fatale sia alla cristiana Morale quel Probabilismo che a giorni nostri tutti e quanti i Sapienti d' Europa, così Cattolici, come Luterani, e Calvinisti detestano, che tutta la gran Chiesa di Francia ha condannato, qual velenoso fonte di tutti i mali: eppure in un secolo così illuminato, e in mezzo a tanta luce ancora gente si ritrova, la quale non arrossisce di ostentare la difesa di tal chimera con metodo geometrico. Ma l' errore ha sempre avuti i suoi seguaci numerosi, e bisogna lasciargli deliziare in simili dimostrazioni geometriche. Trattanto

riflet-

Digitized by Google

riflettasi alla bizzarria di cotesto benigno Probabilista. Che la cioccolata solleciti, provochi alla lussuria, non importa: si può bere, perchè il fine della legge non cade sotto la legge. Non fa mestiere di molte parole contra tale dottrina, che di natura sua rendesi detestabile.

§. V.

Le ragioni più robuste allegate in favore della lecita bevanda in Quaresima fuori di pasto.

I. LA ragione più robusta onde pretende il P. Hurtado di accoppiare col digiuno la cioccolata, ce la porge nel capitolo quarto di questo suo Trattato. Questa è fondata sulla consuetudine, la quale ha stabilito che questa cioccolata sia pozione *per se*, come il vino. E siccome il vino più volte bevuto non frange il precetto, così neppur la cioccolata. *Et sicut potus vini pluries repetitus non frangit, ita neque chocolatus*. La difficoltà riducesi a dimostrare se questa consuetudine sia rettamente introdotta, e bene stabilita. Due forte di consuetudini egli distingue: l' una che deroga alla legge già introdotta; l' altra che nuova obbligazione da sè impone. Affinchè l' una e l' altra vigore abbiano o di legge che nuovo debito imponga, o di legge nuova che l' antica legge abolisca, si richiede che gl' introduttori delle medesime intenzione abbiano di obbligare sotto colpa. A questo fine il consenso è necessario del legislatore, e lo spazio di tempo congruo. Vi si richiede ancora un qualche giusto titolo. La consuetudine di bere la cioccolata ella è di tutte queste prerogative fornita. Dunque ha vigore di derogare alla legge del digiuno, e di dichiarare

Digitized by Google

rare che coteſta paſta ſquagliata nell'acqua, ſia eſſenzialmente, e *per ſe* pozione. E primamente queſta coſtumanza fu introdotta con la credulità della moltitudine, che foſſe di ſua iſtituzione bevanda. In ſecondo luogo v'intervenne l'eſpreſſo conſenſo di Gregorio XIII. Vi ſono ſcorſi dall' introducimento ſino all'ora preſente più di quarant'anni. Ed ancorchè queſto Pontificio conſenſo non vi foſſe, baſta pel valore della conſuetudine, che da cinquant'anni in qua nella Spagna vi ſia ſtato queſto errore comune, che tale conſenſo il Papa l' abbia dato riſpetto all'Indie. E queſta conſuetudine non ſolo nell' Indie, ma ancora nella Spagna dee ſupporſi introdotta; ſebbene qui con qualche timore: ma queſto timore merita d' eſſere cacciato, baſtando il teſtimonio dell' Illuſtriſſimo Arcivescovo Padilla, che il Sommo Pontefice abbia dichiarato, che il cioccolate non rompa il digiuno. *Quæ quidem conſuetudo introducta eſt non ſolum in regionibus Indiarum, ſed etiam in noſtra Hiſpania, licet hic cum aliqua formidine, quæ abigi debet.* Per placar le coſcienze, e per cacciare dal mondo i peccati, e per ripulſare il demonio, non ci vuol paura, ma coraggio. E quando nella coſcienza qualche timore di colpa ſorge, convien ſubito cacciarlo: perchè queſto timor di peccare turba le coſcienze, affligge lo ſpirito, non laſcia con piacere aſſaporare la dolce bevanda. *Abigi debet.* Queſto è il linguaggio del noſtro Probabiliſta, che ad ogni buon Criſtiano cagiona orrore.

II. Appena il Padre Hurtado avea dettate al ſuo manuenſe le deſcritte ragioni, che alle mani gli capitò, com' eſſo narra nell'immediato capitolo quinto, un certo ſcritto del ſapientiſſimo Padre Roderico Manrique molto dotto, ed eru-

Digitized by Google

dito sopra questa quistione: il quale scritto gliel lo presentò il religiosissimo Padre Fra Gaspare de los Reyes una volta Provinciale osservantissimo, e per letteratura e per santità illustre, della Regal Famiglia di Santa Maria della Mercede dei Padri Scalzi; nel quale molti pesi d' autorità ha ritrovato per confermazione, e per istabilimento di questa ragione appoggiata alla consuetudine. Qui si legge, che il Padre Sebastiano di Oviedo Domenicano della Provincia di Guatimala dimandò al Dottor Martin Navarro esistente in Roma il suo consiglio sopra questa controversia. L'originale dello scritto di Navarro si conserva nella Città della Chiappa, dal quale ne è stata trascritta copia, come attestano il R. P. Francesco dell'Olmo Superiore del Convento de San Domenico d'essa Città a' 22. d'Aprile l'anno 1577. Gabriel de Morales, Idelfonso de Nurena, e Fra Francesco Salzedo Guardiano del Convento di San Francesco Atitoense della Provincia di Guatimala. Ed il Padre Raffaello de Luxan Provinciale della Provincia di San Vincenzo dell'Ordine de' Predicatori con giuramento afferma, che il Padre Fra Girolamo di San Vincenzo della medesima Provincia Provinciale, uomo religioso ec. di virtù singolare, gli ha detto, che ritrovandosi in Roma, mosso da un appostolico zelo, consultò sopra questo caso San Pio V., e l'informò della maniera onde nell'Indie questa bevanda manipolavasi; e che ricevette questa risposta: *Potus non frangit jejunium*: e ch'egli teneva questa dichiarazione qual oracolo di viva voce, come se colà fosse stato mandato ad un Eminentissimo Cardinale, mentre il predetto Fra Girolamo di San Vincenzo fu uomo di autorità massima, e di santità esimia. Tutto ciò sommaria-

Digitized by Google

mariamente ha dichiarato il Padre Luxan a dì 23. Marzo 1619.

III. Quindi così argumenta il Padre Hurtado. Quando il Pontefice è interrogato sopra un dubbio de' Fedeli circa la osservanza di un qualche comandamento, e legge ecclesiastica, la Pontificia risposta fa dichiarazione giuridica, come insegna il Panormitano, ed il Cardinale Paleoto. Nè osta la risposta del Covarruvias, di Melchior Cano, del Sanchez, del Suarez, i quali dicono che la risposta del Principe data in occasione di alcuna interrogazione, fatta da privati, sul dubbio che concerne la legge universale, non ha forza d'interpretazione giuridica, quando il Principe non vuole che la sua interpretazione sia universale. Imperciocchè questa dottrina è vera, ripiglia l' Hurtado nostro, quando la interpretazione del Principe è obbligatoria, non quando disobbliga dall' osservanza della legge. Nel nostro caso il Papa dichiara, che il cioccolate non viola il digiuno: la quale dichiarazione vale, ancorchè fosse del Papa come Dottor privato. *Pontifex decernit chocolatum non frangere: quæ declaratio, etiamsi esset ut Doctoris particularis, sufficiens esset ad nostrum intentum.* Questo acuto Probabilista tiene in pronto certe inaspettate risposte, colle quali si libera con destrezza mirabile da ogni più stretta argumentazione.

IV. All' oracolo di viva voce di San Pio V. ne aggiugne il Padre Hurtado un altro del Pontefice Paolo V. riferito dal Padre Manrique, il quale narra, che il Padre Diego di Sosa Visitator della sua Compagnia nel Mexico gli disse, come il Padre Niccola di Anava Procurator di quella Provincia presentò questa difficoltà nell 1614. al S. P. Paolo V. il quale co-

 mandò

mandò che in presenza sua si manipolasse il cioccolate, e se ne preparasse per una bibita: e dopo disse Sua Santità: *Hoc non frangit jejunium*. Ed il Padre Anaya mandò questa dichiarazione al suo Provinciale del Mexico, ed i Padri gravi la raccontarono al Padre Diego de Sosa loro Visitatore qual cosa certa, e indubitata. Questa dichiarazione sola basta, acciocchè tutti possano lecitamente praticar detta bevanda, ancorchè questi non sappiano nulla di tal dichiarazione: imperciocchè hanno sufficiente scienza per operar bene, quando si presume che ognun sappia le cose notorie, e pubbliche, secondo che insegnano il Mascardo, il Sordo, il Menochio, il Barbosa.

V. Confermano questa nostra sentenza, soggiugne il Padre Hurtado, molti altri Padri della Compagnia di Gesù, i quali ai 3. di Giugno dell'anno 1630. sottoscrissero il narrato Trattato, e sono il Padre Lodovico Ramirez, il Padre Cristoforo Ruyz, il Padre Marco del Castillo, il P. Ferdinando de los Rios, il P. Didaco Tello, ed il P. Ildefonso Fernandez de Cordova, tutti uomini dotti e molto eruditi, come la fama canta in questo nostro teatro di Siviglia.

VI. Da tutte queste cose gran rinforzo riceve la sentenza nostra a doppio motivo appoggiata. Prima perchè dal tempo di San Pio V. e di Gregorio XIII. è cominciato l'uso della probabilità di questa opinione: e questa probabilità alla giornata forze riceve, ad accrescimento: *Cujus probabilitas in dies vires resumit, & incrementum*: perchè gli uomini sempre più gustano questa bevanda. Che se alcuno troppo scrupoloso non si fidasse di appoggiare la sua coscienza al fondamento della probabilità, che giustifi-

Digitized by Google

giuſtifica la pozione, ſi ſerva, ſe vuole, della dichiarazione Papale. *Quod ſi quis titulo uſus opinionis probabilis non velit hac potione uti, utatur, ſi velit, titulo declarationis Pontificiæ.* E ſe finalmente nè l' uno, nè l' altro di queſti due titoli baſtaſſe per indurvi, o Criſtiani, a bere con tranquillità di coſcienza queſta cioccolata, ſervitevi alla buon' ora del titolo della conſuetudine derogatoria della legge del digiuno. *Quod ſi hoc contentus non ſit, utatur titulo conſuetudinis derogantis.* Al noſtro Probabiliſta preme che i Chriſtiani nella Quareſima, o in virtù della probabilità, o in vigore della Papale dichiarazione, o finalmente in virtù della conſuetudine, ſenza ſcrupolo, e con tranquilla coſcienza più volte il giorno ſi ricreino coll' uſo della ſaporita pozione: perchè in queſta guiſa la probabilità di giorno in giorno robuſtezza acquiſta, ed incremento. *Cujus probabilitas in dies vires reſumit, & incrementum.* Se qualche ſcrupolo inſorge, o qualche larva di timore lo ſpirito ingombra, dee rintuzzarſi. *Abigi debet.* Conchiude il ſuo quinto Capitolo il P. Hurtado con un dubbio che manda in aria l' allegata conſuetudine; atteſochè i prodotti Oracoli Pontificj furono pronunziati ſopra la cioccolata che ſi beve nell' Indie, la quale può eſſere vera bevanda, come è la *limonea* tra noi. E però la conſuetudine può valere nell' Indie, e può eſſere corruttela in Iſpagna. *Hæc* (conſuetudo) *poterat eſſe in India; & non Hiſpania.* Perciò ſi rimette a produrre ne' ſeguenti capitoli più robuſte ragioni.

Digitized by Google

§. VI.

Raccolta di tutte le altre ragioni prodotte dal Padre Hurtado in difesa del cioccolate.

I. IN tutti i paesi del mondo v' è introdotta una qualche bevanda spremuta da alcuni comestibili, dice il P. Hurtado sul bel principio del suo sesto capitolo. Nella Spagna l' aloxa, presso i Romani il vino melato, presso i Fiaminghi la cervisa, e presso i Cantabri la zidra era in uso. Ed avvegnachè queste pozioni dai Pagani sieno state inventate, non perciò ne segue che noi altri Cattolici non possiam praticarle: perchè *secundum principia theologica dicimus, potum, etsi Gentilium, non frangere jejunium.* Nè dee sgomentarci che i Sacerdoti idolatri si astengano dal cioccolate in tempo de' lor digiuni; perchè eglino usano tal astinenza per digiunare con più di rigore, il qual rigore non appartiene alla sostanza del precetto di noi altri Cristiani. *Quod Sacerdotes gentiles in suis jejuniis abstineant a chocolato, non obest: quia etiam abstinebant a vino, quod faciebant ad rigorosius jejunandum: qui rigor non est de substantia præcepti nostri.* La penitenza di noi altri Cristiani è dolce, e soave, nella cui sostanza non ci entra il Rigorismo, secondo la probabilità dello Storico nostro.

II. Una seconda ragione la fonda egli sopra la Glosa Civile unic. verb. *Sponsum. C. de raptu Virginis*, e sulla Glosa del Decreto *Ad caput Denique*, dove si ha: *Ex quo unum conceditur, omnia similia intelliguntur esse concessa.* Dal qual principio, dice il P. Hurtado, molte cose raccoglie, co-

Digitized by Google

come è suo costume, il P. Tommaso Sanchez. Essendo dunque nel rimembrato capitolo permesso il vino, ne viene per legittima conseguenza, che del pari le altre pozioni al vino simili sieno concedute. La pozione del cioccolate è simile al vino. Dunque s'intende ugualmente che il vino approvata.

III. La terza ragione egli la forma con questa parità. Il zucchero duro, ed il mele solo se mangiansi in gran quantità, sciolgono il digiuno: e pure liquefatti nel vino non rompono il precetto, perchè veramente sono bevanda, e per modo di bevanda si prendono. Adunque lo stesso dobbiam conchiudere rispetto alla cioccolata, la quale *per se* è bevanda, ed a maniera di bevanda si piglia.

IV. Sul fine del Trattato allega il nostro Probabilista un consiglio di Navarro, nel quale due punti si affermano. Il primo è che nell' Indie si costuma questa pozione, colla quale i lavoratori si alimentano tutto il giorno. Nel secondo si risolve, che questo alimento non si oppone al digiuno. In tutte le Opere di Navarro un tale consiglio non si ritrova. E quando anche si ritrovasse, qual suffragio recherebbe all' uso della cioccolata Europea, se favella della Indiana?

V. Il P. Leandro da Murcia Cappuccino confutò valorosamente la dottrina del P. Hurtado, censurandola di falsa, e di contraria alla pietà cristiana. L' Hurtado lunga Appendice al suo Trattato aggiunse, nella quale in parte difende la sua sentenza, e in parte la ritratta. Nel primo capo di quest' Appendice, o sia Apologia, si accende contra il Padre Leandro, per aver questi scritto, che alla pietà cristiana la benigna sentenza si oppone; e scrive che *in hoc R. P.*

Digitized by Google

nimium exceſſit: perchè il fine del precetto non cade ſotto il precetto. Reca egli il ſeguente eſempio. Il fine preſiſſo dalla Chieſa nel precetto di recitare le ore canoniche, e di aſcoltare la ſanta Meſſa, egli è la devozione de' fedeli, ed il culto di Dio: e pure, perchè queſto fine non cade ſotto il precetto, non pecca contra il medeſimo il Cherico che con volontarie diſtrazioni recita il divino Officio. E lo ſteſſo diciamo di chi volontariamente diſtratto in giorno di feſta al Sagrificio della Meſſa aſſiſte, come inſegnano il Cardinale de Lugo, il Leſſio, il Laimano, e tanti altri. Or chi dirà, che coteſti Dottori deroghino alla criſtiana pietà? Chi dunque inſegna oſſervarſi la ſoſtanza del precetto, benchè il modo ommetta, ed il merito perda dell' oſſervanza, nè conſeguiſca il fine della legge; *non exinde derogat pietati chriſtianæ contra ipſam docendo*. Dio ſolo può ſapere qual idea vi foſſe nella mente del P. Hurtado della pietà criſtiana. Da ciò che ne' ſeguenti capitoli di ſua Appendice ſcrive, raccoglieſi che ogni opinione, o che ſia probabile, o che ſi apprenda per probabile, è conforme alla criſtiana pietà. Aſſegna nel terzo capitolo i fondamenti della probabilità di ſua ſentenza. Un ſolo Dottore per dottrina, e per pietà illuſtre baſta per rendere una ſentenza probabile. Ora non uno, ma più Dottori la ſentenza noſtra difendono. Chi può dunque la probabilità contraſtarle? E ſe è probabile, ella è benigna: ſe benigna, dunque pia.

VI. Riproduce nel quarto capitolo il principale argumento di ſua ſentenza, che la cioccolata è vera bevanda. E per mettere in migliore veduta queſto grave argumento, ſi fa a ſpiegare la definizione del cibo, e della pozio-

Digitized by Google

zione, allegando le autorità di Bercorio, di Celso, di Plinio, e di rinomati Medici. Distingue tre sorte di bevanda, naturale, artifiziale, e medicinale. Ripone la cioccolata nel novero delle bevande miste artificiali. Copia le parole del Medico Ramirez, il quale dice: *Potus hic duplicem habet naturam, cibi, & potus.* Felici i viaggiatori, e gli uomini tutti, se la dottrina di questo Medico valesse. Ognuno con poco incomodo potrebbe mangiare, e bere, e menar sua vita senza tanti aggravj, con la sola provisione di alquanta cioccolata. E' vero che le Indie non potrebbono somministrar tanto caccao; ma la umana industria cercherebbe di trapiantar anche altrove simili piante.

VII. Di bel nuovo mette sotto gli occhi i Papali oracoli, ed a quelli di S. Pio V. di Gregorio XIII. e di Paolo V. ve ne aggiunge un altro di Gregorio XV. e si accende contra il Padre Leandro Cappuccino, che francamente spaccia per favolose coteste Pontificie dichiarazioni. Ed il P. Hurtado risponde, che le risposte del P. Leandro Cappuccino *omnia futilia sunt*: perchè sebbene non sono autentiche le Papali dichiarazioni nel foro esterno, sono tuttavia nel foro della coscienza legittime, bastando un solo accreditato testimonio per rendere nel foro della coscienza probabile una opinione, e la relazione di un fatto, come insegnano il Diana, il Zambrana, il Granado, il Salas, Probabilisti autorevoli.

VIII. Corrobora nel sesto capo la ragione della consuetudine, in virtù della quale rimane dichiarato, che la cioccolata sia bevanda, e non cibo. Cita molti autori a suo favore, massimamente il Diana, il quale prova che nel Regno di Sicilia è lecito l'uso della *mantecca di porco*, o sia strut-

Digitized by Google

ſtrutto di lardo, onde ſi condiſcono le vivande eziandio quareſimali. Se la conſuetudine rende lecita quella, perchè non queſta? Moltiſſime altre coſe ſcrive intorno alla conſuetudine, che ſenza pregiudizio della Storia le traſando come inutili al punto controverſo.

IX. Fa riſaltare di nuovo in campo nel ſettimo capitolo la parità degli elettuarj, o ſieno conſerve praticate ne' ſecoli paſſati, dopo la refezione fatta in giorno di digiuno per facilitare, come s'è detto, la digeſtione. Il P. Hurtado oppone un teſto di S. Tommaſo, del quale enormemente ſe ne abuſa, come dimoſtrano i Teologi della contraria ſentenza. Riſponde nell' ottavo capitolo agli argumenti del P. Leandro con tutta brevità.

X. Il P. Zaccaria Paſqualigo, avvegnachè più di qualſiſia altro Probabiliſta abbia talmente allargata la legge del digiuno, che il ſuo Tomo ſopra queſta materia è ſtato dalla Chieſa dannato, non ha potuto evitare le acri cenſure del P. Hurtado noſtro, il quale nel nono capitolo della ſua Appendice lo confuta, perchè ha negato l'uſo del cioccolate in tempo di digiuno. Gran che! eſclama il P. Hurtado. Appena v' ha ſtato di perſone che il Padre Zaccaria Paſqualigo non eſenti dal digiuno: e poi è ſtato capace di ſcrivere, che queſta bevanda guaſti il digiuno, a frivoli fondamenti appoggiato? *Et in primis miror Zachariam, qui cum in Tomo prægrandi jam citato, vix ſit ſtatus hominum in Eccleſia quem ab obligatione jejunii non excludat, dicat, quod potus iſte jejunium frangat.* Numera circa cinquanta ſtati di perſone che il P. Paſqualigo diſpenſa dal digiuno: e novamente ripieno di ammirazione non può capire, come un sì acuto Probabiliſta, che ha ſaputo ritrovar ragioni

Digitized by Google

ni per esimere dal digiuno i poveri, i servi, i viaggiatori, i maritati deboli, le donne che perdono in digiunando il colore, col quale gradevoli rendonsi al marito, le vergini spose, quando v' è pericolo di offuscar la venustà, tutti quelli che esercitano arti laborioſe, i facchini, i calzolai, i cocchi, i fornari, i testori, i mugnaj, i conciatori di pelli, gli argentieri, gli orefici, i venditori di merci per le vie, le donne lavandaje, i pistori, gli scultori, le serve che faticano, gli stampatori, i marinari, i soldati valorosi, i conciatori di Chiese, quelli che viaggiano a piedi, quelli che corrono a cavallo sulle mule d' Alquiler, i giuocatori di balla, o di qualche altro giuoco laborioso, coloro che dall' intemperante libidine sono divenuti fiacchi, i Predicatori di tre giorni per settimana, i Lettori, i Cattedratici, i Confessori che faticano assai, quelli che studiano di continuo, gli Avvocati, i Procuratori, i Giudici che travagliano, i Notaj che scrivono per la maggior parte del giorno, i Segretarj de' Principi ne' giorni che faticano di molto, gl' infermieri, i Vescovi ne' giorni delle Ordinazioni numerose, i Flagellanti della settimana santa, i pellegrini che vanno a' luoghi santi, quelli che abbondano di calore di stomaco, ed altri che ommetto.

XI. Terminata la lunga serie, conchiude il P. Hurtado. *Auctorem istum miratus sum, qui cum rationes probabiles inveniret ad omnes relatas excusandos, non sibi occurrisse ad dicendum, quod chocolate non frangit; nisi forsitan hoc dicat pro Italia, & aliis regionibus, in quibus consuetudo ipsum bibendi non invaluit, sicut invaluit in Indiis, & in Hispania*. Non ha considerato il P. Hurtado, che se il Pasqualigo ritrovava la probabilità anche per la pozione coccolatica, non rimaneva più

più alcuno che davvero digiunaſſe. Per altro è d' uopo confeſſare che non ſenza ragione il P. Hurtado ſi lamenta, che queſto ſuo collega non abbia nel vaſto arſenale del Probabiliſmo ſaputo ritrovare per li cioccolatanti ragion probabile, che gli metta al coperto del precetto, quando ha ſaputo ritrovare probabilità per cinquanta ſtati di perſone, affine di eſentarle dal digiuno. Ma ſiccome il Probabiliſmo altro fondo non ha, ſecondo me, che il capriccio degli uomini; così non è maraviglia, ſe ſecondo la varietà de' genj ſi multiplicano le probabiliſtiche opinioni.

XII. Finimento mette al ſuo Trattato il P. Hurtado con ritrattare in ſuſtanza quanto ha detto. Egli conchiude, che chiunque la cioccolata beve, come pure il vino, con intenzione di nutrirſi, viola il precetto del digiuno. La intenzione degli uomini nè dà, nè toglie al prezioſo licore virtù, o forza: e pure il noſtro P. Hurtado vuole che da queſta ſola intenzione dipenda la oſſervanza, o la traſgreſſione del precetto. Già veggo che qui i leggitori ſi commuovono forſe contro di me, non potendo darſi a credere che un Teologo alla intenzione degli uomini riduca o la violazione, o l' adempimento della legge. Perciò conviene traſcrivere le di lui parole. *In tractatu typis dato... latiſſime probavi, quod ſi vinum, & chocolate ſumantur ea intentione ut nutriant, frangunt jejunium... Hæc tamen doctrina, quæ omnium fere antiquorum eſt, aliquibus modernis nimis dura viſa eſt. Mihi vero veriſſima apparet: ad quod ſufficit quod eam tradat S. Thomas, quem ſecuti ſunt duodecim Auctores graviſſimi, quorum nomina dedi loco citato. Quibus addo Archidiaconum, Silveſtrum, Abulenſem, Lopez, Medinam, Azorium, Complutenſem, Alenſem, Lublinum, Leſſium.*

XIII.

Digitized by Google

XIII. Il fondamento primiero di questa sentenza è, che e la cioccolata, e il vino veramente nutriscono. E chi ardirà di negarlo? esclama il P. Hurtado. Non ce lo dimostra la sperienza, avvegnachè di primaria istituzione sieno bevande? Chi dunque le prende con la intenzione di estinguer la fame, e di nutricar il corpo suo, prevaricatore si rende della legge. *Primum fundamentum est, quia tam vinum, quam potus de chocolate vere nutriunt. Et quis hoc negat? Cum experientia id doceat, quamvis ex primaria sui institutione sint potus. Ergo si quis ea sumat ea intentione, ut nutriant, & famem extinguant, peccat contra præceptum jejunii, & reipsa ipsum frangit.* Certe verità di lor natura lampanti estorcono sovente dagli stessi avversarj almeno imbrogliati consentimenti. Si concede qual verità incontrastata alla cioccolata il nutrimento; ma nello stesso tempo si ricorre alla chimerica istituzione primaria, colla quale fu riposta nel novero de' liquidi. Se la primaria istituzione la produce in pasta soda, opportuna per essere masticata, e mangiata; come può dirsi, che di primaria istituzione sia collocata tra i liquidi?

XIV. L'altro fondamento è, che allora fraude si commette contra la legge, quando, salve le parole della legge, si circonviene la sentenza, e lo spirito della legge: siccome quando un Regolare non dimette l'abito religioso, ma sopra l'abito religioso la divisa veste di laico, circonviene la legge; e se fuori de' Chiostri così vestito va camminando, secondo tutti, le censure incorre contra gli Apostati scagliate. Sendo per tanto verità certa che la cioccolata nutrimento reca al corpo, quantunque chi la beve, materialmente non mangi (e per questa parte

Digitized by Google

te ſuſſiſtono le parole della legge) in realtà però ſi delude la ſentenza, e lo ſpirito della legge, perchè contro di queſta più di una volta il giorno il corpo ſi nutrica. *Tunc fit aliquid in fraudem legis, cum quis, ſalvis illius verbis, ſententiam ejus circumvenit, ut conſtat . . . in Religioſo, qui non dimittens habitum regularem, ſupra ipſum induitur habitu ſæculari: iſte enim, etſi non dimittat habitum occulte, ſi tamen divagetur extra claustra, omnes conveniunt ipſum talem eſſe Apoſtatam, incurrere cenſuras contra Apoſtatas latas, quia ſententiam legis circumvenit, ſervatis verbis . . . . . Ergo ſi quis bibat vinum, aut cocholate animo ſe ſe ſuſtentandi, & nutriendi, cum iſtæ potiones vere nutriant, quamvis ad hoc non ſint inſtitutæ, etſi ore non comedat, ſed bibat, & ſic ſalvet verba legis; tamen ejus ſententiam circumvenit, & vere ex intentione & ex opere operato pluries cibatur, & jejunium frangit.* Queſto ſquarcio di dottrina fa ſtrage del Probabiliſmo: condanna per iſcomunicati tutti que' Regolari che maſcherati girano per la Città, ancorchè ſotto le veſti laicali portaſſero o il ſacro ſcapulare, o tonaca, o zimarra: condanna per traſgreſſori del ſagro digiuno tutti i bevitori di cioccolata, perchè niun la beve per eſtinguere la ſete, ma per rinfonzar il ventricolo contra i pungoli della fame.

XV. Sin qui abbiam ſuccintamente narrato tutto ciò che più ingegnoſo, ed abbagliante abbia ſaputo inventare il Probabiliſta Hurtado con tutti gli altri Probabiliſti del tempo ſuo, per accoppiare in famigliare amiſtà cioccolata, e digiuno criſtiano. Accorda anche il Probabiliſta, che il digiuno de' Sacerdoti idolatri non comporti così delizioſe bevande; ma ricorda che un tale rigore di aſtinenza non ha che fare

Digitized by Google

re con la sostanza del digiuno cristiano. Dobbiam però grazie rendere a questo Teologo per due capi. Primo perchè avendo con tutta sincerità esposti i principj del pratico Probabilismo, ha fatto conoscere quanto sieno e deboli, e ridicoli: ci ha fatto toccar con mani, che per quanto in una speculativa astrazione si proccuri con folta siepe di distinzioni di propugnarlo, quando poi se ne viene a fare pratico uso, si comprende subito quanto perniciosa sia alla Morale cristiana. In secondo luogo il P. Hurtado, a differenza di tanti altri Probabilisti troppo costanti nella difesa del loro sistema, e delle loro opinioni, se non ritratta pienamente la sua sentenza, la circoscrive però di tal maniera, che niun uomo saggio ritroverassi giammai che in Quaresima beva la cioccolata sui fondamenti appoggiato ch'egli produce. Di tutti quelli che in Quaresima bevono la cioccolata, non v'ha uno che badi alla intenzione, onde la prende. E ciò che rileva, si è, che di tanti cioccolatanti che la pigliano, non v'ha alcuno che la beva con intenzione di bere, e d'estinguer la sete; ma tutti sinceramente confessano che la bevono per corroborare lo stomaco, e ristaurare le forze. Sicchè il P. Hurtado avendo due, anzi tre lunghi Trattati impiegati per dimostrar lecita la mattutina costumanza del gustoso ristoro, e non avendo potuto avanzare nemmeno una sola ragione sussistente, e valevole a persuadere una mente superiore alle prestigie della gola, ne segue per legittima conseguenza che improbabile sia la sentenza favorevole alla bibita del cioccolate, in virtù di quanto ha saputo teologizzare il P. Hurtado.

§. VII.

Digitized by Google

§. VII.

Due Cardinali, Brancacci, e Cozza propugnano l' uso del cioccolate insieme col digiuno.

I. DOpo il P. Hurtado due Cardinali hanno scritto in difesa dell' uso della cioccolata, e sono l' Eminentissimo Brancacci, e l'Eminentissimo Cozza, i quali diffusamente su questa controversia hanno scritto. Il primo una intera Dissertazione ha pubblicata. Il secondo ciò che ha scritto il primo, con alcune sue riflessioni ce lo porge diffusamente nel suo Tomo sovra il digiuno III. P. ar. 1. dub. 9. n. 109. e seg. Amendue nulla dicono di più di quello che ha scritto il P. Hurtado. Soltanto l' Eminentissimo Cozza pretende di fondar la sua sentenza sull' autorità della Scrittura santa, col seguente ragionamento. Questa bevanda si chiama *ficera* da Giovanni a Costa. Or questa *ficera*, ripiglia il Porporato Teologo, non è cibo, ma bevanda. Adunque non guasta il digiuno. Che cibo non sia, ma bevanda, egli lo prova con un Testo della Scrittura santa, la quale della stessa maniera parla del *vino*, e della *ficera*. Queste sono le parole registrate nel Deuteronomio a cap. XXIX. *Panem non comedistis: vinum, & siceram non bibistis*. Lo stesso affermasi nel Libro de' Giudici a cap. XIII. *Cave ergo ne bibas vinum, & siceram*. Una dunque delle due: o l' uso del vino al digiuno si oppone: o se col digiuno il vino è lecito, del pari lecita dee dirsi la cioccolata. Ella è ben gioconda e festevole questa argumentazione. I Casisti non fanno ordinariamente uso della divina Scrittura, nè de' Padri per confermare le dottrine del Decalogo,

Digitized by Google

logo, e le verità più rilevanti della Morale evangelica: ed ora coll'autorità della divina Scrittura si pretende di rendere plausibile una costumanza la più ripugnante a que' digiuni severi che la Scrittura santa comanda? Ma seguitiamo la Storia.

II. L' Eminentissimo Cozza, prima di farsi ad esporre le ragioni del Brancacci, separa le cose certe dalle controverse. Stabilisce per principio certo presso tutti, che la cioccolata di sua natura è un cibo, essendo composta di puri comestibili. Ascoltiamo lui stesso: *Ad exactam hujus rei discussionem secernenda sunt certa ab incertis, ut clarius procedatur. Et primo in hoc concordant omnes quod chocolates in se, & ex natura sua habet rationem cibi, nam componitur ex materia comestibili: componitur enim ex cacao, cinnamomo, saccharo, & vaginula, quæ omnia in se habent rationem cibi nutritivi.* Or chi può negare che un composto di tali ingredienti non sia un vero, e sustanziale cibo? Perciò tutti accordano, che chi questa cioccolata mangia in pasta, e nella sua primaria natura, rompa il precetto del digiuno. La controversia verte, se squagliata nell' acqua, e ben frullata al fuoco, al digiuno si opponga. Stabilisce un altro principio l' erudito Cardinale Cozza, ed è questo. Qualunque bevanda spremuta da cibi quaresimali non è al digiuno contraria; ma solo quella porzione distillata da cibi vietati nella Quaresima, come sono i brodi estratti dalle carni. *Potus in omnium sententia non adversatur integritati jejunii, nisi sit extractus ex materia in diebus esurialibus prohibita, ut jusculæ ex carnibus, & similia.* Quindi i brodi estratti da mandorle, da storioni, da trote, gamberi, e rane, ed altri pesci più scelti in virtù di questo principio non fanno

Digitized by Google

guerra al cristiano digiuno. Se questo principio fosse, come dice il Sig. Cardinale, certo presso tutti, la quistione sarebbe decisa.

III. Il dotto Cardinale Brancacci, difensore per altro delle sane dottrine, propugna questa opinione, ma con varie limitazioni, e conoscendo anch' egli la debolezza de' suoi argumenti, alla parvità della materia la sentenza sua ristrigne. Il celebre P. Maestro Giovan-Lorenzo Berti Agostiniano, chiaro per dottrina, per erudizione, per probità, ed al presente Bibliotecario della insigne Biblioteca Angelica per opera del R. Reverendissimo Maestro Gioja suo Generale, che si fa gloria di esaltare ai posti migliori dell' Ordine i suoi più dotti e più probi Religiosi, nel quarto Tomo della sua Teologia al Lib. XXIV. e capitolo ultimo alla proposizione XXI. riporta con elegante brevità, e chiarezza tutti gli argumenti del Brancacci con le sue risposte.

IV. Prima di tutto io vo' riferire una sincera confessione di questo insigne Cardinale, il quale nella Dissertazione sua avverte di non appoggiare in conto alcuno la sua sentenza agli Oracoli Pontificj, allegati dal P. Hurtado, come fondamenti della consuetudine, sulla quale poi fonda la dottrina sua favorevole alla cioccolata. *Non asciscam mihi hac offertione præsidium ex assertis Summorum Pontificum Pii V. Gregorii XIII. Pauli V. Gregorii XV. declarationibus relatis post ceteros ab Hurtado, aut ex Bulla felicis memoriæ Urbani VIII. cujus meminit Henricus Stubeus, & prius Pellicer ab Hurtado relatus, negativam nostram sententiam confirmantibus. De his enim mihi legitime non constat. Neque illas vidi, neque id a viris, quorum certæ cognitionem fugare non poterat, audivi. Immo cum plerumque coram Pontifice in Episco-*

Episcoporum examine, me præsente, hæc controversia fuerit proposita, nulla de assertis Bullis mentio facta est. Ai soli Domenicani della Chiapa, ed ai Gesuiti del Mexico sono stati palesti gli Oracoli pronunziati da' Sommi Pontefici in Roma.

V. Il primo argumento di questo Cardinale è il solito prodotto comunemente dagli altri, che la cioccolata è bevanda, non cibo. E questa pozione è familigliare e comune agli Americani, agli Spagnuoli. Ciò che di natura sua è bevanda, non può aver ragion di cibo in qualsi sia paese del mondo. E ciò che di cibo natura non ha, ma di liquido, al digiuno non si oppone, perchè *liquida non frangunt*. Questo discorso indusse il celebre Medico Caldera Spagnuolo a trattare la sua sentenza, che nel Trattato intitolato *Tribunal Medico-Magicum* avea informata. Bisogna che questo Medico Caldera fosse di mente assai pieghevole, quando da sì fatti argumenti restava persuasa. Riferisce il mentovato P. Maestro Berti che il Medico Inglese Stube con isperimento fatto ha dimostrato che da un' oncia di caccao spremesi più di untuoso, e di umore nutritivo, che da una libbra di carne bovinaca. Tommaso Gage racconta d' aver inteso dagli Americani medesimi, che quelli i quali tra di loro sono soliti a bere il cioccolate, sogliono essere quadrati, toresi, e grassi: e ne assegna la ragione, imperciocchè sebbene nel caccao ci sieno molte parti frigide, ve ne sono però assai più di butirrose, e nutritive. E gli altri ingredienti caldi sono, come la cannella, per nulla dire della vainiglia, che non sempre ci entra. Il Sig. Cardinale Brancaccio afferisce d' aver fatto isperienza più di una volta, che una folica chicchera di cioccolata

non gli corroborava lo ſtomaco, nè gli ristaurava le forze più di ſette ore. Donde inferiſce, eſſer falſo, che due oncie di cioccolata porgano più nutimento che tre oncie di carne. Io poſſo affermare che ſolamente per tre in quattro ore questa bevanda, quando per qualche congiuntura la prendo, mi eſtingue la fame, mi corrobora lo ſtomaco, ed il capo; e paſſate le quattro ore grave fame ſperimento. Ma ſe da ciò voleſſi inferire, che queſta ſquisita pozione non nutrica, non conforta; direi una falsità patentiſſima, contraria alla ſenſibile ſperienza. Che poi maggior nutrimento rechino due oncie di cioccolate che tre o quattro di carne; queſta è una quiſtione ch'io la reputo quanto difficile da deciderſi, altrettanto vana ed inutile. Il punto batte che ſecondo la comune ſentenza de' Medici la cioccolata ſomministrà un ottimo nutrimento, come dimoſtra Giacomo Mangetti nella ſua Biblioteca *Farmaceutico-Medica*. Ma di ciò ſi parlerà quando narreremo le dottrine de' Teologi che ripugnante al digiuno affermano la cioccolata.

VI. Il ſecondo argumento del Brancacci è, che il vino, e la cervisa non guaſtano il digiuno, avvegnachè licori ſieno nutritivi; di maniera che alcuni vini ſecondo Galeno egualmente nutrichino che la carne porcina: per lo che una volta prima de' combattimenti, agli Atleti vini generoſi porgevanſi. Gumaro Huygens bravo Teologo Lovanienſe con forti argumenti, e con vaſta erudizione nega che il vino, e la cervisa fuori di paſto non ſi oppongano al digiuno. Coſa ſenta il benigno Probabiliſta Hurtado ſu queſto punto, ſi è riferito di ſopra. Ma ſi accordi col comune ſentimento de' Teologi, che il vino uſuale, che ſuole nelle menſe

Digitized by Google

mense praticarsi, non violi il digiuno: chi perciò accoppierà col digiuno l'uso di quel vino pretto, e generoso, di cui fa menzione Galeno, e che davasi agli Atleti, o di un vino che per via di comestibili squagliati si rendesse spesso, e fisso a maniera del cioccolate?

VII. La parvità della materia è il terzo fondamento della sentenza del Brancacci. Ma questo argumento dimostra evidentemente disperata la causa. Niuno nega darsi parvità di materia anche in questa bevanda. Ma se è vero ciò che i Medici più insigni Mangeto, Pasquio, Zacchia, Stubeo, ed altri insegnano, che in un'oncia sola di cioccolata vi è tanta virtù nutritiva che supera il nutrimento recato dai migliori cibi, malagevole cosa sarà il disegnare i confini di questa parvità, per accoppiarla con un digiuno che crediamo figurato in Mosè, ed in Elia, e consagrato coll'esempio di Gesù Cristo Signor nostro, e dall'apostolica ed antica Tradizione avvalorato.

VIII. L'ultimo argumento del Cardinale Brancacci ci propone la cioccolata sotto figura di medicamento, che rinforza il calor naturale, che genera un sangue più puro, che vivifica la sostanza del cuore, che i flati rompe, e sgombra, ed allo stomaco reca giovamento. Le parole latine del Cardinale spiegheranno con più di vivezza queste belle proprietà della spiritosa bevanda. *Roborat naturalem calorem, generat puriorem sanguinem, cordis substantiam vivificat, dissipat flatus, & prodest ad stomachum roborandum.* Io aggiugnerei che rallegra il cuore, che risveglia gli spiriti, e gli mette in dolce moto, che conforta il capo, che feconda la mente di acuti concetti, e rende eloquente la lingua, non già per mormorare, ma per ren-

Digitized by Google

dere più amene, e più brillanti le conversazioni di que' crocchi, dove suole bevers allegramente. Questo medicamento è ornato di tante prerogative, che è ottimo e pegl' infermi, e per li sani. La voce che se gli attribuisce di medicamento, può servire di tale qual maschera presso gl' idioti, perchè possa in tempo di digiuno camminar impunemente. Nel rimanente si afferma chiaramente, che questa pozione rinforzi il calor naturale, che vivifichi la sustanza del cuore, che sangue più puro generi, e più dilicato, che corrobori lo stomaco; e poi nello stesso tempo si ha tanto coraggio di negare che nutrichi il corpo, che guasti il digiuno? Ma quali migliori effetti producono nel corpo umano i brodi di capponi, i distillati de' piccioni, delle pernici?

IX. Questi sono tutti gli argumenti, a cui il Cardinale Brancacci la sua sentenza appoggia: argumenti, conchiude il mentovato P. Maestro Berti, che non soddisfaranno giammai alcun saggio Teologo. Ed acciocchè lo splendore del Porporato non serva di abbaglio, ed il sapere di così dotto Cardinale non si possa allegare per autorità, che dia grado di probabilità a questa opinione rispetto a coloro che per probabile ricevono tutto ciò che da qualche Scrittore si stampa; giova bene il ricordare ciò che di sopra si è accennato, vale a dire, che esso Cardinale alla parvità della materia la sua sentenza riduce, e che questa parvità la restrigne ad un' oncia sola di cioccolata, chiaramente insegnando, che quando la cioccolata non è diluta, ma spessa, rompa il precetto del digiuno. La qual cosa massimamente s' inculca a coloro che senza aver letti i libri, vanno spacciando per assolute le limitate, e circoscritte opinioni degli Autori.

X. L'

X. L'Eminentiſſimo Cozza agli argumenti che di Hurtado, e di Brancacci produce, vi aggiugne queſta rifleſſione da altri Autori altresì avanzata. Quando la quantità dell' acqua ſormonta la quantità della materia comeſtibile che dentro vi ſi mette, allora il miſto ha ragione di bevanda, e non di cibo. Al contrario quando la quantità dell' acqua, nella quale meſcolaſi, è minore, allora il miſto ha ragione di cibo, non di bevanda. Queſta medeſima dottrina ſi produce dal P. Leandro, e dal P. Geribaldi, amendue Caſiſti aſſai benigni. Il P. Leandro, tuttochè benigniſſimo tra i Probabiliſti, aſſolutamente nel ſuo Trattato V. Diſ. v. q. 3. afferma che la cioccolata guaſta il digiuno: e poi inſegna che nol guaſta, quando la quantità dell' acqua ſupera quella del cioccolate. Uopo è il dire, che queſto Padre ignoraſſe la maniera onde queſta pozione in Europa ſi manipola. In ogni bevanda di cioccolata che comunemente uſaſi, la quantità dell' acqua ſupera la quantità della paſta che dentro vi ſi mette. La ragione avanzata dal Leandro, e adottata dal Geribaldi, e dal Cozza, è una manifeſta illuſione. La *polenta*, cibo famigliare alla gente di campagna, dovrà collocarſi tra i liquidi, e denominarſi acqua, perchè in queſto miſto ad ogni libbra di farina vi corriſpondono tre di acqua. La mineſtra di *riſo* tanto comune nelle menſe, ſi dovrà chiamar acqua, perchè ad ogni oncia di riſo vi corriſpondono circa ſei d' acqua. Se vera foſſe la ſentenza di Leandro, di Geribaldi, di Cozza, che quando la quantità dell' acqua ſupera il comeſtibile, allora il miſto ſi denomina bevanda, e che ognuno può ſorbirne *in magna quantitate, & quoties libuerit*; ne ſeguirebbe che ognuno poteſſe bere una, e due

Digitized by Google

libbre di cioccolata il giorno ſtemperata in tre libbre d' aqua.

§. VIII.

Tre altri Dottori ſcrivono in difeſa della bevanda del cioccolate in Quareſima.

I. TRE altri Scrittori hanno in queſti ultimi tempi trattata queſta cauſa. Il P. Domenico Viva, tra gli altri, ce la porge di una maniera ſua particolare. Io traſcriverò tutte le ſue parole, acciocchè la ſolita canzona non ſi ricanti di poca ſincerità nel riferire la ſua dottrina. Così dunque egli ſcrive nel ſuo Tomo primo, parte ſeconda, alla quiſtione decima, nell' articolo primo al num. VIII. (*a*).

II. In-

(*a*) Circa chocolatam num frangat jejunium, varii varia. Complures affirmant apud Dian. Part. IV. tract. IV. reſol. 194. & Part. V. tract. V. reſol. 11. Aliqui negant apud Tambur. propter materiæ parvitatem. Alii vero apud eumdem negant, quia eſt potus uſualis in Mexico non ſecus ac cerviſia apud Germanos, & vinum apud noſtrates.

Idem Tambur. & Dian. propter auctoritatem extrinſecam multorum Theologorum, & propter uſum timoratorum putant probabiliter jejunium non frangere. Machad. enim Tom. I. Lib. II. part. IV. tract. 3. dicit in Hiſpania uſque adeo eſſe uſualem, ut fere nemo ſit qui religioni habeat illam ſumere die jejunii. Verum, præciſa auctoritate extrinſeca, arridet mihi opinio Eminentiſſimi Brancatii cum Eſcob. quod ſcilicet ſi ea uſtamur eo modo quo in Mexico eſt potus uſualis (ita videlicet ut ſeptem vel octo unciis aquæ addatur una uncia chocolatæ, & media ſacchari) jejunium non frangat; ſecus vero, ſi magna quantitas chocolatæ intermiſceatur aquæ, ita ut inducat rationem pulmenti, ut diximus de ſorbeita. Ratio non eſt, quia uncia eſt materia parva: nam ſic non poſſes illam pluries ſumere ſine mortali, nec ſemel ſine veniali; ſed quia in tanta quantitate eſt potus uſualis apud

II. „ Intorno alla cioccolata se rompa il digiuno, varj Autori varie cose dicono. Molti affermano presso il Diana. Alcuni negano presso Tamburino per la parvità della materia. Altri negano presso il medesimo, perchè nel Mexico è pozione usuale, non altramente che la cervisa presso i Tedeschi, ed il vino presso di noi.

III. „ I medesimi Tamburino, e Diana per autorità estrinseca di molti Teologi, e per l'uso *dei timorati* pensano *probabilmente*, che non rompa il digiuno. Imperciocchè Machado nel Tom. I. Lib. II. p. xv. tract. 3. dice, che nella Spagna è così usuale che quasi niuno si fa scrupolo il prenderla in giorno di digiuno. Veramente, *levata via l'autorità estrinseca*, a me piace la opinione dell' Eminentissimo Brancacci con Escobario, che appunto se ci serviamo della cioccolata nella maniera che nel Mexico è bevanda usuale (cioè se a sette

---

illas nationes, & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest.

Neque dicas primo, quod quamvis talis potus sit usualis apud Indos, non est apud nostrates usualis. Nam si alicubi est potus usualis, jam natura sua habet sumi ad vehiculum cibi, & ad sedandam sitim; quod autem natura sua est tale, ubilibet est tale: & hac de causa apud nostrates cervisia non frangit jejunium, quamvis non sit hic usualis.

Neque dicas secundo, quod vere nutriat. Nam idem dici posset de vino, & cervisia, quæ tamen jejunium non frangunt: quia, ut notat Laym. & Less. nutriunt per accidens: sumitur enim vinum magis ad alterationem corporis, & digestionem cibi, quam ad nutritionem, ut loquitur Div. Thom. quæst. 147. art. 6. ad 2. licet aliquo modo nutriat; & ideo jejunium non frangit. Ceterum, ut adverti in Trutina exponendo thesim 29. ab Alexandro VII. proscriptam, in praxi non facile hisce opinionibus laxandæ sunt habenæ, præsertim a timoratis, qui Christum Dominum imitari, illique, non abdomini, inservire satagunt.

Digitized by Google

„ sette o otto oncie di acqua se ne aggiunga „ una di cioccolata, e mezza di zuccaro) non „ guasta il digiuno; ma se si meschii coll' „ acqua gran quantità di cioccolata, per guisa „ che abbia forma di minestra, allora guasta il „ digiuno, come abbiam detto della sorbetta. „ *La ragione non è, perchè un'oncia è parvità di „ materia: imperciocchè in questa guisa tu non po- „ trai prenderla più volte senza mortal colpa, nè „ una sola volta senza peccato veniale*: ma per- „ chè presso quelle Nazioni è bevanda usuale, „ e così in qualunque luogo come bevanda u- „ suale si può prendere.

IV. „ Nè vogli primamente opporre, che „ avvegnachè tal bevanda usuale sia presso gl' „ Indiani, non la sia presso di noi. Conciossia- „ chè se in qualche luogo è bevanda usuale, „ già di natura sua è destinata a prendersi qual „ veicolo del cibo, e ad estinguer la sete: „ *Quod autem natura sua est tale, ubilibet est ta- „ le*: e per questa ragione presso i nostri la cervi- „ sa non rompe il digiuno, avvegnachè non sia „ qui usuale.

V. „ Nè vogli opporre in secondo luogo, che „ veramente nutrica. Imperciocchè lo stesso si „ può dire del vino, della cervisa, e non per- „ ciò rompono il digiuno; perchè, come nota- „ no Laimano, e Lessio, nutricano *per acciden- „ te*: imperciocchè il vino si beve più per al- „ terare il corpo, e digerire il cibo, che per „ nutrimento, come parla S. Tommaso nella „ quist. 147. ar. 6. ad 2. benchè in qualche ma- „ niera nutrisca, e perciò il digiuno non vio- „ la. Nel rimanente, come ho avvertito nella „ Trutina, esponendo la tesi 29. da Alessan- „ dro VII. damnata, nella pratica non si dee „ facilmente in queste opinioni allargar le re-

„ dini,

Digitized by Google

„ dini, *specialmente dai timorati*, che Cristo Si-
„ gnor nostro vogliono imitare, e altri, non al
„ ventre, ed alla gola, servire.

VI. Ognun qui domanderà al Padre Viva, perchè abbia scritto del ciocolate degl' Indiani, e non del cioccolate degl' Italiani. Se la cioccolata è fatta a maniera di quella dei Mexicani, non guasta il digiuno? Si dovrà dunque andare al Mexico per sapere, se la cioccolata di quel paese è simile alla nostra? Nò, perchè allora la nostra è simile a quella degl' Indiani, quando in sette o otto oncie di acqua vi si mescola un'oncia di cioccolata, e mezza di zucchero. Ma perchè si mette il zucchero separatamente, se questo zucchero è uno degl' ingredienti del cioccolate? Si separa la mezza oncia del zucchero, sapete perchè? Perchè, se dite un'oncia e mezzo di cioccolate in un fiato, pare che ecceda la parvità della materia. Per altro in Italia la cioccolata s' impasta col zucchero. Sicchè, secondo il P. Viva, un' oncia e mezzo di cioccolata in sette oncie di acqua è all' uso degli Americani. Ma della cioccolata che bevesi comunemente in Italia, ed in Europa tutta, che ne risolvete? La vostra Teologia è ella indirizzata ad istruire gli Americani, o gl' Italiani? Io ho voluto informarmi coi più periti di questa bevanda; e tutti dicono, che un' oncia e mezzo è quella dose che comunemente adoperasi, quando anche si vuol bere una buona chicchera di cioccolata. Le due oncie sono per la ottima, e quasi straordinaria.

VII. Ora il R. P. Viva insegna, che queste chicchere di un' oncia e mezzo di cioccolata distemperata in sette oncie di acqua ben bollita, concotta, e da mano destra frullata si possan vuota-

Digitized by Google

vuotare nella Quaresima *toties quoties* a uno piacerà, senza violar il precetto del digiuno. Perchè, dice egli, la ragione che giustifica questa bevanda *non è già la parvità della materia*. Conciossiachè se la parvità della materia fosse la ragione che lecita rende cotesta bevanda, si peccherebbe mortalmente in bevendola due o tre volte; e chi la bevesse una sola volta, un peccato veniale non isfuggirebbe. Ora questo peccato veniale renderebbe amara, e disgustosa una tal bevanda alle anime spezialmente timorate. Dottrina dunque bisogna rivenire la quale e di faccia bere la saporosa pozione con tranquillità di coscienza, senza che v' intervenga neppur venial colpa; e ce la faccia bere non una, ma quante volte noi vogliamo, come beviamo l' acqua, ed il vino usuale. *Ratio non est, quia uncia est parva materia*. E pure questa è una delle principali ragioni dell' Eminentissimo Brancacci. Ma comunque sia, questa ragione non comoda le coscienze delicate, come s' è detto. *Nam sic non posses illam pluries sumere sine mortali, nec semel sine veniali*. Si dica dunque, che *in tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes, & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest*: vale a dire, quante volte voi volete, senza peccare neppur venialmente contra il precetto del digiuno; che che sia della virtù della temperanza, della quale di presente, per parlare con precisione, e con nettezza, non si discorre. Nè vogliate scrupolizzando oppormi, che sebbene presso gli Americani questa cioccolata sia usual bevanda, tale però non è ne' paesi nostri. Imperciocchè questi sono scrupoli eccitati dal mal umor ippocondriaco. Ammesso una volta che questa sia bevanda usuale in qualche paese, tale di sua natura è in ogni altro luogo

Digitized by Google

luogo del mondo. *Nam si alicubi est potus usualis, jam natura sua ubilibet est talis.* Non voglio neppure che scrupolo alcuno la coscienza vostra turbi, perchè questa bevanda nutrimento reca; mentre anche il vino nutrisce, e la cervisa, e non perciò a scrupolo vi recate di violar il precetto, ancorchè più volte ne beviate. Nel rimanente, conchiude il suo discorso il P. Viva, non bisogna nella pratica, come s'è avvisato nella Trutina, allargar *facilmente* le redini a queste opinioni. *Non facile hisce opinionibus laxandæ sunt habenæ.* Massimamente *dai timorati* imitatori di Cristo Signore, *præsertim a timoratis, qui Christum Dominum imitari*, ed a questo, non al ventre, servire vogliono; *illique, non abdomini, servire fatagunt.* Ma quelli che non sono timorati, e che non sono disposti ad imitar Cristo, in macerando con veri digiuni la gola, e la concupiscenza; anzi al contrario vogliono realmente servire al ventre, e alla gola: cosa debbono fare questi ghiottoni di più che bere di questa cioccolata tante chicchere il giorno, quante ne vogliono, come accorda il P. Viva? Questi insegna, che i Cristiani in tempo di digiuno possono fuori di pasto non solo per estinguere la sete, ma ancora per ristorare le forze bere quanto loro aggrada del vino, e di ogni altra bevanda usuale. *Tam in mensa, quam extra mensam licitum est bibere, & vino vires reficere, sicut etiam quolibet alio potu usuali.* loc. cit. num. VI. La cioccolata, quando se ne metta un' oncia e mezza in sette oncie di acqua, è una bevanda usuale. *In tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes, & sic ubilibet tamquam potus usualis sumi potest.* Nè vogli tu opporre, che chi beve fuor di mensa, non per estinguer la sete, ma per saziar la fa-

me,

Digitized by Google

me, beve in fraude del digiuno, e della legge. *Neque dicas ..... Qui extra mensam bibit ad reficiendas vires, bibit in fraudem jejunii, & in fraudem legis. Ergo peccat.* Questo è un opponimento vano, suggerito da tetro umore scrupoloso. Ma questo scrupolo io lo sgombro col P. Reginaldo. Imperciocchè non opera in fraude della legge chi si serve del suo diritto. Ciascuno in virtù di consuetudine ha jus di bere per estinguer la sete. Adunque ancorchè beva per ristorare le forze, si serve del suo jus. *Respondeo tamen cum Reginal. negando minorem. Non enim in fraudem legis operatur qui utitur jure suo. Quilibet autem ex consuetudine habet jus bibendi ad sedandam sitim. Ergo si bibat etiam ad reficiendas vires, utitur jure suo.* Che se questo ragionamento con pienezza non vi rendesse persuasi, ascoltate la ragione *radicale*, che si assegna dall' Abulense appresso Monsignor Martin Bonacina. Non opera in fraude della legge chi opera contra il fine della legge, ma soltanto chi opera contra la *espressa* intenzione della legge. *Et ratio radicalis assignatur ab Abulensi apud Bonacinam punct. 2. quia scilicet non operatur in fraudem legis qui facit contra finem legis, sed qui facit contra intentionem legis expressam.* Intenzione espressa di legge, e fine di legge sono due cose tanto diverse, che rendono lecita la bevanda *toties quoties*, dice il P. Viva. Fra poco vedremo come i Teologi contrari se ne fanno giuoco di simile distinzione: perchè il fine intrinseco della legge forma l'anima, e la essenza della legge, che che sia del fine estrinseco.

VIII. Un celebre Predicatore non in latino, come vorrebbono alcuni che queste morali Quistioni si scrivessero, ma in italiana favella per via di dialogo tra Silvio, Lucrezio, e il Predicatore,

Digitized by Google

catore, nella terza parte, ch'egli chiama famigliare, e da camera, della prima Predica del suo Quaresimale, riferisce le varie sentenze degli Autori su questo punto, e poi ne forma la sua. Mi lusingo che non riescerà al leggitore disaggradevole la intera lettura di tutto e quanto il Ragionamento di questo Padre. Scrive per tanto egli così.

IX. „ *Silvio*. Ditemi: Se voglio digiunare „ potrò io prendere liberamente il cioccolate?

„ *Lucr.* Oh! da questo scrupolo vi posso li„berar ancor io. Ho letto tutto il lungo Trat„tato che ne fa il Padre Bonapace; e al suo „ discorso mi son dato convinto, mentre prima „ di leggerlo io era di opinione contraria. Esso „ suppone ciò che è certo: da cosa che non sia „ nutritiva, non guastarsi il digiuno ecclesiasti„co. Ciò supposto, discorre così. Non può es„sere nutritivo quel composto di cui nessuna „ parte è nutritiva: questa proposizion mi par„ certa. Mette la minore, e dice: Nessuna par„te del cioccolate è nutritiva: e lo prova. Il „ zucchero è un sal dolce, e secondo i Medici „ non nutrisce: non nutriscon gli aromi: resta „ il cacao; ma questo, dice, „ è di natura fri„gidissima; e per dottrina de' Medici, ch'egli „ cita, le cose di natura frigidissima, sono in„digestibili, non nutritive.

„ *Pred.* Questo Teologo va per una strada „ difficilissima, e piena di scrupolosità. Il cacao „ abbandonato nella sua frigidezza sia indige„stibile, non per questo si può provare che non „ abbia in sè principj nutritivi, abilissimi a nu„trire, quando sieno liberati dalla eccessiva „ frigidezza; e colla sua manipolazione, collo „ sfumare dell'umido soprabbondante nella sua „ abbrostitura, e macinatura, coll'aggiunta del

„ zuc

„ zucchero, e droghe calide si riduce a un tem-
„ peramento, dopo il quale non può provarsi
„ ch'ei non sia nutritivo.

„ *Silvio*. V'è almeno sempre a che ricorre-
„ re, la parvità della materia.

„ *Prod.* Neppur questa strada mi piace. 1.
„ Perchè la parvità della materia presa senza
„ giusto motivo che la cooneSti, non libera da
„ colpa veniale; e non voglio, caro il mio Si-
„ gnor Silvio, che de' peccati veniali facciam
„ poco conto. 2. Perchè in realtà non è sì fa-
„ cile a ridurla a parvità di materia. Bollito
„ il cioccolate, e incorporato coll'acqua, for-
„ ma una terza specie, che produce diversi ef-
„ fetti, e in istima morale si giudica una terza
„ sostanza, come poco riso, o poco pane fatto
„ bollire, e incorporato a qualche liquore.

„ *Lucr.* Quando il cioccolate sia incorpora-
„ to coll'acqua, è cosa liquida; e *liquida non*
„ *frangunt*.

„ *Prod.* Neppure ammetto questa dottrina: e
„ col Cardinale Toledo, e altri Teologi distin-
„ guo due classi di liquidi. Una è ordinata a
„ toglier la sete; e ancorchè sia nutritiva, non
„ rompe il digiuno ecclesiastico. Il vino, l'ac-
„ qua vita, la birra si digeriscono dallo stoma-
„ co umano: dunque son liquori che nutrisco-
„ no; ma per sè stessi non sono ordinati a nu-
„ trire, nè a toglier la fame, ma solo ad estin-
„ guer la sete: così le ordinarie lattate, quali
„ soglion farsi da' sorbettieri, ancorchè conten-
„ gano mandorle peste, o altri semi nutritivi,
„ non rompono il digiuno ecclesiastico, perchè
„ sono meramente ordinate per sè a estinguer
„ la sete. Per contrario il latte, il brodo di
„ rane, o d'altri pesci pingui; anzi le orzate
„ stesse, o lattate, se vi si aggiungano torli d'

„ ova,

„ ova, oppure la mano in esse sia più liberale di
„ semi, o mandorle, per renderle nutritive, gua-
„ stano il digiuno: perchè sono liquidi di un'
„ altra classe, ordinati non ad estinguer la se-
„ te, ma a toglier la fame, e a nutrire: nè ve-
„ do che il cioccolate si beva comunemente per
„ estinguer la sete.

„ *Silv.* Dunque voi, o Padre, giudicate che
„ il cioccolate sia contrario al digiuno?

„ *Pred.* Nò, mio Signore; ma mi servo d'
„ altri principj. Parlando speculativamente di-
„ co. Tal bevanda non è ordinata ad estinguer
„ la sete, non a toglier la fame; ma a confor-
„ tare il capo, e lo stomaco: dunque non è
„ propriamente nè cibo, nè bevanda usuale;
„ ma medicamento preso in bevanda: e le me-
„ dicine, benchè per accidente possan nutrire,
„ come l'oglio di mandorle dolci, o altri tali
„ liquori, però non si oppongono al digiuno
„ ecclesiastico. La bevanda del cioccolate è una
„ bevanda medicinale per sè medesima ordina-
„ ta alla sanità del capo, e dello stomaco. Che
„ se alcuno sen vale per pura delizia, e pec-
„ chi contro la temperanza, non per soltan-
„ to vien a peccare contro il digiuno ordina-
„ to da santa Chiesa. Così molti bevono per
„ pura delizia i sorbetti di melangolo: commet-
„ teranno altro peccato, ma non peccano con-
„ tro questo precetto.

„ *Lucr.* Questo discorso mi appaga molto.

„ *Pred.* Più vi appagherà il discorso pratico,
„ che con piena certezza conclude. Il digiuno
„ ecclesiastico, dice il citato Cardinal Toledo,
„ *est abstinentia voluntaria cibi juxta ritum Eccle-*
„ *siæ:* dunque ciò che non è contrario al rito,
„ e volontà della Chiesa, non è contrario al
„ precetto di lei. Mi spiego. La collazione che

Digitized by Google

„ si piglia la sera, certamente è cibo, e nutri-
„ sce, ed è separato con molte ore di tempo
„ dal pranso, nè abbiamo canone positivo che
„ la permetta. Nulladimeno è certo che non
„ guasta il digiuno ecclesiastico: poichè la Chie-
„ sa vede tal collazione essere praticata da' fe-
„ deli, nè mai l' ha proibita. Discorrete nel
„ modo stesso della bevanda del cioccolate.
„ Chiamatela bevanda, o cibo, o medicamen-
„ to, come volete, nutrisca, o non nutrisca,
„ come volete: al dì d'oggi non è cosa nuova:
„ da gran tempo essa si usa in Roma, e fuor
„ di Roma, da uomini dotti, e pii, nelle con-
„ versazioni pubbliche, in pubblici rinfreschi,
„ in vista de' Prelati, e de' Pontefici; nè que-
„ sti, nè le Congregazioni hanno mai reclama-
„ to; ed essendo cosa appartenente al jus posi-
„ tivo, mai di pubblica ecclesiastica autorità
„ non si è spiccato contro tal bevanda alcuno
„ editto. Dunque il di lei uso non è contra-
„ rio al rito ecclesiastico: dunque non rompe il
„ digiuno,

„ *Lucr.* Sicchè potrà usarsi ancor ne' digiuni
„ del Giubileo, e d'altre Indulgenze?

„ *Pred.* Quando il Pontefice pel Giubileo, o
„ per altra Indulgenza prescrive qualche digiuno,
„ non pretende digiuno di natura diversa da
„ quel che prescrive la Chiesa negli altri digiu-
„ ni da sè comandati; negli altri non prescri-
„ ve l' astinenza da questa bevanda: dunque il
„ Pontefice non pretende tal astinenza ne' di-
„ giuni del Giubileo, o d'altre Indulgenze. "

X. Noi non ci possiam dispensare di fare al-
cune brevi annotazioni sopra un discorso cotan-
to concettoso, nel quale si ravvisa la fecondità
dell'umano intelletto nell' inventar ragioni che
secondino le premure del suo amico corpo. Il
Padre

Digitized by Google

Padre *Bonapace* superiore a tutti i rimproveri della sperienza, non si sgomenta di avanzare al pubblico, che la cioccolata non nutrisca. Con ragione dice il P. Calino che *questo Teologo va per una strada difficilissima, e piena di scrupolosità*. Per vero dire non ci è poco scrupolo l'opporsi al sentimento universale del genere umano, ed all' intimo senso che sperimenta quegli stesso che così parla.

XI. Approvo altresì il sentimento del P. Predicatore nel rigettare l'altro principio della *parvità della materia*. Prima per la ragione già accennata dal P. Viva, che questa *parvità* dalla venial colpa non ci libera: *e non voglio, caro il mio Signor Silvio, che de' peccati venali ne facciam poco conto*. Felicissimo Silvio! Tu hai questa volta trovata una Teologia per tanti secoli occultissima: ed è di poter senza colpa neppur veniale con una coscienza delicatissima praticare ne' medesimi giorni tanti di penitenza le più squisite, e dispendiose delizie. Se non che in secondo luogo è malagevole di ridurre la odierna costumanza della cioccolata *a parvità di materia. Bollito il cioccolate, e incorporato coll' acqua forma una terza specie, che produce diversi effetti, e in istima morale si giudica una terza sostanza*. Questo è un discorso sodo, al cui confronto vano, e ridicolo riesce l' opponimento di Lucrezio, che *liquida non frangunt*. Il P. Calino egregiamente distingue due classi di liquidi: gli uni per estinguer la sete; gli altri destinati *a toglier la fame, e a nutrire: ne vedo, che il cioccolate si beva per estinguer la sete*. Riflesso, che la sperienza universale il suggerisce a chiunque non ha alla ragione naturale chiusa la porta.

XII. *Silvio* di sdegno acceso per vedere riprovate tutte le principali ragioni, che i Teologi

 pretesi

preteſi benigni producono a favor della lecita poſizione, grida: *Dunque Voi, Padre, giudicate che il cioccolate ſia contrario al digiuno?*

XIII. *Nò, mio Signore; ma mi ſervo di altri principj. Parlando ſpeculativamente dico. Tal bevanda non è ordinata ad eſtinguer la ſete, non a toglier la fame; ma a confortare il capo, e lo ſtomaco. Dunque non è propriamente nè cibo, nè bevanda uſuale, ma medicamento preſo in bevanda.* Se io non temeſſi di far montar in collera certi Signori, i quali ſi ſono fitta in capo una maſſima aſſai malagevole d'impedire ai Teologi che chiamino le coſe col loro proprio nome, cioè che le coſe ſerie le dicano ſerie, e che le coſe burlevoli le ſpaccino per burlevoli; io certamente direi, che queſto ſquarcio di Teologia, che il P. Predicatore chiama da *camera*, ſia da teatro. Ma per evitare la coſtoro indignazione, laſcierò che i leggitori, i quali ſanno che il *cioccolate* non ſi beve *ſpeculativamente*, ma pratichiſſimamente, non ſi poſſa dire *propriamente nè cibo, nè bevanda uſuale, ma medicamento preſo in bevanda*, facciano gli ovvj, e naturali riflеſſi ſopra tale amenissima dottrina. Eglino meglio di me ſapran interrogare il P. Predicatore, ſe queſta medicina preſa in bocconi guaſti il digiuno. E tutti dicono di sì. Molti poi, o per non aver comodo, o perchè ſono in viaggio, o perchè lor piace così, in bocconi toſti prendono tal medicina, e non in bevanda. Replicheranno a quel periodo: *La bevanda del cioccolate è una bevanda medicinale per sè medeſima ordinata alla ſanità del capo, e dello ſtomaco:* il diſtillato di un cappone, di un piccione, di uno ſtorione, non è anch'eſſo ordinato *alla ſanità del capo, e dello ſtomaco?*

XIV. Molti poi ſi accenderanno di giuſto e

ſanto

Digitized by Google

fanto sdegno contro di quella ragione nella quale si rappresenta la santa Sede, come approvatrice di tale costumanza. *Si usa in Roma, nelle conversazioni pubbliche, in pubblici rinfreschi, in casa de' Prelati, e de' Pontefici: nè questi, nè le sagre Congregazioni hanno mai riclamato.* Questo argumento più abbasso, col più profondo rispetto verso gli Autori che lo propongono, e col più giusto zelo in difesa della Santa Romana Sede, si dirà che è un sofisma insidioso, per non dire un' impostura, che discredita la stessa santa Romana Sede presso gli Eretici, ai quali si rappresentano per ridicoli, e per cose da giuoco i santi digiuni nostri. Gli Eretici appunto sono coloro che di sì fatto sofisma servonsi per infamare la santa Sede. Se tutto ciò che nelle *pubbliche conversazioni, e ne' pubblici rinfreschi* si usa in Roma, e fuor di Roma, dovesse dirsi lecito ed approvato dalla santa Sede, perchè Roma non fulmina scomuniche, perchè non pubblica *editti*, che ne seguirebbe? In Roma tanti pubblicamente giuocano, che per la professione loro non possono giuocare; tanti tengono aperti banchi giri, che non possono tenergli; tanti appunto nelle *pubbliche conversazioni, e ne' pubblici rinfreschi* fanno moltissime cose che non possono fare: eppure *mai non si è spiccato contra tali cose alcun editto.* Dunque sono lecite? Dunque Roma le approva? Si dimostrerà in appresso, che quelli i quali di così scandaloso argumento si servono, ignorano cosa sia la Chiesa di Gesù Cristo, il quale ci attesta, che in questa sua Chiesa ci sarà fino alla fine il grano, e la zizzania; anzi dice: *Sinite utraque crescere usque ad messem.* Gran che! Se Roma *spicca editti*, si deludono con interpretazioni capricciose: si va dicendo, che in simili qui-

stioni non s'è infallibilità: si va divulgando, che i Papi pentiti de aver pubblicate le costituzioni, gli editti, hanno con un *viva voce oraculo* dichiarato il contrario. Ed in questa guisa si rappresenta, che Roma cogli *editti*, coi brevi, e colle costituzioni stampate, e promulgate insegna una cosa, e coll' oracolo di viva voce ne insegna un' altra. Niuno qui griderà, che si laceri la carità: perchè non essendo nominato alcuno, niuno vorrà confessarsi reo di un tanto male. Per altro si pretenderà forse di stampare le opinioni lasse, e ingiuriose alla santa Sede per fino nelle Prediche quaresimali in volgar favella, e insieme si avrà coraggio di pretendere, che niuno ardisca di confutarle? Se molte cose si facessero, e che insieme si tacesse, si potrebbono alle volte lasciar correre per varj riguardi: ma farle, e poi stamparle? praticarle, e poi giustificarle con le pubbliche stampe? Questo è un complesso di cose, che non si può lasciar correre senza confutazione. Anzi secondo la dottrina e de' Padri, e de' Teologi, peccherebbe chi potendo non confutasse le indicate lassezze; e Iddio ha promesso, che se nella sua Chiesa sempre vi saranno i coltivatori della zizzania, sempre altresì vi saranno gli agricoltori, che dalla zizzania il grano preservino. Ma rientriamo nell' argumento. Se dall' altra banda Roma non *ispicca gli editti*, allora tutto è lecito, allora Roma approva tutto col suo silenzio. Ed ecco verificato l'oracolo di Cristo, che v'è il grano, e la zizzania insieme. So che queste argumentazioni saranno da alcuni con le risa ricevute; ma sappiano costoro, che siccome Gesù Cristo ha predetto, che non vi mancheranno mai di quelli che nella sua Chiesa coltivino la zizzania con la buona intenzione, e creden-

credenza di coltivare il grano; così non vi mancheranno giammai degli altri che con petto invincibile, e con santo zelo realmente coltivino il grano della celeste dottrina preservandolo dal suffocamento della zizzania.

XV. L' ultimo dubbio che il Signor *Lucrezio* muove, è veramente degno di chi vuole salire in Paradiso per una via ottimamente contraria alla via di quella penitenza corporale che crocifigge la carne, e mortifica la gola. Si è stabilita lecita, dice il *Sig. Silvio*, la piacevole pozione nella Quaresima, nelle quattro tempora, nelle vigilie: restava a decidere, se anche ne' digiuni del sagro Giubileo, nel cui tempo la umiliazione, la mortificazione, la penitenza sogliono esser più visibili, permesso sia l'uso della deliziosa bevanda. Supposta favorevole la risoluzione, anche di questo punto sono assicurati i Cristiani, che per tutto questo loro pellegrinaggio non rimarranno neppur un giorno senza la medicina confortattrice del capo, e dello stomaco, purchè la borsa non manchi. Nè si dee tralasciare di spendere in sì piacevole ristoro, nemmeno per far limosina in tempo di Giubileo. Privi se ne resteranno di questa pozione que' soli Cristiani che destituti di peculio, non potranno provvedersi di così dispendioso conforto, affine di prenderlo cotidianamente per fino in quel tempo di Giubileo, nel quale pareva che dai sacri digiuni sbandite esser dovessero tutte le delizie ripugnanti alla vera penitenza, ed umiliazione. Ma bisogna confessare, che la ragione cui assegna il P. Predicatore, non è, supposti i suoi principj, tanto disprezzabile. Il digiuno che il Papa santo nel Giubileo impone, non è *di natura diversa da quel che prescrive la Chiesa negli altri digiuni da sè comandati.*

dati. Negli altri non prescrive l'astinenza da questa bevanda. Dunque il Pontefice non pretende tal astinenza ne' digiuni del Giubileo, o di altre Indulgenze. Questo è un sillogismo che nei principj del *Signor Lucrezio* non ammette replica. La prima proposizione è certa. La seconda è veramente falsa in sè stessa; ma egli la suppone per vera in virtù di ciò che ha definito di sopra. Quindi conchiude, non esservi giorno in cui non si possa confortare lo stomaco, ed il capo colla deliziosa medicina. Un altro solo dubbio pare che resti da decidersi, ed è, se nella ipotesi che il Confessore imponesse un digiuno in pane, ed acqua (benchè la ipotesi è rarissima a' tempi nostri, che un Confessore di que' penitenti che bevono cioccolata imponga per penitenza di fornicazioni, di adulterj, di mollezze, digiuni in pane ed acqua) si potesse usar il *cioccolate*. Ma già secondo quelli che dicono essere bevanda usuale, non c'è quistione: perchè è bevanda non di vino, ma d'acqua, in cui è manipolata. In sentenza poi del P. Predicatore, la cosa è fuori di controversia: perchè questo *cioccolate*, secondo lui, non è nè cibo, nè bevanda, ma medicamento, che conforta il ventre, ed il capo. Or chi dirà, che la medicina ripugni al digiuno in pane, ed acqua? Basta aver esposto sotto il punto di sua giusta veduta questo ragionamento da camera, perchè i Cristiani timorati di Dio veggano quanto conforme sia a quella penitenza che Gesù Cristo, e la Chiesa comandano a' loro fedeli. Quelli poi che tanto declamano contra chi stampa in volgar favella le morali quistioni, rossore proveranno, e dolore nel vedere dentro un Quaresimale di Prediche stampate esaminati non punti morali, che edifichino, ma

dubbj

dubbj (siami permesso di dirlo) ridicoli , che offendono il buon senso . Nelle medesime Prediche stampate si disputa, se fino nel Giubileo, non che in Quaresima, si possa la mattina per tempo confortar il capo, e lo stomaco? Queste sono le massime, queste le Prediche, queste le opinioni che si acquistano numeroso seguito.

XVI. Sin ora abbiamo narrate le ragioni de' Probabilisti favorevoli al cioccolate : e quelle degli Antiprobabilisti, dove le lasciamo? Ci renderem noi rei di parzialità verso di questi? Cessi Iddio da noi un tanto male. Eccovi pertanto un Antiprobabilista, qual è il M. R. P. Tommaso Pio Milante , il quale ha voluto ridurre anche egli al vaglio della Teologia, non Casistica, ma purgata e nobile, nella sua Esercitazione XXIII. sopra le proposizioni dannate da Alessandro VII. la celebre contesa . Comincia il suo discorso con le maraviglie sopra le diverse maniere di opinare de' Casisti . *Mirum est quam varia sit Casuistarum responsio, & sententia* . I Padroni della disciplina più molle , lecita la difendono non meno che la bevanda dell' acqua, e del vino . *Quidam enim mollioris disciplinæ Patroni absolute cocholatam in die jejunii permittunt, non secus ac vinum , & aquam , eo quod sumatur per modum potus* : dall' altra parte i *Rigoristi* la sbandiscono affatto dai giorni di digiuno ; e tra questi *Rigoristi* ci sono il Diana , il Sanchez, il Trullench , l' Azorre , il Macado , il Castropalao , il Leandro , il Pasqualigo , e tanti altri della più molle disciplina . Altri riducono la controversia alla parvità di materia consistente in un' oncia e mezzo . Altri finalmente allegano privilegj pontificj infinti.

XVII. Riprova il P. Milante tutte queste opinioni . *In primis assero nullum ex præfatis dicendi*

Digitized by Google

cendi mediis subsistere posse, addendamque esse moderationem quamdam, qua PROBABILIUS *definitiva proferatur sententia.* Qui stiamo meglio che mai: sentenza diffinitiva, ed anche più probabile afficuca tutti e quanti i partiti. Nell'ammettere, dice egli, la prima sentenza altro non si fa che *sacrosanctam jejunii legem fraude eludere, & dolosa invention pessumdare.* Quelli che all'asilo della parvità di materia si rifugiano, diminuiscono, è vero, la colpa, ma non la levano. Commetterebbono sempre i bevitori innumerabili colpe veniali: e chi una sola colpa veniale difendesse per lecita, una eresia disseminarebbe.

XVIII. Per altro il diffinire, che questa bevanda famosa sia in dì di digiuno peccaminosa, è un ferire la riputazione di uomini per dottrina, per probità insigni, i quali in oggi senza scrupolo la prendono, e come lecita agli altri la persuadono, non che la permettono. Ma ciò che massimamente importa, si è che innumerabili di questi bevitori, del ceto sono di coloro che sudano, e trassudano per coltivare la più nobile, e più purgata Teologia. *Adserere omnino adversam esurialibus diebus præfatam cocholatæ potionem, est corpore vires, qua doctrina, qua probitate insignes, qui hodie illa sine scrupulo utuntur, aliisque ut licitam suadent; præsertim cum innumeri ex iis sint de cœtu eorum qui nobiliori, purgatiorique Theologiæ operam navant.* I Signori Probabilisti qui giustamente si riscaldano, e non possono comprendere l'indole di questa Teologia *nobilioris, purgatioris.* Più nobile, e più purgata? Questa Teologia del P. Milante concede più che tutti i più rinomati Probabilisti insieme. La Teologia de' Probabilisti si chiama Casistica, e rilassata; e questa dell'Antiprobabilista si chiama *nobi-*

Digitized by Google

nobilior, & *purgatior*. Che poi il P. Milante conceda più in questa materia del digiuno che non i più rinomati Probabilisti, è evidente. Si trascrivano con sincerità, e senza parzialità le sue dottrine; e si vedrà, se diciamo il vero.

XIX. Ubbidire conviene ai Signori Probabilisti; che è ben giusto. Trascriviam dunque la diffinitiva sentenza di questa più nobile, e più purgata Teologia. *Dico igitur, idcirco in præsentiarum esse absolute licitam cocholatæ potionem in moderatæ sesquiunciæ quantitate, quia parvitas materiæ ex consuetudine introductæ, & tolerata ab Ecclesia omnino excusat a culpa; licet ex se, absque tali permissione, nullatenus excusaret.* Sin ora non ha nulla di diffinitivo, singolare, e distinto. Soggiugne che questa consuetudine trionfa *ubique, præsertim in Alma Urbe, sciente Romano Pontifice, potente impedire, & nullatenus impediente.* Ciò che segue, ha qualche prerogativa di singolarità. In virtù di questo suo principio conchiude, che se ne può bere in giorno quaresimale una chicchera di un' uncia e mezzo senza veruna colpa, neppur veniale. Chi poi ne beveste una seconda chicchera di altra uncia e mezzo, con venial colpa il candore macchierebbe di sua coscienza, per la parvità della materia. Perchè la prima sesquiuncia è approvata dalla consuetudine: l'altra unica e mezzo è parvità di materia non approvata, e perciò la colpa veniale non si potrebbe sfuggire. Ma chi troppo ghiotto ne beveste la terza volta, costui poi peccherebbe mortalmente. *Ex quo principio sequitur quod qui eodem festiali die post epotam cocholatæ sesquiunciam, si aliam quoque propinare vellet, peccaret venialiter ob parvitatem materiæ, non permissam ex tolerantia Ecclesiæ. Sed si insuper quis tertio id faceret, peccaret mortaliter.*

Questi

Questi hanno le loro bilance pronte, onde diffinire anche più probabilmente: *Questo è mortale: questo è veniale.* Se chiedete, perchè un'oncia e mezzo di cioccolata debba restrignersi dentro i confini di parvità di materia; rispondono: Perchè così decidono i Teologi che la bevono. Ma è parvità di materia un'oncia e mezzo di carne? un'oncia e mezzo di cascio? un'oncia e mezzo di storione. Ma lasciamo da banda simili interrogazioni, alle quali forse più probabilmente risponderebbe di sì.

XX. Le lamentanze de' Probabilisti padroni della disciplina molle, per una parte pajonmi giustissime. Ecco, gridano, dove vanno a parare i rigori di tanti Teologi Antiprobabilisti! Quelle cose che eglino praticano, sono le più probabili. Bevono la cioccolata; e questa è la opinione più probabile. Tengono grosso peculio; e questa è la opinione più probabile. Voglion vivere lautamente; e questa è la opinione più probabile. Certi nostri Antiprobabilisti, certi nostri Rigoristi gridano: *Al Lassismo, al Probabilismo del secol nostro!* Ma frattanto eglino san diventar più probabile ciò che loro aggrada. Ascoltiamo le declamazioni ferventissime del medesimo P. Milante nella citata Esercitazione alla pag. 257. *Sed prob deplorabilem sæculi laxitatem, & christianæ Ethicæ corruptelam! Pudet quidem hic vel digito monstrare, quod a laxonibus contra fas, & jus docetur, &, quod pejus est, non sine scandalo ad praxim reducitur.* E pure questo austerissimo Antiprobabilista nella medesima pagina dopo aver conceduta la colezione mattutina ai Cristiani nella Quaresima, ed un buon pranzo al mezzo dì, concede la sera una colezione di otto oncie. Eccovi le sue parole. *Ut igitur cœnula ista innoxia sit, debet esse*

modi-

Digitized by Google

modica, ita nimirum ut octo unciarum pondus ordinarie haud excedat quantitas illa quæ pro refectione sumitur: ita quidem universim viri, qua pietate, qua doctrina pollentes, docent, & ad praxim reducunt. Questi uomini che di qua, e di là di dottrina splendono, e di pietà, se fossero di buon appetito potrebbono eglino eccedere la tassa delle otto oncie? Chi ne dubita? risponde quivi l'Autor nostro, spiegando la rescritta parola *ordinarie*, la quale non è a caso inserita. *Dixi, ordinarie, quia justa ex causa poterit esse majoris ponderis, quando videlicet aliquis majori egeat nutrimento.* Passiamo avanti, e troverem di meglio. Che i pescetti salati possano essere materia di questa cenetta, nol mette in dubbio. Si avanza a chiedere, *num parvi pisciculi, itque recentes, & minime sale conditi possint indulgeri.* Risponde, che ciò è sì certamente lecito che *nec scrupulosus quidem Theologus inficiari audet, præsertim quia & viri prudentes, ac docti, immo Regularium Communitates eisdem vesci etiam in antipaschali jejunio consueverunt.* E quali sono mai queste Comunità Regolari, che in Quaresima nella colezione vespertina imbandiscono pesci piccoli freschi? Risponde il P. Milante, che queste Comunità Regolari non sono veramente le riformate, che aspirano ai migliori doni celesti, ma le non riformate. *In Religionibus autem refermatis, & quæ æmulantur charismata meliora .... non nisi xerophagia in serotina collatione servatur. Verum non ex Monastica rigidiori observantia fas est inferre præceptum commune ceteros haud astrictos Regulæ Monasticæ adstringens.* E' vero che la osservanza monastica non debba inferir precetto obbligante ai Cristiani: nè dirò per ora, che la legge della Quaresima obbliga ugualmente tutti e Regolari, e Secolari. Ciò

che

che mi sorprende si è, come il P. Milante asfermi lecito l' uso de' pesciculi freschi nelle Regolari Comunità non riformate, quando nelle riformate non è lecito. Comunemente le Comunità Regolari e riformate, e non riformate professano la medesima Regola, le stessissime Costituzioni: nè altra differenza c'è, se non che nelle riformate si osservano le leggi, e nelle non riformate non si osservano. Ignorantemente alcuni per rappresentare una Comunità di regolare osservanza la chiamano *rigidioris observantiæ*, quasi che nelle altre Comunità la continuata opposta irregolare trasgressione delle leggi professata, fosse una non *rigidior*, ma rigida, o esatta osservanza regolare. Ciò detto sia di passaggio, e per disinganno degl' idioti, perchè simili frasi sono ed ingannevoli, e perniciose, mentre confondono una lagrimevole corruttela con una osservanza mitigata. Per altro sono persuaso che il P. Milante innocentemente creda, che dentro una Religione nella quale la professione è la medesima, si possa in alcune case mangiare pesciculi freschi nella colezione vespertina della Quaresima, e nelle altre case non si possa. Ciò che questo Teologo soggiugne immediatamente, più di tutto mi sorprende. Insegna dunque di vantaggio, che non solo i pesciculi freschi, ma ancora i pesci della maggior grandezza, e per levare ogni scrupolo, tutti que' pesci che si possono mangiare a pranso, si possono mangiare anche a colezione, purchè si osservi *ordinariamente* la tassa delle otto once. *Ut ingenue meam hac in re proferam sententiam, attenta præsenti disciplina, sine ullo scrupulo posse etiam magnos pisces in eadem quantitate permitti existimo .... Unde sicut hodie in prandio licet grandes pisces comedere, liceat patiter in cœnula cum debito*

bito moderamine manducare. Ora sì che io credo ciò che scrive il P. Niccolò Ghezzi in uno de' suoi Dialogi, cioè che un Rigorista di quelli *qua doctrina, qua probitate pollentium*, invitato in villa una sera di digiuno si mangiò una buona porzione di storione. Il P. Milante ne concede a buoni patti mezza libbra con due oncie di pane. Che se vi fosse maggior appetito, si può crescer la dose: *Dixi, ordinarie, quia justa ex causa poterit esse majoris ponderis*.

XXI. Reo di scandalo mi riputerei, se tali dottrine avessi riferite senza confutarle. Il P. D. Antonino Diana, il P. Leandro Principi de' Benignisti alla testa di numerosa squadra de' più dolci Probabilisti si accendono di giusto zelo contra così scandalosa dottrina, e condannano di peccato mortale chiunque in pratica la riduce. *Assero, in dicta collatione sub onere peccati mortalis quantitatem licitam non posse sumi in piscibus*. Diana Tom. IV. Res. cxvi. n. 4. Più stretto risolve il P. Leandro. *An saltem liceat in collatione uti piscibus fumo siccatis, saleque conditis.. Ut mihi certum respondeo non posse: quia nec ratio, nec usus virorum prudentum, & timoratæ conscientiæ ad contrarium tuendum urgent, ut constat, cum sit omnino contrarius*. Tract. V. dis. IV. q. 42. Il celebre Collegio Salmanticense de' PP. Scalzi non solo i pesci freschi piccioli, e grandi afferma proibiti per comune consenso de' Dottori, ma eziandio i pesci seechi, ed affumati. *Communis Doctorum sententia docet non esse materiam collationis pisciculos parvulos, sive recentes sint, sive fumo siccati*, Tract. XXIII. cap. 2. punct. 3. §. 3. n. 80. ed i Probabilisti, che in confermazione di tale sentenza citano, sono Azorio, Reginaldo, Filliuccio, Laimano, Fagundez, Sanchez, Angles, Vivaldo, Berarduccio, Grafio, Molfesio, Villa-

Digitized by Google

Villalobos, Castropalao, Trullenco, ed altri. Ciò detto sia di passaggio, e per una tal quale digressione: cui prima di terminare, rispondo ai Probabilisti, che giustissimamente eglino gridano contra alcuni Antiprobabilisti i quali bruttamente abusansi dei migliori sistemi, e con una cattiva pratica discreditano una santa teorica. Ma quindi ansa non possono prendere i Signori Probabilisti di declamare contra le dottrine sane, e le sentenze più vicine al vero, per l'abuso di alcuni privati. Più tosto dovrebbono riflettere ed i Giornalisti Trivolziani, e quelli che hanno stampato negli Svizzeri, alle pericolose conseguenze che possono derivare dagli encomj tributati alla dottrina falsa pubblicata dal suddetto Autore in favore del peculio monastico. I PP. Lechi, e Sanvitale hanno stampati panegirici in lode de' due Libri, *Vita Claustralis*, e *Vindiciæ Regularium*. E poi si lamentano, se sono dimostrati per approvatori di dottrine scandalose? Leggano il Libro intitolato *Defensio Decretorum Concil. &c.* e troveranno il loro disinganno, e il debito di ritrattare gli encomj fatti all'errore. Ma terminiamo la digressione, dalla quale possono ad evidenza comprendere, che noi scriviamo per ispirito di verità, non per impegno di partito, non per affetto ad un Ordine più che ad un altro. Ripetiam dunque le parole del P. Milante: *Sed proh deplorabilem sæculi laxitatem & christianæ Ethicæ corruptelam! Pudet quidem hic vel digito demonstrare quod a laxonibus contra fas, & jus docetur, &, quod pejus est, non sine scandalo ad praxim reducitur*. Sovra cui vadano a rovesciarsi queste focose esclamazioni, lascio che i leggitori se lo giudichino.

XXII. In ultimo luogo vo' riferire la maniera con la quale il P. Claudio La-Croix commentatore

Digitized by Google

tore del P. Buſſembau iſtruiſce i ſuoi Confeſſori ſu queſta controverſia. Traſcriverò tutte le ſue parole ſu queſto punto per prevenire la ſolita fola di poca ſincerità. Scrive dunque così. „ De choccolata docent *Th. Hurt. Lop.* & alii „ non frangere jejunium. Idem tenet *Henriq. v. jejunium*, referens Urbanum VIII., *oblatis ingredientiis, & in ejus conſpectu confecto chocolate, de illo guſtato dixiſſe, eſſe, & manere potum*. Idem reſponſum eſſe a Gregorio XIII. „ S. Pio V. Paulo V. *teſtantur plures DD.* inquit „ Ills. T. IV. d. 1. n. 39. Idem defendit Cardin. *Brancatius* in Diſſert. de chocolate. Et „ hanc ſententiam Diana p. 11. t. VI. reſ. 84. „ & *Tambur.* n. 7. dicunt eſſe abſolute probabilem. E contra frangere jejunium docent „ plurimi alii cum *Lez.* & *Caſtr.* ſupra, probantque fuſe *Tambur.* ſupra & *Boudeur* P. II. „ q. XVII. conſideratis ingredientiis, & vi nutritiva Illius. Nihilominus putant *Leand.* & „ *Dian.* ſi non miſceatur multum illius materiæ, ſed bibatur tenue, non frangere jejunium; ſecus ſi multum miſceatur, & coquatur inſtar denſæ pultis. Addunt ſaltem numquam graviter frangere, niſi miſceatur ultra „ duas unciàs. "

XXIII. Tutti i Saggi eſaltano lo ſtudio della Critica, che nel ſecol noſtro fioriſce. Una delle principali incumbenze di queſta è di pronunciare giudizio ſulle opere degli Autori, recandone al leggitore un ſincero, e naturale ritratto. E per ciò fare animo ſi richiede ſevro da paſſioni, da partiti, da impegni. Il paſſo traſcritto del P. La-Croix è una immagine di tutta la ſua opera. Se nel traſcritto ſquarcio voi, Monſignore, ci ſcoprite un mero e pretto Pirroniſmo figliuolo legittimo del Probabiliſmo, lo

Digitized by Google

ſteſſo giudicate quaſi di tutta l' opera. Raccoglie queſto Autore le opinioni dell' uno, e dell' altro partito, ancorchè ripiene di manifeſte favole, e le rimette ſotto l' arbitrio de' ſuoi leggitori, acciocchè in virtù del Probabiliſmo ſcelgano quell' opinione che più loro aggrada. Se queſta ſia la maniera di eſplicare la Morale di Gesù Criſto, altri il giudichino. Può eſſere più ſolenne la favola di rappreſentare Urbano VIII. ſpettatore della manipolazione del cioccolate, e che aſſaggiatala, abbia pronunziato eſſere, e reſtar bevanda? Per non produrre in pubblico ſimili ciance, non baſta egli una piccola ſcintilla di lume naturale? Io per me non ceſſerò d' inculcare agli ſtudenti della Morale criſtiana che ſi aſtengano da ſimili libri, e leggano invece loro i due celebri Geſuiti il P. Gabriello Antoine, ed il P. Paolo Comitolo, il Pontas, Natale Aleſſandro, Beſombes, Abert, Paolo da Lione.

Ritrovandomi omai ſul fine dello ſtorico racconto, veggomi in neceſſità di ſciorre una oppoſizione la quale da un ſecolo e mezzo ſi va eſagerando; ed è, che io abbia eſpoſte ſotto comparſa deridevole le ragioni favorevoli alla bevanda. Da un ſecolo e mezzo, quando alcuni veggono certe caſiſtiche opinioni al vivo dipinte, con maniere aſſai induſtrioſe lamentanſi che ſieno poſte in deriſione le opinioni de' Moraliſti, con violazione della ſanta carità. Ma queſti tali con ſimiglianti lamentanze danno a divedere, che eglino non ſanno coſa ſia nè carità, nè giuſtizia. Le opinioni confutate ſono pubblicamente ſtampate. Dunque o pecca contra la giuſtizia chi le confuta, mancando di ſincerità nell' aggravarle; o ſe le rappreſenta ſinceramente, non mai può peccare contra la carità,

Digitized by Google

rità, quando per altro procura di giustificare gli Autori di tali opinioni con la pia intenzione di averle credute, ed insegnate per vere. Peccherebbe bensì lo Storico e contra la giustizia, e contra la carità verso il genere umano, quando o tralasciasse, potendo, di confutare le dette opinioni pernicioſe alla salute, o si rendesse sospetto di bugia nel descriverle. Ed allora lo Storico certamente cade in sospetto di mendace, quando le cose non rappresenta tali quali sono in sè medesime, cioè le gravi come gravi, e le ridicole come ridicole. Le parole sono istituite per significare le cose, delle quali si debbono esprimere le giuste nozioni. Tanto è mendace chi rappresenta per ridicola una cosa grave, quanto chi dipigne con lineamenti di gravità una cosa vana, e frivola. Lamentansi, che le opinioni larghe sono messe in derisione? Adunque è evidente che sono deridevoli in sè medesime. Imperciocchè chi tentasse di spacciare per ridicola una sentenza grave, e da valide ragioni sostenuta, renderebbe ridicolo sè medesimo. Lo Storico adunque per non mancar di sincerità dee rappresentare le opinioni vane ed inette con parole a tali opinioni corrispondenti, per non accreditarle con gravità di stile, giusta lo insegnamento di Tertulliano tante volte ridetto. *Si ridebitur alicubi, materiis ipsis satisfiet. Multa sunt sic digna revinci, ne gravitate adornentur. Vanitati proprie festivitas cedit. Congruit & veritati ridere, quia lætans, & de æmulis suis ludere, quia secura est.* Ma gli Autori di tali opinioni sono in istima, ed in credito. Tanto peggio. Adunque tanto più capaci ad imporre, ed a rendere con la loro autorità probabili le stesse false, e scandalose opinioni. Quando GESU' Cristo dice in S. Matteo al cap.

xxiv. *Ita ut inducantur in errorem* (ſi fieri poteſt) *etiam electi* , non parla peravventura di Dottori dotti , accreditati , ed autorevoli ? Gli eletti non ſono in pericolo d' eſſere ingannati da Teologi dozzinali , e di niun credito . La ſola autorità di Teologi rinomati, accreditati , ed applauditi può ſervir ai buoni Cattolici di pericolo di cader nell'errore. Adunque ſe le opinioni laſſe, e pernicioſe al coſtume ſono inſegnate da Teologi dotti e ſtimati , con più di diligenza ſi debbono eſporre (ſuppoſto ſempre che ſieno tali , altramente ſi peccherebbe contra la giuſtizia) ſotto il loro deridevole e moſtruoſo aſpetto ; acciocchè la eſtimazione degli Autori non le renda probabili . E' una illuſione fatale , ed una ſpecie di ſeducimento lagrimevole quello da cui tanti ſono prevenuti, i quali vanno ſpacciando che reſti violata la carità , quando veggono le opinioni falſe e ſcandaloſe dipinte co' loro naturali colori, ſull'erroneo pretesto che reſtino pregiudicati gli Autori, i quali altra difeſa non ammettono che la pia intenzione, e la buona fede di averle credute vere . Gli Autori di queſte opinioni ſono già nel loro termine , ſuperiori alle vicende del mondo . Quando noi abbiamo giuſtificata la loro pia intenzione di credere per vere le opinioni ſcoperte , e riputate falſe dagli altri, è ſoddisfatto a tutto il debito verſo di loro. Ma la verità ſi è che ſotto il manto di una carità fantaſtica verſo gli Autori ſi vorrebbono mantenere in credito le opinioni laſſe. Se ſuſſiſteſſe queſto erroneo pretesto di carità, non ſi potrebbe neppur dire , che nel tale Libro vi ſieno opinioni dannate . In poche parole queſte illuſioni, e veriſſime ſeduzioni mantengono in voga un Pirroniſmo funeſto, che roveſcia i fondamenti della criſtiana Teolo-

Digitized by Google

Teologia. Cento volte si sono sventate simili illusioni, che da un secolo e mezzo regnano nel mondo; e questa sarà cento e una. E con ciò metto fine al racconto storico delle dottrine teologiche avanzate da alquanti Casisti per accoppiare col digiuno della Romana Chiesa la pozione del cioccolate.

§. IX.

I sagri Teologi Antiprobabilisti, e Probabilisti insieme riprovano comunemente la bevanda del cioccolate in tempo di digiuno. Pretendono che le ragioni loro sieno ad ogni replica superiori.

1. E' Omai ora, Monsignore, ch'entriamo nel racconto della contraria sentenza propugnata non solamente da tutti i sagri Teologi, ma eziandio dalla maggior parte di que'benigni Probabilisti, che sono in istima di accomodare piucchè possono alla misera umanità la osservanza della Legge santa. Questa seconda parte della mia Lettera sarà scritta con istile del tutto contrario a quello col quale ho scritta la prima. Questa differenza di stile è un parto necessario della diversità delle cose narrate. Le dottrine che hanno inventate que' Teologi, i quali favoriscono i bevitori del cioccolate in tempo di digiuno, sono come V. S. ha rilevato, vane, inette, puerili. Per esporre con sincerità la viva immagine delle medesime doveva io forse trasnaturarle, inalzandole a grado più alto, con gravità di stile? Doveva io per avventura illustrarle con eleganza di orazione? Nò, dice Tertulliano, *ne gravitate adornentur*. Doveva io neppure senza contravvenire ai doveri di sincero Storico le loro inette sottigliezze co-

 prire?

Digitized by Google

prire ? Nò certamente, che che ne dicano alcuni dotti *Moderni*, i quali vanno divolgando, che si lacera la carità, quando sotto il punto convenevole di giusta veduta le ridicolose opinioni dipingonsi. Ma si violano le leggi della verità, della carità, della giustizia, quando le monete false per vere si spacciano, quando le cose deridevoli, e giocose si rappresentano in aria di gravità, e di maestà, che loro approvazione guadagni, e seguaci. Ma già di ciò si è detto abbastanza di sopra. Entriamo.

II. I primi fondamenti della sentenza cui sono per descrivere, sono stabiliti sulla natura stessa del digiuno che Chiesa santa comanda. La indole, la essenza di questo digiuno è di mortificare la gola, di macerare la carne, di frenare il senso, di soggettare gli appetiti rubelli alla volontà, di umiliare l'uomo avanti il trono della divina Maestà. Nell' antico Testamento, quando gli uomini erano più rozzi, per rendere sensibili queste verità, i digiunatori vestivano sacco, e cilicj, e coperti di cenere si palesavano per veri penitenti. Le loro astinenze erano lunghissime. I Cristiani nostri antenati per lunga serie di secoli hanno a un di presso osservata l' austerità di questi digiuni. Le vivande delicate, i pesci scelti, i condimenti ricercati, i vini, i licori d'ogni sorta erano sbanditi dalle mense loro. Negli ultimi secoli la disciplina si è alquanto mitigata. Ignorando ed i moderni Casisti, ed i Cristiani comunemente la qualità di questa mitigazione, cadono in gravi errori, e abolisconо dalla Chiesa il vero digiuno. Fa di mestiere adunque con tutti i Padri, e co' Teologi conoscitori della cristiana Morale due gravi importanti cose distinguere: lo spirito, l'anima, la essenza del digiuno dalla esterio-

Digitized by Google

esteriore corteccia del digiuno: spirito della legge, e lettera della lege. Lo spirito del digiuno egli è uno spirito di penitenza corporale, che ha per iscopo in primo luogo di soddisfare alla divina giustizia per le commesse colpe: ed in secondo luogo, per evitar in avvenire i peccati, macera la carne, affligge i sensi, che sono gli ostinati nemici i quali sempre nuovi tradimenti macchinano, e nuove insidie, per sedurre le anime, e precipitarle eternamente. Tanto è all' uomo necessario un digiuno di tal natura che mortifichi la carne, che freni la concupiscenza, che affligga la gola, vizio capitale, quanto è necessario un forte freno per reggere a dovere uno sfrenato cavallo.

III. La disciplina può variarsi, ed in effetto è variata sulla lettera della legge, sulla corteccia esteriore del digiuno; ma lo spirito del digiuno è invariabile, nè v' ha potestà nel mondo che possa dal medesimo dispensare. Le austerità stesse esteriori sotto due rapporti possono considerarsi: e rispetto alla legge positiva della Chiesa che le prescrive; e sotto questa considerazione certamente a diversità, ad alterazione, ed a mitigazione sono soggette: e rispetto alla legge naturale che le comanda a misura del maggior, o minor bisogno di macerare la carne, e di soggettare allo spirito il senso. Ora in rapporto a questa legge non si può stabilire nè prescrizione, nè derogazione contraria. Ma siccome chi è dominato da maggior sete corporale, ha indispensabilmente bisogno di bevanda più abbondante; così que' Cristiani che tiranneggiati sono da più ardente concupiscenza, da rebellioni più contumaci, bisogno hanno di digiuni, di astinenze, di mortificazioni più severe; e sotto questa considerazione non han-

Digitized by Google

no luogo nè dispense, nè discipline mitigate; Se la infermità del senso, della gola, della concupiscenza in voi è leggera; se i peccati vostri sono pochi, e piccioli; pochi sieno, e mitissimi i digiuni vostri non comandati. Ma se gagliarde in voi sono le passioni, ricalcitrante la carne, sfrenata la concupiscenza; potete vantare quante discipline mitigate voi volete, che senza mortificazioni, astinenze, digiuni, e penalità voi precipiterete eternamente. Questa è dottrina di tutti i Padri, e S. Tommaso in poche parole ce la conferma. *Unusquisque autem ex naturali ratione tenetur tantum jejuniis uti, quantum sibi necessarium est ad prædicta. Et ideo jejunium in communi cadit sub præcepto LEGIS NATURÆ; sed determinatio temporis, & modi jejunandi sub præcepto juris positivi, quod est a Prælatis Ecclesiæ institutum; & hoc est jejunium Ecclesiæ; aliud vero est naturæ.* 2. 2. q. 147. a. 3.

IV. Al confronto di questa incontrastata cristiana Morale voi immantinente comprendete la falsità di quella distinzione, che il fine della legge non cade sotto la legge. I Casisti, come abbiamo di sopra veduto, ne fanno un perpetuo abuso di tale distinzione, colla quale abolischono dal mondo i veri digiuni. Tutti i Teologi distinguono due fini della legge: l' uno estrinseco, che non l'opera, ma l'operante risguarda: l'altro intrinseco, ch' è l' oggetto, e forma la stessa essenza della legge. La natura del digiuno è di mortificar la carne, e di tormentar la gola, e di debilitare moderatamente la concupiscenza. Questo è il fine, questa la essenza del digiuno. Per lo che conchiude S. Tommaso: *Statutum est ut semel in die a jejunantibus comedatur*: 2. 2. q. 147. a. 6. Può accader che vi sieno temperamenti sì robusti, che

Digitized by Google

che da questa unica refezione non esperimentino gli effetti mentovati; ma ciò è un accidente: basta che il digiuno sia di sua natura abile a produrgli, quando si osservi giusta le regole dalla Chiesa prescritte. All' opposto quando nel digiuno si usano tante refezioni, tanti ristori, che il digiuno diviene inetto a mortificar la carne, e diminuir la concupiscenza, questo digiuno è ridicolo, non è digiuno, ma larva di digiuno, perchè privo del suo intrinseco essenzial fine per colpa di chi multiplica le refezioni. Quando dicesi, che il fine del digiuno è di mortificare la gola, di frenare la concupiscenza, rispondono i benigni Probabilisti, che *finis legis non cadit sub lege*. Per esporre in opportuna comparsa l' applicazione di questa dottrina: qual è il fine della briglia del cavallo? La direzione, e regolamento del cavallo. L' artefice forma la briglia di sottilissimo nastro, per non affliggere troppo il povero destriero. Questo burlandosi di quel galante nastro, furibondo corre a suo genio, e tosto precipita il cavalcante, il quale si lamenta coll' artefice: e questi risponde, che *il fine della legge non cade sotto la legge*: che il fine di frenare il cavallo non è ispezione dell' arte sua. Non sarebbe costui condannato di pazzo? Il digiuno è il freno del corpo, e delle passioni umane. Se le sottigliezze della gola, e le speculazioni di alcuni Casisti di tal maniera raddolciscono questo digiuno, e di tante delicatezze l' adornano, che in vece di freno per sommettere, serve di stuzzicamento per rivoltare contra lo spirito la concupiscenza; non è questo un digiuno ridicolo, un digiuno da scena, da giuoco, da burla?

V. Quelli dunque che il digiuno talmente estenuano, raddolciscono, mitigano, che gli leva-

Digitized by Google

levano la virtù di affliggere il corpo, di crocifiggere la carne, di frenare la concupiscenza, dalla Chiesa i veri digiuni abolisconо. Il dire che questi accennati effetti sono il fine del digiuno, e che il fine del digiuno sotto il precetto del digiuno non cade, è un farsi gioco delle leggi, degli uomini, e di Dio stesso. Questo è un infamare la disciplina della nostra Chiesa: questo è un rendere i nostri santi digiuni oggetti di beffe, di derisioni agli stessi Eretici. Da queste mostruose laffezze ansa hanno preso Dalleo, Chemnizio, Calvino, e tanti altri di calunniare di superstizioni i digiuni nostri, e di spacciarli per larve, colle quali ci burliamo di Dio. A confusione di coloro che le scandalose opinioni difendono, e praticano, voglio riferire i rimproveri che l' Eresiarca Calvino scaglia contra le maschere di tanti digiuni che tra noi si osservano. *Ineptissimo abstinentiæ prætextu cum Deo ludere cœperunt. Nam in exquisitissimis quibusque deliciis laus jejunii quæritur. Nullæ tunc lautitiæ sufficiunt. Numquam major ciborum vel copiæ, vel varietas, vel suavitas. In tali ac tam splendido apparatu putant se vite servire Deo. In summa his summus est Dei cultus a carnibus abstinere, & , illis exceptis, affluere omni genere lautitiarum .... Hodie vulgare est inter omnes divites, ut scilicet non alio fine jejunent, nisi ut lautius, nitidiusque epulentur. Sed nolo multum verborum profundere in re non adeo dubiæ. Hæc tantum dico, cum in jejuniis, tum in omnibus aliis disciplinæ partibus, adeo nihil recti, nihil sinceri, nihil bene compositi, ac ordinati habere Papistas, ut superbiendi occasionem ullam habeant.* Lib. IV. Inst. cap. XII. sec. 15. & 21. Ma lasciamo da parte Calvino, che con troppa sfacciataggine le dissolutezze, e gozzoviglie di tan-

tanti ſcoſtumati Cattolici nella Romana Chieſa rifonde. Sant' Agoſtino medeſimo affila le invettive ſue contra sì fatti digiuni, e deride coloro che aſtenendoſi dalle carni, altre vivande e di maggior prezzo, e con più ſquiſiti condimenti preparate imbandiſcono. Perocchè queſto non è digiunare, ma bensì cambiare la luſſuria di una vivanda nella luſſuria di un' altra. *Illi qui ſic a carnibus temperant, ut alias eſcas difficilioris præparationis, & majoris pretii inquirant, multum errant. Hoc enim non eſt ſuſcipere abſtinentiam, ſed mutare luxuriam.* Ser. 2. in Quadrag.

VI. Queſti ſono i principj generali, che i ſagri Teologi premettono, per quindi inferire, che quei digiuni ne' quali ſi beve la mattina per tempo una chicchera di cioccolata ſecondo gli uni, ed anche due ſecondo gli altri; a mezzo dì un lauto pranſo, più o meno lauto, ſecondo che più o meno la borſa abbonda; la ſera una colezione di otto oncie di ſquiſiti cibi, ſieno digiuni da commedia, ſieno penitenze da giuoco, più valevoli a provocare che a placare la divina vendetta. Non v' ha eresìa, non v' ha ſetta che i ſuoi digiuni non pratichi. In niuna di queſte ſette, ſia di Turchi, ſia di Ebrei, ſia di Proteſtanti, ritroveraſſi che i digiuni praticati per umiliarſi avanti a Dio, per placare la divina vendetta, ammettano tre refezioni il giorno, e le delizie più ſquiſite. I ſoli digiuni conſacrati da tanti Profeti, da ſanti Appoſtoli, e da Gesù Criſto medeſimo: i ſoli digiuni della Cattolica Chieſa, che profeſſa una penitenza la più perfetta, ſono con tante refezioni, e con tante delicatezze profanati. Ma è omai tempo di entrare nel racconto delle ragioni più proſſime al punto, che avanzano i Teologi riprovatori del cioccolate in tempo di digiuno.

VII.

Digitized by Google

VII. L'autorità comune de' Teologi che hanno scritto contra il cioccolate, è il primo argumento onde la rea costumanza condannasi. Io ne riferirò alquanti de' principali Probabilisti, e de' più benigni. (*a*) Il P. D. Antonino Diana, (*b*) il P. Zaccaria Pasqualigo, (*c*) il P. Ferdinando de Castropalao, (*d*) il Trullenco, (*e*) il Villalobos, (*f*) Francesco Silvio, (*g*) il P. Giovanni Azorio, (*h*) il P. Giovanni da S. Tommaso, (*i*) il P. Tommaso Sanchez, (*k*) Antonio di Lion, (*l*) il Solarzana, (*m*) il Pinello, (*n*) il P. Leandro di Murcia (*o*) il Lezana, (*p*) il Turriano, (*q*) il Corella, (*r*) il Laymano, (*s*) il Tamburino, (*t*) il P. Leandro del SS. Sagramento, (*u*) il Fagundez, (*x*) il Geribaldi, (*y*) l'Escobario, (*z*) il Cardano. Questi sono Probabilisti, ed i capi di tal partito. Vero è che alcuni dei rimembrati, pregiudicati dal loro Probabilismo, giudicano probabile anche la opposta. Questo Indifferentismo sì frequente tra i Probabilisti dovrebbe pur una volta far conoscere che questo Probabilismo fatale è un pretto Pirronismo che roveścia da' fondamenti il sistema della cristiana Morale. Gli Antiprobabilisti poi comunemente tutti d'accordo riprovano la costumanza novella. Lorenzo Berti, Pietro Balleri-

(a) *Tom. IV. Coord. Tract. VI. resp.* 95. (b) *Tract. de Jejun. resp.* 141. *n.* 2. (c) *Tom. VII. Tract.* 1. *disp.* 3. *punct.* 2. §. 2. *num.* 2. (d) *Lib. III. in Decal. cap.* 2. *dub.* 2. (e) *In Sum. I. P. tract.* XXVIII. *difficult.* 8. (f) 2. 2. *q.* 147. *a.* 6. (g) *Tom. I. Lib. VI. cap.* X. *q.* 7. (h) *Doctr. Christ. præc.* IV. (i) *In Consil. Tract. V. n.* 15. (k) *De chocol. q.* III. *n.* 20. (l) *In Polit. Ind. Lib. II. cap.* X. (m) *Quæst. de chocol.* (n) *quæst.* XV. *in Reg. S. Franc.* (o) *Sum. Verb.* jejun. *& Consuls.* XLVIII. (p) *Sum. I. P. cap.* CCLVI. *dub.* 24. *concl.* 4. *& 7.* (q) *In Pract. Conf. Tract.* III. *p.* 3. *n.* 20. (r) *Lib. V. c.* 1. (s) *Lib. IV. cap.* V. §. 2. *n.* 9. (t) *Tract. V. disp. V. q.* 5. (u) *Lib. I. c.* IV. *num.* 14 *de 4. præcept. Eccl.* (x) *Tract. VIII. c.* III. *dub.* 5. (y) *Tract. I. exa.* XIII. *c.* 3. (z) *De pot. choc.*

Digitized by Google

lerini, Enrico da Sant' Ignazio, Giovanni Pontas, *Martino Vvigandt*, *Natale ab Alexandro*, *Onorato Tournely*, *ed il Collegio Salmatincenſe*, i quali quattro ultimi rinomati Teologi ottimamente più volte ſtampati nella inſigne ſtamperia dell' illuſtre Signor Pezzana, hanno ora quello ſpaccio che una volta aveano gli Eſcobarj, i Diana, i Caſtropalai, i Tamburini, e ſimili. Sicchè è fuor di dubbio che l' autorità maggiore de' Teologi e Probabiliſti, ed Antiprobabiliſti, e de' Medici condanna l' uſo della bevanda in tempo di digiuno. Anche il P. Viva ha confeſſata queſta verità: per lo che, come abbiam veduto, ſcrive: *Verum præciſa auctoritate extrinſeca, arridet mihi opinio* &c. Il Sapientiſſimo Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. che con tante ſue immortali opere ha omai eſaurita tutta la eccleſiaſtica erudizione, nel cui ſtudio è talmente per tutto il tempo di vita ſua aſſuefatto, che in mezzo alle immenſe ſollecitudini del ſupremo governo della Chieſa univerſale, voluminoſi Tomi va pubblicando a vantaggio univerſale de' fedeli, di dottiſſime Paſtorali, Coſtituzioni, Bolle, e Diſſertazioni; nella NOTIFICAZIONE XV. del ſuo primo volume, che da Arciveſcovo di Bologna diede in luce l' anno 1733. al num. 7. oſſerva, che *alcuni* ſolamente difendono l' uſo del cioccolate. Ecco le ſue parole. *Si va diſputando* (fra' Teologi) *ſe la nuova bevanda del cioccolate preſa fuori dell' ora della refezione guaſti il digiuno*; *ſoſtenendo ALCUNI la ſentenza negativa*. Donde evidentemente riſulta, che ſe *alcuni* difendono la negativa, comunemente gli altri Teologi ſoſtengono la contraria affermativa. Al num. 10. poi ricorda, che chi voglia ſervirſi della opinione più benigna, la quale per motivo della parvità della

Digitized by Google

la materia giustifica l'uso di una ordinaria chicchera, non debba questa misura eccedere. *Si cammini pure* (segue il dottissimo Cardinale) *coll' opinione più benigna, che il bere il cioccolate non guasti il digiuno: ma chi potrà scusare dalla colpa d' intemperanza, e forse anche dalla trasgressione del digiuno, chi ne prendesse una tazza assai più grande del solito, descritta da S. Girolamo nella lettera a Nepoziano:* Sorbitiunculas delicatas, & contrita olera, baccarumque succum non calice sorbere, sed concha: *o chi più volte ne' giorni di digiuno lo prendesse? se gli Autori più gravi, che hanno insegnato non guastarsi il digiuno dal cioccolate, ne hanno per li sopraddetti motivi riprovate le replicate bevande ne' giorni di digiuno, come può vedersi nella citata Dissert. del Cardinal Brancacci, e nel Trattato de jejunio del Cardinal Cozza.* Il dottissimo Cardinale, Superiore ritrovandosi di vasta Diocesi, giusta le consuete regole della sua incomparabile prudenza, non giudicò spediente di portar parere, e di decidere sopra questa controversia; ma con raffinato giudizio, ed avvedutezza fa sapere a' suoi Diocesani, che *alcuni* solamente difendono questa sentenza. Dipoi avvisa che i più dotti tra questi *alcuni* riducono la controversia alla parvità della materia. Un Arcivescovo che per giusti motivi non vuole pronunziare sua diffinitiva sentenza, non poteva nè con maggiore prudenza, nè con maggiore dottrina avvisare i suoi fedeli a starsene lontani dal peticolo di peccar mortalmente per la difficultà di saversi contenere tra i confini di questa parvità di materia.

§. X.

Digitized by Google

§. X.

Esame delle ragioni narrate a favore della pozione Indiana. I sagri Teologi pretendono di dimostrare che queste non sieno ragioni, ma illusioni, e cavillazioni ripugnanti, e che feriscono il senso comune, non che la disciplina della Chiesa Romana.

I. DAll'autorità estrinseca de' Teologi, e de' Medici passiam ora a raccontare le ragioni che i mentovati Teologi avanzano contra la opposta opinione. E perchè la Storia nostra s' avanzi con la necessaria chiarezza, giovami bene di richiamar a memoria le due sentenze testè indicate dal Nostro Regnante Gran Papa BENEDETTO XIV. La prima, che assolutamente difende esser lecita *toties quoties* quante volte a voi aggrada la bevanda del cioccolate: la seconda, che ad una sola, e piccola chicchera l' uso lecito restrigne per cagione di parvità di materia. In primo luogo io apporterò le ragioni che condannano assolutamente la prima sentenza. Dopo narrerò ciò che comunemente dicono della seconda.

II. La prima ed unica ragione de' Teologi, che assolutamente la bevanda del cioccolate condannano, è fondata sul nutrimento che la cioccolata di sua natura porge. Quelli che difendono la opinione larga, ch' eglino chiaman benigna, negano alla cioccolata distemperata nell' acqua il nutrimento, benchè glielo concedano, se in bocconi tosti si mangi. Or contro sì ridicoloso sofisma formano la seguente evidentissima dimostrazione i sagri Teologi. La cioccolata guasta il digiuno presa in bocconi. Dunque

più

Digitized by Google

più gravemente il guasta presa in bevanda. Mangiata in bocconi al digiuno ripugna, perchè essa è sostanziosa, e nutritiva. Or distemperata nell' acqua, concotta al fuoco, e ben frullata non solo la sua sostanza non perde, ma l' acquista, e più gustosa, e più piacevole al palato si rende. La prima proposizione è degli Avversarj. La seconda è raffermata da tutti e quanti quelli che bevono cioccolate. La conseguenza è necessaria. Il pane masticato in bocconi rompe il digiuno: e tritato, e distemperato nell' acqua, mescolato con zucchero, con cannella, con vainiglia, e ben preparato, e cotto al fuoco, e poi sorbito non guasterà il digiuno? Da uomini, da Casisti di ragion forniti cose sì mostruose dovremo udire?

III. Il P. Tommaso Tamburino, che nella eleganza dello scrivere, nell' ordine, nella chiarezza tutti i Casisti supera, d' ordinario con qualche lepido racconto suole i suoi ragionamenti ornare. Or io vo' recarvi in volgare il successo che a questo proposito narra. (a) „ Una „ mattina assai per tempo me n' andai a visita- „ re un uomo nobile mio famigliare, per conferi- „ re seco lui alcuni negozj: ed avendo nel pri- „ mo ingresso osservato il di lui volto d' inso- „ lito pallore asperso, macilento, e similissimo „ ad un cadavero, dimandai, secondo che co- „ stu-

(a) Semel ego virum nobilem mihi familiaritate conjunctum conveni mane diluculo, cum eo quædam negotia collaturus. Cumque primo ingressu observassem ejus vultum insolenti pallore suffusum, macilentum, cadaverique persimilem, interrogavi, ut fit, de ejus valetudine. Is, infirme satis se habere subtremula voce respondit, meque peramanter rogavit ut post mediam horam reverterer. Parui, ivi, redivi. Mirum! Adverti ejus faciem pristino colori restitutam, oculos hilares, vocem validam: ex morte in vitam jam re-

Digitized by Google

„ stumasi, come stesse di sanità. Questi con vo-
„ ce quasi tremante, risponde ritrovarsene assai
„ male, ed amorosissimamente pregommi di ri-
„ tornarmene dopo mezz' ora. Ubbidii, me n'
„ andai, ritorno feci. Maravigliosa cosa! Rav-
„ visai la di lui faccia al primiero colore resti-
„ tuita, occhi allegri, voce forte; di modo che
„ a ragione l' avresti creduto ritornato da mor-
„ te a vita. Per il che trattenere non mi potei
„ d' esclamare: A Dio Signore, ed ai Santi gra-
„ zie sieno rendute. Io mi rallegro di vedere
„ Vossignoria, non solamente in buona, ma in
„ ottima sanità. E donde mai così immanti-
„ nente, e tanta ristaurazione di forze? Con
„ sorriso l' amico rispose: Non vi maravigliate,
„ o amantissimo Padre, Imperciocchè in que-
„ sto punto ho presa la pozione del cioccolate,
„ la quale a guisa di miracolo, quasi in un
„ istante suole restituirmi il colore, le forze,
„ la vita. Dio immortale! Tu chiamerai que-
„ sta una pura bevanda, e non una sostanziosa
„ rifezione al fine del digiuno diametralmente
„ opposta? "

IV. Ho inserito qui il racconto grazioso del P. Tamburino per un tal quale divertimento del leggitore, non già perchè il credessi bisognevole a comprovare il sostanzioso nutrimento del cioccolate. Questo abbondante nutrimento della pozione cioccolatica ce lo affermano tutti

G i più

---

diisse non gratis dixisses. Quare me cohibere non potui quominus exclamarem: Deo, superisque sint gratiæ. Bene, immo optime valere gratulor dominationem vestram. Undenam tam subita, ac tanta virium refectio? Subridens respondit amicus: Ne mirere P. amantissime. Modo enim chocolatæ potionem sumpsi, quæ miraculi instar, colorem, vires, vitam fere in instanti mihi parere consuevit. Deus immortalis! Hanc meram potionem, non vero validam comestionem jejunii fini ex diametro oppositam appellaveris?

Digitized by Google

più gravemente il guasta presa in bevanda. Mangiata in bocconi al digiuno ripugna, perchè essa è sostanziosa, e nutritiva. Or distemperata nell' acqua, concotta al fuoco, e ben frullata non solo la sua sostanza non perde, ma l' acquista, e più gustosa, e più piacevole al palato si rende. La prima proposizione è degli Avversarj. La seconda è raffermata da tutti e quanti quelli che bevono cioccolate. La conseguenza è necessaria. Il pane masticato in bocconi rompe il digiuno: e tritato, e distemperato nell' acqua, mescolato con zucchero, con cannella, con vainiglia, e ben preparato, e cotto al fuoco, e poi sorbito non guasterà il digiuno? Da uomini, da Casisti di ragion forniti cose sì mostruose dovremo udire?

III. Il P. Tommaso Tamburino, che nella eleganza dello scrivere, nell' ordine, nella chiarezza tutti i Casisti supera, d' ordinario con qualche lepido racconto suole i suoi ragionamenti ornare. Or io vo' recarvi in volgare il successo che a questo proposito narra. (*a*) „Una „ mattina assai per tempo me n' andai a visita„re un uomo nobile mio famigliare, per confer„re seco lui alcuni negozj: ed avendo nel pri„mo ingresso osservato il di lui volto d' inso„lito pallore asperso, macilento, e similissimo „ ad un cadavero, dimandai, secondo che co„ stu-

(*a*) Semel ego virum nobilem mihi familiaritate conjunctum conveni mane diluculo, cum eo quædam negotia collaturus. Cumque primo ingressu observassem ejus vultum insolenti pallore suffusum, macilentum, cadaverique persimilem, interrogavi, ut fit, de ejus valetudine. Is, infirme satis se habere subtremula voce respondit, meque peramanter rogavit ut post mediam horam reverterer. Parui, ivi, redivi. Mirum! Adverti ejus faciem pristino colori restitutam, oculos hilares, vocem validam: ex morte in vitam jam re-

Digitized by Google

„ ſtumaſi, come ſteſſe di ſanità. Queſti con vo-
„ ce quaſi tremante, riſponde ritrovarſene aſſai
„ male, ed amoroſiſſimamente pregommi di ri-
„ tornarmene dopo mezz' ora. Ubbidii, me n'
„ andai, ritorno feci. Maravigliosa cosa! Rav-
„ viſai la di lui faccia al primiero colore reſti-
„ tuita, occhi allegri, voce forte; di modo che
„ a ragione l' avreſti creduto ritornato da mor-
„ te a vita. Per il che trattenere non mi potei
„ d' eſclamare: A Dio Signore, ed ai Santi gra-
„ zie ſieno rendute, Io mi rallegro di vedere
„ Voſſignoria, non ſolamente in buona, ma in
„ ottima ſanità. E donde mai così immanche-
„ nente, e tanta riſtaurazione di forze? Con
„ ſorriſo l' amico riſpoſe: Non vi maravigliate,
„ o amantiſſimo Padre, Imperciocchè in que-
„ ſto punto ho preſa la pozione del cioccolate,
„ la quale a guiſa di miracolo, quaſi in un
„ iſtante ſuole reſtituirmi il colore, le forze,
„ la vita. Dio immortale! Tu chiamerai que-
„ ſta una pura bevanda, e non una ſoſtanziosa
„ rifezione al fine del digiuno diametralmente
„ oppoſta? "

IV. Ho inſerito qui il racconto grazioſo del P. Tamburino per un tal quale divertimento del leggitore, non già perchè il credeſſi biſognevole a comprovare il ſoſtanzioſo nutrimento del cioccolate. Queſto abbondante nutrimento della pozione cioccolatica ce lo affermano tutti

G i più

diiſſe non gratis dixiſſes. Quare me cohibere non potui quominus exclamarem: Deo, ſuperiſque ſint gratiæ. Bene, immo optime valere gratulor dominationem veſtram. Undenam tam ſubita, ac tanta virium refectio? Subridens reſpondit amicus: Ne mirere P. amantiſſime. Modo enim chocolatæ potionem ſumpſi, quæ miraculi inſtar, colorem, vires, vitam fere in inſtanti mihi parere conſuevit. Deus immortalis! Hanc meram potionem, non vero validam comeſtionem jejunii fini ex diametro oppoſitam appellaveris?

Digitized by Google

i più celebri Medici. Giacomo Sponin celebre Medico Lionese fece publicare tre Trattati composti da eccellenti Medici sopra le pozioni del *Caffè*, del *The* del *Cioccolate*. Nel terzo Trattato sta scritto al cap. 1. pag. 174. *Ceterum non solum nutrit optime, sed etiam impinguat chocolata*. Si produce l' attestato di tutti coloro che tal pozione sorbono. *Chocolatam quicumque bibunt, eam multum nutrimenti corpori suppeditare fatentur, ita, ut jusculum ex carne nec tam diu, nec tam fortiter nutriat, viresque sustentet ... Amicus quidam meus vulgaria alimenta ob morbum ferre non valens, Parisiis Lugdunum rheda vectus per undecim dies, tres duntaxat ciathos quotidie hauriebat, ac bene se habebat*. pag. 196. Produce la sperienza di tutti i Predicatori, i quali per corroborare il petto, e rendere più sonora la voce, più nerborute le forze, questa pozione pigliano. *Omnes ferme concionatores ab ejus* (chocolatæ) *usu, sive ante, sive post concionem, optime se habent. Ante concionem pectoris, & vocis vires diutius quam jusculum sustinet; post vero exhaustas corporis vires reparat*. Produce altresì la sperienza dei viaggiatori. *Conveniet & iter facientibus*. Questa pozione a molti che viaggiano serve di pranso. Io per me sono così certo del nutrimento di questa bevanda, che quando ben mancassero tutti questi attestati dell' uman genere, non perciò dubiterei punto: ed ognuno per intimo senso questa verità conosce nel tempo che questa bevanda pratica.

V. Chi ora non ammirerà, non so se debba dirmi o il coraggio, o la simplicità di que' Casisti, tra' quali è il P. Buonapace, i quali a fronte di tutto, dirò così, il genere umano, che beve cioccolata, alla medesima negano il nutrimento? La loro risposta, che sebbene presa in boc-

Digitized by Google

bocconi guasta il digiuno, non però distemperata nell' acqua, non ferisce ella il senso comune? Chi è che non confessi, che manipolata la pasta del cioccolate coll' acqua, e cotta, e travagliata al fuoco, passa in un misto che forma quasi una terza sostanza incomparabilmente più efficace a espeller la fame, a dilettare il palato, a placare il ventricolo, a corroborare lo stomaco, a soddisfare l' odorato, a confortare il capo, che mangiata asciutta asciutta in bocconi?

VI. Questa sola addotta ragione basta per decidere la controversia, dicono i Teologi propugnatori di questa sentenza. Imperciocchè certe verità di lor natura manifeste, e palesi perdono, non acquistano lume dalla moltiplicità delle parole. Ommessa perciò ogni altra ragione, si fanno a ribattere le ragioni della parte contraria, e pretendono di farle apparire sofismi così grossi che feriscano il senso comune.

VII. E' vero, dicono i benigni Casisti, che il cioccolate nutrisce, ma di secondaria, non di primaria sua intenzione. Ed eccovene in pronto la ragione. La cioccolata distemperata nell' acqua è bevanda usuale nell' Indie occidentali. Adunque è bevanda usuale anche in Europa, ed in ogni luogo del mondo, dice cogli altri il P. Domenico Viva. *Si alicubi est potus usualis, ubilibet est talis*. Che nell' America sia bevanda comune, lo suppongono per cosa certa. E questo fatto ammesso, la conseguenza è legittima. Imperciocchè sebbene le bevande usuali, come acqua, vino, birra, nutriscano; tuttavia perchè di lor natura non sono destinate a nutrir l' uomo, ma a distribuire il cibo, a facilitare la digestione, ad estinguere la sete, perciò al digiuno non ripugnano.

Digitized by Google

VIII. Di zelo qui accendonsi i sagri Teologi contra i Casisti, e gridano mancarvi in questa cavillosa argumentazione la sincerità, la buona fede; mentre con questa voce *bevanda* s'incanta l'orecchio di un popolo propenso a contentare i suoi appetiti. Come? La cioccolata è bevanda usuale in Italia? Ed in qual mensa si è mai veduta bere a maniera del vino, o dell'acqua? E chi l'ha giammai veduta per estinguer la sete nè in mensa, nè fuor di mensa? E ciò che rende più mostruosa, ed intollerabile la sofistica illusione, si è il fatto seguente. Non è egli vero che comunemente insieme con la cioccolata si porge un grosso bicchier d'acqua, la quale altri prima la bevono, altri alla metà, altri dopo aver vuotata la chicchera, per temperare il calore, e perchè serva di veicolo a distribuir per le vene lo spesso, e denso misto del cioccolate? Questo è un fatto palese a tutti. Ed a fronte di verità così evidenti, si ha coraggio di spacciare che il cioccolate è bevanda usuale? Ma nell'Indie occidentali è pozione comune. Dunque essa è tale *ubilibet*? O è vero, o è falso l'antecedente. Se vero, la cioccolata Americana è del tutto diversa dalla nostra: perchè se a maniera della nostra, e come la nostra bevesi, tanto è ripugnante che bevanda sia usuale, quanto è ripugnante che come beveli tra noi, sia opportuna ad estinguer la sete. Se poi l'antecedente è falso, l'argumentazione è un'impostura. Bevanda usuale può dirsi nell'Indie in due maniere: o perchè qualche grano di cioccolate infondesi nell'acqua, come anche tra noi un grano di cannella, alquante gocce di rosolio nell'acqua infondesi per levarle la crudezza, e darle sapore; e così adoperasi per estinguer la sete ed in mensa, e fuor di mensa; e

che

che in questa guisa non rompa il digiuno, si concede: oppure usuale dicesi, perchè, attesa l' abbondanza che colà v' è, ed il buon prezzo, più comune, e più frequente è l' uso: come anche in Europa più usuale è il cioccolate in Ispagna che in Italia, più a Roma, a Napoli, a Milano che in Venezia, che in Padova, che in Verona: così il latte è più usuale in Germania che in Italia. Ma non per questo capo alcun uomo saggio inferirà, che bevanda usuale compatibile col digiuno sia o il latte, o il cioccolate. E per recare le molte parole in poche, se il cioccolate nell' America si manipola, e si beve come in Europa; tanto là, quanto qua il digiuno guasta. Se è diverso il cioccolate, il sofisma da sè cade. Non mancava altro alla Teologia casistica, che andar nell' America a ripescare tra que' Pagani una golosa costumanza, per quinci trarne ragione, onde stabilire un punto di Cristiana Morale. Così pieni di zelo i Teologi propugnatori della sana Morale riprovano questo vanissimo cavillo. Il vino, l' acqua nutriscono più e meno; ma perchè questi liquidi di lor natura istituiti sono ad estinguer la sete, a facilitare la digestione, ed a distribuire per le parti del corpo il cibo, per questo sono col digiuno compatibili. Non si è ancora mai veduto a pigliar da chi si sia il cioccolate o fuor di mensa per estinguer la sete, o nella mensa in mezzo al cibo, come o il vino bevesi, o l' acqua; e poi uomini si trovano di tal tempera che coraggio abbiano di difendere pubblicamente, che non meno del vino lecito sia in Quaresima l' uso del cioccolate? E questi lamenteransi, ripigliano i mentovati Teologi, se diciamo che l' uso pratico del Probabilismo rende lecito l' uso di co-

Digitized by Google

se le più opposte alla Legge santa di Dio?

IX. Ripigliano fiato, ed alzano un' altra volta la voce i propugnatori della bevanda mattutina. Non è egli vero che la birra, o sia cervisa, spremesi dall' orzo, e dal frumento? L' orzo, ed il frumento sono comestibili grandemente nutritivi; e non quindi s' inferisce che la birra da questi grani estratta sia al digiuno contraria, quantunque anche questa cervisa nutrisca. E perchè questa birra nei paesi settentrionali è bevanda usuale, in ogni paese del mondo in tempo di digiuno può beversi. Adunque ancorchè la cioccolata in sè stessa sia un comestibile nutritivo; quando però agguisa del grano, dell' orzo distillasi nell' acqua, rendesi bevanda. Così le uve mangiate rompono il digiuno, il vino dalle uve spremuto non lo guasta.

X. Questo è un discorso peggiore del primo: perchè evidentemente inganna la credulità de' bevitori con una parità la più disparata, la più inetta. Acciocchè la parità avesse luogo, dovrebbe di questa guisa formarsi. Il vino spremuto dalle uve comestibili, la birra distillata dal grano non guastano il digiuno. Adunque il licore spremuto dal grano del caccao al digiuno non si oppone: ed in questa ipotesi accorderemo la conseguenza. Si prendano adunque i grani del caccao, e dai medesimi grani si prema un liquore; come dai grani del frumento, o dell' orzo, o dell' uva si distillano la birra, il vino; e cesserà ogni contesa. Altro è che da materie sode, e comestibili si possano spremere licori che servano di bevanda; ed altro totalmente diverso è che queste stesse materie comestibili si congiungano con un liquido o di acqua, o di latte, e che da questi due ingredienti

Digitized by Google

ti manipolati, e col beneficio del fuoco, e dell' arte preparati, se ne formi un misto, una terza sostanza ornata di tutti i requisiti più delicati a far godere il palato, il ventre, l' odorato. Ma per chiudere senza replica la bocca agli avversarj, dimando. Se i grani dell' orzo, del frumento si brustolissero, come il caccao, e poi mescolati con zuccaro, con vainiglia, o con cannella, si formasse per via dell' arte una pasta (e lo stesso dite delle uve insecchite, e preparate) e poi di questa pasta unita coll' acqua, o con altro liquido, si formasse un misto saporoso, e nutritivo; sarebbe egli compatibile col digiuno? Siccome i grani dell' orzo, del frumento, delle castagne ridotti in farina, e poi in pasta, ancorchè si distemperino dentro l' acqua nella detta maniera, certamente sorbiti guastano il digiuno. I grani del caccao riduconsi in farina mescolata con zuccaro, cannella, e vainiglia. Con ciò sola ed ottima pasta si forma, che poi si sparte in tanti panetti, come in panetti si divide la pasta della farina del grano. Ed i panetti del grano, e dell' orzo avvegnachè distemperati nel modo detto dentro l' acqua, al digiuno sorbiti oppongonsi: e poi i panetti del cioccolate manipolati coll' acqua compatibili col digiuno si dicono? Qual uomo che vanti senso comune, non si vergognerà da quinci innanzi di produrre la parità del vino, o della birra, per dimostrare lecito l' uso del cioccolate?

XI. Fin verso il secolo duodecimo e seguenti era lecito l' uso degli elettuarj, o sieno conserve. Perchè dunque non può a' tempi nostri esser lecita la cioccolata? Le mode de' cibi, e delle vivande, come le mode del vestire, si cambiano. Se perciò ne' tempi in cui la disciplina del digiuno era più severa, l' uso delle

conserve non ripugnava gl digiuno ; perchè l'uso del cioccolate sarà in tempo di digiuno vietato?

XII. Bisogna confessare, che l'arte di soddisfar la gola sia piena d' astuzie, e d' inganni. Chi narra l' uso di questi elettuarj? Chi? S. Tommaso, S. Bonaventura, e tutti gli Scrittori di que' secoli. Fa dunque mestiere di ammettere gli elettuarj nella forma stessa nella quale ci vengono dai rimembrati Dottori rappresentati. Ora questi Dottori ci attestano che queste conserve dette elettuarj si prendevano dopo la cena per facilitare la digestione del cibo. In que' secoli non si rompeva il digiuno che tre ore dopo mezzo giorno, cioè a nona: nè vi era la colezione di roba comestibile, come a' tempi nostri, ma soltanto bevevasi. Tutti gli Scrittori attestano che quelle conserve prendeansi come medicine facilitanti la digestione del cibo. In opposto chi le avesse prese faudolentemente per estinguer la fame, e per nutrirsi, avrebbe trasgredito il precetto, come espressamente tra gli altri insegna S. Tommaso. Le cioccolate de' tempi nostri prendonsi per avventura quale medicina dopo la cena per ajutare la digestione in chi ne ha bisogno? Non è egli vero che la mattina per tempo piglianſi per placare, e spuntare i pungoli del ventricolo, per riscaldare lo stomaco, e per deliziare le fauci? Al presente si scioglie il digiuno a mezzo giorno: la sera una colezione prendesi di pane, di frutte, e da alcuni anche di pesci: si beve del buon vino da chi ne ha: e poi si ha ardimento di pubblicare colle stampe, che anche la mattina prendere si possa un più sostanzioso, e saporoso ristoro? E perchè? Perchè quando era in vigore la severa disciplina del digiuno, il quale non si scioglieva che a nona,

Digitized by Google

a nona, dopo la cena si pigliava la medicina dell' elettuario affine di facilitare la digestione. Possono più strane cose udirsi? Se questi cavilli fossero inventati da un popolo tiranneggiato dalla gola, sarebbe oggetto di commiserazione. Ma che simili paralogismi inventino que' medesimi che scelti sono da Dio per difensori delle sue leggi, e per promotori della osservanza degli ecclesiastici comandamenti, non tanto eccita la commiserazione, quanto il zelo a rimproverargli con le parole di Ezechiello: *Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident. Quasi vulpes in desertis Prophetæ tui. Vident vana, & divinant mendacium*. cap. XIII.

XIII. L'ancora cui oggi si attaccano più fortemente i propugnatori della bevanda, è la consuetudine omai prevalente, e dilatata da per tutto. La consuetudine giustifica la colezione della sera: dunque del pari onesta, e lecita può rendere la colezione mattutina. La costumanza del cioccolate in Quaresima è fornita di tutte le prerogative di una vera consuetudine. Essa ha a suo favore la pratica della moltitudine, il fine onesto di refocillare il povero corpo, il consenso del legislatore. In Roma, Sede santa della Religione nostra, d' onde escono le leggi, i precetti, le costituzioni, questa cioccolata si beve, si vende nelle botteghe, sotto gli occhi de' Prelati, de' Cardinali, de' Papi, senza che niuno vi reclami. Anzi Gregorio XIII. S. Pio V. Paolo V. Urbano VIII. hanno positivamente lodata con oracoli di viva voce tale costumanza. Adunque la consuetudine è legittima, e la pratica è lecita.

XIV. I sagri Teologi chieggono a cotesti argumentatori, se possibil sia d' introdurre nella Cattolica Romana Chiesa una consuetudine, che

Digitized by Google

che rende ridicoli, e oggetti di beffe, di derisioni, o di scandalo i suoi sagri ministri, consagrati da Gesù Cristo col suo esempio, avvalorati da santi Apostoli con severa osservanza, abborrizzati da tutti Concilj, e dalla Chiesa universale con espressi comandamenti. Sin ora si è dimostrato ad evidenza, che la cioccolata è un gustosissimo alimento che ingrassa il corpo, una saporosa bevanda che compiace il palato. Si è fatto vedere, che un digiuno il quale ammetta tre refezioni il giorno: cioè una buona chicchera di cioccolata la mattina, anzi secondo la comune di questi Casisti e due, e tre tazze, e quante ognun vuole, perchè *liquida non frangunt*; un lauto pranzo a mezzo dì; una colezione la sera di otto once, secondo gli uni di pane e frutte, secondo gli altri di pescetti piccoli, e secondo gli altri di trote, di storione, di linguattole: si è fatto, dico, vedere, che questo è una larva di digiuno, una maschera di digiuno, un digiuno da scena, che infama la disciplina della Romana Chiesa, discredita la nostra santa Religione. E pure tutte le riferite cose si canonizzano dai Casisti nostri coll'autorità della consuetudine. Consuetudine per la colezione assolutamente; consuetudine per le otto once; consuetudine per li pescetti fumati, e salati; consuetudine per li pescetti freschi, ma piccoli; consuetudine per li pesci freschi grandi, grossi, e delicati; consuetudine finalmente per la colezione mattutina della cioccolata. E Dottori che capaci sono d'avanzare sì belle dottrine, dovran servire di regola per assicurare le coscienze cristiane?

XV. Questo è il proemio che i sagri Teologi premettono allo scioglimento preciso, onde direttamente ribattono l'opposto sofisma. E prima-

mamente braman eglino sapere, se quest' allegata consuetudine favorisca soltanto la cioccolata, oppure ogni e qualunque equivalente cibo quaresimale. Si vuol sapere, se il solo cioccolate sia un cibo celeste privilegiato tra tutti gli altri cibi quaresimali dalla consuetudine. Che si risponde? Il cioccolate nutrica, ingrassa, diletta più di una ciambella, e d' una tazza di vino: più di un' oncia di cascio, e d' un' oncia di pane. Or perchè non potranno i Cristiani, che comunemente spendere non possono un mezzo paolo in una chicchera, nè un paolo intero in due chicchere di cioccolate, prendere un' oncia di pane, ed un' oncia di mandorle la mattina? Perchè sono cibi solidi? Ma si pesteranno le mandorle, si squaglieranno in latte, si farà dentro un pentolino bollire con pane tritato con zucchero, e cannella, e caldo caldo in una tazza si prenderà il cordiale a foggia del cioccolate. Che si risponde? V' ha egli diversità tra l' una e l' altra bevanda in quanto alla sostanza? Che se diversità sostanziale non v' ha, perchè anche i poveri Cristiani non potranno refiziarsi? V' ha forse un Vangelo per li ricchi, e per li Nobili; un altro per li mercanti, artieri, e plebei? V' ha forse una consuetudine per li *Bragmani*; un' altra per li *Pareas*? La consuetudine della colezione vespertina è universale per tutti i Cristiani. Adunque la consuetudine della colezione mattutina o deve favorir tutti i Cattolici, o niuno. Adagio, che qui siamo intrappati nel laccio. Risponderanno benissimo i nostri Casisti avversarj, che la consuetudine favorisca tutti, e che tutti la mattina prendere possano la merenduzza loro.

XVI. Ma qui a' sagri Teologi si uniscono i Cristiani, e come eredi de' sagri digiuni osservati

Digitized By Google

vati dai lor maggiori dichiarano, e protestano pubblicamente, che la decantata consuetudine è un manifesto abuso, una patentissima corruttela, ingiuriosa alla santa disciplina della Romana Chiesa. Tutti i sagri Dottori e Teologi, e Canonisti, e Giuristi insegnano, che per una consuetudine vera si richiede la pratica della maggior parte del popolo. Ora non solo de' Cristiani al sagro digiuno obbligati la maggior parte non prende la cioccolata, ma dei Cristiani di tutta Italia non ve ne sono sicuramente otto (e dico troppo) per cento. Perchè, eccettuati i ricchi, ed i nobili dovizioso, ed alquanti Religiosi timorati *qua doctrina, qua probitate fulgentes*, dice il P. Milante, tutta la gran moltitudine de' Cristiani non sa, per così dire, cosa sia cioccolate. Nè questi Cristiani lecito si fanno, preciso particolare bisogno, di prendere alcun ristoro la mattina. Che più? I Teologi e Probabilisti, ed Antiprobabilisti nel numero certamente maggiore gridano, che questa non è consuetudine, ma corruttela. Ed a fronte del maggior numero de' Teologi, de' Medici più ragguardevoli per dottrina, per fama, si ardirà di battezzare per consuetudine un abuso scandaloso? Sicchè è evidente che la prima, e principale condizione necessaria vi manca. Dunque la millantata consuetudine è una manifesta corruttela.

XVII. Altra prerogativa per una vera consuetudine derogatoria della legge è, che sia ragionevole, che promuova il ben comune, o che per lo meno al medesimo non ripugni. La origine della colezione vespertina non può essere più ragionevole. Cominciò ne' digiuni monastici, che si scioglievano all'ora di nona; ed era ristretta a una determinata misura d'acqua, che

i Mo-

i Monaci per laborioſe fatiche affettati beveano. Nel nono ſecolo paſsò ne' digiuni quareſimali, che ſcioglievanſi al veſpero. In mezzo alle conferenze, e lezioni ſpirituali, dette *Collazioni*, bevevaſi un po' d'acqua. Per più ſecoli fu queſta colezione riſtretta alla ſola bevanda di acqua, e poi di vino. Toſtato fu tra i primi a diſputare, ſe poteaſi prendere o un pezzetto di pane, o qualche frutto, acciocchè il bere non pregiudicaſſe. L' anticipazione del pranſo dal veſpero a nona, da nona al mezzo dì aprì la porta a pigliare pane, e frutta la ſera per conciliare il ſonno, ed ajutare colla bevanda la digeſtione. Al tempo di S. Carlo Borromeo queſta era di tal colezione la taſſa. *Semel tantum in die poſt meridiem cibum capiant. Quod ſi aliquid alicui amplius opus fuerit, veſperi panis unciam cum dimidia, & vini poculum tantum capere liceat.* Qui ſi vede l' innocenza e dell' origine, e del progreſſo di queſta colezione dalla conſuetudine approvato qual rimedio a conciliar il ſonno, atteſa l'anticipazione del pranſo, e ad ajutar la natura. Non cadeſſe però mai in penſiero che le laſſe, e ſcandaloſe opinioni indicate di alcuni Caſiſti ſieno dalla Chieſa approvate. Sicchè in queſta colezione veſpertina abbiamo e la pratica univerſale de' Criſtiani, e la convenienza della medeſima col fine principale del digiuno, che è bensì di mortificare, non di diſtruggere il corpo: abbiamo finalmente un tacito conſenſo della Chieſa. Tutte queſte condizioni mancano nella colezione mattutina, anzi tutte le ſono contrarie. La pratica univerſale de' Criſtiani condanna queſta colezione: la natura del criſtiano digiuno deteſta così delizioſa, e diſpendioſa bevanda. L' unica ragione per cui la comune conſuetudine ha ſtabilito

Digitized by Google

bilito di differire il pranso al mezzo dì, essa è per affliggere la carne colla fame, che in tale dilazione si soffre. Ora se la mattina si piglia un sostanzioso ristoro, non è un burlarsi della legge? So che i Casisti Filliuccio, Viva, ed altri anche questa lassezza hanno stampata, che possasi a talento anticipare il pranso con una sola colpa veniale. Questi Casisti ergono tribunale sopra la consuetudine della Chiesa, o a genio decidono. Ma contra tale lassa opinione altrove si parlerà. Finalmente perchè si veggà quanto crassa sia l'ignoranza di coloro che dalla colezione della sera pretendono d'inferire lecita la colezione mattutina del cioccolate, dimando: in qual decolo si sono opposti i Teologi contra la colazione della sera? Hanno bensì disputato, e disputano tuttavia intorno alla quantità, e qualità della medesima, ma, come ha osservato l'Autore dell'Opera intitolata *Disciplina antica e moderna intorno al digiuno della Romana Chiesa*, non mai disputarono, o si opposero all'introducimento, o alla continuazione di tale colezione assolutamente considerata. Dovechè all'opposto i Teologi Probabilisti più benigni, cioè dire i Tamburini, i Sanchez, i Castropalai, i Diana, i Pasqualighi, i Leandri, gli Azorj, i Villalobi, e tanti altri Casisti uniti ai Teologi di maggior autorità si sono opposti alla costumanza del cioccolate in giorno di digiuno, e la condannano qual corruttela ripugnante al precetto della Chiesa. Ed un abuso condannato dai più benigni Probabilisti, e dai più rinomati Teologi, si ardirà di spacciare per consuetudine? Io non voglio mettere in maggior veduta questo vano sofisma, per non confondere maggiormente chi non si arrossisce di opporlo. Soltanto aggiungo, che tra le molte ragioni

che

Digitized by Google

che m' hanno indotto a pubblicare queste *Memorie Storiche*, una si è di sventare questa larva di fantastica consuetudine con avvisare gl' imperiti, che questa non è altramente consuetudine, ma abuso colpevole, e corruttela perniciosa.

XVIII. Gli oracoli Papali di viva voce, che si vantano dai Frati, e dai Padri Americani di sopra citati, sono più che favolosi. Nulla più famigliare ad alcuni Casisti che infingere a capriccio oracoli di viva voce. Si legga la celebre Bolla *Omnium solicitudinum* &c. e se ne vedranno gli esempj. Ma quelli che sono capaci di produrre ragioni che feriscono il senso comune a favore dell' accennata opinione, ben possono spacciare in Europa oracoli Pontificj pubblicati per la prima volta nella Chiappa, e nel Mexico. Abbiamo già di sopra accennato l' attestato del medesimo Cardinale Brancacci contra la menzogna di questi oracoli ingiuriosi alla S. Sede. Sarebbe dar credito alle favole più patenti, quando tempo si perdesse nel confutare la chimera di sì fatti oracoli.

XIX. Ma perciocchè i benigni Dottori con istudiata eloquenza mettono in veduta la pratica di Roma, uopo è di difendere la Capitale della nostra santa Religione, *In Roma*, dicono i Signori Probabilisti, si dispensa il cioccolato in Quaresima nelle *conversazioni pubbliche*, *ne' pubblici rinfreschi*, *in vista de' Prelati*, *e de' Pontefici*: *nè questi*, *nè le sacre Congregazioni hanno mai reclamato*; *ed essendo cosa appartenente al jus positivo*, *mai da pubblica ecclesiastica autorità non si è spiccato contro tal bevanda alcun EDITTO*. *Dunque il di lei uso non è contrario al rito ecclesiastico*. Per comprendere quanto simili argumentazioni sieno alla santa Sede, secondo il

mio

mio debol parere, pregiudicievoli, convien riflettere, che questi i quali così argumentano, vogliono compatibile col precetto del digiuno la bevanda del cioccolate per tutto il giorno, e nelle *pubbliche conversazioni*, *e ne' pubblici rinfreschi*: e questa costumanza si vuole approvata dalla Santa Sede, perchè praticata in *vista de' Prelati*, *e de' Pontefici*, e perchè *non si è spiccato contra tal bevanda alcun Editto*. I Protestanti, che tanto hanno scritto contra i sagri digiuni della nostra Romana Chiesa, in leggendo sì fatte cose, con derisione, e con disprezzo vanno declamando: Ecco come molte delle cose che hanno scritto Chemnizio, Calvino, Daleo contra i digiuni de' Papisti, sono vere per sentimento degli stessi Predicatori della Chiesa Romana. Dagli stessi pulpiti d'Italia, dagli stessi Quaresimali stampati per edificazione de' fedeli, si confessa, anzi si vanta, che le deliziose cioccolate, che ne' giorni santi di Quaresima, giorni di umiliazione, e di penitenza, si dispensano nelle *pubbliche conversazioni*, *e ne' pubblici rinfreschi*, sono dalla loro Chiesa, dai loro Pontefici approvate. E poi non vogliono che noi diciamo, che i lor digiuni sono digiuni da burla, da scena, da commedia? Dov' è in simili digiuni il patimento, la mortificazione, la umiliazione? Dove vi traspira aria di sincera contrizione, di penitenza evangelica? Non fa di mestiere ch' io più a lungo rappresenti le declamazioni de' Protestanti. La dottrina riferita parla da sè.

XX. Ora per disinganno e de' Protestanti, e degl' idioti Cattolici, rifletter in primo luogo conviene, come in Roma, e fuor di Roma tanti Cardinali, Prelati, Religiosi, e Cristiani di ogni condizione da tale bevanda in giorno di digiuno

Digitized by Google

digiuno si astengono: e di questi i nostri *Benignisti* nulla dicono. E pure l' esempio di questi dovrebbe per ogni riguardo prevalere alla costumanza di coloro che la bevono e nelle *pubbliche conversazioni, e ne' pubblici rinfreschi*. In secondo luogo bisogna considerare, che la vecchiezza cagionevole, che occupazioni e fatiche gravi, che debolezze, e incomodi personali possono rendere lecita una chicchera di cioccolata a molti Cristiani. Ora in Roma spezialmente tanti Cardinali, Prelati, e Ministri, altri avanzati in età, altri oppressi da occupazioni necessarie, debbono intervenire a Congregazioni, a Congressi, dove si maneggiano affari gravissimi. Or chi negherà lecito a questi il ristoro del cioccolate per rendersi abili ad esercitare il loro ministero, il loro impiego? Dunque questo cioccolate è lecito nelle *pubbliche conversazioni, ne' pubblici rinfreschi* ai Damerini, alle Damerine? E tal costumanza è approvata dalla santa Romana Sede? Queste sono conseguenze che recano orrore, e spremono dagli occhi le lagrime. I Sommi Pontefici prudentemente non formano EDITTI contra tale bevanda, perchè a molti essendo pegli accennati motivi lecita, non vogliono promulgare una proibizione universale per tutti. Stravaganza inaudita, e stupenda! Questi benigni Dottori altro non fanno che esagerare in un senso falsissimo la *soavità* dell' evangelico giogo: *jugum meum suave est*: e nello stesso tempo che soave vantano il giogo evangelico, il vorrebbono gravoso di più precetti, ed anatemi, che non era il giogo Mosaico. Un EDITTO dal Vaticano si vuole contra il cioccolate: altrimente è lecito. Un EDITTO contra le otto oncie di storione, di trota, o di linguatole: altramente

Digitized by Google

ſono lecite. Un EDITTO contra l' anticipazione del pranſo più ore avanti il meriggio: altrimenti è lecito pranſare a terza; e quando aggrada. Tre editti per li diſpenſati dalle carni, acciocchè ſi aſtengano dal cenare. Che ſe tanti editti ci vogliono per la ſola oſſervanza del digiuno; quante migliaja di migliaja d'editti ci vorranno per la oſſervanza di tutti gli altri comandamenti? Secondo queſti Signori la ſanta Sede altro far non dovrebbe che ogni giorno promulgare editti, ed anatemi contra le laſſe opinioni de' Caſiſti. Ma quando bene promulgaſſe tutti queſti EDITTI e contra gli abuſi di ammettere alla ſacroſanta Comunione le Damerine; i Damerini, gli ſpettatori de' Teatri; delle Commedie, i ſeguaci del luſſo, del faſto; contra tanti giuochi pernicioſi al pubblico, ed al privato; contra tanta immodeſtia ſcandaloſa di veſtire; contra tanti mercimonj; ed uſure; contra tanta libertà di converſare: quando bene, ripiglio, la ſanta Sede promulgaſſe tutti queſti EDITTI, ſi ubbidirebbe poi ſubito eſattamente ſenza inventare diſtinzioni, interpretazioni, ſutterfugj? Si piegherebbe poi ſubito con piena raſſegnatezza l' umile capo?

XXI. Quelli che non vogliono praticare la penitenza criſtiana, nè adempiere la divina legge, nè abbandonare le delizie, le morbidezze, le pompe, le coſtumanze di un ſecolo corrotto, ſe non a forza di *Editti*, di *Anatemi*, di *Decreti*, di *Coſtituzioni*, di *Brevi*, di *Bolle*, ſono ſugli ultimi eſtremi del precipizio, ſono ſulla via dell' inferno. Iddio c' impone comandamenti difficili, ci aſſegna i mezzi opportuni per oſſervargli; ma per non opprimerci con moltitudine di precetti, queſti mezzi opportuni ad oſſervar la legge non ce gl' impone ſotto particolare

Digitized by Google

colare comandamento. I noſtri Caſiſti moderni, perchè i mezzi accennati non ſono con particolar precetto impoſti, gli ſeparano dalla legge. Che ne ſegue? Che la oſſervanza della legge diviene impraticabile. Queſti che giuſtificano le coſtumanze quaſi univerſali, perchè con particolari editti non vengono proſcritte, ignorano, come ſi accennò di ſopra, coſa ſia la Chieſa di Gesù Criſto. *Eccleſia Dei* (dice Agoſtino) *inter multam paleam, multaque zizania conſtituta, multa tolerat.* (a) La Chieſa di Dio è circondata quindi da molta paglia, e quinci da molto loglio: ed il noſtro divin Redentore ha diſpoſto che inſieme col frumento creſcano le malvagie erbe. Ed i noſtri benigni Dottori vorrebbono che i Vicarj di Gesù Criſto ſteſſero di continuo colla falce alla mano per tagliare tutto il loglio, e tutta la paglia. Ma non veggono che in queſto caſo biſognerebbe conſegnar alle fiamme innumerabili volumi ripieni di ſcandaloſe opinioni? Sin tanto che durerà queſta Chieſa militante, vi ſaranno ſempre e buoni e cattivi, e vere e falſe dottrine, veri e falſi Profeti, veri e falſi Dottori, dice Iddio medeſimo nell' Eccleſiaſtico al cap. XXXIII. *Contra bonum malum eſt, & contra mortem vita: ſic & contra virum juſtum peccator. Et ſic intuere in omnia opera Altiſſimi. Duo, & duo; & unum contra unum.* Ci avviſa, che quelle ſteſſe coſtumanze che ci pajono rette e giuſte, ci conducono alla morte: *Eſt via quæ videtur homini juſta; noviſſima autem ejus deducunt ad mortem* (b). Sappiate, che ſe la Chieſa di Dio (ſegue Agoſtino)

(a) *Epſ. ad Janu.* CXIX.
(b) *Prov. cap.* XIV. *verſ.* 12.

Digitized by Google

tollera le falſe dottrine, non mai le approva. In queſta Chieſa vi ſaranno ſempre mai uomini di Dio, che non ſolo non ſeguiranno l' errore, nè faranno il male; ma di più non taceranno, e grideranno non contra i Dottori, ma contra le falſe dottrine. *Quæ ſunt contra fidem non approbat, nec tacet, nec facit.*

XXII. Vogliono di bel nuovo parlare i difenditori della *pozione*, e ad alta voce nuovamente eſagerano l'autorità di Religioſi, di Regolari *qua doctrina, qua probitate inſignium*, innumerabili de' quali *nobiliori, purgatiorique Theologiæ operam navant*, dice il P. Milante. Queſta autorità di uomini pii, di Regolari probi, che ſorbono queſta dolce bevanda, fa grandiſſima impreſſione non ſolo nelle menti degl' idioti, ma per fino nelle menti più riſvegliate. Il P. Tommaſo Tamburino dopo che ha con tutta forza confutata la falſa opinione, atteſta che la ragione il convince della oppoſizione tra il cioccolate ed il digiuno; ma l'autorità degli uomini pii, religioſi, e dotti non gli permette di eſcludere dai confini della probabilità la negativa contraria ſentenza. (*a*) *Quæ hactenus de chocolata diſputavi, vera mihi videntur propter rationes intrinſecas: ceterum quia video viros pios, religioſos, ac doctos putare eam, prout in Hiſpania, & Romæ eſt nunc in uſu, eſſe uſualem potionem, nec violare jejunium, nolo (idque propter auctoritatem extrinſecam) hanc ſententiam a probabilitatis, ſecuritatiſque finibus excludere.* Ecco di bel nuovo come il fermento fatale del Probabiliſmo ſi diffonde da per tutta la Teologia, e da per tutto le migliori dottrine guaſta. Le ragioni dimoſtrano

(a) *Lib.* IV. *cap.* v. §. 2. *n.* 13.

Digitized by Google

ſtrano al P. Tamburino la verità; ma l'autorità di Religioſi pii, e dotti gli rende probabile queſta ſteſſa opinione, che giudica falſa in virtù e di autorità, e di ragione. Ma aſcoltiamo un'altra volta il P. Tamburino, che ſegue così.

„ Enarravit mihi Vir noſtræ Societatis omni „ fide dignus, Eminentiſſimum Joannem de Lu„ go, antequam ad ſacram Purpuram eſſet a„ ſcitus, dum ſcilicet Theologiam in Romano „ Collegio profiteretur, ita *facete* reſpondiſſe „ cuidam Sacerdoti ab eo ſciſcitanti, an choco„ lata jejunium frangeret. *Qui eam uſurpant*, „ *nequaquam frangere aſſerunt: frangere conten„ dunt qui ab ea ſe continent. Ego vero cum in„ ter uſurpantes ſim, neutiquam jejunium violare* „ *pronuntio*. Hæc ille. Si ergo vir adeo doctus, „ adeo pius, tantaque auctoritate præſtans, ſic „ diſertis verbis ediſſerit; qua ratione eum non „ *probabiliter loqui*, *& agere*, *valet quiſpiam ſu„ ſpicari*? “

XXIII. Per dir il vero, io ſono uno di coloro che non ſolo ſoſpetto, ma francamente giudico che queſto Teologo parli appunto probabilizzando, *probabiliter loqui*; ma ſoggiungo che queſta ſua probabile parlata non ſolo non dee ſervire di autorità che renda lecita l'azione, ma di motivo per abborrirla. Come? Un Teologo Religioſo interrogato ſopra un punto di Morale criſtiana, in cui trattaſi di peccare, o non peccare mortalmente, riſponde con una facezia? *Facete reſpondit*? E queſt' uomo facetoſo renderà probabile quella ſentenza che il P. Tamburino ſteſſo giudica falſa? Iddio ſempre ci guardi da queſto probabilizzare. Parlando noi ſeriamente, ſe doveſſimo chiamar all'eſame l'autorità di queſto Teologo nella Morale evangelica, diremmo ſecondo il noſtro debole giudizio, che,

atteſe le tante ſentenze laſſe da lui ſtampate, non debba ſervir di regola ad alcuno. Io ho letto un ſuo MSS. ſulla diſtribuzione de' beni eccleſiaſtici, che mi ha ſorpreſo; e gli opuſcoli morali ſtampati con le altre opere morali baſtano per non arrenderſi alla ſola di lui autorità ſeparata dalla ragione, come ſi arrende il P. Tamburino. Ma ora non è tempo di eſercitare giuſta, e riverente critica ſulle opere morali del Cardinale de Lugo, ma bensì di riſpondere all' argumento.

XXIV. Non ſolo in queſta materia, ma in ogni, per così dire, controverſia morale, viene oppoſta queſta autorità di *uomini pii, e dotti*, di Religioſi, di Regolari, *qua doctrina, qua probitate inſignium*, i quali anche *purgatiori Theologiæ operam navant*. Queſto è un argumento che di continuo, ed in ogni controverſia oppongono anche i Criſtiani del ſecolo, ſempre intercalando: *Poſſibile che que' Religioſi voglian dannarſi dopo aver abbandonati e comodi, e libertà?* Il P. Sporer alle volte per rendere una opinione plauſibile ſuol dire: *Sic ego practicavi in Confeſſionali*. Ed ora ſi dice: Bevono la cioccolata in Quareſima gli ſteſſi Religioſi clauſtrali gravi, pii, e dotti. E poi ſi dirà, che leccita non ſia?

XXV. Io per ora non riſponderò ſecondo quella tremenda e formidabile dottrina di Autori veramente celebri, che in ogni Religione maggiore, o grande ſia il numero de' reprobi; ma voglio narrare i diſcorſi, onde i ſagri Teologi ſtringono coteſti avverſarj, che tanto oppongono la probità, la dottrina de' Religioſi clauſtrali. Diſcorrono dunque così. Primamente le centinaje di propoſizioni falſe, erronee, e ſcandaloſe già condannate, non ſono forſe ſtate in-

Digitized by Google

te inventate, insegnate, e difese acremente da uomini pii, e dotti? Quante eresie non sono state inventate da uomini dottissimi, e che agli occhi del mondo apparivano pii, e dotti? Secondariamente non è egli vero che un uomo per fare autorità in un'arte debb'esser pratico, e perito in cotal arte? Per decider un punto di nautica si citerà forse un pittore dotto, e probo? E per sentenziare sopra una pittura si citerà per avventura un pio, e probo nocchiero? Sicchè per decidere sopra un punto di penitenza corporale cristiana, bisogna citare i periti in cotesta arte, quali sono gl'Ilarioni, i Pacomj, i Franceschi d'Assisi, i Pietri d'Alcantara, i Carli Borromei, e tanti altri eccellenti Dottori, e luminosi esemplari della penitenza cristiana. Se questi, o i simili a questi bevessero in Quaresima la cioccolata, confesso che la loro pratica mi farebbe grande autorità. All'opposto io non riconosco per esemplari di penitenza corporale cristiana, nè per Dottori da far autorità in tal materia, que' Religiosi, i quali ne' giorni santi di penitenza ogni mattina senza particolare bisogno bagnano col cioccolate le loro fauci. Questi renderanno probabile, e lecita tal costumanza? Ma non dicono eglino stessi: *Qui eam usurpant, nequaquam frangere asserunt: frangere contendunt qui ab ea se continent?* Ed è verissimo. Chi sono quelli che vogliano pubblicamente praticare un'azione che giudicano colpevole? Questi Religiosi *qua doctrina, qua probitate insignes* prendono in Quaresima il cioccolate? Adunque sono inabili ed incapaci di far autorità in materia di penitenza corporale. E perchè? Perchè in quest'arte sono imperiti, sono ignoranti. Se eglino non praticano la penitenza corporale, non fanno

che questa è necessaria o in voto, o in effetto, potendo, pel Paradiso. E ciò ignorando, sono incapaci di far autorità in questo genere. Molti Religiosi oppressi da gravi fatiche, ripieni di acciachi, lecitamente possono con tale bevanda, o con altra cosa ristorarsi anche in tempo di digiuno: e questi possono fare autorità, perchè sono penitenti in voto, se non in effetto per la loro debolezza.

XXVI. Nel rimanente si chiede a cotesti milantatori della probità, della gravità, della dottrina di cotesti Religiosi, cosa intendano per probità, per gravità, per dottrina. Saranno per avventura probi, gravi, e pii, perchè lontani vivono da que' peccati che gli disonorano presso il mondo? Ma di questa pietà, e probità se ne trova da per tutto più e meno, anche nelle Sette dei Pagani, degli Eretici, degli Ebrei. Forse perchè osservano il Decalogo? Ma per non perdere tempo in interrogazioni superflue, riferiamo il ragionamento de' sagri Teologi. Religiosi, dicono, che professano perfezione evangelica, che debbono essere esemplari di astinenza ai Cristiani, senza particolare necessità, nella Quaresima santa cotidianamente così deliziosa bevanda sorbono? Quanto questa considerazione debba conchiudere, noi nol sappiamo. L'abbiamo soltanto accennata per decidere irrefragabilmente, che questi decantati Teologi dotti, probi, e pii, i quali senza particolare bisogno bevono il cioccolate dentro la Quaresima, nella quale dovrebbono con la pratica di vera penitenza edificare il mondo, non sono in tal situazione di probità, nè di pietà, nè di autorità, che debbano acquistare alcun grado di probabilità all' uso della bevanda in tempo di digiuno; se per confessione del benignissimo

P. Tam-

Digitized by Google

P. Tamburino le ragioni convincono ripugnante al digiuno un tale ristoro.

XXVII. I sacri Teologi dall' altra banda rintuzzano il pernicioſiſſimo ſofiſma, che tanta gente inganna e ſeduce. Voi opponete, ripigliano, la probità, la pietà di tanti Clauſtrali, i quali in tempo di digiuno bevono il cioccolate, e che *purgatiori Theologiæ operam navant*: e la probità, e la dottrina di quelli che *benigniori Theologiæ daſudant*, dove la laſciate? L' autorità, la dottrina, la probità, la pietà *di Sanchez*, *di Caſtropalao*, *di Diana*, *di Tamburino*, *di Azorio*, *di Villalobos*, *di Trullenco*, *di Lezana*, *di Leandro*, dove, dove la laſciate? E la pietà, la probità, la dottrina degli Antiprobabiliſti in qual grado di ſtima l' avete? Non è egli evidente che i Teologi e Probabiliſti, e Antiprobabiliſti più comunemente condannano il cioccolate in giorno di digiuno? Con qual coraggio adunque opponeſi la probità, la dottrina, l' autorità dei Religioſi bevitori? Queſti ſcandalo piuttoſto che credito cagionano ne' ſaggi Criſtiani. Ma per chiudere ad ogni ſcappata il paſſo; concediamo per ridondanza che la conteſa abbia dall' una, e dall' altra parte ugual probabilià ed eſtrinſeca d' Autori, ed intrinſeca di ragioni. Neppur in queſta ipoteſi, per altro falſiſſima, ſi può allegar conſuetudine, che deroghi alla legge, ſecondo i principj de' Probabiliſti. Imperciocchè in queſta ipoteſi la cauſa ſarebbe dubbia: e la legge del digiuno è certa, e in poſſeſſo. Or una conſuetudine dubbia, e contraſtata, non può ad una legge certa, e coſtituita in poſſeſſo per tanti ſecoli derogare; eſſendo comune l' aſſioma: *Melior eſt conditio poſſidentis*. Da tutte le ragioni addotte non riſulta evidentemente che la decantata conſuetudine è un ma-

un manifesto peccaminoso abuso, una scandalosa corruttela?

§. XI.

Se la parvità della materia renda lecita la moderna costumanza del cioccolate in tempo di digiuno.

I. SIn ora io v' ho fedelmente narrate le ragioni dell'una, e dell'altra parte. Tutte le ragioni, che col digiuno uniscono assolutamente il cioccolate, sono. 1. Il cioccolate non è sostanzioso, non nutrisce. 2. Il cioccolate è bevanda nell'America: adunque sebbene nutrisca *per accidens*, può pigliarsi anche in Europa. 3. La birra, benchè spremuta dal grano, può beversi. 4. La consuetudine favorisce. 5. Religiosi pii, e dotti la praticano. 6. La cioccolata non è nè cibo, nè bevanda, ma medicina presa in bevanda. I sagri Teologi con pienissima evidenza dimostrano che queste non sono ragioni, ma illusioni; non discorsi, ma cavilli, e sofismi così grossolani, e ridicoli, che ripugnano alla retta ragione, che feriscono lo stesso senso comune, che sono riprovate dagli stessi loro Autori, i quali non convengono tra di loro; ma quella ragione che a questi sembra probabile, agli altri riesce ridicola, ed improbabile.

II. Rimane ora che in ultimo luogo raccontiamo la varietà delle opinioni intorno alla parvità di materia. E' cosa certissima presso tutti darsi parvità di materia nel precetto del digiuno. La difficultà tutta si riduce a disegnare i confini angusti di questa parvità. Io continuo a farla da Storico. L' Eminentissimo Cardinale Bran-

Digitized by Google

Brancacci nella sua Dissertazione stabilisce, che un' oncia di cioccolate sia parvità di materia. *Hæc valde mihi arridet conclusio, quod scilicet chocolatis potio unius unciæ non excedens quantitatem cum quinque unciis simplicis, aut distillatæ aquæ, non inferat jejunio injuriam.*

III. Il P. Domenico Viva scrive, come s' è veduto, di seguire la sentenza del Cardinal Brancacci. *Præcisa auctoritate extrinseca, mihi arridet opinio Eminentissimi Brancacci.* Ed egli vi aggiugne due oncie d' acqua, e mezza di zucchero, che impastato col cioccolate fa un' oncia e mezzo di pasta. A questa mezz' oncia di pasta giustamente ne accresce due di acqua: e quindi conchiude, che tu la possi bere più volte il giorno, anche senza peccato veniale. *Ratio non est, quia uncia est materia parva: nam sic non posses illam PLURIES sumere sine mortali, nec semel sine veniali: sed quia in tanta quantitate est potus usualis apud illas Nationes, & sic ubilibet.* Sicchè, secondo il P. Domenico Viva, come già fu osservato di sopra, potrai pigliare anche una libbra di cioccolata il giorno, purchè ad ogni oncia e mezzo di pasta ce ne aggiunghi sette di acqua. La cosa che grandemente dispiace nel P. Viva, si è che divulghi sì lassa opinione come sentenza dell' Eminentissimo Brancacci. Imperciocchè ai leggitori idioti che non possono leggere gli Autori in fonte, fa grande impressione l' autorità di un tanto Cardinale. E poi questi sono quelli che gridano contra la sincerità di riferire le sentenze altrui. Ma seguitiamo la Storia.

IV. Il P. Escobar anch' egli ristrigne la parvità della materia ad un' oncia: il Cardinale Cozza ad un' oncia, e al sommo a due. Il P. Zaccaria Pasqualigo, benignissimo nell' allargar la leg-

la legge del digiuno, ristrigne questa parvità all' ottava, o al più alla sesta parte di un' oncia. Antonio di Leon a mezz' oncia. Trascrivo le parole del Pasqualigo, decis. 141. *Solum parvitas materiæ posset excusare a mortali. Sed difficultas est quænam censenda sit parva materia. Cum enim talis potio adeo nutriat, & corroboret, diversa est ratio de ipsa ac de ceteris cibis. Antonius de Leon loc. cit. putat, dimidium unciæ chocolatis posse in potione misceri tamquam parvam materiam. Sed hoc ego nimium existimo: quia proportionaliter loquendo uncia dimidia chocolatis plus nutrit, & corroborat, quam sex unciæ alterius cibi valde nutritivi. Unde cum ad hoc sit attendenda quantitas formalis, nempe virtus nutritiva, utpote quia in jejunio præcipitur abstinentia a cibo, tamquam a nutritivo; illa habenda est pro parva materia quæ parum nutrire potest: unde puto non posse excedere octavam partem unciæ, aut ad summum sextam partem; alioquin semper affert notabilem nutritionem.* Bisogna dire che il cioccolate cui pigliava il P. Pasqualigo, fosse d' una squisitezza singolare, e più sostanzioso di quello che comunemente si prende.

V. Il P. Tommaso Tamburino anch'egli giudica che mezz'oncia sia materia grave, e che ripugni al digiuno. Così egli scrive loc. cit. *Ad dignoscendum an res sit modica in aliqua materia, semper est recurrendum ad finem prohibitionis ... At certe media uncia chocolatæ valde nocet fini intento ab Ecclesia in jejunio: siquidem media ejusmodi potionis uncia multum ac valde nutrit, &, ut audio, plusquam sex unciæ alterius cibi valde nutrientis. Ergo minus recte hac in re parvitatem demetiris. Posses ad eumdem modum unam vel alteram unciam ex vitellis ovorum cum modicissimo saccari frustulo aquæ ebullienti immiscere (nam sic*

pultem

Digitized by Google

pultem non ingratam palato conflabis) illamque sine mortali absumere interdiu, cum jejunas, quia Bulla Cruciatæ gaudes... Apage hæc.

VI. Il P. Milante come coltivatore della Teologia più purgata di quella del P. Tamburino, ne concede *sesquiunciam* un'oncia e mezzo: e quest'oncia e mezzo pretende che giustificata sia dalla consuetudine, già dimostrata una pernicioſa corruttela. Aggiugne che un'altra oncia e mezzo tu la possi bere con un peccato veniale. *Post epotam chocolatæ sesquiunciam, si aliam quoque propinare vellet, peccaret venialiter ob parvitatem materiæ.* Se finalmente la gola ti spigneſſe a berla per la terza volta, tu allora pecchereſti mortalmente. *Sed si insuper quis tertio id faceret, peccaret mortaliter.* Qui terminano le Memorie spettanti alla Storia del cioccolate.

§. XII.

Conclusione della Lettera con poche, ma importanti considerazioni.

I. TErminato il racconto, alcune brevi considerazioni aggiungo. E per cominciare da ciò che in ultimo si è accennato, chi non rimane sorpreso, e di orrore ricolmo, nel vedere uomini di quel sapere che i loro discorsi fin qui narrati palesano, colle bilance alla mano a pesare i peccati mortali, ed i veniali con tanta facilità, con quanta numerano le chicchere del cioccolate? Se tu ne bevi due oncie, dice quegli, non pecchi che venialmente. Anzi se tu ne pigli una sola mezz'oncia, tu sei dannato: grida l'altro. Nò, dice questi, un'oncia e mezzo è libera da ogni colpa: un'altra oncia

cia e mezzo una sola venial colpa seco porta; la terza sesquiuncia contiene il peccato che ti manda all'inferno eternamente.

II. Se tu chiedi chi ha loro date in mano queste bilance per pesare con tanta facilità i gradi della malizia, e di mandar quello con una chicchera e mezzo all' inferno; e l' altro con due, con quattro, con otto in Paradiso; ammutiranno come pesci. So, e l'accordo, che i Teologi possono con la dovuta cautela distinguere la materia grave dalla piccola, ed il mortale dal veniale peccato. Tutto ciò ammetto. Riprovo, e detesto soltanto e la troppa facilità, e la troppa franchezza di allargare, di crescere, di sminuire a capriccio questa materia, secondo che a ciaschedun viene in capo. S. Tommaso dice, che *omnis quæstio, in qua de peccato mortali agitur, periculose determinatur, nisi veritas expressa habeatur.*

III. Due cose par che noi possiam con morale certezza da tutta questa Storia ricavare. La prima, che l' uso del cioccolate ripugna al precetto del digiuno. La seconda, che sebbene diasi parvità di materia, malagevole però è il diffinire di questa i precisi confini. Se un Pasqualigo, un Tamburino all' ottava, alla sesta parte di un' oncia la ristringono; che dovremo noi dire? Dovrem noi per una mezza chicchera più e meno giudicar dannata, o beata eternamente un'anima? Ma per contrario sarai tu, o Cristiano, così vigliacco, così cieco, di voler arrischiare la tua eterna salute peggio che Esau, per una chicchera di cioccolate? Se imprudente io sarei a diffinire questi confini, per lo pericolo di errare, non sarai tu mille volte più imprudente nell' avventurare la tua eterna salute ad una tale incertezza per cosa così leggera?

Digitized by Google

gera ? Se tra i Medici vi fossero tanti dispareri, se vi sia o nò il veleno mortale nella chicchera che devi bere, quanti ve ne sono fra i Teologi, se sia o nò in quella il peccato mortale; ardiresti tu di accostarvi le labbra ? Se comunemente i Medici più accreditati stessero per la esistenza del veleno, come per la esistenza del peccato mortale stanno i Teologi e per numero, e per benignità, e per dottrina superiori; chi non s'asterrebbe da tal bevanda?

IV. Io per me non fisserò giammai i limiti a questa materia. So che il precetto non obbliga quelli che ne hanno vero bisogno; e so del pari con certezza che tutti quelli che senza bisogno la bevono, peccano. Quali poi sieno i gradi della malizia di questo peccato, io gl' ignoro. So altresì che il motivo di stare meglio non fonda titolo di particolare bisogno, come è certo, che senza patimento non è comunemente possibile il vero digiuno. La esperienza di tutti i Cristiani che prima di un secolo senza cioccolate digiunavano, la esperienza presente delle cinque parti de'Cristiani che senza cioccolata vivono e in tempo di digiuno, e fuor di digiuno, sono giusti rimproveri a tanti ed a tanti, i quali affascinati o dalle illusioni della gola, o da un amore smoderato di agiatezze, di comodità, credono di non poter osservare la santa Quaresima senza cotesta bevanda. Sono sicuro che, eccettuati alquanti infermicci, e precisi alcuni accidenti particolari o di fatica grave, o di debolezza straordinaria, comunemente quelli che la bevono, con un poco d' incomodo, e di patimento, osserverebbono il santo digiuno. Basterebbe un impegno, un puntiglio, un accidente per rendergli attinentissimi. Io ho osservato che la occasione di una

una carica, di un impiego ha renduti vigilanti, forti, astinenti quelli che per tanti anni a tutto si dichiaravano impotenti. Se io potessi ottenere da qualche leggitore di questo scritto, che volesse, se non per altro, almeno per un tal quale impegno mettersi al punto di sperimentare una settimana di Quaresima senza bere cioccolate; io farei certo di ottenere il bramato fine, che è di rendere almeno uno de' miei leggitori astinente dalla peccaminosa bevanda.

V. La opinione dunque di poter bere la cioccolata per cagione della parvità della materia, io per me non l'ammetto. Perchè primamente non si evita il peccato veniale, che dalla consuetudine non resta abolito, come falsamente suppone il Milante, pretendendo che la parvità della materia sia passata in prescrizione: il cui capriccioso concetto già ad evidenza è stato rigettato come chimerico. In secondo luogo perchè è difficilissimo l'assegnare i confini precisi di questa parvità, come appare dalla varietà di que' medesimi che la difendono. Terzo perchè nella pratica è malagevolissimo che quelli che la bevono, ne possano fare un uso così preciso. Quarto perchè ammesso l'uso della parvità della materia, l'abuso è irreparabile, come in effetto si vede. Tanti di quelli che si producono in esempio per autorizzare la scandalosa corruttela, o la prendono per bisogno, o la pigliano in quantità piccola. Ma il Pubblico vede, che il cioccolate si piglia, e da Religiosi di credito, di probità: non va più oltre a disaminare, se per infermità, o per fiacchezza d'età, o per qualche particolare bisogno, o finalmente per goloferia, e per ghiottoneria tale bevanda si prenda. Tutte le corruttele comin-

Digitized by Google

minciano a poco a poco; e guai a coloro che ne aprono la porta: ma non perciò meno colpevoli sono coloro che le fomentano, che le mantengono, che le promuovono.

VI. La considerazione poi importantissima è questa, che se i Cristiani, Religiosi sieno, o laici, non praticano un po' di vera penitenza corporale la Quaresima, quando la eseguiran eglino? O questi nulla curano la eterna salute, o ignorano affatto la legge evangelica. S. Paolo ci fa sapere, che se vogliamo essere a parte della gloria del Redentore, dobbiam essere partecipi delle sue pene. *Si compatimur, & conglorificabimur* (a). Non è possibile che lo vegga in cielo glorioso chi non proccura di rassomigliarsi a lui crocifisso in terra. Aprite gli occhi, esclama l'Appostolo, e fissategli in questo luminosissimo esemplare Gesù Cristo, per li cui meriti Iddio v'ha prescelti, e predestinati, acciocchè mortificati, ed umiliati, rinunziando alle opere della carne, e del peccato, conformi a lui vi rendiate. *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imagini Filii sui*. Il santo Davide con un tuono di voce propria di un Sovrano grida: Uomini indurati, e contumaci, e fin a quando sarete voi idolatri della vanità, della bugia, e dell' errore? *Filii hominum, usque quo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (b) La penitenza così interna, come esterna, ella è talmente necessaria per tutti quelli che hanno peccato, che senza di essa è impossibile la salute. *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis*: (c) dice Gesù in S.

(a) *Ad Rom. cap.* VIII.
(b) *Psalm.* IV. (c) *Cap.* XIII.

Digitized by Google

Luca. Questa penitenza ella è qual pianta la quale se non produce frutta esteriori di digiuni, di limosine, di preghiere; ella è sterile, infruttifera, destinata all'eterno fuoco. *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis.*

VII. Io ben preveggo che le ragioni fin ora addotte quanto sono efficaci per convincere l'intelletto, altrettanto languide saranno per distornare i bevitori dalla peccaminosa costumanza. Le ragioni prodotte per difendere la costumanza della bevanda si sono dimostrate false, vane, ridicole, ripugnanti alla retta ragione, al senso comune, alla sperienza universale. Adunque una delle due: o bisogna palesarsi talmente idolatri del ventre, e della gola, che non si voglia più ascoltare la voce della verità; o bisogna rinunziare alla corruttela: o bisogna entrare nel novero di quelli che contra ogni ragione vogliono soddisfare a i proprj appetiti; o bisogna arrendersi alla verità. Io spero almeno che ragioni sì forti, che autorità sì venerabili serviranno a rendere perseveranti i buoni, a rinforzare i vacillanti, a preservare gl' innocenti, perchè non cadano nel vizioso costume. Questi vo' io animare, non con le mie parole, ma con quelle de' Padri santi.

VIII. In tutti i tempi vi sono stati i viziosi, i golosi, i ghiotti, che hanno tentato di deludere i veri digiuni, rimedj efficaci contra i vizj e della gola, e della lussuria. Anche al tempo di Sant' Agostino molti alla privazione delle carni, e de' vini sostituivano altre deliziose vivande, ed isquisiti liquori. Cambiano (dice il Santo Padre) non isminuiscono i piaceri. In vece del vino spremono dalle frutte inusitati licori. Non erano però giunti all'eccesso di bevergli fuori di pasto. Recitiamo le parole del Santo.

Digitized by Google

Santo. *Cavendum est ne mutes, non minuas voluptates. Videas enim quosdam pro usitato vino inusitatos liquores exquirere, & aliorum expressione pomorum, quod ex uva sibi denegant, multo suavius compensare: cibos extra carnes multiplici varietate, ac jucunditate conquirere; & suavitates, quas alio tempore consectari pudet, huic tempori quasi opportune colligere: ut videlicet observatio Quadragesimæ non sit veterum concupiscentiarum repressio, sed novarum deliciarum occasio. Hæc, fratres, ne vobis persuasa subrepant, quanta potestis vigilantia providete. Parsimonia jejuniis conjungatur. Sicut ventris castiganda saturitas, ita gulæ irritamenta cavenda sunt.* (a)

IX. In un altro ragionamento il santo Padre ci rappresenta la vaniloquenza di certi Dottorini, i quali anche a quel tempo seducevano con larve di consuetudini, e con sofismi inventati nella scuola della concupiscenza i semplici Cristiani. Sono certi (dice egli) osservatori della Quaresima più delizioſi, che religioſi, i quali vanno sempre in busca di novelle delizie. *Propter hominum errores, qui per vaniloquas seductiones, & pravas consuetudines nobis molestiam pro vobis curam inferre non cessant, tacere non possum. Sunt quidam observatores Quadragesimæ delicioſi potius quam religioſi, exquirentes novas suavitates magis quam veteres concupiscentias castigantes.... Vasa in quibus cocta sunt carnes tamquam immunda formidant, & in sua carne ventris, & gutturis luxuriam non formidant..... Sunt etiam qui.... alios liquores non salutis causa, sed jucunditatis exquirunt, tamquam non sit Quadragesima piæ hu-*

(a) *Ser.* CCVII. *alias* LXXI. *de diverſ.* III. *Quadrag.*

militatis observatio, sed novæ voluptatis occasio.... Quid autem absurdius, quam tempore, quo caro arctius est castiganda, tantas carni suavitates procurare? (*a*)

X. Anche San Girolamo altamente declama contra le delicatezze che alcuni praticavano al tempo suo. E pure tanto sono inferiori a quelle de' nostri tempi, quanto i loro digiuni erano dei nostri più severi. La declamazione stessa del Santo ci palesa, quali erano le delizie che accendevano il zelo de' Padri santi. *Quid prodest oleo non vesci, & molestias quasdam, difficultatesque ciborum quærere, caricas, piper, nuces, palmarum fructus, similam* (ecco le delizie di que' tempi) *mel, pistaccia? .... Audio præterea quosdam contra verum, hominumque naturam, aquam non bibere, non vesci pane, sed sorbitiunculas delicatas, & contrita olera, baccarumque succum, non calice sorbere, sed concha. Proh pudor! Non erubescimus ejusmodi ineptiis, nec tædet superstitionis?* (*b*). E pure queste bevande non le praticavano che nella sola unica refezione, e non mai fuori di pasto.

XI. Ma passiamo dagli antichi al nostro Santissimo Padre BENEDETTO XIV. il quale, siccome in ogni sua o Bolla, o Costituzione, o Pastorale porge al cattolico suo Gregge insegnamenti divini per la riforma de' costumi, e per rifiaurare la ecclesiastica disciplina; così nel BREVE col quale ultimamente ha esaltato su i sagri altari alla pubblica adorazione de' Fedeli il B. GIROLAMO EMILIANO Fondatore del-

(a) *Ser.* ccx. *alias* lxxiv.
(b) *Epist. ad Nepot.*

Digitized by Google

re della illustre Congregazione Somasca, e luminoso ornamento della immortale Veneta Repubblica, di cui ne fu inclito Patrizio, ci somministra due gravissimi insegnamenti al nostro intento opportunissimi. Ci ricorda in primo luogo, che la penitenza veramente cristiana, valevole a placare lo sdegno della provocata divina giustizia, ed a riformare gli scorretti costumi, è una penitenza mortificante, laboriosa, feconda di amari pianti, e di severi digiuni. Ci fa sapere secondariamente, che noi viviamo in un secolo, non rigorista, come taluni cercano di dar ad intendere, ma INDULGENTISSIMO, nel quale la penitenza cristiana, praticata dai veri servi di Dio, e specialmente dal B. GIROLAMO EMILIANO, viene con imbellettamenti di parole, e con tai lenocinj di opinioni raddolcita, e ammorbidita, che larva può dirsi di penitenza. *In hoc INDULGENTISSIMO Sæculo tot verborum lenociniis delinitam.* Ma trascriviamo intero il Pontificio ammaestramento con eleganza di parole, non meno che con sublimità di sentimenti espresso. *Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitæ consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque pœnitentiam in hoc INDULGENTISSIMO sæculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant; sed hujus servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad instaurandam spiritus novitatem, quam BEATUS HIERONYMUS ÆMILIANUS assecutus est, & quæ ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente justitia, pervenire nequaquam posse.*

XII. Io ho voluto riferire questi pochi passi, ommessi innumerabili altri, perchè coloro i quali forse diranno, che io poteva tralasciare

Digitized by Google

di scrivere su questa materia, con loro confusione veggano che i nostri Padri santi contro tali, anzi minori, abusi occupavano le loro penne, e vibravano i dardi del loro celeste zelo. Se a' tempi nostri peggiori abusi, e più scandalose corruttele trionfano, e innondano; non dovrem noi esercitare le nostre penne, ed opporci all' impetuoso torrente delle scostumatezze? Saremo noi meritevoli di riprensione, perchè in qualche cosa almeno c' industriamo, affine di calcare le vestigia di que' santi Dottori, che la Chiesa ci propone per nostri Maestri? Ma la verità si è che altri non vorrebbono vedere rimproverato il proprio vergognoso ozio, la vita infingarda, ed il pessimo colpevole scialacquo de' proprj talenti in curiosità vane: altri golosi non vorrebbono sentire disgustata, e combattuta la loro gola: altri per fine risponderanno, che la disciplina è cambiata, che la legge del digiuno, essendo positiva, è sottoposta a cambiamenti, a mitigazione. Lo accordo. Ma è per avventura soggetta a mitigazione questa legge: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis*? E' soggetta forse a prescrizione quest' altra: *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ ..... Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*? (a) E' forse più facile la via del Paradiso a' tempi nostri, che ai tempi di Girolamo, e di Agostino? Era forse più severo Iddio a quel tempo che di presente? Questo è tutto ciò che di più importante ho potuto raccorre, Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo intorno alla bevanda del cioccolate in tempo di digiuno. Serviranno queste

Meme-

(a) *Matth. cap.* III. v. 8. & 10.

Digitized by Google

Memorie che io con tutto l' ossequioso rispetto le rassegno, almeno perchè non possano *quidam delicioſi potius quam religioſi*, per servirmi delle parole di Agostino, vantare consuetudine autenticata col tacito consenso: perchè nella Chiesa santa sempre vi sarà chi *non approbat*, *non tacet*, *non facit*.

XIII. Prima di por fine alla Lettera, apporto una dottrina di Sant' Agostino. Questo santo Padre tra gli altri ha prevenuti in gran parte i cavilli di certe moderne Teologie. Le opinioni inventate nella scuola della concupiscenza sono a un di presso state sempre le medesime. La differenza soltanto è che al tempo di Sant' Agostino le opinioni lasse si fermavano nelle menti de' Cristiani trasgressori della ecclesiastica disciplina, dove che da alquanto tempo sono passate ne' libri di molti Casisti, ed autenticate con la loro autorità. Al tempo di Sant' Agostino i Cristiani golosi, e voluttuosi per coprire la loro ripugnanza ai digiuni, alla penitenza andavan ripetendo l' oracolo evangelico: *Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve*. Al presente non solo i Cristiani ignoranti, ma molti Casisti si abusano di questo divino oracolo: ed avvegnachè i libri di questi sieno affatto di Scritture sante vuoti, tutti però dell' accennato oracolo pompa ne fanno: ed alla soavità del cioccolate accoppiano la soavità del giogo.

XIV. Ora il gran santo Padre in cento luoghi delle sue opere spiega e la soavità del giogo, e la leggerezza del peso della evangelica legge con una dottrina direttamente opposta alla moderna casistica interpretazione. Certi moderni, quando odono alcuna dottrina che promuove la osservanza sincera della penitenza,

Digitized by Google

della castità, rispondono: *Jugum meum suave est*. Pretendono questi esser soave il giogo, perchè sia conforme alla carne, al senso, alle delicatezze. Sant' Agostino con tutti e quanti gli altri Padri insegna, che amarissimo è il giogo, se si considera la gravissima contrarietà tra esso e la umana natura: gravissimo è il peso della legge, se le forze si risguardino dell' uomo. Ma Iddio con inneffabile sapienza ha provveduto l' uomo di mezzi opportunissimi a portar questo giogo, ed a sostener questo peso. Osservate, dice il santo Padre: i corpi degli uccelli di lor natura gravi sono e pesanti; ma per rendergli al volo abili Iddio gli ha provveduti di ale. Il custode degli uccelli in veggendo nel bollore della state che tante piume gli riscaldano, recide ad essi le ale, sedotto da una falsa benignità di rendere più leggero il peso del loro corpo: ed i poveri uccelli nell' atto di mettersi al volo, in terra sen giacciono. Iddio per rendere all' uomo il suo giogo soave, e leggero, gli ha donate tante ale, quante sono le sue divine virtù. La temperanza, l' astinenza, il digiuno, la castità, la giustizia, la fede, la speranza, la carità sono le ale che con voli sublimi a Iddio l' uomo portano. Non pochi moderni Casisti per una lagrimevole illusione, credendo che le ale di queste virtù aggravino il giogo della legge, o recidono affatto parte di queste ale, come le teologali, dicendo, che non obbligano se non *per accidens*, ed in rari casi; o talmente queste ale tarpano, che non solo non servono al volo, ma tanto più aggravano il giogo, quanto più ingrassano il corpo. Il giogo è soave, dicono tanti Probabilisti. Adunque la cioccolata soave si può bere: adunque nella colezione vespertina può mangiarsi

mezza

Digitized by Google

mezza libra di ſtorione. Il giogo è ſoave: adunque non biſogna aggravarlo con proibire ai Criſtiani commedie, teatri, giuochi, converſazioni promiſcue. Il linguaggio della Scrittura divina è direttamente oppoſto. *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo*, dice San Paolo (*a*): e lo Spirito Santo avviſa: *Virginem ne conſpicias, ne forte ſcandalizeris in decore illius* (*b*). La penitenza vera, la cuſtodia de' ſenſi, la vigilanza ſono le ale che rendono agile il giogo. Aſcoltiamo Sant' Agoſtino. *Vide quia oneratus non eris, ſi ipſum audieris*. Jugum enim meum leve eſt. *Quid eſt, leve eſt? Quid ſi habet pondus, ſed minus? .... Hæc ſarcina non eſt pondus onerati, ſed alæ volaturi. Habent & aves pennarum ſuarum ſarcinas. Et quid ſi dicamus: Portant alas, & portantur. Portant illas in terra, & portantur ab illis in cælo. Tu ſi miſericordiam velis præbere avi, præſertim æſtate, & dicas: Miſeram iſtam aviculam onerant pennæ: & detrahas onus hoc: in terra remanebit, cui ſubvenire voluiſti. Porta ergo pennas pacis, alas accipe caritatis. Hæc eſt ſarcina: ſic implebitur lex Chriſti.* (*c*)

XV. V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima ſa che tutti gli uomini di Dio ſi lamentano, e teſtano ſorpreſi nel vedere che i coſtumi ſieno rilaſſati nel ſecolo noſtro all' eſtremo: che le ſcelleratezze innondino da per tutto. Ma io riſpondo non eſſer ciò oggetto di ammirazione, ſe in un ſecolo ſiamo nel quale non pochi de' Teologi medeſimi inſegnano, approvano, ſpingono: dove? al peccato? Dirò. Niuno inſegna

(*a*) *Corinth.* IX. 27. (*b*) *Eccli* IX. 5.
(*c*) *De verb. Apoſt. ſerm.* XXIV.

Digitized by Google

segna essere lecite le fornicazioni, gli adulterj, le mollezze; ma insegnano, e difendono per lecito quelle pratiche che a sì fatti peccati con una specie di morale necessità inducono. Concedono all'uomo le più laute vivande, le più squisite delizie nella stessa Quaresima: rendono inzuccherati i digiuni, ed incipriata la penitenza, accoppiando nella stessa Quaresima comunioni, e conversazioni, esercizj di pietà, ed esercizj di galanteria. E si pretenderà che questi corpi destituti di digiuni, di penitenza, anzi ripieni, ingraffati, torosi, in amichevole conversazione collocati, sieno puri, casti, pudichi? Non sarebbono queste pretensioni stolte, e chimeriche? Ecco dunque. Questi tali non insegnano direttamente leciti gli adulterj, le fornicazioni; ma insegnano esser lecite quelle costumanze che alle fornicazioni, agli adulterj con moral certezza portano. Non insegnano esser lecito il furto; ma al ladro spalancano la porta, aprono lo scrigno: dicono esser lecito toccar le doble, baciarle, vagheggiarle: e poi pretenderanno che il ladro non rubi? All' affamato imbandiscono lauta la mensa; all' affetato mettono in mano le tazze: e poi pretenderanno che non mangi, che non beva? Eh che chi concede l' antecedente, conceder debbe anche il conseguente.

XVI. Ma di grazia, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, facciamo un' altra pratica importantissima considerazione. Non solamente in questo nostro secolo il costume è guasto al sommo; ma ne veggiamo l' ultimo portentoso mostro di questa corruzione, che è la incredulità, la miscredenza, la empietà. Per formare una giusta idea della maniera onde si genera questo pratico Ateismo, richiamate a memoria la mas-

Digitized by Google

la massima del Probabilista P. Hurtado riferita di sopra al §. III. al num. III. Questa insegna d' inventare opinioni che plachino le coscienze, e che levino dal mondo le colpe; *tum ad placandas conscientias, tum ad multa peccata vitanda*. La qual dottrina con più di chiarezza s' inculca nel §. IV. al num. III. E' verità incontrastata che le dottrine lasse, non meno che i vizj, sono la vera sorgente della incredulità. Questa incredulità ha per suo padre il cuore marcito nel vizio, e per sua madre la mente sconcertata nel pensare. Il falso opinare in materia di fede è un parto legittimo del falso opinare in materia di costume. Si pecca prima dal popolo con rimorso, e con notizia della colpa. Questo lume della colpa vibra dardi acuti che squarciano la coscienza. Per godere con pienezza il piacere della colpa, si va in cerca di opinioni *tum ad placandas conscientias, tum ad multa peccata vitanda*. Si va in traccia di Teologi che travestano i vizj con colori di onestà, che tramutino le colpe in virtù. Cambiate le colpe in virtù, eccovi cambiata la fede in incredulità, la Religione nell' empietà. Non è egli vero, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo, che tutti veggono, e confessano, che la incredulità, la irreligione serpeggiano con funestissima strage? Ma poi, non so per quale fatal destino, pochi sono quelli che vogliano aprire gli occhi per ravvisare i veri fonti del velenoso contagio. Il fumo si vede, anzi è così denso che dagli occhi le lagrime spreme. Ma niuno, o pochissimi hanno il coraggio di rovesciar l'acqua, onde estinguer il fuoco che il fumo produce. Anzi per ultimo gastigo dei peccati nostri, altri prevenuti da una falsa Morale, altri agitati o da vile invidia, o da al-

Digitized by Google

da altre occultiſſime paſſioni, ſi oppongono a coloro che con intrepidezza la ſana dottrina propugnano. Ma riſtrigniamo l'argumento. La incredulità dal libertinaggio, il libertinaggio dalla libertà di penſare in materia di coſtume, e la libertà di penſare in materia di coſtume procede dalla libertà di probabilizzare che ſi fa da que' Caſiſti che inventano le opinioni *ad placandas conſcientias*, *& ad vitanda peccata*. Sin tanto che non ſi applichi la ſcure alle radici venefiche di quelle opinioni novelle le quali approvano quelle coſe che ſpingono con morale neceſſità ai vizj più moſtruoſi, e finalmente alla incredulità, non ſi vedrà giammai riforma alcuna. Si va dicendo, che il Probabiliſmo è una pura quiſtione di voci, ſovra cui non ſi dee più litigare, nè rompere la pace ſanta, quando e l'autorità de' ſagri Teologi, e la ſperienza ſenſibiliſſima ci fa toccar con mano che queſto Probabiliſmo è la ſorgente univerſale di tutte le rilaſſatezze *ſiſtematiche*. Perocchè in virtù di queſto Probabiliſmo ſopra ogni, per così dire, materia morale ſi opina per l'una e per l'altra parte. E quantunque da una parte la malizia ſia quaſi evidente, ſe però pochiſſimi Caſiſti, di tanto ſapere, quanto ne paleſano i libri loro, difendono la parte contraria, ſubito ſi argumenta: Queſta opinione è difeſa da alquanti Teologi: dunque è probabile. Se probabile, dunque lecita. Rendiamo evidente queſta verità coll'applicarla al caſo noſtro. Le autorità, e le ragioni che dimoſtrano peccaminoſa, preciſe le circoſtanze di biſogno particolare, la bevanda del cioccolate in tempo di digiuno, ſono evidenti; o, per abbondare di generoſa corteſia, diciamo che ſono incomparabilmente più forti delle ragioni addotte dalla contraria

Digitized by Google

traria parte: e ciò dovrebbe baſtare, ed in effetto, prima del Probabiliſmo, baſtava per conchiudere colpevole la bevanda. Ma di preſente ſi diſcorre così. Quantunque ſia più probabile la opinion contraria, non perciò laſcia d'eſſere anche la noſtra probabile, benchè meno dell' altra. Adunque lecita, e ſicura. In effetto, quanti ſono quei Cattolici che bevano in Quareſima il cioccolate perſuaſi di peccare? Pochiſſimi. Comunemente in onta di quanto ſi è detto, i Damerini, e le Damerine la mattina eziandio prima di alzarſi da letto riſcalderanno il loro ſtomaco colla ſoave bevanda: ed inſieme ſi comunicheranno più volte nella ſanta Quareſima, ragionando di queſta guiſa. I noſtri Confeſſori ci aſſicurano che queſta bevanda è lecita. I Confeſſori ſoggiungono: E' vero, perchè molti dotti Teologi ciò probabilmente inſegnano. E ſiccome ſotto la ſcorta della probabilità ſi continua la colpevole coſtumanza della bevanda; così ſotto la medeſima ſcorta ſi continuano i giuochi, le converſazioni, le cene, quando c' è diſpenſa dalle carni, le commedie, i teatri, gl'innamoramenti. Adunque è più che evidente che il Probabiliſmo è la velenoſa ſorgente delle rilaſſatezze *ſiſtematiche*. Dico *ſiſtematiche*, perchè è vero che ſenza Probabiliſmo vi può eſſer abuſo delle migliori dottrine; e ſenza Probabiliſmo vi ſono ſtati, vi ſono, e vi ſaranno peccati in ogni genere: ma queſti ſono almeno conoſciuti per peccati, e per moſtruoſi parti della umana debolezza. Dovechè le indicate, e cento altre colpevoli coſtumanze ſono dal Probabiliſmo giuſtificate. E perchè le deſcritte coſtumanze con morale neceſſità ſpingono, come s' è detto, ai peccati più gravi, e più enormi, e queſti precipitano

a va-

Digitized by Google

a vacillare sulle verità della fede stessa ; perciò ne risulta ad evidenza che l'opinare probabilistico sia la infetta fonte di tutte le rilassatezze *sistematiche* , e per conseguenza della stessa incredulità . Gli uomini provveduti di acuto discernimento , e di buon giudicio naturale , ma per altro schiavi de' piaceri mondani , veggono da una parte la evidente ripugnanza tra i santi comandamenti della sublime cristiana Religione , e la vita scostumata di tanti Signori Cristiani , e Signore Cristiane . Dall'altra banda veggono che questa vita scostumata , che questa condotta è approvata da non pochi e Teologi , e Confessori , che la prima figura fanno nel mondo cattolico . Adunque inferiscono : Cosa dobbiamo noi credere ? Tanto val dunque a continuare la carriera nostra . Adunque chi sa come l'affare andrà a finire ? Adunque .... Questo raziocinio si renderà più chiaro in altra Opera , in cui di proposito si parlerà della incredulità pratica moderna . Ecco , Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo , le MEMORIE STORICHE , che io , colla occasione di rispondere alla sua Lettera , ho raccolte intorno all'uso del cioccolate . Se queste incontreranno l' autorevole sua approvazione , non andrà gran tempo che le rassegnerò un' altra Lettera sull' INDIFFERENTISMO , o sia indolenza di tanti Cattolici in materia e di Religione , e di costume , sedotti da una specie di *Fatalismo* , e di *Politicismo* di accomodarsi alla corrente . Le dipignerò con giuste pennellate i ritratti di tanti miseri politichetti , i quali , avvegnachè persuasi che molti cercano e di adulterare la sana dottrina , e di promuovere un pernicioso *Indulgentismo* , nondimeno ricusano di palesarsi per manifesti seguaci della verità , e studiansi di camminare con un piè in terra ,

Digitized by Google

terra, coll'altro in mare, a maniera dell'Angiolo dell'Apocalisse. L'interessato vilissimo timor mondano o di rovesciare, o di ritardare i proprj avanzamenti, chiude loro in bocca la lingua, e gli rende negl'incontri, in cui v'è il precetto di palesare la verità, mutoli come statue. Altri, o per acquistarsi fama di saggi, di prudenti, o per certe altre secrete passioni, ed occultissime pieghe dell'uman cuore, ostentano un certo *Savismo*, un certo *Indifferentismo*, da cui derivano le più perniciose conseguenze. Tutte queste immagini io le delineerò, Monsignore, co' tratti i più naturali. Per ora le umilio la mia servitù, e le bacio la sagra veste.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Umiliss. Devotiss. Obbligatissimo Servidore
N. N.

Digitized by Google

AVVISO
DEL LIBRAJO.

Riproducendo in pubblico le fin qui descritte Memorie storiche *ho creduto bene accoppiarvi le seguenti* Riflessioni, *le quali benchè non risguardino lo stesso argomento affatto, pure toccano un punto molto coerente, e se non più, egualmente almeno importante. Non dee perciò recar maraviglia, se l'Operetta sia d'altro Autore, quando le materie hanno fra loro tal colleganza. Tanto più mi si farà ragione, qualor si consideri che queste* Riflessioni *essendo di poca mole, quantunque di merito grande, coll'andare del tempo potrebbero facilmente essere trasandate. Gradisci Lettor cortese la mia attenzione, e te ne profitta.*

Digitized by Google

RIFLESSIONI

SOPRA

LA LETTERA RESPONSIVA

AD UN AMICO

INTORNO

ALLA QUARESIMA APPELLANTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. GIUNTA mi è finalmente, Riveritiſſimo Padre, la lettera, da voi a certo Amico intorno alla celebre *Quareſima Appellante* indiritta, e che già da più e più meſi, ſe pur ben mi rimembra, mi prometteſte. Siccome noti mi ſono ſtati gl' intoppi da voi in varj luoghi d'Italia incontrati per pubblicarla; così non ho potuto non ammirare la ſaggezza e fortuna voſtra in aver ſaputo ritrovar quello, in cui ſenza emendazione o cangiamento veruno uſcir poteſſe alla luce. L' ho letta dunque ben toſto con quella avidità onde leggere ſoglio le coſe voſtre, e ſpecialmente dovendoviſi trattar per entro un punto, che molto m' intereſſava. Ho incontrati alle prime pagine i caratteri del voſtro ſpirito, la pulitezza, l' erudizione, il brio: e che brio? tale in vero, che mi fa penſare, ch' ogni giorno ringioviniate, e che in vece di temperarſi vi ſi riaccenda più vivo in petto il fuoco dell' età verde. In uno ſcritto di pochi fogli, e trattandoſi un punto di Morale Criſtiana, che ſembra di ſua natura sì auſtera; voi ci avete ſaputo far entrar dentro e Orazio, e Marziale, e Lucrezio, e Giovenale, e Terenzio, e Ovidio, e Virgilio, e Catullo, e Claudiano, e Taſſo, e quanto v' ha in Elicona di più canoro: anzi per porgere al Leggitore voſtro ſpiritoſo ſollevamento, qui ſpargete a man piena i più bizzarri penſamenti dell' antica Mitologia: qui abbiamo *Liſandro degenerante da Ercole ſuo antenato*, *la Dea Diana*, *il Cavallo di Troja*, *i Sagrifizj*, *che dagli antichi faceanſi ad Ercole Lindio*, *Giunone*, *che con Ercole ſteſſo favella*; e per fino (chi creduto avrebbe,

Digitized by Google

che doveste ancor ricordarvelo) *Madonna Spina di Gio: Boccacio, e Messer Dolcibene di Franco Sacchetti.* Le immagini poi sotto di cui l' Avversario vostro rappresentate, esser non possono nè più caricate, nè più erudite: alcune sono *marziali*, come quelle, onde lo chiamate *legione*, o pur *Città*, come *Epaminonda presso Cornelio:* altre *feroci* come quelle, onde lo comparate a *Cajo Caligola*, a *Gerone Tiranno di Siracusa*, a *Catilina*, e *a Milone:* altre sono *ridevoli*, come quelle, onde lo somigliate all' *Asino*, *che ingojò l' Illiade d' Omero*, *ai Ranocchi delle Paludi*, *che mangiar voleano la Dea Diana*, *alle zucche*, *che in alto salgono col soffocare le piante*, *agli spettri*, *che combattono contro ai morti*, *e ai Satiri Padri delle Satire:* altre finalmente son *sanguinose*, con cui lo rappresentate qual *Cinico*, *qual ambizioso Cecinna*, *simile a Verre rubbatore*, *a Bione di nero fale*, *a Teopompo laceratore*, e a quant' altro ha di più tetro l' antichità. I motti poi, le allusioni, le reticenze, i sali, con cui pungete, anzi penetrate fin sul più vivo il nemico, e condite nel tempo stesso il trattato d' una moral quistion del Digiuno Quaresimale, esser non possono nè più acconcj, nè più vivaci: onde io vi ripeto, che mi rallegro con esso voi in iscorgendovi al brio, e all' estro ringiovinire. Se non che per quel vincolo di amistade, che a voi mi stringe, non posso a meno di non proporvi alcune leggiere difficoltà, che su lo scritto vostro medesimo mi sono nate. Le anderò stendendo per modo di riflessioni, seguitando a presso poco l' ordine, che voi tenete. Sembrerà, che qualche fiata partigiano io sia di dottrine a voi non interamente gradite, e che le parti dell' Avversario vostro sostenga; sarà però questo mai sempre senza pregiudizio dell' alta stima, che vi pro-

Digitized by Google

professo, è di quella dolcezza, che regnar deve tra noi, specialmente argomenti trattando di simil fatta.

II. La Quaresima Appellante, in cui rispondendosi a certa *Dissertazione Teologico-Critica*, si dimostra, che il *dispensato per solo motivo di nocumento ò di nausea da' cibi quaresimali*, *dispensato non è dal digiuno*, appena comparve alla luce, fece di molto strepito in tutta Italia; e gli argomenti, che in essa recansi per provar simil punto, fecero tal impressione negli animi de' Leggitori, che molti, i quali erano prima della stessa opinione, vivamente nella medesima riconfermaronsi; altri della contraria, interamente l' abbandonarono; altri finalmente dal partito opposto più prevenuti, dubbiosi almen monstraronsi e vacillanti. In tale commozione di animi, quelli, cui più premeva sostener l'opposta dottrina, per tranquillare gli spiriti, spargendo andavano, che alla Quaresima Appellante si sarebbe risposto: e dopo varie consulte finalmente si seppe, che voi eravate il destinato alla pugna. Il concetto giustissimo, che ogn' uno ha della vostra penna, di cui chiari saggi in altre Opere dato ne avete, facea si stasse ansiosamente aspettando in qual nuova maniera sostener poteste l' opinione, che sembrava cadente, e 'l libro stimato presso che insuperabile debellaste. Io, come vi dissi, ne fui di tutti più premuroso, e mi feci tosto a cercar nella vostra risposta in qual modo incontraste la causa, scioglieste le difficoltà, sosteneste le ragioni per la vostra opinione, spiegaste le gravissime autorità dall' Avversario obbiettate; ma con mio stupore nulla di ciò ci trovai. Incontrai bensì, che dopo le prime prese colla Persona medesima dell' Autore, il quale dite (pag. 6.) *che*

Digitized by Google

come Avvocato non chiamato si è da sè stesso in questa tenzone follemente intruso, e vi si è intruso *invasato da spirito di furore, per potere ancora a lui rinfacciarsi ciò, che S. Agostino scrisse al Donatista Petiliano:* „ Tu vero nisi furore non perfusus, sed „ repletus esses, ista non perfunderes: " incontrai dissi, che dopo questi e simili complimenti vi stendete a dimostrare con lungo dettato, che la sentenza, la quale è in questa parte al senso più confacente, non è dannata: ed a tal fine recate editti, e notificazioni; rammentate vetuste storie e leggi, e per fin citate Tragedie: indi il primo trionfo contro l' Avversario vostro cantate, quasi che egli sia (pag. 21.) come l' orgoglioso pretendente *Apione Grammatico il nuovo Cymbalum Mundi*, che col suo strepito, a tante voci di testimonianze si opponga.

III. Ma di grazia, e a che proposito tutto questo? Nè ha mai asserito l' Autore, nè v' è persona saggia nel mondo, cui cada in mente essere ancor tal lite da autorità sovrana decisa. La sentenza vostra non è dannata: vi si concede: ma non è questo già il punto. Sta a vedere, se siccome tante altre opinioni morali, comechè non dannate, sono però improbabili, e false, e per vostra medesima attestazione ridur non si possono in pratica senza colpa: sta, dissi, a vedere, se sia tale anche quella, che difendete, e che l' Autor della Quaresima impugna. Egli lo asserisce, e lo mostra. Lo mostra colla parità di chi ha un debito, nè tutto pagar potendolo, è però obbligato per quella parte, che può: così, dice egli, la quaresimale osservanza comprende digiuno, ed astinenza da certi cibi: chi non può rendere a Dio Signore questa seconda parte, ren-

Digitized by Google

render deve la prima. Lo mostra colla parità di altri precetti, quali sono l' osservanza delle Feste, il voto, e specialmente l' Uffizio divino, di cui, per proposizione da Innocenzo dannata, chi porzion maggiore recitare non può, è però astretto a quel poco, di che è capace; e quinci ei ne coglie, che lo stessissimo dir si debba nel caso nostro, egualissima la ragione essendo nel quaresimale precetto; anzi maggiore, per esser egli pure come l' Ufficio di più parti composto; di cui però la principale è il digiuno, com' ei evidentemente dimostra: onde chiaro appare, che chi da' cibi vietati non può astenersi, a digiunare almen sia costretto. Lo mostra coll' autorità de' Teologi anche benigni, che dopo la condanna della citata proposizione hanno fatti *corsi morali*: riflettendo, che que', che prima la difendevano, difendevano per lo più la dannata, e su lo stesso principio fondavansi per sostenerle amendue. Lo mostra finalmente con argomento particolare per la Città di Venezia (come agevolmente avrebbe potuto far per molt' altre) preso da replicati Decreti di due Sinodi di que' Patriarchi: uno del 1594. sotto Lorenzo Priuli: l' altro recente del 1714. sotto Pietro Barbarigo di perenne memoria; ne' quali Sinodi espressamente la legge del Digiuno, ai dispensati dalla scelta de' cibi sotto mortal peccato s' inculca: e di qui l' Autore della Quaresima ne deduce, che dubitar non potendosi secondo tutti i Teologi dell' autorità de' Prelati nell' intimare codeste leggi, prescindendo anche da ogni altra ragione, in Venezia al certo la quistione in pratica deve esser finita: nè esentar si può alcuno da tal digiuno.

IV. Ora entrando voi, Amico mio stimatissi-

Digitized by Google

mo, in tal tenzone, e chi non vede, che allo scioglimento di questi obbietti dovevate rivolgere il vostro dire, e recar le disparità, e porger le spiegazioni, e cogli argomenti corredarle del contrario vostro opinare? Questo era il segno, a cui tender dovevano i vostri dardi? e questo era ciò, che il Mondo tutto aspettava, allora quando imprender videvi tal conflitto; giacchè poco a lui importa, che coi più neri colori l' Avversario vostro rappresentiate, che procuriate di screditarlo qual (pag. 20.) *Rigorista, che Idolatra del proprio parere si fa supremo censore delle controversie morali*, qual *nuovo riformatore*, (pag. 74.) *ebro d' iracondia, di furore, di mal talento ec.* quando poi gli lasciate tra mani quell' armi, onde va a buona ragione festante per la vittoria. E pur in fatti è così: la risposta, o almen l' esame di tali difficoltà ho ben potuto cercarlo nel vostro Scritto, da capo a fondo volgendolo, ma non trovarlo. Io però ho ammirato in ciò, se non altro, la vostra destrezza in iscansar quell' incontro, in cui conoscevate di non poter riuscir con onore.

V. Non è però, che voi per questo mostrar vogliate di abbandonare come disperata la causa, e riconoscere candidamente dell' Avversario vostro i vantaggi: nò, che anzi e ripetete, e commendate ad ogni tratto la benigna vostra opinione, senza prove però recarne, e senza in luogo alcuno fissare il piè; e se qualche obbietto toccate, d' una guisa lo fate così sagace, che cuoprendolo d' oscurità, e di dubbiezze, luogo non resti al Leggitor poco attento per più discernere la verità. Riferisco quel passo, che è il solo, in cui parola fate per incidenza, e alla sfuggita, per non sembrar d' interamente obbliarli, de' testè mentovati Sinodi di Venezia, da

cui

Digitized by Google

cui l' Avversario vostro per quella Città argomento deduce sì poderoso. *Diciamo* (così scrivete alla pag. 36.) *che se i detti Sinodi hanno avute tutte quelle condizioni, che si ricercano, acciocchè una legge possa dirsi veramente pubblicata, e che poscia l' uso l' abbia ricevuta, e la pratica accettata; per derogare alla quale non si ricerca numero determinato di anni; ma basta, che non sia osservata, sapendo il Prelato questa sua inosservanza, ed essendogli stato facile il contraddirle, l' abbia voluto dissimulare: se la legge, dico, contenuta in tali Sinodi conserva tali condizioni, che io qui non voglio esaminare, e molto meno decidere; niuno può negar il suo valore, e che in Venezia vi sia una tal obbligazione di unire il mangiar carne con la condizione del digiuno.* Ma di grazia io vi prego: questi Sinodi mentovati sono essi per avventura di qualche Città d' America, o d' Etiopia, onde parliate con tal dubbiezza del lor valore? Sono pur Sinodi di Venezia, di quella Città, io dico, in cui vivete, e insegnate, e scrivete; e voi siete *Magister in Israel, & hæc ignoras?* Ma e non confessate voi pure, che dal valor di que' Sinodi dipende la decisione pratica della lite in codesta vostra Città? e perchè dunque risponder volendo all' Avversario, che ve li obbietta, e 'l di lui scritto impugnando a favore della contraria opinione, anzi che discuterne candidamente la forza, come il Mondo tutto aspettava, vi protestate di non voler esaminare, e molto meno decidere il lor valore? Ma, dico io, o che voi riconoscete in essi il vigor obbligante, o nò? Se nò; e perchè non levar di mano al nemico quest' arme, onde si fa tanto forte, e liberar nel tempo medesimo dall' ansietà e dallo scrupolo tanti, e tante da codeste sinodali leggi com-

Digitized by Google

commosse ? Se poi valore in essi ci conoscete ; e perchè sinceramente non confessarlo , o almeno astenervi dal mostrarvi partigiano d' una causa , che già in Venezia, dove scrivete , e per quelli, per cui scrivete , contro di voi è degisa?

VI. Se non che io soggiungo (rassegnando però tal riflesso alla vostra prudenza) che questa vostra vacillante foggia di scrivere delle leggi de' Superiori non mi par troppo cauta . I Vescovi per impegno del loro ufficio , e per le urgentissime ordinazioni del Concilio di Trento , fanno i lor Sinodi per isvellere dalla sua greggia le prave condotte , e mantenerci intatta colla vera credenza anche la pura Morale ; prescrivendo, o rinovellando leggi da osservarsi ne' particolari emergenti . Ora accadendo da quinci innanzi, che si porti fuori in qualche caso un sinodale precetto, o alla vita de' chierici , o a digiuni, a feste, a liti, ec. appartenente ; specialmente il Decreto inculcandoli spettante al quaresimale digiuno, di cui si disputa; sapete che diranno , que' che voglia non avran d' osservarlo? Diranno (e già lo van alcuni dicendo dopo aver letta la vostra lettera) che bisogna vedere s' abbia avute tutte quelle condizioni, che si ricercano, acciocchè una legge possa dirsi veramente pubblicata: che bisogna vedere se l' uso l' abbia ricevuta : che bisogna sapere , che per derogar a tal legge non si ricerca numero determinato di anni ; che bisogna osservare se c' è dissimulazion del Prelato ; e gli altri dubbj tutti proporranno, per voi recati. Poscia protesteranno si di non volere nè disaminarli, nè deciderli, come voi fate ; indi siccome voi tali dubbietà eccitate, e lasciatele senza esame , e decisione, passate ad insinuar colla penna a spa-

da

da tratta la sentenza a quelle leggi stesse contrarie; così lasciando essi in piedi le lor dubbiezze, passeranno a por in pratica ad onta d' ogni precetto quanto verrà loro più a genio.

VII. Se non che, è essa per ventura la cosa sì invilluppata e sì oscura, che meriti troppo lunga disamina, e decisione? Voi dite: *Se i detti Sinodi hanno avute tutte quelle condizioni, che si ricercano, acciocchè una legge possa dirsi veramente pubblicata*. Si potrebbe rispondere per accertarvene: che celebratisi questi Sinodi coll' intervento del Clero nella Chiesa Patriarcale, e (a) *nell' ultima azione, fattasi istanza dal Promotore del Sinodo per la loro pubblicazione, consegnate furono le ordinazioni al Secretario, e dal Lettore ad alta voce da rilevato luogo lette, e promulgate*. Così leggiamo nell' istromento autentico degli atti dell' ultimo Sinodo sotto l' Illustrissimo, e Reverendissimo Pietro Barbarigo. Nel decreto poi, con cui si comanda l' esecuzione del medesimo Sinodo, noi troviamo, qualmente, *acciocchè i Cherici tutti della diocesi l' eseguiscano, e respettivamente eseguire lo facciano, s' ingiunge loro dal Prelato, che nel termine d' un mese dall' impressione fattane colle pubbliche stampe tenuti sieno tutti a provederselo ec.* Lo stesso in sostanza troviamo nel Sinodo Priuli, così leggendosi al capo XVII. (b) *Tutte queste ordinazioni per-*

(a) *Deinde Excell. D. Synodi Promotor institit pro Constitutionum Synodalium publicatione, & per Illustr. & Rever. D. D. Patriarcham mihi secretario tradita fuerunt decreta, ad ecclesiasticam disciplinam retinendam, conservandam, & promovendam recenter edita, quæ Lector e suggestu clara, alta, & intelligibili voce legit & promulgavit.* pag. 180.

(b) *Ea igitur omnia prout publicata nuper sunt auctoritate nostra ordinaria ... firmamus & communimus ... omnes*

Digitized by Google

pertanto, come sono state testè pubblicate, colla nostra autorità confermiamo . . . . . e nel termine d' un Mese da computarsi dalla loro impressione colle stampe, comandiamo, che tutti tenuti sieno ad eseguirle, appunto come se personalmente, e specificatamente fossero state a ciascheduno intimate. Voi già sapete, ed i Teologi tutti l' insegnano, che non le medesime, o somiglianti, ma variissime sono le promulgazioni delle leggi, secondo la varietà delle stesse, e la volontà de' Legislatori. Or chieggo a voi, e che di più può bramarsi del fino a qui riferito per la pubblicazione dei Sinodi diocesani? Tanto, dissi, si potrebbe rispondere per accertarvene, e voi agevolmente apprendere lo potevate col solo pigliarli tra mano, e leggermente rivolgerli. Ma a parlarvi candimente, io arrossisco, che in codesta vostra Città, sotto gli occhi del zelantissimo Prelato, nel mezzo di questo Clero, propor si possa come punto non evidente, ma piuttosto dubbioso: e che *esaminar non si vuole, e molto meno decidere*, se gli ultimi Sinodi Patriarcali, con cui codesta Chiesa governasi, sien pubblicati. E non è questo lo stesso, che dubitare, se abbiano un menomo vigore, se i Fedeli considerar li debbano, come un Romanzo, e come appunto, se nemmeno mai fossero stati al mondo? Lo stesso onninamente: giacchè essenziale essendo la promulgazione alla legge, egli è il medesimo vacillare di quella, che dubitare interamente di questa.

VIII.

---

præterea & quoscumque ad eorum exequutionem teneri decernimus post mensem ab impressione computandum, ac si fuissent cuilibet personaliter ac specifice intimata.

Digitized by Google

VIII. Voi proseguite: che bisogna vedere, se questa legge Sinodale *l' uso l' abbia ricevuta, e la pratica accettata, per derogare alla quale non si ricerca numero determinato di anni; ma basta, che non sia osservata sapendo il Prelato questa sua inosservanza, ed essendogli stato facile il contraddirle, che l' abbia voluto dissimulare.* Questo secondo articolo non mi sembra meno strano del primo. E si potrà dubitare, se un Pietro Barbarigo autore dell' ultimo Sinodo, e se gli altri Prelati degnissimi, e zelantissimi fino al Presente, dalla virtù, e pastorale cura de' suoi Antecessori punto non tralignante: si potrà, dissi, dubitare, se *sapendo questi la trasgressione d' una legge dichiarata ne' loro Sinodi obbligante sotto peccato mortale, ed essendo loro stato facile il contraddirle, l' abbiano voluto dissimulare?* Ma, se di ciò senza apertissima offesa di sì vigilanti Pastori non può dubitarsi; nemmeno dunque dubitar si potrà, se la legge Sinodale da contraria consuetudine sia stata o impedita nel suo principio, o nel suo progresso abolita: ricercandosi a ciò per vostra medesima confessione questa connivenza pienissima dei Prelati. Se non che la cosa parla da per sè stessa. Ecco in qual foggia dalla Chiesa Patriarcal di Castello la dispensa concedesi delle carni ai sani, e robusti, cui nocive sono le vivande quaresimali: „ Si dispensa, o si dispensano il suddetto o „ li suddetti dall' Osservanza quaresimale nei ci„ bi, attese, e duranti le sopra accennate cause, „ con debito di usare un solo pranso, e la solita „ permessa colazione in conformità delle Costi„ tuzioni Patriarcali Sinodali. "

IX. Lo stesso avrei potuto di altre Parrocchie monstrarvi fatto da que' degnissimi Pastori, de' precetti del loro legittimo Superiore osservantissimi,

Digitized by Google

simi, e di ciò presso di me conservo autentici monumenti. Di grazia, Padre mio stimatissimo, procediam con cautela, e circospezione su questo punto delle leggi fatte *dalle Podestà superiori, da Dio poste, ed ordinate* pel reggimento del Popolo. Pur troppo l' umana fralezza procura scuoterne il giogo; e ciò, ch' è peggio, i benigni Probabilisti ne snervano colle loro sofistiche, e troppo condiscendenti dottrine il vigore. Benchè dir possiamo di questi con S. Agostino: che non dee recar maraviglia, se le umane leggi interpretano, ed accomodano al genio della passione; mentre si sforzano di fare il medesimo della legge stessa di Dio: *Verum si Dei legem, non sicut se habet, sed sicut vobis placet, intelligitis; quid mirum, si & de lege Imperatoris hoc facitis?* lib. 3. cont. Jul. cap. 3.

X. Questo è il riflesso, ch' io avrei bramato faceste, mio Carissimo Amico, in iscrivendo la vostra lettera, e giunto essendo al punto gravissimo dell' autorità obbiettatavi de' due Sinodi. Voi contro l' Avversario vostro inveite, perchè poco conto abbia fatto della testimonianza oppostagli di varj Teologi, perchè abbia avuto la crudeltà di porne vent' otto in un fascio; e tra gli altri senza mostre particolari di distinzione v' abbia posto (dite voi) anche (pag. 53.) *il P. D. Luigi Novarino scrittore di 18. e più volumi in foglio, oltre altre opere di pietà e divozione ristampate molte volte in Venezia: e che l' autorità d' un tant' uomo non abbia potuto d' un carato far preponderare la bilancia: attalchè l' inflessibile giudice, che con orrida maestà, e fiero aspetto* (veramente ha del Nerone) *allo stretto sindicato presiede, punto si commova ad una sentenza più mite.* Quindi altra fiata,

per

Digitized by Google

per lo stesso motivo della di lui crudel prepotenza nel non far il dovuto conto dell' altrui opinare, gridate con apostrofe sanguinosa (pag. 21.) *Ove è quell' Opimio, che posta questa gran testa, come quella di Cajo Gracco, su la bilancia, confessi non solo Roma, ma tutto il mondo, non aver oro di dottrina bastevole a contrappesarla*. Io però, lasciate queste immagini eroiche e ferali, in confidenza vi dico, che maggior premura aver deesi per l' evidenza degli argomenti, e molto maggiore stima per l' autorità precettiva de' Vescovi posti dallo Spirito santo a reggere la Chiesa di Dio, di quello si debba avere per l' opinione d' alcuni privati Teologi, da altri moltissimi, e di maggior credito discordanti. Ora nè la premura vostra per le ragioni di questa causa, nè il total conto de' vescovili precetti nello scritto vostro interamente traluce; mentre nè quelle di disaminar vi curate, e questi tra mille dubbiezze involti gli abbandonate: forse con poca edificazione de Leggitori. Ma passiam oltre.

XI. Lasciate dunque voi da parte le autorità, e le ragioni, che teologicamente il comandamento dimostrano del digiuno, insinuar volete su questo punto lo spirito di tolleranza, onde ogn' uno si regoli come gli aggrada. Proponete (pag. 23. e seg.) dunque primamente in generale la condotta della Chiesa, e de' Padri, i quali nello scrivere e parlare di simili controversie, dite, che non precipitavano alla cieca i loro giudizj col mettervi peccato senza trovarvi la legge. Ottimamente. Ma nella presente disputa creder vorrei, che per chi non tiene gli occhi chiusi esser potessero le tenebre dissipate, nè precipitazione di giudizio, o cieco trasporto, o (pag. 29.) *zelo, che dee chiamarsi*

marsi furore, e ardimento il più precipitoso e detestabile (come appellate quello dell' Avversario) necessario fosse per ammettere con teologica conseguenza l' obbligazione, che negate. Passate poi quinci a mostrar questa condiscendente condotta, nella lettera (Epist. 31. al. 86.) dal grande Agostino a Casulano indritta, dove pensate trovar il piano intero, colla decision totale della controversia presente, onde chiuder all' Avversario la bocca, e a tutti infinuare la massima di tolleranza. Voi con dettaglio lunghissimo a chiosar questa lettera vi stendete: io mi contenterò di poche osservazioni.

XII. A' tempi di S. Agostino, cioè circa la metà del IV. secolo, in tutte quasi le Chiese si d' Oriente, che d' Occidente, costume fioriva pacifico, e universale, che il giorno di Sabbato non si digiunava. La Chiesa particolare di Roma con qualch' un altra aveva costumanza opposta di digiunare in quel dì. Ragione di tal varietà era la varia consuetudine appunto fin forse da' primi tempi nelle Chiese introdotta, custodita da' Vescovi, e dalla Plebe, e fino a quella stagion conservata. Ora venne in capo ad un certo *Urbico*, cioè scrittore Romano, di opporsi con una dissertazione a questa costumanza dell' altre Chiese, e condannare, per dir così, tutto il mondo, come il santo Padre favella (num. 20.) *in omnibus Christianis Sabbato prandentibus universum orbem damnare terrarum*; pretendendo, che tutti digiunar dovessero, come avea per singolar costume la Chiesa di Roma. Quindi con una somma insolenza, e con manifestissimi errori, ardiva dannar come giudaizanti, riprovate, e corrotte, e de' precetti delle scritture dispregiatrici tante

Cat-

Digitized by Google

cattoliche società, quante dall' Orto stendeansi fin all' Occaso: (num. 4.) *opprobriis atque maledictis infectatur Ecclesiam per totum mundum fructificantem, atque crescentem, & die Sabbati pene ubique prandentem*. Interrogato fu da Casulano il S. Vescovo d' Ippona su questo punto, e spedita allo stesso la scrittura di Urbico; egli con somma agevolezza la confutò: mostrando essere temeraria la di lui pretensione, e dover pensi egli come Romano la costumanza seguire della sua Chiesa, che nel Sabbato digiunava; ma nè poter, nè dover riprovare tutto quasi il restante del Mondo Cattolico, in cui universale, e pacifica consuetudine opposta si seguitava.

XIII. Questa è la storia del pensier capriccioso di Urbico sul digiuno del Sabbato, e della confutazione fattane da Agostino. Ora voi, mio carissimo Amico, in questo fatto ci trovate (ibid.) *appunto il caso nostro*, ed il piano della presente disputa. Urbico è il vostro Avversario: la Chiesa Romana, che con qualch' un' altra digiunava il Sabbato, rappresenta que' che pretendono, e unisconо in pratica, essendo sani e robusti, col mangiar delle carni il digiuno. Nell' altro restante poi di tutta quasi la Chiesa, pel mondo tutto distesa, e che per pacifica consuetudine fin da' primi tempi osservata, il Sabbato non digiunava, ci ravvisate la teoria e la pratica della vostra opinione, di non digiunare potendo que', cui nella Quaresima permesse sono le carni. Passando quindi alla decisione del Santo, voi dite (pag. 25.) che ei non lasce sopra i principj del *vostro Censore, arcta est via, intrate per angustam portam*, che sono principj da Rigoristi; ma che la fece da benignissimo Probabilista. E fia ciò possibi-

Digitized by Google

ei? Così è, dite voi, (ibid.) *mentre la sentenza* (di Urbico) *obbligante al digiuno, potea dirsi la più probabile: imperocchè essendo osservata in Roma, a cui S. Pietro diede le altre leggi, potea sanamente presumersi, che ancora questa fosse da lui derivata. E pure apertamente ed a chiare note dice* (S. Agostino) *per suo sentimento, non esservi in tal giorno debito alcuno di digiunare.* Io vi confesso candidamente, che in leggendo tal passo sono rimasto sorpreso. Dunque l' opinione di Urbico, che pretendeva, che digiunando per particolar consuetudine la Chiesa di Roma, peccasse tutto quasi il Mondo Cattolico, il quale per universale antichissima consuetudine non digiunava: questa opinione, dico, era più probabile dell' opinion d' Agostino, che non vi conoscea tal peccato? Dunque Agostino inculcando con tanto ardor tal sentenza ha seguitato la men probabile, e men vicina al vero? e nel rigettar la contraria, come capricciosa e falsa, ha rigettato la più probabile, ed al ver più vicina? Ma e come mai ravvisar potete in sì strano pensiero di Urbico questa maggior probabilità? Perchè si potea sanamente presumere (soggiugnete) che tal legge, essendo osservata in Roma, derivata fosse da S. Pietro. Io voglio anche presumerlo; ma oh Dio, caro Padre! e non vedete il sofisma? Considerate si può S. Pietro e come Pastor universale del Popol tutto di Cristo, e come Vescovo particolare di Roma. Sotto il primo riguardo egli fa leggi, che 'l mondo tutto costringono: sotto il secondo a Roma sola le intima: siccome gli altri Vescovi particolari le intimano alle loro Chiese. Ora la legge del digiuno del Sabbato (se fu data da Pietro a Roma) fu appunto di questa seconda clas-

Digitized by Google

classe; nè però o poco o molto le altre Chiese obbligava, in cui dai lor Pastori era stato introdotto costume opposto, e con pacifica, universale, immemorabile pratica conservato fin a quel tempo si ritrovava. Non solo dunque probabile, o più probabile, ma probabilissima, anzi certissima era l' opinion d' Agostino, che tal obbligo nell' altre Chiese non conosceva; e lasciava, che seguitassero francamente la costumanza piantata in esse dai loro primi Pastori, siccome Roma seguir dovea la postavi da S. Pietro. *Sicut itaque* (così il recato sofisma scioglie Agostino num. 21.) *inter se vixerunt concorditer Petrus, & condiscipuli ejus; sic inter se concorditer vivant Sabbato jejunantes, quos plantavit Petrus; & Sabbato prandentes, quos plantaverunt condiscipuli ejus.* Io, che 'l candor conosco del vostro spirito, punto non dubito, stimatissimo Amico, che in leggendo riflessione sì chiara, non siate per dar gloria alla verità, e riconoscer lo sbaglio. Che se poi costante ancor foste in pretendere, essere stato S. Agostino in tal decisione Probabilista; io mi dichiaro da questo punto di voler essere fin che vivo, a di lui somiglianza, uno de' più impegnati Probabilisti, che abbia avuto mai 'l mondo.

XIV. Ma finalmente rientriamo: e al punto principale tornando, ditemi per cortesia: e che ha che fare la storia fin qui narrata colla quistione, che al giorno d' oggi si versa? La sola sposizion di quel fatto, che tutta, tutta dalla lettera d' Agostino, e da Monumenti cavasi di que' tempi, mostra, a luce di mezzo giorno, che non c' è la minima somiglianza. Là si trattava del capriccio d' uno Scrittore, che per la costumanza particolar d' una Chiesa impor vo-

Digitized by Google

leva di propria testa una legge universale inaudita, contraria alla consuetudine piantata da primi Pastori, conservata da' Vescovi, e da' Fedeli praticata per più secoli in tutto il mondo. Quì si tratta dell'obbligazion de' Fedeli sani, e robusti, alla legge universal del digiuno quaresimale: e questa obbligazione si mostra con ragioni le più inconcusse, si difende da' Teologi più accreditati, si comanda da' Sinodi: nè Chiesa Cattolica da Oriente in Occidente si trova, in cui o piantata, o per corso di secoli mantenuta mai siasi costumanza contraria. Qual relazione dunque, o analogia tra l' uno e l' altro di questi casi, per trarne quinci argomento, può mai trovarsi? Mi sembrano tra di loro (sentite che specie mi sorge in capo) come le linee *incommensurabili* de' Geometri, che se si dividono in infinito, non han mai misura comune: o pur come le *assintote* d' Apollonio descritte sopra della *parabola*, che, se e quelle e questa in infinito prolunghinsi, mai non coincidono. E' vero che scrive S. Agostino, che quella varia osservanza di digiunare, o non digiunare il Sabbato, che secondo varj riflessi nella Chiesa trovavasi a' giorni suoi, formava la varietà della vesta di quella donna reale, di cui sta scritto: *In fimbriis aureis circumamicta varietate*. Ma mentre voi poi trar quindi ne volete la somiglianza pe' tempi nostri, insinuando (pag. 23.) che questa vaga e nobile varietà, che rende più bella la vesta, o sia l' estrinseco della Chiesa, si può avere da queste osservanze controverse di digiuno, che variamente si celebrano; e però ispirate in tal foggia il dolce spirito di tolleranza: io credo, che molti ne troverete, che brameranno di contribuire a questa varietà col cenar, e pranzar lautamente a distinaio-

Digitized by Google

ſtinzione de' digiunatori ; ma temo nel tempo ſteſſo, che da tal varietà non ſia per riſultarne una veſta aſſai degna di tale Spoſa . E qui voi dopo varie frangie alla Piſtola ſovraccennata, in cui l'infelice nemico al ſolito voſtro gentilmente sferzate , volgendogli anche contro l' eſclamazione rivolta giuſtamente ad Urbico da Agoſtino : (pag. 29.) *Oh virum ſpiritualem , oh carnalium reprehenſorem, oh magnum jejunatorem, oh non ventriculatorem* ! Finite il punto della controverſia, e paſſate nel groſſo del voſtro volume.

XV. So che ad alcuni ciò ha cagionato, come vi diſſi , non piccola ammirazione , vedendo per voi sì alla sfuggita , e ſenza nemmen quaſi mirarſi, trapaſſata la difficoltà, per cui è nata quiſtione . Tanto più , che parlando voi della narrata diſputa d' Agoſtino, ſcrivete (pag. 10.) *In ciò S. Agoſtino ebbe due lodevoliſſimi fini : uno di eſaminare la verità ; l' altro di confondere la maldicenza : i quali ſoli proteſto avere io pure in queſto mio miſerabile ſcritto* . Ora S. Agoſtino eſaminar volendo la verità , tutte ad una ad una le principali obbiezioni di Urbico intorno al digiuno del Sabbato , quantunque impertinenti e ſciocche, vaglia, diſcute , e confuta , gli argomenti poi recando della ſua non già *probabile* (come voi diceſte) ma evidentiſſima deciſione . E perchè dunque propoſto avendovi lo ſteſſo fine nel voſtro , non *miſerabile* (come per modeſtia ſcrivete) ma eruditiſſimo ſcritto, di eſaminare cioè la verità ſul digiuno quareſimale , non vi ſiete poſto , come Agoſtino , ad entrar di propoſito nell' argomento? Mi riſponderete per avventura, ch' evvi baſtato, moſtrar non eſſere ancor dannata dalla Chieſa la voſtra opinione (pag. 16. & ſeq.) anzi Clemente XI.

Digitized by Google

te XI., cui fu proposta, essersi astenuto dal fulminarla: il qual per altro avrebbe peccato contro il debito del suo ufficio se l' avesse lasciata impunita; tinta essendo di quelle marche mostruose, che l'Avversario suppone. Che lo stesso Clemente XI. il quale ordinato aveva nel suo Decreto il digiuno, cambiò le voci *sono tenuti*, che sembrano definitive, in quelle *sieno tenuti*, che sono più miti. Che da Clemente XII. nell' Indulto conceduto in favore de' Bolognesi di mangiar carne la Quaresima del 1736. non vi si fa parola del digiuno ec. Quindi restar essa la vostra sentenza con tutta la sua riputazione ancora indecisa. Ma già io vi dissi, mio stimatissimo Padre, e lo ripeto, perchè troppo mi preme, che ben vi s'imprima, giacchè spesse fiate vi veggo far uso di somigliante principio nel vostro scritto. Vi dissi dunque, e lo ripeto, che l'asserirsi indecisa da autorità sovrana tal opinione, nulla fa al caso. Già preoccupò chiaramente, e ad evidenza il vostro Avversario nella sua Apologetica al §. VIII. tale (permettetemi di dirvelo) tale scappata. Portò ei giustamente a questo proposito le parole di Innocenzo XI. nella sua Bolla, in cui dopo aver dannate molte proposizioni di rilassata Morale, soggiunse: (a) *Non intendendo però sua Santità con questo Decreto di approvare in veruna maniera altre proposizioni nel medesimo non espresse, e a sua Santità* (notate di grazia) *in qualunque guisa o da qualunque parte presentate*,

(a) *Non intendens tamen Sanctitas sua per hoc decretum alias propositiones in ipso non expressas, & Sanctitati suæ quomodolibet & ex quacumque parte exhibitas, vel exhibendas ullatenus approbare.*

Digitized by Google

te, e da presentarsi. „ Egli è un errore massiccio (scriveva sul cominciamento di questo „ Secolo un dotto Gesuita) (a) che però tutto giorno si sente, ma da uomini di poca e„ levatura, e che qualunque cosa senza esame „ ammettono, e proferiscono per difendere la „ loro amata benignità; il dire: Una opinio„ ne non è stata espressamente dal Pastor Som„ mo dannata: dunque tacitamente almen vuol „ ei indicarci, non esser essa meritevole di „ censura, ma innocente, sicura, e sana: ella „ è falsa illazione, ed argomento strano di trop„ po, e dagli stessi Pontefici ne' lor Decreti „ riprovato, per togliere ogni pretesto d' abu„ sarsene. Alessandro VII. tra l' altre proposi„ zioni dannò la seguente, che è la 27. *Se il* „ *libro sia di qualche moderno, l' opinione deve* „ *stimarsi probabile, finchè non sia manifesto essere* „ *stata dalla Sede Apostolica rigettata.* " A questa proposizione dannata aggiugne il dotto Scrittore le parole del Decreto d' Innocenzo da noi recate: indi conchiude di niuna scusa esser degno chi ardisce più d' inferire la probabilità o

 sicu-

(a) *Eo ipso quod illam* (Pontifices) *non expresse damnaverunt, tacite falsam significare voluerunt eam esse doctrinam nulla dignam censura, sed innoxiam, tutam, & sanam..... Vulgarem hunc discursum millies audivi; sed ab hominibus levioris notæ, & qui vulgaria quæque sine examine ullo, & suscipiant & proferant, pro sustinendo suo, quem amant, sed non cognoscunt, Probabilismo. Porro argumentum hoc nimis absurdum videtur, cum iidem ipsi Pontifices per sua decreta illud clare ac signanter reprobaverint, & consequenter omnem occasionem, omnemque ipsius excusationem præciderint. Notorium est Alexandrum VII. in suo priori Decreto damnavisse hunc articulum ordine 27.* Si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censeri probabilis, dum non constat rejectam esse a Sede Apostolica tanquam improbabilem. Ignatius Camargo Regul. Honest. Moral. p. 1. lib. 2. cont. 2. ar. 4. §. 2.

Digitized by Google

ſicurezza d' una propoſizione dalla tolleranza della Chieſa nel non dannarla. Ma che occorre all' altrui teſtimonianza appellare? Quante ſentenze in materia del digiuno ſi trovano preſſo del P. Paſqualigo, per darvi un eſempio dimeſtico; e *preſſo quelle*, che voi (pag. 46.) con Plinio chiamate (*a*) *anime immortali, che parlano nelle biblioteche*; le quali ſentenze quantunque eſenti ancora da ogni cenſura, voi ſteſſo però come falſe riproverete; nè ſtimereſte poterſi ridurre in pratica con innocenza? Ma piano, voi dite, quelle propoſizioni ſon falſe, combattute da validiſſimi argomenti, nè ragioni ſode, e forti hanno che le ſoſtengano; non è poi lo ſteſſo nel caſo noſtro. Eccellentemente! Ma queſta appunto ſi è la quiſtione, che ſi deſiderava, che voi trattaſte: queſto ſi è il punto, che da voi ſi doveva diſcutere, diſaminando e ſciogliendo le difficoltà validiſſime dell' Avverſario, con cui del tutto ſomigliante alle accennate dimoſtra eſſere altresì la opinione, che ſoſtenete. E però là appunto dove finite, cominciar dovevate l' arringa. In queſta foggia ottenuto avreſte il primo fine con Agoſtino *propoſtovi, di eſaminare la verità;* ma molto più per quanto dallo ſcritto voſtro raccolgo, vi premeva quell' altro *di confondere la maldicenza:* cui però quaſi tutto conſecrate il voſtro volume.

XVI. Voi dunque entrate col dipingerci l'Autore della Quareſima per uomo (pag. 40.) *così ſtraportato, che perduto il ſuo dominio la ragione volezza è tutto in balia d' una ſfrenata iracondia, onde di lui dir ſi poſſa:*

Fertur equis auriga, neque audit currus habenas.

Quin-

(*a*) *Quorum immortales anima in bibliotheeis loquuntur.*

Digitized by Google

Quindi per tener dietro ad una sì precipitosa di lui carriera, voi vi mettete a volo: e con un testo di S. Jacopo ci provate (pag. 46.) essere la *di lui sapienza terrena, animalesca, diabolica, che provoca risse, cerca contese, e viene dall' inferno* (pag. 41.) *Le di lui frasi nel rigettar i Dottori contrarj esser di quelle, onde giammai serviti si sono Scrittori Cattolici, ma Lutero quando scriveva, e Calvino quando anche parlava.* Esser egli (pag. 47.) *uno Scrittore imprudente, altiero, feroce, che ha trapassato tutti i termini della più adulta animosa impudenza, di travedente maldicenza*: (pag. 91.) *di senno alterato, e di mente inferma, di irragionevole e stravolto sentimento*: (pag. 42.) *simile ad un cane arrabbiato*, (pag. 47.) *e ad uno scorpion velenoso*: e finalmente a quanto mai d' orrido e di spietato c' è non sol su la terra, ma nel più oscuro Cocito. (pag. 55.) Io, Padre mio stimatissimo, presentemente a riflettere non mi trattengo su questi ed altri tratti di somigliante veemenza, di cui senza iperbole pieno va il vostro libro da capo a fondo; non c' essendo foglio o pagina, in cui non cantisi in tuono eguale; anzi per lunghi squarcj a non altro si bada, che a ripetere con aria sempre più concitata la stessa solfa. Tengo però per fermo, che quando mitigatosi alquanto l' acceso fuoco, di cui v' investì quell' Amico, che a tal tenzone vi spinse, sarà tornato lo spirito alla naturale sua calma, e tra voi e voi rileggerete pacatamente quanto scriveste; dispiacerete a voi stesso, ed un giusto rossore, e rammarico vi opprimerà, d' aver fatto sugli occhi del Cielo, e della Terra tale comparsa. Passiamo dunque piuttosto a qualche altro punto di maggior importanza, che di quando in quando inserite.

XVII.

Digitized by Google

XVII. A voi altamente dispiace, che l' Avversario vostro, omessi senza disamina vent' otto Autori tra i citati a favor della vostra opinione dai due Piacentini, ve li rimandi in un fascio, nè riconoscer voglia, che anche (pag. 45.) *secondo il Fagnano*, sono bastanti a rendere un' opinione non sol *probabile*, *ma più che comune*: onde ad onta di tutti questi egli ancor come improbabile la rigetti. Di grazia fermiamoci alquanto su questo punto. Io vi dico primamente, che questa massima così assoluta, e senza limitazione alcuna ella è falsa, nè da Fagnano insegnata. Non è il solo numero degli Autori, dice egregiamente Melchior Cano, (lib. VII. c. 4.) che considerar si debba per riconoscere il peso d' un' opinione; ma principalmente la lor qualità: la forza degli argomenti su cui si fondano, e la qualità, e il numero degli altri Dottori, cui contraddicono. Quindi, soggiugne egli, la testimonianza di molti Dottori scolastici, opposta alla sentenza d' altri uomini dotti, nulla più vale di quel che vagliano le loro ragioni, o le autorità, che producono per comprovarla. Ma lo stesso Fagnano da voi citato, ecco come discorre colla voce di un benigno Probabilista. (a) *La moltitudine de' Dottori, che seguono un' opinione, non è bastante per renderla probabile, se con ottime ragioni non la confermino. Giacchè negar non possiamo, che qualche fiata* una Turba *di Dottori abbracci una sentenza senza scelta di ragioni, o almeno senza averle ben ponderate*. Non è dunque vero, lo che voi per dar credito alla sentenza vostra avanzate assolutamente, che vent' otto Autori bastanti

(a) Baffæus ap. Fagn. cap. *Ne innitaris*.

Digitized by Google

ſtanti ſono a renderla non che probabile, anche comune. Paſſiam oltre. Al voſtro Avverſario oppoſti furono nella Diſſertazion Piacentina cento e più Autori: egli i principali diſamina, e chiaramente dimoſtra, che a torto recanſi per la contraria opinione. E voglio credere, che voi ſteſſo ne conveniate, rimbrottato non avendogli ſu tal propoſito coſa veruna: e a buona equità, giacchè in fatti è così, checchè ne ſcriva chi poſtergate le leggi tutte della ragione è capace di ſcrivere qualunque coſa, e di trádurre per falſario nella diſamina di que' Scrittori l'Autore della Quareſima; quando egli ſteſſo altera, leva, ed impone d'una maniera sì ſtrana, che dir ci biſogna, o che noi non abbiamo occhi per leggere; o che i ſuoi Bellarmini, Abreu, Naldi, Medina, e ſimili autori ſieno ognimamente diverſi da que', che noi ſotto tali nomi riconoſciamo; o ch'ei finalmente ſia di quel candore mancante, che non ſolo dal ſuo ſtato, e dalla ſua carica, ma dall'eſſere d'uomo oneſto ſi chiederebbe. Diſaminati dunque que' principali Dottori, giunto l'Avverſario voſtro a queſti ultimi, nè pel nome, nè pel tempo, in cui ſcriſſero meritevoli di particolare riguardo, ad uno ad uno non ſi trattenne a vagliarli; ma con ragione ſoggiunſe, che non danno alla ſentenza voſtra, ancorchè foſſero tutti per eſſa, e di numero aſſai maggiore, un grado di probabilità: *poichè alla naturale evidente ragione contraria, ed alla comune autorità de' più gravi Teologi, e delli più accreditati Probabiliſti*. Vi fa egli riflettere (come già diſſi) che que' che prima dell'Oracolo d'Innocenzo XI. l'avean diſeſa, fondavanſi per lo più ſul principio medeſimo, ſu cui difendevano la dannata: onde anzi che l'autorità loro la ſoſtenga, per l'identità della

della ragione, improbabile e falsa la mostra. In fatti (badate di grazia a questo punto, che è decisivo) dalla dannazion d' Innocenzo fin a' dì nostri, cioè pel corso di circa settant' anni, tutti quasi gli Autori, che han questo punto del Digiuno Quaresimale trattato, e sono bene più di vent' otto, tanto Probabilioristi, che Probabilisti, la sentenza difendono obbligante al Digiuno; e l' Avversario vostro disfidavi a trovar quattro o cinque Autori di credito, che in questo tempo l' impugnino: nè a voi in fatti è stato possibile rinvenirli. Diciamo ora dunque così, e raccogliamo tutto sotto un punto sol di veduta. La sentenza, che obbliga i sani dispensati dalla scelta de' cibi al Quaresimale Digiuno, è insegnata non solo da gravissimi antichi Dottori o espressamente, o in evidenti principj; ma per settant' anni comunemente da tutti gli accreditati Teologi insegnasi nella Chiesa. Questa in oltre ingiunta viene con più Decreti di Papi, e con più Ordinazioni di Sinodi, di qua, e di là da' monti; i quali Decreti, e Ordinazioni la dichiaran bensì di precetto per le sole Città, cui sono indirizzate, come è appunto Venezia; ma nel medesimo tempo lo spirito dimostrano della Chiesa. Aggiugnete a tutto ciò, che questa sentenza è appoggiata su argomenti sì validi ed inconcussi, che nè pur voi ardito avete assalirli, nè da altro Scrittore si son mai scossi. Indi all' opinione vostra volgendovi, riflettete, che non c'è un Sinodo, che l'insegni, non una Chiesa in corpo, che la sostenga, non Dottori classici, che da settant'anni difendanla; non Vescovi, non Papi, che positivamente l'ammettano; non ragione finalmente valida, che la regga; giacchè, se ci fosse, voi portata l'avreste: e

quelle,

Digitized by Google

quelle, che dagli altri si recano, o da voi si accennano, a parlar con chiarezza, sono sofismi. Dunque, o si consideri questa vostra sentenza per parte di autorità, o per via di ragione, essa è improbabilissima, e indegna, che si sostenga. A che dunque far più lamenti sopra vent'otto Autori lasciati dall' Avversario vostro in un angolo senza disamina, mentre ancorchè vi fossero favorevoli, sotto tanta nube di testimonj sepolti onninamente rimarrebbero perduti, ed oppressi?

XVIII. Ciò però, che nell' Avversario vostro sembravi più inumano, si è la di lui avversione, e odio contro il *Probabilismo*; per cui scrivete (pag. 56.) *che se non sapeste esser egli Cristiano, e Religioso, direste, aver lui nel suo cuore contro i Probabilisti quella crudele brama di Cajo Caligola, allorchè desiderava, che tutto il Popolo Romano avesse un sol collo:* utinam Populus Romanus unam cervicem haberet: *per potere con un taglio interamente distruggerlo*. Ma state pur di buon animo; giacchè io non posso credere l' Avversario vostro, nè men d' inclinazione, sì sanguinario: e appunto appunto in tal opinione io mi confermo dal vederlo al probabilismo sì avverso; giacchè de' soli Signori Probabilisti furono le dottrine, che concedevano il por mano sì facilmente nell' altrui sangue; cioè *per* (prop. 30.) *vendicarsi d' uno schiaffo*, (prop. 31. ab Innoc. damnata,) *per conservare una moneta d' oro*, o (prop. 17. ab Alex. VII. damnata) *per torsi dagli occhi chi contro di sè, o della sua Religione sparge calunnie*. Che se poi tal contraggenio dell' Avversario vostro, rivolto voi lo credeste non contro le Persone per ogni riguardo stimabili de' Probabilisti, ma contro la lor dottrina; allora, siccome non andereste errato punto dal

vero;

Digitized by Google

vero; così vi confesso, con ischiettezza da Amico, che io pure con esso lui la bramerei *urbe, & agro exterminatam*, e per bene del Cristianesimo cacciata fin da' confini ultimi della Terra; giacchè troppo agevole io stimo essere ad ogni mente non offuscata da pregiudizj, il riconoscerne l' insussistenza, la falsità, e le pernicioſissime conseguenze, che nella direzion de' costumi introduce. Voi atterrir volete coll' opporre una falange di difensori di tal partito, scrivendo, (pag. 57.) *che sono in sì gran numero i Probabilisti, che ad una diecina di loro, e anche due, non corrisponde uno della parte contraria*. Che furono i Giansenisti, que', che per far una diversione di guerra, secondo il ritrovato ripiego del Cav. di Mere interruppero la pace, che sino allora avevano goduta i Teologi benigni. (Pag. 58.) Che allora con maggior numero di Patrocinatori si fece innanzi, e venne in campagna il Probabiliorismo. Ma oh Dio, caro Padre! quanto mai di sarebbe che dire su questi punti, se la brevità in queste mie riflessioni prefissami lo permettesse? Voi noverate in sì gran copia i Probabilisti: nè mi stupisco; giacchè essendo stato, secondo voi, Probabilista anche S. Agostino nel decidere la quistione del digiuno del Sabbato, come di sopra udimmo; qual Teologo vi può essere al Mondo, che a chi discorre con tali idee, sembrar non debba Probabilista? Ma se parliamo sul serio, credetemi, che non ci son questi eserciti sì numerosi. A buon conto gli antichi Dottori, che precedettero la metà del secolo sestodecimo ripor non si devono in questo ruolo. Io non m' estendo in recare i monumenti di que' tempi, opera essendo questa d' altro dettato. Vi basti per ora il Padre Francesco Amico, insigne Teologo della Compagnia

di

di Gesù : egli nel Tomo III. alla disput. XV. n. 75. dice : (a) *Difficoltà più grave fra i Dottori insorge, se noi possiamo operare, non solo secondo l' opinion più probabile ; ma ancora secondo la probabile men sicura ? Lo negano* QUASI TUTTI GLI ANTICHI TEOLOGI. *Ma noi coi più recenti diremo ec.* Scriveva questo Teologo intorno all' anno 1640. nel qual tempo io vi confesso, che il Probabilismo era nell' auge. Ma poco dopo uscirono in campo non solo i Giansenisti ; ma innumerabili illustri Dottori, e Prelati Cattolici, che scosso il sopore da qualche tempo nelle menti di molti invalso ; altri con ordinazioni sinodali, altri con regolari costituzioni, altri col riprodur le dottrine degli antichi loro maestri, altri col deporre, scortati da divin lume ; i pregiudizj fin da fanciulli formati nelle loro scuole ; si opposero all' avanzamento del male ; bandiera alzando contro il Probabilismo, e contro la rilassatezza tutta della Morale derivata da questo fonte. Allora fu, cioè circa l' anno 1666. che l'insigne Cardinale Pallavicino, prima impegnatissimo Probabilista, ritrattò con autentici monumenti tal opinione. Allora fu, cioè del 1671. che il celebre Cardinale d' Aguirre, maestro

(a) *Gravior inter Doctores difficultas est, an possimus non solum operari ex opinione probabiliori, sed etiam ex probabili minus tuta ? Negant fere omnes Antiqui. Sed nobis cum Recentioribus dicendum &c.* Il P. Estrix Gesuita in un' opera eccellente intitolata *Examen rationum* &c. presentata in Roma al Pontefice Innocenzio XII. ed al Collegio de' Cardinali l' anno 1692. scrive : *Est ne tam antiqua probabilitas, ut saltem hoc titulo nobis veneranda sit ? Heri, ut sic dicam, nata est, ante annum 1577. omnibus ignota Theologis, Doctoribus, Patribus.*

Digitized by Google

ſtro per lo dianzi del benigno ſiſtema con ogni ardore lo condannò; rappreſentandoci inſieme nel ſuo Proemio a' Concilj di Spagna, l' alto impegno de' più illuſtri Prelati di qua, e di là da' Monti, e degli Ordini più coſpicui per eſterminar tal ſentenza. Allora fu, o in quel torno, che ſi videro gli Elizalda, i Gonzalez, i Munieſsa, i Camargo, dottiſſimi Geſuiti col latte del Probabiliſmo nutriti, con ſolenni ritrattazioni dannarlo, ed impugnarlo con veemeentiſſimi libri: come nel *ſaggio della Storia del Probabiliſmo*, ſtampato non ha molto in Verona ſi fa paleſe con monumenti indubitati. Allora finalmente fu, cioè nel 1698. che la Religione de' Cherici Regolari Teatini raunata in Roma, nel ſuo V. Capitolo Generale formò Decreto, a cui poſcia ſi aggiunſero due lettere paſtorali del Prepoſito di tutto l' Ordine, con cui agli Alunni di quello comandaſi di ſeguire nelle deciſioni morali l' opinion più probabile. Tanto ci atteſta il Dottiſſimo Prelato Proſpero Fagnano (a), e la teſtimonianza ci aggiugne d' Antonio Merenda, che in un ſuo Trattato di tal

(a) *Vigeſimum quintum fundamentum* (adverſus Probabiliſmum) *ſumitur ex Decretis Capitulorum Generalium, & Conſtitutionum nonnullarum Religionum, quæ præcipiunt ſuis ſubditis, ut in controverſiis moralibus ſequantur opiniones magis probabiles; ut in ſpecie ex Decreto V. Capituli Generalis Clericorum Theatinorum, & ex duabus epiſtolis paſtoralibus Generalis ejuſdem Religionis: quas quidem Conſtitutiones obligare ſub reatu peccati mortalis defendit noviſſime Antonius Merenda in ſuo Tractatu de hac materia in Præf. pag. 174. num. 485. & 486. & ſuperius pag. 4. num. 8. redarguit Auctorem, qui evulgavit libros de caſibus conſcientiæ, in quibus profitetur, ſe ſequi modum determinandi probabilitatem Conſtitutionibus ſui Ordinis minime congruentem.* Proſper Fagnanus in Cap. *Ne innitaris* num. 286.

Digitized by Google

tal materia la grave obbligazione delle lodate ordinazioni dimostra. E di tal sana dottrina seguace al certo comparve, e del Probabilismo nemico, il celebre Cardinale Tomasi, uno degli astri più luminosi e per santità, e per lettere di quell' Ordine Illustre. Da quel tempo poi fino a' dì nostri, io non dubito punto, che voi medesimo non confessiate, e non lo veggiate cogli occhi, che per le diligenze de' sommi Pontefici, per lo zelo del Clero non sol di Francia, ma d' altre Nazioni ancora, per le premure delle Religioni, pei libri di tanti Dottissimi Letterati, dannate essendosi, confutate, proscritte innumerabili *lassità*; la sana Morale riacquistato non abbia il suo credito, ed il suo lustro nella Chiesa di Dio; e l' orgoglio del Probabilismo non sia di molto depresso. Ecco dunque, che questo Probabilismo non è poi quel Gigante così tremendo, che ci opponete; ma un mostro informe comparuto nella Chiesa su la metà del Secolo sestodecimo, e però ai Padri, e Maestri della nostra credenza del tutto ignoto: indi dopo qualche tempo per ogni parte debellato, e sconfitto.

XIX. Quindi voi pure conoscerete quanto lungi vada dal vero ciò che in tal proposito scrivete alla pag. 59. essere cioè il Probabilismo, *opinione più probabile e più sicura*. Su quest' ultimo punto dell' essere più sicura, io nè men vi rispondo: essendo lo stesso, che se diceste, essere più sicuro camminare sugli orli del precipizio, che lo starne lontano. Quanto poi al chiamarla opinion più probabile; questo è uno de' soliti vaghi pensamenti di Caramuele, che così un soffio si sventa; giacchè o di probabilità estrinseca, che nasce dall' autorità; o d' intrinseca, che dalla ragione deducesi, si favella. Se della prima; basta sapere, che il

Digitized by Google

Probabiliſmo è nato ſolo del 1577. onde nella Chieſa da tutti i Padri, e Dottori per tanti ſecoli antecedenti s' è ſempre inſegnato l' oppoſto. Se della ſeconda; io non voglio, che rivogliate molti volumi per rinvenir la ragione, che falſiſſimo lo dimoſtra; baſta, che prendiate il primo *poſtulato* di Archimede *de Æquiponderantibus*, in cui ſi dice: che *due peſi eguali in diſtanze eguali fanno equilibrio*. Gli argomenti ſono i peſi dell' intelletto. Quando dunque uguali appajono, egli è nel ſuo equilibrio, che è il dubbio. Dunque, determinare volendoſi, appigliar deeſi al più ſicuro partito; che è favorire la legge per non operare con imprudenza, e peccare: che ſe le ragioni di queſta parte prevalgono; il caſo è ancora più chiaro. Dunque chi al Probabiliſmo s' appiglia, che procede con teoria, e pratica del tutto oppoſta, opera contro ogni evidenza, verità, e ragione. Hanno ſcritto i Probabiliſti, ſcrivono, e ſcriveranno in eterno: hanno inventate probabilità rifleſſe, dirette, pratiche, ſpeculative, e che ſo io? ma a tale argomento nè hanno riſpoſto, nè riſponderanno giammai. Non ſolo dunque non è il *Probabiliſmo* l' opinion più probabile, come voi quaſi indubitata coſa ſenza prova veruna avanzate, ma onninamente improbabile, e falſa, o il peſo dell' autorità, o la forza riguardiſi delle ragioni.

XX. Ma voi ſoggiugnete (pag. 59.) *Chi non voleſſe ſeguire il detto Probabilioriſmo, perchè inſegnato, e con impegno difeſo da' Gianſeniſti, come non tratterebbeſi di abbandonar un precetto, nè un dogma profeſſato dalla Chieſa .... così crederei, che un tale motivo di non volere in ciò convenire cogli Eretici, non poteſſe eſſere riprovato; come non meritarono biaſmo alcuno i Padri del*

Digitized by Google

del Concilio quarto Toletano, quando decretarono doversi con una sola immersione conferire il battesimo contro all' uso antico, ed approvato di usarne tre . . . . e ciò unicamente per non convenire cogli Eretici Ariani. Molte cose voi qui ci dite, o Padre, e molto erudite, di grazia consideriamle pian piano. Voi prima pronunciate come cosa fuor di quistione, che il seguitare il Probabilioriſmo non sia di precetto; ma e non sapete voi per ventura, che questo è appunto il suggetto della gran disputa: e che le cose per noi testè accennate ad evidenza dimostrano, che un tale precetto ci è? Se non che basta la sola sposizion semplicissima della quistione per accertarsene: giacchè presentandosi alla mia mente due opinioni, una su più validi e forti motivi fondata, la quale m' intima, che facendo io tal azione, trasgredisco la legge, ed in conseguenza pecco, e mi danno: l' altra fondata su motivi assai più leggeri, e per conseguenza abbattuti dai primi, la quale mi lusinga, che in facendola sarò innocente: chi mai di testa spregiudicata potrà trovarsi, che giudichi poter io in un punto di tal rilevanza, da cui tutto dipende, senza somma imprudenza, e senza far poco caso della grazia di Dio, e della mia eterna salvezza, abbandonare la prima, che è la più verisimile, e più sicura; ed alla seconda, che non solo è men sicura, ma in tal confronto inverisimile ed improbabile, appigliarmi? Ma questi sono spruzzi e saggi di quel mostriſſimo, che potrei dirvi, e se bramaste, farei per dirvi su tal materia, e, come spero, con chiarezza di evidentissime dimostrazioni. Ditemi ora per tanto, stimatissimo Amico, e noi dunque per non convenire coi Giansenisti, che tra i loro errori difendono questa verità, la quale, come S.

Digitized by Google

Ambrogio c' insegna, dovunque sia, è sempre dallo Spirito santo; dovremo abbandonarla, e posporre a questo superstizioso riflesso la nostra eterna salvezza? Ma i Padri del Concilio Toletano, voi ripigliate, non lasciarono essi la trina immersione per non convenir cogli Ariani? Così è, rispondo io; ma questa parità, perdonatemi s' io vel dico, degna non è della vostra nobile erudizione. Gli Ariani, che infettavano a quella stagione, cioè nel Secol settimo della Chiesa, le Spagne, ai loro antichi errori inerendo, siccome gradi, così divisione di sostanze, e nature nella Trinità riponevano: ora si abusavan costoro della trina immersione appunto per esprimer con essa, come con estrinseco segno, questa loro eresia della triplice sostanza, e natura; sicchè questa costumanza, fin allora presso gli altri innocente e santa, divenuta era presso costoro un simbolo, e professione d' errore. Gli Ortodossi per tanto, perchè palese a tutti fosse la loro fede, e per non sembrar d' approvare l' ariana empietà, quella cerimonia lasciarono nel battesimo, con cui da coloro, che tra essi vivevano, solennemente l' Arianismo si professava. Quindi Gregorio il Grande non solo approvò, ma rispose, che così far doveasi assolutamente per non sembrare di dividere in Dio le nature, col moltiplicar le immersioni. *Sed quia* (dice egli lib. 3. epist. 41.) *nunc hucusque ab hæreticis infans in baptismate tertio mergebatur, fiendum apud vos esse non censeo: ne dum mersiones numerant, Divinitatem dividant; dumque quod faciebant faciunt, se morem vestrum vicisse glorientur.* E la stessa ragione recò poi l' anno 633. il da voi lodato Toletano Concilio (can. 5.) *propter vitandum hæretici dogmatis usum simplam teneamus baptismi mersionem; ne videantur apud nos, qui tertio mergunt,*

gunt, hæreticorum probare assertionem, dum sequuntur & morem. Or ditemi per cortesia, qual somiglianza pel caso nostro? e che ha che fare la dottrina del Probabiliorismo, colle cinque proposizioni del Vescovo d' Ipri? qual connessione tiene con esse, sicchè professandosi questa, indizio sia, e mostra di approvar quelle? Se il solo trovarsi una costumanza, o dottrina presso gli Eretici, esser dovesse motivo di abbandonarla, bisognerebbe, o Padre, che voi lasciaste di quistionare, di scrivere, di camminare, perchè tutte queste cose si fanno da' Giansenisti (a). Se non che io vi soggiungo, che non solo non sarebbe lodevole nel caso nostro, ma onninamente biasimevole un tale riflesso, non trattandosi qui già di lasciare una costumanza indifferente, od un rito ecclesiastico; ma di trasgredire un precetto naturale, e divino, con cui obbligati siamo ad operare con prudenza il grande affare della nostra eterna salvezza. Ma proseguiamo.

(a) S. Agostino del tutto contrario alla singolare massima dell' Autor della lettera si dimostrava, quando nel lib. 2. della Dottrina Cristiana, favellando delle scienze, ed arti, che fiorivano presso i Gentili; insegnò, che non solo abborrire per tal riflesso non si dovevano dai seguaci della vera credenza, ma anzi prendere avidamente in proprio vantaggio; ed a coloro come ad ingiusti possessori rapirle. *Philosophi autem, qui vocantur, si qua forte vera, & fidei nostræ accommoda dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam injustis possessoribus in usum nostrum vendicanda*. Il che poi mostra il S. Dottore essersi fatto con grande utilità della Chiesa da Cipriano, Lattanzio, Vittorino, Ottato, Ilario, ed altri. Or che direbbe mai questo Santo, se vedesse a' dì nostri stimarsi cosa lodevole da alcuni abbandonare la più importante chiave della Teologia de' costumi, la quale è di molto maggior conseguenza, che le dottrine degli antichi Filosofi, perchè adoperata da' Giansenisti; i quali per altro non la fabbricaron già essi, ma dalla nostra verace Chiesa, da cui infelicemente partironsi, la portarono seco.

Digitized by Google

XXI. Quantunque il contraggenio dell' Avversario vostro pel Probabilismo, increscevole estremamente riescavi ed odioso; ciò, che però sovra ogni altra cosa vi cuoce, si è, il dar egli eccezione a molti Autori della morale Teologia, lo screditarli, come voi dite, e far loro perdere la buona fama, e 'l concetto, dipingendoli quali autori di rilassate opinioni, nè conto facendo del loro gran numero, (pag. 60.) *quasi che fossero gregarj, e proletarj*. Egli veramente si protesta in mille luoghi *della Quaresima*, d' avere per le persone loro tutto il rispetto, e sol censurarne per vantaggio comune le dottrine. Ma voi replicate, che queste sono belle parole; e senza recar mai un suo testo, che 'l contrario dimostri, come v' aveva ei sfidato; gli date su la voce, e con rispetto sommo per lui, gli dite (pag. 61.) che *de eodem pectoris sterquilinio & odorem rosarum, & fœtorem profert cadaverum*. Quindi perchè il Leggitore vostro resti ben persuaso, che in verità egli ha vituperati, e lesi nel punto più delicato questi Dottori; soggiugnete, che se non lo ha detto (pag. 66.) *mancava solo, che lo dicesse* di loro ciò, che de' Poeti Bresciani disse Mureto in quel famoso suo distico, che voi intero trascrivete, e che unito al testo ora addotto, rende maravigliosa fragranza. Tutto ciò però a voi, se pure il senso vostro rilevo, propriamente non serve, che per aprirvi strada ad una più acerba querela contro del vostro Avversario, e ad una apologia corredata di tutto punto per il Padre Diana, cui trenta otto non interrotte pagine consacrate, con quell' impegno, e ardore, che vi suggeriva la stima, e l' interesse, che per questo Teologo professate. Io non ne condanno il pensiero; ma solo mi fo a seguirvi con qualche piccola osservazione.

XXII.

Digitized by Google

XXII. Voi dunque entrate all' eroica, e ci rappresentate (pag. 70.) *que' molti Greci infelici, deformati diversamente nel corpo dal livore Persiano, i quali dopo la sconfitta di Dario si fecero qual oggetto di tenera compassione incontro al vittorioso Alessandro;* così dite, che a voi uno stuolo presentasi di Teologi dal furore del vostro Avversario atrocemente mal concj e feriti: ma quantunque tra quelli, al riferire di Quinto Curzio, difficilmente discernere si potesse, chi fosse *maxime miserabilis*: qui però, soggiugnete, *chi ben vi riflette ed esamina, ravviserà, che fra tanti ingiuriati, e feriti Teologi il P. D. Antonino Diana può con tutta verità asserirsi* maxime miserabilis, *ed il più villanamente oltraggiato*. Indi sovra un oggetto sì lagrimevole le doglianze vostre esprimete con tratti sì teneri, e sì patetici, che a vero dire in leggendoli mi sembrava di leggere un qualche squarcio di Tragedia greca; e di udire (giacchè siamo in immagini grandi) l' afflittissima Andromaca, che ai piè d' Ulisse piange su la tradita innocenza del suo infelice Astianatte, alla crudeltà consacrato del furor greco. Procurate però (pag. 72.) d' alleviare il vostro dolore col riflesso, che *la crudele ferita, e la severissima censura fiasi vibrata da uno Scrittore, che solamente adesso colla mordacità rendesi conosciuto*, e però poco mal può recare a un tant' uomo. *Imperocchè*, soggiugnete (pag. 72.) *se consideriamo il P. Diana, e lui, quanto n' è il paragone lontano!* Il P. Diana secondo voi, è un Monte, e 'l suo Avversario è un venticello, che 'l va sbattendo:

Summa petit livor, perflant altissima venti.
(pag. 71.)

Il P. Diana è il Principe de' Poeti Omero, e 'l suo Avversario è un Poetastro, che lo censura

Ipse Parens Vatum, Princeps Heliconis Homerus
Judicis excepit tela severa notæ. (pag. 72.)

Il Padre Diana è la testa troncata di Cicerone, e 'l suo Avversario è M. Antonio suo troncatore, cui dice:

Nil agis Antoni: scripta diserta manent. (ibid.) (a) Il P. Diana è *la Dea Diana*, e 'l suo Avversario è uno *di que' ranocchi delle paludi, che vuol tutta intera mangiarla*. Il P. Diana (pag. 73.) *è l'Iliade d'Omero, che contiene il Poema di Troja*, e 'l suo Avversario è quel *inavveduto giumento*, che il lacerò. Dopo tali geroglifici, (i quali per verità non sono molto adatti alle orecchie di noi altri Europei, e son piuttosto sul gusto delle immaginazioni orientali) scendete ad esporci più per minuto i meriti di questo Padre: la sua probità: i suoi alti impieghi in Sicilia, ed in Roma: la moltiplicità delle sue opere: e finalmente gli strepitosissimi elogj, onde è stato per ogni lato ricolmo. Ed in tal foggia l'animo disponete de' Leggitori a concepire più vivamente l'atrocità del misfatto

(a) *Avrete Amico letta* (sono parole della lettera responsiva pag. 72.) *quella favola, quando que' ranocchi delle Paludi erano tutti applicati, non solo per intorbidare l'acqua, ma anchè per mangiarsi tutta intera la Dea Diana: ecco la favola passata in verità. Vorrebbe pure il Censore con l'acre sua dicacità oscurare il merito, annevir la dottrina, intorbidare quel lustro, che con tanta giustizia fa risplendere tra i più illustri Teologi, e Canonisti il P. Diana: e se potesse, per toglierne ogni memoria, vorrebbe anche intero divorarselo* (oh di questo, Padre, non ne son persuaso!) *come fè quel inavveduto giumento, che appunto asinescamente osò lacerare, ed ingojarsi tutta l'Iliade d'Omero; onde poi disse un Poeta essere stato a Troja più ignominioso, restare disfrutta da un Asino, che presa con un Cavallo.* Fin qui l'erudito Scrittore.

Dicite io Pæan, & io bis dicite Pæan.

Digitized by Google

to di chi ebbe ardire di prendersela contro un tal uomo. Ma finalmente sentiamolo questo colpo. S' incontrò l' Autore della Quaresima a leggere in una Predica del celebre P. Calini, recata l' autorità del Diana per patrocinare la sentenza, che concede pranso, e cena a que' sani, e robusti, cui nella Quaresima si permettono le carni: per tal citazione egli scrisse (Quares. appel. par. 3. cap. 8. n. 4.) *Confesso la verità, che questa giunta mi commosse alquanto, per ravvisare il P. Antonino Diana introdotto in una Predica Quaresimale qual Giudice degli evangelici documenti, che esplicansi al Popolo Cristiano. Il Diana, che Fagnano chiama* Antoninus Diana laxarum opinionum selector. *Il Diana, che Caramuele dice*: Diana est Agnus Dei tollens peccata Mundi. *Il Diana, dico, da tutto il Mondo tenuto per un Moralista di opinioni estremamente rilassate, si comincia a introdur nelle Prediche Quaresimali per propagare le sue opinioni troppo larghe nel Popolo?* Questo è il gran colpo dall' Autore della Quaresima contro il P. Diana vibrato. E per cui soggiugnete (pag. 75. 76.) *Che dire di tali motti ingiuriosi, pungentissimi, specialmente contro d' un morto? E questo sarà il modo, secondo il suo ripetuto tante volte sentimento, con cui non si offendono le Persone . . . . . Egli vuol fare da Asinio, ed imitare gli spettri nel venire a tenzone, e scrivere contro a' morti: avranno pure i suoi maledici scritti appresso i saggi la stessa taccia:* ut apud Eruditos nihil impudentius judicetur.

XXIII. Di grazia, Amico mio stimatissimo, parliamo un poco sul serio, su cui io star pur vorrei di continuo, ma per quanto veggio, è impossibile. Io vi confesso sinceramente, che per la Persona, probità, e cariche sostenute già dal P. Diana, siccome pure per l' Ordine,

di

Digitized by Google

di cui fu Alunno, io ne tengo tutta la venerazione, e 'l rispetto: e lo stesso credere voglio per certo dell' Autore della Quaresima, come egli pure più fiate se ne protesta. Trattasi ora soltanto della qualità della sua dottrina: e questa non già spettante a qualche sistema di Fisica, o a qualche punto di erudizione, ma alla Teologia de' costumi, cioè a quella scienza, con cui l' amministrazione dirigesi di quanto v' ha di più augusto nella Religione Cristiana, e da cui l' affare dipende più importante all' uomo, che è la sua eterna salute, o la sua eterna rovina. Ora l' Autore della Quaresima con quel diritto, anzi con quella obbligazione strettissima, che ha un Teologo, trattando un punto di questa scienza, e secata, anzi predicata in opposto veggendo l' autorità del Diana, le dà eccezione, e colla voce del Fagnano, del Caramuele, e del Mondo tutto parlando, dice, che non è egli Dottore autorevole, cui alla cieca seguir possano i Popoli; ma rilassato. E voi perciò dar dovete in iscandescenze, e come reo di delitto gravissimo tradurre il vostro Avversario coll' espressioni e maniere più caricate? Ma voi soggiugnete, ch' ei dice falso, che Diana non fu mai tale, e che (pag. 89. 90.) *convien dire, che tutto codesto suo Mondo* (che egli reca per testimonio della di lui laslità) *sia fuori del Mondo: poichè cotesta sua mordacissima proposizione, con termini sì arditi e impropri distesa, non si troverà in alcuno Scrittore, se non forse in qualche Giansenista, Rigorista, o Probabilioristа, che pure non credo: onde la ravviso dal conio della sua travedente maldicenza solamente formata.* Di grazia tranquillatevi alquanto mio stimatissimo Amico, e benignamente mi udite. E che direste voi, se io vi trovassi questo medesimo sen-

Digitized by Google

ſentimento della rilaſſatezza del Padre Diana manifeſta, e paleſe, eſpreſſo, non da qualche Gianſeniſta, o Probabilioriſta; ma da un difenſore de' più impegnati, che abbia avuto il Probabiliſmo? che ne direſte? E pure uditelo, ma con pazienza. Queſti è il P. Onorato Fabri della Venerabile Compagnia di Gesù nella Prefazione al Tomo Primo dell' Apologia *per la Morale de' Geſuiti*. Querelaſi queſto Scrittore, che gl' impugnatori della morale rilaſſatezza, i Mercori cioè, i Fagnani, i Baronj, contenuti non ſianſi tra giuſte mete; ma che cogli altri poſti abbiano in un faſcio, anche i ſuoi più nobili Confratelli Vaſquez, Sanchez, Caſtropalao, e altri. Con tal occaſione per tanto ſcrive così al num. 11. *Mentre que' zelanti a caſtigare, e a raffrenare s' accinſero la ſmodata licenza de' moderni Caſiſti, cioè* DI GIOVANNI SANCHEZ, DIANA, PASQUALIGO, CARAMUELE, (a) *e d' altri di ſimil fatta ..... il che ſarebbe ſtato per eſſi di ſomma gloria e lode; paſsaron più oltre, e a tutte le opinioni probabili moſsero guerra.* Che dite, Padre mio ſtimatiſſimo, di queſto nobile Quatuorvirato? E' vero, che per non ſembrare l' Apologiſta di tradire la cauſa de' ſuoi in qualche guiſa Clienti, dice egli, che non ſon molte di tali Scrittori le rilaſſate dottrine. Queſti però egli aſſegna quai Corifei di rilaſſatezza; che con ogni ragione, e lode aſſalire ed impugnar ſi dovevano dai partigiani della più ſana Morale; onde ſoggiugne: *Avendo potuto* (queſti zelanti) *impugnare con ogni giuſtizia, e ragio-*

(a) *Dum nimiam Recentiorum Caſuiſtarum licentiam zeloſes illi, puta, Joannis Sanchez, Diana, Paſqualigi, Caramuelis, aliorumque hujuſmodi ... caſtigandam, & coercendam ſuſcepiſſent ... quod ſummæ gloriæ, & laudi his verteretur, omnes probabiles opiniones aggreſſi ſunt.*

Digitized by Google

gione alcuni (a) più rilaſsati Autori teſtè mentovati, come la coſa da per sè ſteſsa, e l' intrapreſo conſiglio lo richiedeva; chiamarono in iſcena tutti i Teologi, anche i principali fra' noſtri di ſopra citati. Così il Padre Fabri nella ſua Apologia approvata da nove celebri Geſuiti. Ora queſti Padri, Amico mio ſtimatiſſimo, non erano certamente negli ſpazj immaginarj; nè quando, come coſa manifeſtiſſima, il Diana ponevano tra' primi Teologi più rilaſſati, parlavano ſecondo il ſenſo d'un Mondo, che foſſe fuori del noſtro Mondo; ma ſecondo il concetto, che ſu queſto noſtro terraqueo globo di lui formavaſi. La rilaſſatezza dunque del Padre Diana *non è dal conio della travedente maldicenza* dell' Avverſario voſtro *ſolamente formata*; ma fin preſſo agli ſteſſi più impegnati Probabiliſti è di ſentimento comune. Che ſe voi diceſte, che queſti buoni Padri han procurato di far una *diverſione* ſimile a quella del Cav. de Merè per portar la guerra, che ſovraſtava loro, in caſa altrui; io entrar non voglio in queſto punto politico: ſolo vi dico, che a perſuaderſi, eſſere ſtato il P. Diana Teologo di dolciſſimo cuore, baſta quaſi rivolgere qualunque Moraliſta o di auſtera, o di benigna dottrina, per trovarne palpabili gli argomenti: e direi per fin, che baſtano gli elogi ſteſſi, che in fronte alle di lui opere profuſi riſcontranſi; giacchè da queſti s' impara, che egli ai vantaggi dell' uman genere tutto intento, ſpeſſe fiate inſegna il sì, e il nò (ſempre con probabilità) per poter provede-

re

(a) *Cum laxiores aliquot auctores paulo ante appellatos impugnare jure ac merito potuiſſent, uti res ipſa & ſuſceptum conſilium poſtulabat; omnes prorſus Theologos etiam præcipuos ex noſtris, quos appellavi ſupra, in ſcenam vocarunt.*

Digitized by Google

re (a) *non ſolo alle neceſſità, ma per fin alle voglie de' Penitenti*. Volete coſa di più dolce? Io credo per tanto, che abbiate un poco ecceduto, mio ſtimatiſſimo Amico, quando rimbrottando al voſtro Avverſario d' aver aſſerito come ſentimento comune, la rilaſſatezza delle dottrine di queſto Autore, ſcrivete (pag. 90.) che *aſſomigliar ſi potrebbe a quelli, che patiſcono capogiri, i quali del tutto contrarj a chi ha il capo ſano, credono a tenore delle loro vertigini, che pure tutto il Mondo ſi aggiri*. E poco dopo gli ſoggiugnete (pag. 91.) *che ciò, ch' è tutto effetto di vedere ſolamente sè ſteſso per forza di un ſenno alterato, e di mente inferma, fa che gli ſembri vedere tutto il Mondo e tutti gli Scrittori del ſuo medeſimo irragionevole, e ſtravolto ſentimento*. Se la coſa è come voi dite, aſſerir ci conviene, che codeſte vertigini ſieno molto univerſali tra' Letterati, e che pochi ſieno i rettamente veggenti. Per altro alla dolcezza tornando del P. Diana, ella a voi pure ſoggetto porge di formare un vago concetto là dove ſcrivete (pag. 73.) *Ma Iddio aveſſe permeſſo, che agli acutiſſimi denti per lacerare, aveſſe corriſpoſto anche la bocca, larga per altro aſſai negli oltraggi, per ingojarſi le opere del P. Diana, che forſe la benignità, e dolcezza di queſto gran Teologo, qual adattato rimedio al ſuo male, avrebbe potuto raddolcire il grand' acido, ed acrimonia, che ſi ſpropoſitatamente lo predomina*. Io per verità

(a) Così il P. Dicaſtillo nel ſillabo degli elogj lettera I. *Vir pro communi bono laborans, & communi utilitati ſervions plurima lectione dives, & copioſus pro occurrenti CONSULTANTIUM, ET QUÆRENTIUM NECESSITATE, AUT ETIAM DESIDERIO, jam huic, jam illi parti adhæret, quando pars utraque probabili ratione, & doctorum virorum authoritate nititur, & in praxi utrumvis operari tutum eſt.... Quid quæſo utilius pro praxi?*

Digitized by Google

rità non so, che effetto avessero fatto nello stomaco dell' Avversario vostro quest' opere. Quanto a voi, la scrittura vostra leggendo, dir ci conviene, o che non le abbiate mai assaggiate, o che coll' uso frequente perduta abbiano la lor virtù, o che non sieno quel farmaco dolcificante, che voi ci dite. Ma rientriamo.

XXIV. Voi però ci opprimete coll' alta stima e concetto, in cui tenuto era a' suoi tempi il Diana e in Roma, e nel Mondo tutto; giacchè, come dite (pag. 78.) *era ricercato del suo stimatissimo sentimento da Personaggi, e Tribunali di lontani Paesi, fino dell' America, stante il massimo credito, in cui erano le sue decisioni in Europa.* Io per verità non so, che gusto corresse allora in America: quanto all' Europa, e a Roma io non dubito punto, che egli in gran concetto non fosse; ma intorno alle teologiche cose sembra dal fatto seguente, che non fosse di quell' autorità quasi irrefragabile, che ci esponete. Scrive dunque così Baillet: (a) *Egli fece una raccolta d' Autori di Teologia morale, e di Casisti, scelti come migliori, con disegno di proporli alla Chiesa come regole, e maestri della nostra condotta. Ma bisogna, che questo Autore abbia avuta una Critica molto cattiva: poichè la Congregazione dell' Indice è stata obbligata a condannar quest' opera del 1646. non ostante il gran credi-*

(a) *Il a fait un Recueil d' Auteurs de Theologie Morale, & de Casuistes qu'il a choisis pour les meilleurs a dessein de les proposer à l' Eglise comme regle & les Maitres de notre conduite. Mais il faut que cet Auteur ait eu la Critique bien mauvaise, puisque la Congregation de l' Indice s' est trouvée obligée de condamner cet Ouvrage en l' année 1646. nonobstant le grand credit qu' il avoit a Rome, ou on l' a vu comme le Censeur des Evêques par la qualité de leur Examinateur qu' il y possedoit.* Tom. 2. pag. 29. edit. 1725.

Digitized by Google

credito, che egli aveva a Roma, dove era come Censore de' Vescovi per la qualità, che teneva di loro esaminatore. Lo stesso fatto rapporta D. Niccolò Antonio nella Biblioteca Spagnuola (Tom. I.) aggiungendo la data di questo Decreto proibitivo, che fu a' 18. Dicembre dell' anno suddetto. Io so benissimo, che di quinci raccor non si può, che non fosse per altro il Diana uomo grande, di gran lezione, e fatica, versato nei Canoni, e d' ingegno fornito; *ma non omnia possumus omnes*. Quindi di Caramuele Amico strettissimo, e lodatore profuso dell' Autore stesso; di cui si sa quanta fosse la sottigliezza di mente, il fuoco, l'acume, e la vastissima erudizione, questo elogio leggiamo presso il sovralodato Scrittor Francese: (a) *Egli aveva d' ingegno otto gradi, di eloquenza ne aveva cinque, di giudizio ne aveva due*.

XXV. Che se poi si considerino, come voi a considerar ci chiamate, gli applausi fatti all' opere del Diana; non si può negare, che non sien grandi. *Potete ritrovare verun altro Scrittore* (dite voi pag. 80.) *i di cui libri sieno riusciti d' un applauso sì universale al Mondo, che in sì poco tempo siansi di loro fatte tante Edizioni*? E queste edizioni poi, come c' insegnate poco prima (pag. 81.) *un anno dopo la sua morte eran cresciute fino alla decima quarta*. Io però a parlarvi con ischiettezza da Amico, vi prego a non fondarvi molto su questo argomento: poichè siccome della ristampa dell' Opera dell' Avversario vostro parlando voi dite (pag. 22.) che *il motivo perchè nel breve intervallo di pochi mesi, secondo che egli intronfiato narra*, sa-

(a) *Caramuel avoit de l' esprit au huitéme, c' est-a dire au souvrain degrè, il avait d' eloquence au cinquieme, e du jugement seulement au second degrè. Tom. 2. pag. 314.*

Digitized by Google

saraſſi riſtampato il ſuo libro, ſarà ſtato perchè eſſendo un *componimento di ſatire e di mordacità, ecco una moltitudine grande di concorrenti per leggerlo, ſecondo l' aforiſmo di Tacito*: „ Obtrectatio & livor pronis auribus excipiuntur: “ così l' Avverſario voſtro replicar vi potrebbe, che il motivo delle quattordici edizioni di Diana, come voi modeſto narrate, ſarà ſtata la ſua eſtrema benignità, con cui ſi accomoda a tutti, e dottrine porge per ogni guſto e palato. Queſti Autori dalla moltitudine anſioſamente ricercanſi, ſecondo il detto di S. Paolo: *Coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus*. Senonchè uopo non evvi, che l' Avverſario voſtro queſta riſpoſta al recato argomento di lode vi porga; avendovela tanti anni prima gentilmente avanzata il ſovraccennato P. Fabri nell' undecimo de' ſuoi Dialogi, di cui interlocutori ſono per una parte Caramuele, e Diana, per l' altra Fagnano, e Mercoro. Per bocca dunque di Fagnano così ei favella: (*a*) *Non leggiero ſtupor mi cagioni, o erudito Caramuele, mentre di perſuadermi ti ſforzi, che queſto noſtro Diana nella ſcelta delle opinioni, ſevero piuttoſto ſtato ſia, che benigno. Forſe non troverai, chi fede porga a' tuoi detti; contraria eſſendo ad eſſi la pubblica coſtante fama: anzi di parere ſarei, queſta eſſere ſtata la principale cagione, per cui le di lui opere non ſenza guadagno*

(a) Fagnan. *Non levem mihi ſtuporem injicit erudite Caramuel, dum mihi perſuadere conaris, Dianam hunc noſtrum in opinionum delectu ſeverum potius quam mitem eſſe. Non invenies facile, qui dictis a te fidem habeat, cum fama publica, eaque conſtans iis ſefe opponas: immò crediderim hanc potiſſimam cauſam fuiſſe, quod illius libri, non ſine maximo bibliopolarum lucro multiplicatis etiam editionibus, & compendiis, mirabiliter diſtrahantur. Homines enim, ut dixi, laxiorum opinionum amantes ſunt; ac proinde ſibi comparant, acceſſuntque adminicula, quibus mollioris vitæ rationem a ſe iniſam defendant, atque eximant culpæ; ſed odi hanc peſtem moralis diſciplinæ. Fabri Tom. 1. Apol. Dial. XI. pag. 223.*

Digitized by Google

dagno grandissimo de' Libraj con moltiplicate edizioni, e compendj maravigliosamente si spargano. Avvegnachè gli uomini, come ho detto, amanti sono delle rilassate opinioni, e perciò si cercano e si procacciano ajuti, con cui la molle intrapresa vita difendano, e da colpa sottraggano. Ma io cotal peste di moral disciplina sempre ho abborrita. Così il Fabri per bocca di Fagnano. Per altro toccando il solo punto storico, sappiate, che questa moltiplicità d' edizioni non è singolare in Diana: Autor essendovi ancor vivente, di cui un'opera, più a quest' ora di trenta fiate è stata di qua e di là da' Monti stampata, e traslatata ancora in più lingue. Qui farsi dovrebbe per me parola de' grandi elogj, onde fu colmato il P. Diana, non sol chiamato, come voi ci accennate (pag. 86. 87.) *Dottissimo, Eruditissimo, Sapientissimo, Piissimo, Venerabile, Modestissimo; ma luce della luce, lume dei lumi, splendor del Secolo, Antesignano di più divina Sapienza, sommo Decoro d' Europa ec. ec.* Ma io sopra questi titoli da voi tutti recati, e sopra altri innumerabili alle opere di lui premessi, non istimo spediente di trattenermi: e so che voi medesimo, Riveritissimo Padre, me ne sapretebuon grado.

XXVI. Voi finalmente molt'altre cose contro l' Avversario vostro in favor del Padre Diana aggiugnete. Spiacevi sommamente (pag. 95.) *la narrata* (con vostre parole) *ingiuriosa repetizione. Il Diana introdotto ec. Il Diana, che Fagnano ec. Il Diana, che Caramuele ec. Il Diana, dico, da tutto il Mondo ec.* Ma Amico mio stimatissimo, queste sono cose di poco conto, e le figure dipendono dal genio degli Scrittori. Se poi sul P. Diana formar si possa un corpo di Meditazioni, come nega l'Avversario, e su cui voi per più pagine discorrete; voglia non sentomi di esaminarlo.

Digitized by Google

saraſſi riſtampato il ſuo libro, ſarà ſtato perchè eſsendo un *componimento di ſatire e di mordacità, ecco una moltitudine grande di concorrenti per leggerlo, ſecondo l' aforiſmo di Tacito*: „ Obtrectatio & livor pronis auribus excipiuntur: " così l' Avverſario voſtro replicar vi potrebbe, che il motivo delle quattordici edizioni di Diana, come voi modeſto narrate, ſarà ſtata la ſua eſtrema benignità, con cui ſi accomoda a tutti, e dottrine porge per ogni guſto e palato. Queſti Autori dalla moltitudine anſioſamente ricercanſi, ſecondo il detto di S. Paolo: *Coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus*. Senonchè uopo non evvi, che l' Avverſario voſtro queſta riſpoſta al recato argomento di lode vi porga; avendovela tanti anni prima gentilmente avanzata il ſovraccennato P. Fabri nell' undecimo de' ſuoi Dialogi, di cui interlocutori ſono per una parte Caramuele, e Diana, per l' altra Fagnano, e Mercoro. Per bocca dunque di Fagnano così ei favella: (*a*) *Non leggiero ſtupor mi cagioni, o erudito Caramuele, mentre di perſuadermi ti ſforzi, che queſto noſtro Diana nella ſcelta delle opinioni, ſevero piuttoſto ſtato ſia, che benigno. Forſe non troverai, chi fede porga a' tuoi detti; contraria eſſendo ad eſſi la pubblica coſtante fama: anzi di parere ſarei, queſta eſſere ſtata la principale cagione, per cui le di lui opere non ſenza guadagno*

(a) Fagnan. *Non levem mihi ſtuporem injicis erudite Caramuel, dum mihi perſuadere conaris, Dianam hunc noſtrum in opinionum delectu ſeverum potius quam mitem eſſe. Non invenies facile, qui dictis a te fidem habeat, cum fama publica, eaque conſtans iis ſeſe opponat: immò crediderim hanc potiſſimam cauſam fuiſſe, quod illius libri, non ſine maximo bibliopolarum lucro multiplicatis etiam editionibus, & compendiis, mirabiliter diſtrahantur. Homines enim, ut dixi, laxiorum opinionum amantes ſunt; ac proinde ſibi comparant, acciſſuntque adminicula, quibus molliori vitæ rationem a ſe iniſtam defendant, atque eximant culpæ; ſed odi hanc peſtem moralis diſciplinæ. Fabri Tom. 1. Apol. Dial. XI. pag. 223.*

Digitized by Google

dagno grandissimo de' Libraj con moltiplicate edizioni, e compendj maravigliosamente si spargano. Avvegnachè gli uomini, come ho detto, amanti sono delle rilassate opinioni, e perciò si cercano e si procacciano ajuti, con cui la molle intrapresa vita difendano, e da colpa sottraggano. Ma io cotal peste di moral disciplina sempre ho abborrita. Così il Fabri per bocca di Fagnano. Per altro toccando il solo punto storico, sappiate, che questa moltiplicità d' edizioni non è singolare in Diana: Autor essendovi ancor vivente, di cui un' opera, più a quest' ora di trenta fiate è stata di qua e di là da' Monti stampata, e traslatata ancora in più lingue. Qui farsi dovrebbe per me parola de' grandi elogj, onde fu colmato il P. Diana, non sol chiamato, come voi ci accennate (pag. 86. 87.) *Dottissimo, Eruditissimo, Sapientissimo, Ptissimo, Venerabile, Modestissimo; ma luce della luce, lume dei lumi, splendor del Secolo, Antesignano di più divina Sapienza, sommo Decoro d' Europa ec. ec.* Ma io sopra questi titoli da voi tutti recati, e sopra altri innumerabili alle opere di lui premessi, non istimo spediente di trattenermi: e so che voi medesimo, Riveritissimo Padre, me ne sapretebuon grado.

XXVI. Voi finalmente molt'altre cose contro l' Avversario vostro in favor del Padre Diana aggiugnete. Spiacevi sommamente (pag. 95.) *la narrata* (con vostre parole) *ingiuriosa repetizione. Il Diana introdotto ec. Il Diana, che Fagnano ec. Il Diana, che Caramuele ec. Il Diana, dico, da tutto il Mondo ec.* Ma Amico mio stimatissimo, queste sono cose di poco conto, e le figure dipendono dal genio degli Scrittori. Se poi sul P. Diana formar si possa un corpo di Meditazioni, come nega l'Avversario, e su cui voi per più pagine discorrete; voglia non sentomi di esaminarlo.

Digitized by Google

XXVII. A sè ci chiama un punto di assai maggior conseguenza, e che le più mature osservazioni nostre richiede. Voi, Amico mio stimatissimo, per difendere con più di forza il vostro P. Diana, e giustificarne le massime, e sostentarne il concetto, procurate trovargli compagni. Trito è già, e ripetuto fin tra le donne, che stanno a veglia, quel detto imprudente per altro di Caramuele, ma a suo credere caratteristico, che il P. Diana *est Agnus Dei tollens peccata Mundi*: e ciò lo disse quel vago ingegno per la somma facilità, che in questo Autore scuopriva nel giustificar tante azioni tenute per lo dianzi e da' Teologi, e dagli altri Cristiani peccaminose. Voi premura avendo particolare, che ciò all' alta estimazion non pregiudichi di questo Padre, d' avanzar non temete (pag. 93.) che *può dirsi lo stesso di S. Tommaso, che è stato il più benigno di tutti gli Scolastici del suo tempo*: indi varie sentenze gli attribuite, onde mostrarlo a tal benignità propenso; poi soggiugnete: *Molti altri simili esempj potrebbero addursi fino al numero di venti riferiti dal Moya, e da altri anche assai di più, ne' quali* (pag. 94.) *S. Tommaso abbandonando l' opinione più tuta, e seguendo egli la più benigna, ha tolto, ed ha col suo credito insegnato a togliere molti peccati dal Mondo*. Compiacendovi finalmente in tal ritrovato, quasi che renduto aveste all' Avversario vostro, come suol dirsi, pane per focaccia, conchiudete colle parole di S. Agostino a Petiliano (pag. 95.) *Deo gratias, qui ex ipso posuisti ad id quidem quod volebas, sed vides ea valuisse ad id quod nolebas*.

XXVIII. Io v' attesto con ogni sincerità, che questo squarcio della lettera vostra mi ha recato estremo rincrescimento: non perchè io pensassi potersi con ciò qualche pregiudizio recare

Digitized by Google

care all' illibata dottrina, ed al nome immortale di quel Sol delle Scuole, che posto già sopra le vicende della fortuna, e sopra l' invidia degli uomini sarà venerato mai sempre qual Oracolo della Chiesa. Ma il dispiacere mio è per voi, in veggendovi esposto sì incautamente alla disapprovazione di tutti i Saggi. In fatti, e che intendete mai voi, Padre mio stimatissimo, allorchè dite *essere stato S. Tommaso il più benigno di tutti gli Scolastici del suo tempo*? Volete voi dir per ventura aver egli nelle decisioni morali scansato l' eccesso di una condannevole austerità, e non esser stato *nè Rigorista, nè Tuziorista*? Questo di buon volere vi si concede; ma questo non è *togliere i peccati dal Mondo*, nè essere *Dottor benigno*, come lo è stato Diana, e come il proposito vostro richiede. Resta dunque che noi intendiamo chiamarsi da voi S. Tommaso il più *benigno di tutti i Teologi del suo tempo, ed aver tolto, ed aver insegnato a togliere molti peccati dal Mondo*, perchè, come il vostro Diana, non sol le *più sicure*, ma le dottrine *ancor più probabili* abbandonando, colla scorta d' un indulgente Probabilismo abbia negate quelle obbligazioni, e quelle colpe, che gli altri Dottori, seguendo il più verisimile, e il più probabile, riconoscevano. Questo è ciò, che dir voi volete, e dovete, per far S. Tommaso partecipe dell' elogio fatto a Diana: e però in una parola rappresentarcelo qual Pasqualigo, qual Caramuele, qual Diana de' giorni suoi. Ma e dove avete voi mai appreso, Amico riveritissimo, un pensiero sì singolare, e sì strano? *Dal Moya*, voi rispondete, da cui venti esempli si recano presi dal S. Dottore per confermar tal carattere: e molti di più ancora se ne riferiscon da altri. Oh Dio! qui sì, ch' io trasecolo. Ed è possibile, che un uomo della vostra

 eru-

erudizione, e probità ſcriver poſſa tai coſe ſenza arroſſirne? Sapete voi chi è queſto MOYA? egli è il P. Matteo Moya Spagnuolo, che ſotto il finto nome di (*a*) *Amadeo Guimenio* compoſe uno de' più indegni libri, ch' abbian veduta la luce. Inſegna egli in queſto le più rilaſſate, anzi orrende, e dannate dottrine in materia di coſtumi, che ſi ſieno inſegnate, o non inſegnate prima da' ſuoi Caſiſti; e per porſi in ſicuro dalle impugnazioni, che infallibilmente aſpettar ſi poteva dai diſcepoli di S. Tommaſo, e dai fulmini della Chieſa; con inaudite impoſture, con alterati teſti, e con fallaci ſofiſmi ſi sforza per ogni lato di far credere lo ſteſſo S. Dottore, e i ſuoi più illuſtri ſeguaci, patrocinatori, e maeſtri de' ſuoi errori. Non andò però guari, che il Mondo tutto ne conobbe l' indegna frode. Quindi replicatamente in Roma ſotto le più peſanti pene fu condannato, e nell' Univerſità di Parigi diſaminato fu da trenta Dottori, e come *antivangelico*, (*b*) *come pieno di errori, di lordure, e d' abbominazioni cenſurato*: e finalmente da valenti Scrittori, quali furono Vincenzo Baronio, Vincenzo Contenſone dell' Ordine de' Predicatori, e da altri moltiſſimi impu-

(a) Il Titolo di queſto libro è il ſeguente: *Amadæi Guimenii Lomarenſis Opuſculum; ſingularia univerſæ fere Theologiæ moralis complectens, adverſus quorumdam expoſtulationes contra nonnullas Jeſuitarum opiniones morales*. Nell' Indice però fu proibito: *ſive alio quocumque titulo, nomine, & idiomate; in quibuſvis locis hactenus typis impreſſum, ac etiam manu deſcriptum, & quandocumque imprimendum & deſcribendum*.

(b) *On a ſeu de puis peu a Paris que cet Amadæus Guimenius, qui a fait de bruit tant, pour avoir entrepris de defendre le plus mechantes Maximes des Caſuiſtes, contre tant condemnations d' Univerſites, des Prelats, & des Papes, qui a pareillement eté cenſuré come plein d' erreurs, des lordures, e d' abominations, avec tant de diligence, & de ſoin par nos Theologiens de Paris. Recueil de diverſes pieces publiées a Mons.*

Digitized by Google

impugnato e convinto, e dalle di lui impostu-
re quel Maestro Angelico, e la di lui scuola
vendicata e difesa. Ora voi, Padre mio stima-
tissimo, di critica per altro assai sottile forni-
to, ad un fonte sì corrotto notizie sì rilevan-
ti attignete: e a sangue freddo ci portate in
campo il Moya, qual testimonio irrefragabile
della *benignità* di S. Tommaso nella Morale, on-
de somigliante mostrarlo al P. Diana, e dir egli
pure si debba *Agnus Dei tollens peccata Mundi*?
Ma dove siamo, Amico riveritissimo, dove sia-
mo? Credevate voi per ventura di scrivere que-
sta vostra lettera ai popoli della più fredda La-
planda, che senza accorgersene punto, assorbi-
re dovessero cose sì strane? Ma voi mi dite,
che quattro, o cinque luoghi recate, in cui ap-
pare, che S. Tommaso dalla severa opinione d'
altri Teologi dipartendosi, alla più mite s'ap-
piglia. Io vi rispondo, che molto ci sarebbe
che dire su questi luoghi, cui sono più che si-
curo, che voi riscontrati non avete col fonte;
giacchè alcuno non l'avreste trovato: altri, co-
me certamente al proposito vostro nulla spet-
tanti, anzi contrarj, nè men gli avreste reca-
ti. Ma ciò anche omesso, eccovi e per questi,
e per quanti testi altri mai o dal Moya, o da
chi che sia apportar si potessero in tal propo-
sito: eccovi, dico, la decisiva risposta. Non
basta che il Dottore Angelico, abbandonate le
opinioni più sicure, e più austere, seguito ab-
bia in certi casi le più miti, per chiamarlo to-
sto nel vostro senso *Dottor benigno*, e che toglie,
come Diana, i peccati dal Mondo; fa di mestie-
ri provare, ch'ei seguite abbia queste opinio-
ni più miti, anche quando le più sicure, che
abbandonava, più verisimili erano, e più pro-
babili; sicchè egli sopra una minore (che è ve-
ramente vana) probabilità fondato, conceduto

abbia come lecito, ed innocente, ciò, che con maggior peso d'autorità, e di ragioni condannato venia come reo. Questa, Padre mio riveritissimo, è la benignità de' vostri Autori, che al Ciel portate; ma questa è appunto quella, che non troverete mai in S. Tommaso, poichè benignità condannabile, e rovinosa. Egli come Maestro di verità questa unicamente cercava, e quando evidente gli si scuopriva, abbracciavala senza esitanza, da qualunque parte appartisse o della libertà, o della legge; quando poi facendo della ritrosa, velata era, e nascosta, al più sicuro attenevasi, e a ciò, che alla verità cercata sembravagli più somigliante. Questo essere il carattere di quel grande Maestro mostrar agevolmente il potrei, qualor uopo il chiedesse, in tutte le di lui decisioni, che o da voi, o da altri produr mai si potessero: bastivi però, se d'accertarvene della massima desiderate, leggere ciò che egli insegna nel Quodlibeto VIII. all' art. 13. dove vedrete il vostro Probabilismo con evidente chiarezza condannato, e prostesо.

XXIX. Ciò che fin ora detto abbiam del Maestro, dir si deve altresì della Scuola di lui, e dell' Ordine tutto di cui fu figlio. Voi invaghito per quanto sembra di trovar gente, *che piacenti cose vi parli*, opponete al vostro Avversario, come argomenti domestici, e insuperabili e gli Umberti, e i Raimondi, e gli Antonini, che persuadono ai Confessori *benignità*, o *dolcezza*. Ma Padre mio stimatissimo, e non sapete voi, che al tempo di questi Santi comparuto ancor non essendo l' ingannevole Probabilismo; per nome di benignità, e di dolcezza, lontananza intendevasi dal soverchio rigore, con cui peccato si pone, dove non c' è; non già condiscendenza di dannata facilità,

con

con cui il peccato si leva, dove in verità si ritrova. Beato il Mondo, se con altre dottrine non si reggesse, che di sì Santi Maestri! Queste però le conserva illibate quell' Ordine, in cui voi, altre fiate sotto la scorta del Padre Moya, trovar volete *gli Agnelli, che col P. Diana i peccati tolgan dal Mondo*: ed a tal fine producete in iscena i Gaetani, i Soti, ed altri; ma quantunque negar non si voglia, che qualche volta seguite non abbiano quegli Autori dottrine più miti, o forse anche false; mai però mostrar potrete, che fatto l' abbiano da quella scorta fallace guidati, con cui secondo il Vescovo Campiense sgombrò Diana dal Mondo le colpe.

XXX. Ma voi accostando v' andate, Amico Riveritissimo, al fine della vostra lettera, ed io delle mie Osservazioni. Qualche foglio però ancora impiegate per persuadere al popolo questo punto, che l' Avversario vostro sia incorso veramente nella disubbidienza del Decreto d' Innocenzo XI. in cui, perchè la pace, e la carità conservisi tra i Dottori, comanda loro astenersi da censure, ed ingiurie contro le proposizioni, che ancora tra' Cattolici di parte, e d' altra si controvertono. Io mi rimetto a quanto l' Avversario vostro medesimo su questo punto già scrisse prima di voi nella sua Apologetica, in cui il suo rispetto sommo pel lodato Decreto, e 'l vero senso colla scorta de' più benigni Autori discuopre: e quinci quanto lontano stato sia dal violarlo, impugnando la sentenza vostra, dimostra. Tanto più volentieri poi io qui m' astengo da più prolissa disamina, quanto che bisognerebbe dipoi ch' altra quistione facessi; cioè, se voi piuttosto nella disubbidienza rimbrottatagli entrato siate? giacchè fine essendo di quel Decreto, conservar la carita

Digitized by Google

tà e la pace tra gli Scrittori, come voi stesso osservate; e questa carità secondo voi violata essendosi dall' Avversario col dar eccezione a parecchi Scrittori, e col chiamare la sentenza vostra falsa, e falsissima, la quale voi c' insegnate (pag. 112.) che è *la più obbrobriosa (a) nota, e la peggiore, che possa darsi ad una proposizione*: dubbio può nascere quanto *questa carità, e pace* il libro vostro fomenti, in cui da capo a fondo c'è una non interrotta catena d'invettive, di strapazzi, di vituperj contro la persona medesima di chi vi fate nemico. Voi veramente ci dite (ibid.) che *la colpa è di chi ha sì arditamente provocato, di chi ha sì acremente scritto, non di chi si è difeso, e gli ha per le rime ris-*

(a) Singolarissima al certo ella è questa dottrina dell' Autor della lettera: eccone l' intero testo: *Il P. La-Croix* (recato dallo Scrittore della Quaresima per l' interpretazione del Decreto d' Innocenzo) *nè altri lo patrocinano dall' obbrobriosa nota di falsa, anzi falsissima, che è la peggiore, che possa darsi ad una proposizione, e che egli con tanta asseveranza e franchezza dà alla detta proposizione ancor controversa, la quale può dirsi una vera nota formale.* Chi udì più cosa tale? *La nota di falsa, e di falsissima è la più obbrobriosa, e peggiore, che possa darsi ad una proposizione?* E mentre un Teologo per via d' illazione chiama falsa una qualche dottrina, vibra egli tosto contro di lei *una vera nota formale*, per cui a' decreti contravviene d' Innocenzo? Se così è, io credo, che Teologo non ci sia, esente da questa colpa; nulla essendo più familiare, che chiamar false quelle, anche controverse, dottrine, che co' proprj argomenti dimostrar si pretende, che non sien vere; anzi così si continuerà a mio credere finchè non si crei, e non si riceva universalmente altra voce a quella *pessima e obbrobriosa di falso* equivalente. Ma il vero si è, che a favellare precisamente, la falsità è bensì la rea affezione, che per gran parte delle censurabili proposizioni si sparge: essa però di censura degne non rendele, se non se quando o alla Fede, o alla Dottrina Cristiana, o alla Carità, o ad altre virtù opponendosi, fa, che notate sieno come *eretiche, erronee, scandalose, scismatiche* ec. E però il chiamare una proposizione solamente falsa senz' altra giunta, non è caratterizzarla con *formale* censura.

Digitized by Google

risposto. E però aggiugnete (pag. 120.) che *non cesserete giammai di condannarlo*: *poichè mentre era ancora con tutta riputazione controversa, con tanta mordacità, e sfacciataggine abbia ardito di farsi arbitro in questa causa, e condannare chi l' aveva difesa e la difendeva*: (ibid.) onde *non avete potuto a meno di parlare con frase consimile, e scrivere anche col medesimo inchiostro, contro alla sua arditezza, ed impudenza*. Ma oh Dio! caro Padre, e fia possibile, che in voi, nè men dopo un anno, abbia potuto nascere verso di questo Scrittore veruna mitigazione? Io mi protesto, che non sono per tessergli apologie, come voi su questi ultimi fogli al vostro scrivere le formate; ma difficile cosa mi sembra, che se al fatto tutto riflettasi quietamente, trovar non debba qualche compatimento. Finalmente si concepisca un uomo, cui alle mani pervenga un' opera, qual era quella de' due Piacentini, in cui vi vegga la verità tradita, non sol nel punto della ragione, ma nell' alterazione incredibile di moltissimi, importantissimi testi tutti, per altro citati fino allo scrupolo. Un' opera in cui vi scorga la prepotenza signoreggiante con uno strapazzo enorme di dottissimi e meritevolissimi Soggetti; un' Opera atta certamente da per sè stessa a produr nel popolo in un punto di Morale Cristiana abbaglio, e inganno. Si concepisca, dico, un uomo, cui giunta in mano tal Opera, nello spazio di venti cinque giorni risponda con un Libro assai forte, in cui sciolti gli obbietti tutti, scoperta la falsità delle citazioni, coi più dotti nerboruti argomenti si ponga la verità in chiarezza di mezzo giorno; e talmente per ogni verso munisca si, che nè voi, nè altro Soggetto sia stato più capace di assalirla. Se ad un tale Scrittore, che pel pubblico bene fatica, nel calor della

Digitized by Google

della mischia, nello scuoprir tanti sbagli, nello sciorre tanti sofismi, nel difendere una verità sì importante, esca di penna qualche tratto un po' forte, qualche motto men castigato, non mai contro le Persone di chi si sia, cui professa sempre rispetto, nè contro i costumi, cui voi stesso attestate, che mai non tocca, ma contro le dottrine pur troppo rilassate di certi Autori, di cui per altro la retta intenzione difende; non troverà in cuor gentile, quale, mio stimatissimo Padre, è il vostro, scusa e compatimento? Tanto più, che passato il calore, veggiamo, che egli nell' Apologetica alla sua seconda Edizione premessa, esposta l' innocenza di sue intenzioni, confessa sinceramente di non essersi sempre contenuto entro tutti i cancelli di quella dolcezza, che alcun bramava; e però, tutto ciò, che ad altri dispiacer giustamente potesse nel suo stile e nelle sue forme di scrivere, ritratta, e danna. E nè meno tal confessione sincera, e tal ritrattazione spontanea potrà risarcir alla colpa, che da voi in quell' Opera si pretende? Ma su, sia *così*, sia pur egli inescusabile in ogni punto: dunque voi, Padre mio stimatissimo, ed amatissimo, da lui non offeso nè nella Persona, a cui forse, ancorchè sia ragguardevole, nè meno pensava; nè nella Religione, cui nè pur nomina; nè nel Padre Diana, di cui nulla dice, che non sia noto per fino ai marmi: voi, dico, dovete dopo un anno sonare a martello contro di lui, e fare un libro, in cui la debolezza della causa vostra voi medesimo riconoscete: non perchè la benigna opinione ad ogni tratto non persuadiate; ma perchè nè rispondere agl' invincibili obbietti, nè produr ragioni sapete per confermarla: anzi tratto tratto e vacillate, e soccombete, da cosa a cosa passando, che

poco

Digitized by Google

poco o nulla appartiene, come ho mostrato: e in questo libro poi, non per difetto del vostro sapere, ma per l' infelicità della causa, che trattavate, sì debole, e insussistente, assalite coll' ardor più cocente chi vi fate Avversario, per uomo rappresentandolo *pieno d' arditezza, e d' impudenza, di mordacità, e sfacciataggine, di critica detestabile, di sapienza diabolica, e animalesca, ebro di furore, e mal talento, garrulissima rana, Rigorista*... Ma che più occorre? Da principio a fine con sarcasmi sì amari, con maniere sì caricate, con immagini sì tetre e sì vili investendolo, che certamente sarebbe stato condannabile eccesso lo scriverle, non dirò contro d' un Sacerdote, che mai v' offese, ma contro d' un Calvino, o d' un Lutero, sfacciatissimi Eresiarchi? Se non che fingiamo pur per un poco, ch' ei v' abbia offeso: Padre mio stimatissimo, e che far dovevasi in questo incontro? Voi rispondete (pag. 121.) che *chi si è posto in questo conflitto, chi è stato il primo ad istigare, il primo a scrivere, il primo a corviziare, doveva anche aspettarsi come necessario, e giusto un eguale trattamento*, Necessario, e giusto? Ma e non avete portato voi poco prima (pag. 117.) contro di lui quel testo di S. Agostino: *Ista est vera innocentia, quæ nec inimico nocet*? E non avete voi potuto osservare dello stesso S. Dottore l' esempio, datovi nella lettera a Casulano, per voi lungamente difaminata su questo punto? Aveva pure offeso Urbico con quel suo scritto tutte le Chiese Cristiane, come il Santo ci attesta: ma e per questo si è mai lasciato escire egli di penna contro colui, che aveva un torto sì marcio, piccolissima parte di quel gran fuoco, onde voi l' Avversario vostro tutto investite? Ma voi ripigliate (pag. 122. & seq.) che *lo sfogarsi contro all' oppressore è cosa del tutto naturale a chi è in-*

è indebitamente oppresso: e in tali incontri riesce troppo malagevole il trattenersi ne' termini di certi riguardi, mentre l' Avversario con colpi pesanti, e feroci ci percuote, e ripercuote, sempre più fiero, e audace. Ma, Padre mio riveritissimo, queste massime non sembrano interamente conformi a quelle leggi adorabili del Vangelo, che professiamo. Voi però soggiugnete immediatamente, (pag. 123.) che così insegna *Guelfo parlando in difesa di Rinaldo*, con questi versi del Tasso, che c' inviate:

Chi è, che meta a giust' ira prescriva?
Chi conta i colpi, e la dovuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura, e pesa?

Io vi confesso, che qui mi confondo, e mi perdo, nè so altro che dirmi, se non che, siccome i più luminosi Pianeti qualche fiata patiscono le loro eccliss; così anche gli uomini grandi alle volte la fralezza risentono di questa scorza, *& patiuntur aliquid humani*. Sono però più che certo, come di sopra vi dissi, stimatissimo Amico, che ritornato il bel tranquillo del vostro spirito, quando lo scritto vostro rileggerete, dispiacerete a voi stesso, e l'Opera vostra condannerete, rossor prendendovi d'essere comparuto in iscena con questa parte. Quindi io spero altresì, che allora di queste mie riflessioni amichevoli me ne saprete buon grado; siccome tengo per fermo, che se giunte vi fossero prima della pubblicazione del vostro libro, per la vostra innata sincerità, e amor del vero, soppresso l'avreste, o sotto altra idea lavorato: meglio stimando seguir i consigli d'un Amico, che schiettamente vi parla, che condiscendere alle voglie di chi vi adula.

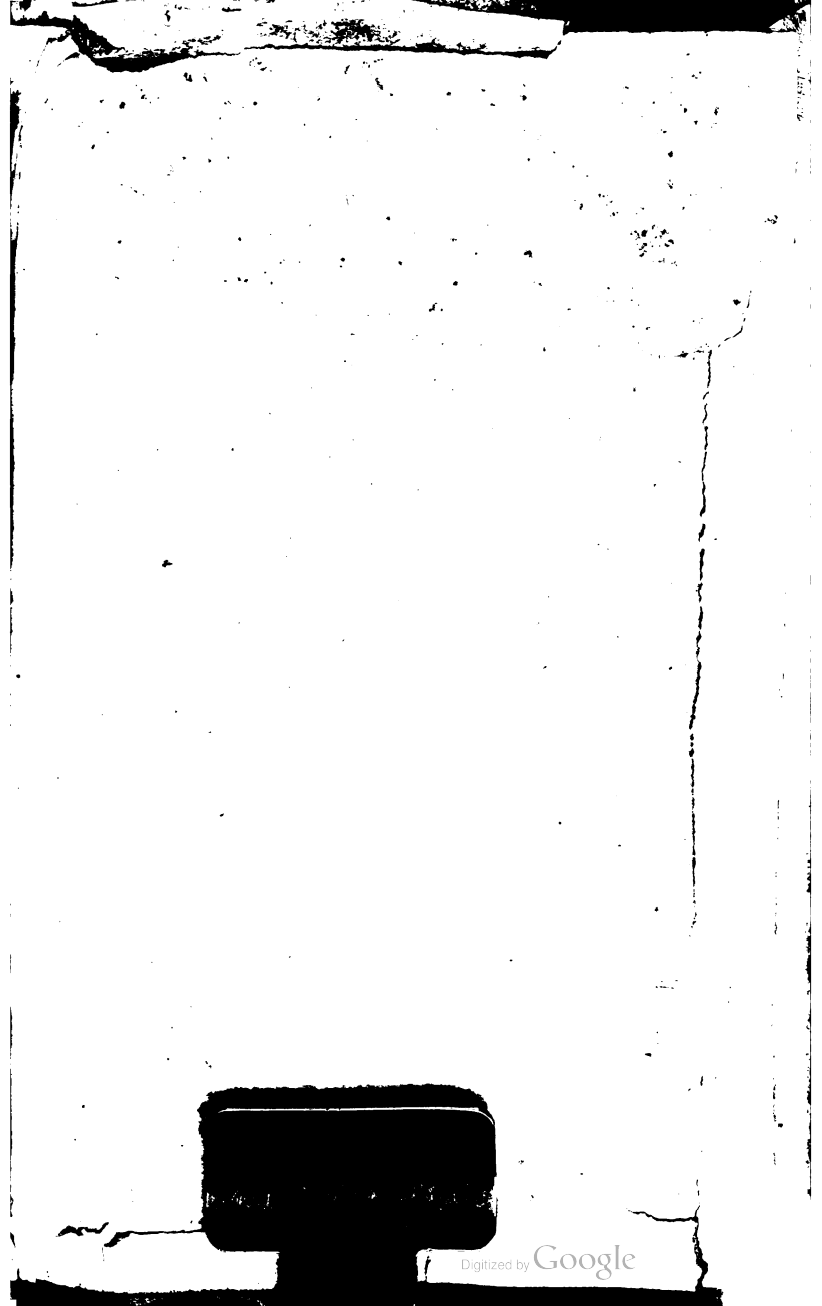
F I N E.

Digitized by Google

Digitized by Google

.SP[illegible]
AN[illegible]
[illegible]
[illegible]
.C66
1749

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google